

## UN'IMMAGINE DA...

OKLAHOMA CITY  
Patricia Roselius  
osserva  
le migliaia  
di ricordi  
mossi dal vento  
sul muro di cinta  
del Murrah Federal  
Building  
distretto  
il 19 aprile  
di due anni fa  
dallo scoppio  
di una bomba  
Nell'attentato  
morirono  
168 persone



Jeff Mitchell/Reuters

**N**ON BISOGNA dimenticare che la Lotta di Liberazione ha provocato la maggior rottura dal 1943 in poi con una strategia che veniva da lontano dai carcerati, dagli esiliati e perseguitati dal fascismo, dai difensori della repubblica spagnola e dalle forze politiche antifasciste con la drammatica testimonianza della partecipazione alla seconda guerra mondiale imposta dal fascismo con 200.000 caduti ed oltre 200.000 invalidi di guerra e 400.000 e nei più campi di concentramento nei paesi delle forze alleate.

Per la Resistenza è stato determinante il contributo dei combattenti delle tre forze armate italiane con molti volontari all'estero in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, nelle isole del Dodecaneso come Cefalonia e Lero: unitamente alle migliaia e migliaia di militari e civili nei campi di concentramento e di sterminio. Non si può riconsiderare la solidarietà di migliaia di famigliari degli internati, per cui vi è stato una Resistenza civile di appoggio contribuendo ad isolare anche la stessa repubblica di Salò.

Del resto alcuni storici tedeschi a più riprese hanno affermato che la presenza di migliaia di deportati ha rappresentato una freccia sul fianco del regime nazista. Vi è un revisionismo storico e politico tendente a dimostrare da tempo che fu una guerra civile quando patrioti e patriote hanno combattuto per la libertà di tutti, per chi c'era, per chi non c'era, per era contro, riconquistando l'indipendenza nazionale e liberando molte città prima dell'arrivo degli alleati con l'insurrezione nazionale.

Non si tratta come ha scritto a suo tempo Rochat di rivendicare alla Resistenza una importanza militare decisiva che non poteva avere, ma bisogna rilevare che la componente militare rappresenta un elemento fondante sulla base della credibilità conquistata nel 1943/45 con una partecipazione ad una impresa nazionale ed internazionale.

La guerra partigiana non va valutata solamente sulla base delle singole perdite che ha inflitto al nemico, ma per il costo complessivo politico e militare dell'occupazione tedesca e la costante preoccupazione delle loro retrovie che richiedono ancora oggi una più seria valutazione dell'azione partigiana.

Ed allora attenti a certi storici e pubblicisti che hanno lasciato intendere che

## 25 APRILE La democrazia ha ancora bisogno di memoria storica

ARRIGO BOLDRINI

tutto sommato l'agnosticismo politico e la prudente distanza dei partigiani, con l'attesa degli alleati rappresentava la soluzione più saggia per il periodo 1943/45: un attendismo incredibile che ancora oggi si annota in certe pubblicazioni.

Non vogliamo dopo 52 anni diventare custodi di musei con un nostro reducismo e non intendiamo imporre la nostra memoria, ma sottolineare il grande processo storico della Repubblica e della Costituzione per essere cittadini del nostro tempo al servizio della democrazia.

Non avrebbe senso se accettassimo la tesi di essere prigionieri del passato, mentre il nostro dovere morale e civile è quello di essere cittadini impegnati nella vita democratica.

Ed allora la memoria storica non si può pensare che sia una specie di archeologia anche perché le riflessioni sul nostro passato hanno una forte valenza rispetto al secolo che sta per concludersi, un secolo che comprende la storia del nazi-fascismo, del totalitarismo, dello scoppio mondiale fra le potenze alleate e la dittatura con le esperienze drammatiche dei campi di concentramento, dei genocidi e delle stragi.

Era prevedibile che la Resistenza nel suo complesso costruisse un bersaglio privilegiato, dimenticando perfino che cosa ha rappresentato la clandestinità, il distacco dalle famiglie, le cento e cento azioni per impedire i rastrellamenti del nemico, ed appunto non si può accettare la tesi che la sconfitta della guerra fascista abbia messo in crisi l'identità degli italiani, purtroppo si tratta di interrogarsi quali siano state le deficienze della cultura, le

responsabilità politiche specie del ceto politico che ha governato l'Italia per decenni.

Non possiamo dimenticare una valida affermazione di tempo addietro di Paolo Scoppola: «la politica ha bisogno della storia per ogni importante iniziativa perché presuppone un giudizio sul passato con un'alta coscienza impegnativa». Per conseguire questo risultato è necessario mettere in atto una vera strategia della memoria che sia chiamata a partecipare con grande pluralità di soggetti individuali e collettivi, dai movimenti politici e democratici, dagli enti locali e dai centri culturali assieme all'associazionismo popolare.

In questo senso l'antifascismo costituisce una risorsa per la democrazia del nostro paese che non può vivere e progredire senza riconoscere le scelte morali e civili della nostra società.

**L**A DEMOCRAZIA ha ancora bisogno della memoria che porta il nome di antifascismo, proprio per non liquidare un riferimento ideale di grande valore e passione. Per questo non bisogna dimenticare come è stato autorevolmente affermato che alle volte «vi sia una continuità fra il fascismo e il nazismo» anche se la stessa continuità «non vuol dire sempre identità». Purtroppo una parte delle nazioni europee con culture autoritarie presenti ed attive impongono profonde riflessioni a riconsiderare la storia del passato per comprendere appieno gli eventi e le scelte attuali. Bisogna ribadire ancora una volta che la Lotta di Liberazione con la sua forte carica civile e

morale ha inciso anche per una riforma del modo di pensare, per valutare gli eventi dei nostri giorni e del mondo intero tenendo alta la bandiera della pace, dei diritti umani con responsabilità, coraggio e decisione.

Le lotte per la libertà e il progresso, i radicali cambiamenti della società impongono sempre ricerche e riflessioni come per esempio la grave questione albanese, che ha impegnato il nostro Paese con le ben note polemiche, ricercando storicamente e politicamente la consapevolezza delle dimensioni di quel nodo politico che impegna tutti a favorire il processo di ricostruzione dell'Albania con solidarietà ed equilibrio e con lo stesso ruolo delle forze multinazionali che ci auguriamo partano il 12 aprile secondo le direttive dell'Onu con 5.000 uomini circa 2.500 militari italiani volontari.

Non dimentichiamo che nella situazione politica attuale, con il governo in carica, sono state impegnate quelle forze popolari - con le loro esperienze e valutazioni non sempre comuni - offrendo così il valore di un ruolo nuovo del governo per affrontare i gravi problemi del nostro tempo con la prospettiva di grandi riforme sociali e politiche, soprattutto per il lavoro che rappresenta un asse fondamentale del sistema della democrazia, liquidando secondo i valori morali e della giustizia il fardello degli scandali con un'altra modalità civile in ogni campo.

Ci rendiamo conto che occorre una politica economica e finanziaria che tenga assieme l'impegno per il risanamento dell'economia e le scelte delle grandi riforme sociali, politiche ed economiche. La sfida è quella di definire un nuovo patto nazionale fra il popolo, con nuove ragioni sociali, economiche e culturali, per stare davvero insieme con un sentimento comune nazionale.

Per conseguire questi risultati bisogna conservare e trasmettere la strategia della memoria ed operare civilmente e moralmente per consegnare alle nuove generazioni, già con tante loro esperienze di vita vissuta, questa storia che rappresenta un patrimonio per tutti, tant'è che lo stesso dibattito sul Movimento a scuola, secondo il famoso D.M. del 4/11/96, rappresenta un momento nuovo e qualificante per la politica democratica culturale rafforzando l'impegno e la collaborazione fra le diverse generazioni.

## LAVORO

## Disoccupazione: cause non solo economiche ma anche sociali

CARLO CARBONI  
DIRETTIVO DEL CESPE

**D**EL LAVORO che manca se ne parla come se fosse un problema solo di natura economica. In realtà, diversi studi comparativi mostrano che da un quindicennio funziona un andamento a forbice tra crescita economica (quando c'è) e sviluppo sociale. In sostanza, la prima non risolve una stagnazione-declino del secondo. Tra gli indicatori del declino sociale, seguiti al vento della globalizzazione, appaiono la povertà e la disoccupazione: un aumento della povertà negli Usa e una pesante disoccupazione in Europa. Anzi, la disoccupazione è un problema tutto europeo visto che il Giappone ha la metà del tasso di disoccupazione americano che è circa metà di quello medio europeo. In effetti, solo in Europa gli interessi e le strategie dei principali gruppi sociali hanno condotto ad una forte riduzione di posti di lavoro: e in talune nazioni, come l'Italia, nella forma di un'elevata esclusione delle giovani generazioni del lavoro. Questa situazione evoca l'immagine della società dei «due terzi» (con un terzo escluso) che i sociologi già proposero qualche anno addietro. Evoca anche un vecchio continente, vecchio a livello demografico e malato di «euroscerosi», incapace di garantire ai giovani un migliore accesso al lavoro, un modello e contenuti innovativi del lavoro. Sotto questa luce, sociale e demografico-generazionale, la disoccupazione si carica di significati e contenuti ben più complessi di quelli economico-regolativi su cui si sofferma nel dibattito sulle possibili soluzioni. La disoccupazione, come diceva già Einaudi, costituisce innanzitutto un grave danno sociale.

Rispetto al lavoro tra i giovani non c'è solo incertezza, ma anche smarrimento culturale. In Italia e Spagna il «colpo» è apparentemente attutito dalle reti familiari, mentre in altri paesi europei - più rispettosi della cittadinanza del singolo - si offrono ai giovani vari tipi d'indennità associata alla disoccupazione. Dunque una situazione molto complessa, soprattutto per i giovani. Mentre un secolo fa Manzoni scriveva «un vecchio nobile di trentacinque anni» oggi i trentenni sono i giovani ancora in cerca di un lavoro... Si sta verificando nel vecchio continente una mutazione demografica di ampie dimensioni che in taluni casi, come quello italiano, presenta forme di una preoccupante discriminazione generazionale, di una sorta di arroccamento delle fasce adulte e più anziane, con un rilevante fenomeno di esclusione dei giovani dal lavoro.

Sul lungo periodo ha operato, anche con grande impatto un altro fattore di natura sociale e non economica. Si tratta della ricerca di «convergenze» fra due classi che Marx pensò in lotta «antagonista». La realizzazione di tali convergenze ha portato in Europa ai fasti dell'«età dell'oro» della socialdemocrazia, del welfare state e dei ceti medi. E più recentemente, archiviate le classi sociali, il braccio di ferro si è trasformato nella speranza europea di un incontro tra le principali parti sociali (interessi funzionali). Tale incontro, peraltro, tessuto mediante una paziente re-

te di concertazione degli interessi, in presenza di una crescita limitata ha portato al fatto che i fenomeni d'esclusione si manifestassero come disoccupazione di lunga durata. Occorre clinicamente constatare che questa strategia ha fino ad oggi trovato un ampio consenso sociale nei fatti, sia da parte degli esclusi che, sorprendentemente, degli esclusi. Naturalmente, come ha ben chiarito Moravia, «la disoccupazione è una cosa per il disoccupato e un'altra per l'occupato. Per il disoccupato è come una malattia... per l'occupato è una malattia che gira e lui deve stare attento a non prenderla...» Per cui, tra i due terzi inclusi, ben rappresentati sul piano politico e sindacale, circola molta prudenza e circospezione in tema di disoccupazione. Dal lato dei disoccupati, naturalmente, il consenso non è così attivo, ma agiscono efficacemente i vari ammortizzatori socio-economici. Inoltre bisogna dire che non c'è categoria sociale che sia più variegata nell'orientamento elettorale e così «scarsa» nella sua organizzazione sindacale come i disoccupati.

Da qualche anno (da quando anche Francia e Germania hanno accumulato disoccupati) l'interesse verso la disoccupazione come forma di esclusione si è risvegliato, ma è stato drammaticamente messo di fronte ai vincoli dell'economia e delle risorse deficitarie degli stati. In Italia, oggi sembra disperso nell'interminabile dibattito tra misure di regolamentazione e misure di deregolamentazione del mercato del lavoro, anche se ormai diversi studi comparativi concludono sull'impatto modesto di questi tipi di misure sul tasso di disoccupazione. Non si può certo chiedere ad un governo di uno degli stati europei di «risolvere» il problema. Gli si può chiedere però di adottare una strategia positiva basata essenzialmente su tre punti:

1) riconoscere che in forme di indennità assistenziali vanno comunemente trasferite senza nessuna perplessità in quattro regioni meridionali - Puglia, Campania, Calabria e Sicilia - soprattutto se si sviluppa nell'amministrazione una capacità di progettare e offrire lavoro; l'alternativa è il rischio del binomio esplosivo marginalità-criminalità. A sua volta la lotta alla criminalità resta prioritaria per poter improntare politiche di sviluppo;

2) vanno fatte scelte di investimenti pubblici e privati nell'istruzione e nella formazione professionale. La scelta unilaterale di miglioramento delle risorse umane e delle loro conoscenze, anche strumentali, è alla base dello sviluppo sociale futuro che l'Unione europea può intraprendere;

3) vanno privilegiati gli investimenti nel cosiddetto terziario avanzato che solo potrà mitigare gli effetti di deindustrializzazione occupazionale che possono profilarsi in un futuro assai prossimo anche nella piccola e media impresa; si tratta perciò di investire in reti lunghe che attraverso l'attuale assetto produttivo e che riguardino i settori della conoscenza, della ricerca e dell'innovazione, dei servizi alle imprese, all'impiego e alla persona.

## AL TELEFONO CON I LETTORI

## Non dimenticatevi dei vostri abbonati



Mantova, anche lui gradirebbe sapere quando potrà leggere i fascicoli sulla «Storia della Repubblica».

Dagli abbonati a tutti gli altri lettori che ieri mattina hanno reso rovente il numero verde a loro disposizione. Trenta telefonate, una percentuale dell'80% per cento con una grande preoccupazione di sottofondo. Una preoccupazione e una minaccia: «Non cambiate la testata del nostro giornale o...», ecco la minaccia «...dovrete trovarvi dei nuovi lettori». Non è bastato l'editoriale del direttore apparso ieri in prima pagina a rassicurarli. Luigi Manzi chiama da Porto Potenza Picena per dire: «Non toccate la testata», gli fa eco Paola: «Non discutete nemmeno o non la compremo più». E Gioacchino Ausili da Roma: «È una stupida scusa non è il nome

della testata che ostacola la diffusione»; o Vincenzo Astone di Barra, Napoli «Non toccate quel nome»; o ancora Mario La Rosa e Adriana Molinari di Roma: «Non è una questione di affetto, è la storia che ci portiamo dentro». Quindi Maria Lanza di Milano, Mario Ponzecchi di Prato, Giovanni Battistini di Volterra, Bruno Del Greco di Livorno e Antonio Amatucci. Cerca di fare il disinvoltato, ma poi torna sempre dall'Umbria, da Città di Castello: «Andiamo a queste elezioni amministrative divisi - dice - Il Pds ricandida il sindaco uscente Adolfo Orsini, ma a far azione di disturbo c'è la lista di Walter Verini, presidente dell'unione comunale del Pds appoggiato da laici, Rifondazione e Popolari. Cosa dobbiamo fare? La destra si presenta unita e se noi perdiamo il sin-

daco io questa volta restituisco la tessera». Luigi Ronchi da Concorezzo, Milano, ricorda che ci sono le amministrative a Vimercate e che vorrebbe poter leggere qualcosa su Mattina Milano.

Torniamo un po' a parlare di tv, informazione e tv, giochi e tv. Arnaldo Pataccini di Reggio Emilia si domanda dove erano finiti i vari garanti in questi mesi prima che riscopriasse la grana dei giochi truccati alla Rai. «Perché non hanno lavorato le varie associazioni si consumatori?». Giuseppina Reganelli di Savona sostiene che la tv di Stato è tutta favorevole alla destra, al Polo; Enrico Babbini pensa addirittura che il Tg3 sia eccessivamente spostato a destra.

Per finire due giovani romani. Un laureato in giurisprudenza al suo quinto concorso, Andrea Sabbatini, è preoccupato per il blocco delle assunzioni: «Riguarda anche i concorsi per il ministero di Grazia e Giustizia?». E un fabbro, Sandro Brioli, che ci consiglia: «Sfruttate meglio la vostra prima pagina. Fateci leggere le notizie che ci interessano e, per esempio tra Eva Mikula che si sposa e il vino che aiuta a prevenire il cancro, scegliete la seconda». Alla prossima.

Fernanda Alvaro

## LA FRASE



Jacques Chirac

I cittadini si devono pesare e non contare  
Cicerone, De republica

Domenica 20 aprile 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Harold Bloom, il maggior critico letterario di lingua inglese, in Italia per presentare il suo nuovo libro

# L'ultimo capitano sfida la letteratura «Scendo in guerra per Shakespeare»

Si definisce un critico comico e mena fendenti a destra e a manca: Salinger? «Non lo prenderei sul serio». Leavitt? «Un bravo ragazzo». Eliot? «Un feroce antisemita». E Freud? «Soffriva del complesso di Amleto, come Wittgenstein»

Harold Bloom è uno degli ultimi grandi eruditi della cultura occidentale. Ma detto così è qualcosa di pedante. Allora diciamo piuttosto che è un eterno Romeo invecchiato a forza di amare una Giulietta che si chiama letteratura. Che disperatamente vuole ancora raccontare agli altri questo amore, a tutti i costi, anche se è giunto alla fine delle parole (lui che ne ha tantissime). Che come un Titano acciaccato difende la vulnerabilità e fragilità della letteratura dai mostri del *politically correct*, della Tv, della multicultura, della non lettura. Usando, accanto alla passione e alla vis polemica, un'ironia pungente e amara che gli proviene dalla grande tradizione dell'umorismo ebraico.

Lo incontro ospite di una bellissima casa romana tra i tetti del centro storico. Prende la parola con autorità, e la tiene forte. Da grande professore di Yale. Abituato - come tutti professori - a parlare molto agli studenti, ma a ascoltarli poco.

Antipatico? Tutt'altro. Autoritario, affascinante, importante ultimo «capitano coraggioso» di una nave che porta in luoghi favolosi (la Letteratura) dove pochissimi capitani sanno ancora condurre.

Fenimore Cooper disse che allo scrittore americano è più congeniale il «romance» (la narrazione fantastica) che il «novel» (il romanzo realistico). È d'accordo? Si può dire la stessa cosa degli scrittori di oggi?

«Il novel è, per così dire, figlio del romance. Il romance è una forma più antica. E più grande. Quanto alla predilezione, o quanto al fatto che ci sia poi una netta distinzione tra i due, non saprei. Posso solo dire che dopo Cooper, c'è stata una lunga tradizione di critici americani che la pensavano come lui. Il termine romance divenne una specie di parola d'ordine. Ad esempio, quando ero giovane, con i critici come Richard Chase».

E oggi, c'è ancora il «romance»? «Oh sì, la celebra Toni Morrison [la scrittrice nera, Nobel per la letteratura nel '93]. Il suo fantastico *Beloved* è chiaramente un romance. Quanto agli scrittori oggi più interessanti in America, direi sono senz'altro tre. Non considero Thomas Pynchon un vero romanziere, anche se ha scritto grandi libri come *The Crying of Lot 49*. Il tre al di sopra di tutti, dicevo, sono Philip Roth, Don De Lillo, Cormac Mc Carthy. Non direi che i libri dei primi due, pur fantastici, si possano definire romances, in quanto, essenzialmente, seguono le convenzioni naturalistiche. Mc Carthy, invece, scrive una sorta di grande romance della Frontiera...»

E i più giovani? Che ne pensa del nuovo enfant prodige David Foster Wallace e delle mostruose oltre mille pagine del suo «*Infinite Jest*»?



William Shakespeare in un dipinto di Iffac Iaggard

«Ma... non credo si tratti di un'opera fondamentale... Sono stato invece impressionato dal nuovo libro, mille pagine anch'esso, di De Lillo. Si chiama *Underworlds*. Anche Philip Roth, pur se è difficile parlare del lavoro di un tuo grande amico, sta per pubblicare un libro superbo: *American Pastoral*. Ecco, forse Roth è oggi il nostro più grande romanziere. I suoi ultimi sette, otto libri sono stati tutti notevoli. Anche *Blood Meridian* [Meridiano di sangue, Einaudi], di Cormac Mc Carthy, è un romanzo grandissimo. Cronaca di una feroce uccisione di indiani, è un sogno sanguinario, un Olocausto. Forse il libro più importante scritto da un americano dai tempi di Faulkner».

Philip Roth non è più tanto giovane. Henry Roth [l'autore di «*Chiamalo sommo*»] è morto; come, molto prima, Bernard Malamud. Salinger è un fantasma. Saul Bellow ha oltre ottant'anni. Il grande filone della letteratura ebraica americana si sta esaurendo?

«Salinger? [mi guarda ironico]...

Non è certo uno scrittore che prendere troppo sul serio... Il giovane Holden è niente più che una chiosa a *Huckleberry Finn*, scritta da un adolescente perpetuo... Comunque, no, quella grande tradizione non è giunta al termine. Grazie a uno scrittore quale Philip Roth, come le dicevo. E poi, Saul Bellow non ha smesso di scrivere».

E i giovani scrittori ebrei americani, le pare che possano continuare quella tradizione? I vari Leavitt, Ethan Canin.

«Leavitt è un mio ex studente. Un giovane moltosimpatico...»

Gli sta forse facendo uno di quei complimenti che in inglese si chiamano «back handed», sarcastici?

«No, no, assolutamente. È un giovane di grande talento. Solo che, dopo la sua notevole prima raccolta di racconti [Ballo di famiglia] non ho più letto niente che mi abbia veramente persuaso».

In questo suo controverso «*Il canone occidentale*», ci sono non poche pagine eclatanti. Ad esempio quella in cui lei dice che Freud aveva una specie di «complesso di Shakespeare».

«Io ho semplicemente citato Freud. In una sua lettera egli scrive "ho inventato la psicoanalisi perché essa non aveva una letteratura".

Così dicendo, faceva una doppia battuta, giacché la psicoanalisi aveva già la sua letteratura in Shakespeare. Ma diceva anche una verità. Freud ammirava moltissimo Shakespeare, ma contemporaneamente aveva nei suoi confronti un atteggiamento di rimozione, essendo comico, pevole che il grande

drammaturgo lo aveva preceduto nell'inventare la psicoanalisi. Il dottore viennese aveva, come ho detto, una specie di "complesso di Amleto"; e ciò che impropriamente chiamiamo "complesso di Edipo" in realtà non ha nulla a che vedere con Edipo. Carlyle ha detto che l'unica, semplice cosa che si possa dire di Shakespeare è che "egli pensò con più chiarezza, più forza, più originalità di qualunque altro essere umano". Credo che Shakespeare abbia avuto su Freud lo stesso imbarazzante effetto che ebbe su Wittgenstein: il quale si affannava a ripetere che la realtà non è come la rappresenta Shakespeare, semplicemente perché capovolge che nella storia della filosofia non c'era mai stata una mente di quella potenza e originalità. Wittgenstein e Freud erano feriti dal fatto che il bardo di Avon era miglior filosofo e psicologo di loro. Col che non voglio assolutamente dire che io non abbia gran considerazione per entrambi».

Se mi permette, vorrei farle una notazione polemica. Lei attacca con forza gli studi femministi...

[Ha un sobbalzo, quasi grida]: «Non si può passare una vita a insegnare in una università e non essere disgustati per quello che avviene oggi all'insegnamento della letteratura. Le infinite teorie venute da Parigi, gli schiavi americani, e così via. Ho perso ogni capacità di tollerare. Assurdità! Oggi la critica shakespeariana è al novanta per cento scritta da discepoli del defunto Foucault. C'è stata la follia del Freud francese Lacan, poi quella del Joyce francese Derrida, ora c'è la follia più grande, quella di uno Shakespeare francese, di cui il mio ex studente Greenblatt è l'esempio più mirabile. Ho incontrato Foucault, a Parigi, a New York. Una persona gradevole, ma anche assai inquietante. Passi il primo Foucault. Ma, poi. La Storia della sessualità: ossessiva... falsa...»

Lei attacca i vari -ismi. Però poi scrive un clamoroso libretto studio femminista, in cui afferma che l'autore del «*Pentateuco*» è una donna; entra con questo suo esplosivo «*Il canone occidentale*» (in cui, tanto per dirne una, si esclude Balzac) nella più aspra delle battaglie culturali in America (quella appunto sul canone); fa una analisi di Freud talmente freudiana da poter essere tranquillamente definito un critico freudiano...

[Ridendo] «No. Mi considero un critico shakespeariano. E "comico". Ecco, credo che questo sia il più frequente fraintendimento. Io sono essenzialmente un "comic critic". Anche se, naturalmente, le mie intenzioni sono serie. Le mie pagine vogliono essere ironiche, sardoniche, polemiche, eccessive.

Perché, in fondo, tale è la nostra stessa condizione...»

Veramente l'ironia si sente in un libro in cui dice «sono un vero critico marxista... seguace di Groucho...». Troverebbe sminuente se un lettore lo apprezzasse, più che per il teorizzare, per il fascino di una voce che parla con passione della letteratura?

«Ma io non teorizzo. Non l'ho mai fatto. Odio le teorie».

Fissare un canone occidentale non è teorizzare?

«No. Non l'avrei mai fatto se non per la disperata situazione della letteratura. Il mio canone è una forma di difesa aggressiva. Mi è parso che Shakespeare fosse qualcosa per cui valeva la pena di entrare in guerra».

Perché ha scritto di aver sempre combattuto le idee di Eliot?

«È semplice. Eliot era un feroce antisemita. Essendo io ebreo, non potevo fare altrimenti. Comunque, non posso fare a meno di trovare, nonostante tutto, la terra desolata una grande poesia».

Francesco Dragosei

Nick Raider

## Giallo nella terra di Boccaccio

«Indagini ad alto rischio» è il tema di una mostra dedicata al popolare detective dei fumetti Nick Raider, che si tiene dal 25 aprile al primo giugno a Certaldo, la cittadina in provincia di Firenze dove nacque Giovanni Boccaccio. L'iniziativa, promossa dal Comune di Certaldo in collaborazione con la casa editrice Sergio Bonelli, propone un'ampia panoramica su questo personaggio creato nel 1988 dallo sceneggiatore Claudio Nizzi, uno dei maestri italiani della narrativa a fumetti. Tavole originali, disegni inediti e spettacolari ambientazioni scenografiche accompagneranno il visitatore tra i segreti delle indagini di Nick Raider e della Squadra Omicidi della polizia di Manhattan.

Leopardi

## Si ricostruisce il vecchio sacello

Nel secondo centenario della nascita di Giacomo Leopardi, a Recanati cominciano i lavori per la ricostruzione dell'antico sacello del poeta. All'interno del parco della cittadina, sul «colle dell'infinito», esistono ancora i resti della vecchia tomba. Finora sono rimasti appoggiati al muro di cinta del parco. Sono pietre di particolare valore monumentale. Si tratta infatti dei pezzi del vecchio sepolcro di San Vitale fatto costruire dall'amico Antonio Ranieri e che ospitò la cassa fino al 22 febbraio del 1939. In quell'anno la salma di Leopardi fu deposta definitivamente accanto alla tomba di Virgilio sotto una grande stele di travertino. Alla famiglia non restò che recuperare i pezzi di pietra dell'originario sacello come un unico conforto a ricordo della sua morte.

Duomo di Firenze

## Più grandi gli spazi museali

L'Opera del Duomo di Firenze, una delle più antiche d'Italia, vuole ampliare i suoi spazi museali. Già custode di numerosi tesori dell'arte, s'appresta a dover trovare degna sistemazione alla Porta del Paradiso di Ghiberti, che attualmente è in restauro all'Officina delle pietre dure. L'ha annunciato il presidente dell'Opera Anna Mitrano, nel corso di un convegno di studi indetto nell'ambito delle celebrazioni per i 700 anni della cattedrale di Santa Maria del Fiore. Attualmente gli spazi espositivi di cui dispone l'Opera (fondata nel 1296) si aggirano intorno ai mille metri quadri: il progetto è quello di ampliarli con altri sette, ottocento metri quadri

## In un convegno la radiografia del «curatore» d'arte, figura che spesso non trova sbocchi professionali adeguati Conservatori, imparate l'arte e mettetela da parte

Nonostante i numerosi corsi universitari e il vasto patrimonio museale, resta inesperto il potenziale innovativo dei giovani laureati.

NAPOLI. Chi si occupa di tutela dei Beni Culturali, in Italia, è veramente all'altezza del compito? E come si prepara un direttore di museo, un soprintendente ai beni artistici e storici? Per un'opera irrimediabilmente rovinata da un restauro troppo «energico», per il crollo, per il rogo di un monumento, chi paga?

Troppa cura, o, al contrario, l'incuria: oltre ai casi di incompetenza stanno soprattutto tra questi due poli i mali culturali d'Italia, paese che però pullula di «curatori» e «conservatori» d'arte, sfornati ogni anno a migliaia dai nostri atenei. Nei giorni scorsi un convegno promosso dalla Università degli Studi di Napoli e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici ha fatto il punto sulla situazione. «Il contributo dell'Università alla conservazione dei Beni Culturali» è stato il tema dibattuto nelle tre dense giornate, quella inaugurata alla Reggia di Caserta e le seguenti a Palazzo Serra di Cassano a Napoli. Pur essendo Torino geograficamente lontana, il crepitio delle fiamme che nel contempo

distrugevano la cappella di Guarino Guarini, manifesto del barocco piemontese, sembrava far da sinistro, immaginario «leit-motiv» d'accompagnamento ai volenterosi discorsi dei docenti universitari, soprintendenti, rappresentanti degli Enti locali, studiosi e parlamentari intervenuti. C'erano infatti, tra gli altri invitati, Rosanna Cioffi e Gerardo Marotta (presidenti rispettivamente del Corso di Laurea in Conservazione della Seconda Università di Napoli e dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici) Guido D'Agostino, Arturo Fittipaldi, Ferdinando Bologna, il comandante dei Carabinieri Roberto Conforti, Sandra Pinto, Eugenio La Rocca, Renato Parascandolo, Vittorio Silvestrini, Nicola Spinosa, Lionello Puppi, Arturo Carlo Quintavalle, Roberto Mercuri, Gian Marco Jacobitti, Renato Nicolini, Biagio De Giovanni, Willer Bordon.

Fra tutti, esemplare il caso ricordato da Ferdinando Bologna: una ventina d'anni fa uno splendido dipinto di Piero della Francesca, il «Ritratto di

Sigismondo Malatesta», fu donato allo Stato italiano assieme ad altre opere, tutte provenienti dalla collezione Contini-Bonacossi di Firenze. Ma lo Stato si riservò di accettare solo le opere più degne e una commissione di esperti bocciò il quadro ritenendolo una probabile copia ottocentesca. Il preziosissimo Piero della Francesca finì sul mercato, e fu acquistato dal Louvre che ora sfoggia il «Sigismondo» tra i suoi gioielli.

Certo, gestire un così grande patrimonio d'arte, come quello italiano, non è facile nemmeno nel paese dei musei: l'Italia infatti conta tremila cinquecento musei, di cui il 25 per cento statali, il 10 per cento universitari e il resto comunali, provinciali, regionali, ecclesiastici, dove la figura del conservatore che esce dalle nostre università potrebbe avere un futuro professionale, ben tredici università infatti hanno corsi o facoltà di Conservazione dei Beni Culturali. La prima è stata istituita a Udine nel 1980 a cui hanno fatto seguito Genova, poi Napoli, Palermo, Lecce, Viterbo, Ve-

nezia, Parma, Pisa, Siena, Urbino, Bologna (con sede a Ravenna). Degli oltre 12mila iscritti, ben cinquemila duecento sono concentrati a Napoli e Santa Maria Capua Vetere. Nel vademecum dello studente si legge che il settore dei Beni Culturali rappresenta in prospettiva uno dei più consistenti-giacimenti occupazionali».

Ma la realtà non è così rosea. A causa di incongruenze burocratiche il laureato conservatore non può accedere ai rari concorsi per la carriera di rettiva del ministero dei Beni Culturali: per quelli è richiesta la laurea in Lettere più un diploma di specializzazione biennale. E per di più c'è gran confusione tra competenze storico-umanistiche, tecnico-scientifiche e manageriali, da acquisire nei percorsi di studio, ancora tortuosi e indefiniti.

«Il posto fisso è ormai un'utopia - conferma Rosanna Cioffi - ma è nostro compito creare figure quanto più qualificate, con diversi livelli di competenza e dotate di una carica imprenditoriale, che saranno il ponte di collegamento tra una concezione di

tutela ancora legata alla tradizione e una moderna idea di gestione dei Beni Culturali». Intanto i neo-laureati delusi e disoccupati provano ad organizzarsi. Esiste infatti l'Associazione italiana laureati in Beni culturali, di cui è presidente Chiara Semenzato, che ha prodotto un interessante saggio edito da Lo Scarabeo di Bologna: «Tutela, gestione e valorizzazione dei Beni culturali: il ruolo del laureato in conservazione» ricco di dati relativi alle normative che regolano gli sbocchi professionali e che, oltre ad auspicare l'istituzione di un coordinamento interministeriale che provveda a riordinare i profili professionali esistenti, denuncia lo scarso utilizzo dei dottori in Cbc, ad oltre diecimila dalla prima sessione di laurea avvenuta il 27 marzo 1985.

Il grande potenziale innovativo dei giovani conservatori è dunque a tutt'oggi inesperto, come insegna la vecchia tritiera: imparare l'arte e metterla da parte.

Ela Caroli

**l'Unità**

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero		
	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Commerciale ferialle	Sabato e festivi
A mod. (mm. 45x30)	L. 560.000	L. 690.000
Ferialle		
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Festivo		
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Rome di Venezia

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Onicella (Ag) - Via Cella Marcegaglia, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità** *due*

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

## Onida presidente dell'Ice

Fabrizio Onida, ordinario di economia internazionale alla Università Bocconi di Milano, è il primo presidente dell'Ice riformato, istituto del quale era stato finora commissario straordinario.

## Stanley (Q8) «Ribasso benzina decisione politica»

Non piace al presidente della Q8, Brian D. Stanley la scelta dell'Eni di abbassare di 50 lire la super nei self service. «Non ha niente a che fare con la ristrutturazione del mercato, ma con la politica di contenimento dei prezzi».



## Auto blu: i privati preparano le dimissioni

Il Consiglio dei ministri ha emanato un secondo decreto col quale si è deciso di affidare ad una società esterna lo studio per la dimissione del parco delle auto pubbliche che sarà conclusa entro l'anno.

## Industria, nel '96 30mila posti persi dai quadri

Trentamila posti su trecentomila sono stati persi nel 1996 dai quadri intermedi del settore dell'industria. Questa la denuncia emersa dal Forum nazionale sui «Quadri e il federalismo».

## Il Fmi: «Italia più che all'Euro pensa ai disoccupati»

È un invito a guardare oltre la pagella dei promossi e bocciati della moneta unica e a ragionare di più sulla sfida economica reale quello che viene negli ultimi giorni dal Fondo monetario internazionale. Nei documenti riservati e nei giudizi circolanti tra lo staff del Consiglio esecutivo resta un giudizio di attesa nei confronti della performance italiana. La manovra-bis continua ad essere vista come poco indicativa, per la mancanza di misure con effetti duraturi sul fronte della spesa sociale e delle pensioni. Si tratta, è vero, di giudizi ufficiali. Significativo sono però le considerazioni del direttore esecutivo canadese Thomas Bernes. «In Italia - dice - sembra esserci troppa enfasi sulla partecipazione all'Ume come fine in sé piuttosto che sulle sfide che l'Italia deve affrontare indipendentemente dall'entrata o meno nel primo gruppo. Esse comprendono l'alta disoccupazione concentrata nel Sud, il peso del debito pubblico e dell'aggiustamento di bilancio, un mercato del lavoro relativamente poco flessibile ed un sistema bancario fragile». Per Bernes parte del recente calo dei differenziali fra i tassi italiani e tedeschi può essere attribuito a convergenze inaspettate sui mercati dalle aspettative di un ingresso dell'Italia nell'Ume sin dall'inizio. «E nella misura in cui queste aspettative sono aumentate in modo eccessivo dal governo, ogni esito diverso potrebbe provocare contraccolpi finanziari». Il consiglio di Prodi è quindi a motivare risanamento dei conti e riforme con ragioni di carattere interno piuttosto che in nome dell'Europa. «Così il rischio che le riforme si fermano nel caso di un'iniziale esclusione diminuirebbe».

Cipolletta: «Aboliamole, avremmo un risparmio di 5mila miliardi, pari a quello del prelievo sul Tfr»

# Industriali contro le pensioni d'anzianità

## Billia: «Nelle banche 80mila esuberanti»

Secondo il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi Confindustria sovrastima le cifre, ma soprattutto le conseguenze sociali. Dati allarmanti dal presidente dell'Inps sugli istituti di credito e sulle Fs, dove sarebbero 30mila i lavoratori in più.

DALL'INVIATO

BOSCO (Pg) Come si poteva facilmente prevedere, il dibattito sulla riforma dello Stato sociale ha avuto una impennata polemica sulla previdenza. Anzi, manca a dirlo, sulle pensioni di anzianità. Protagonisti sono stati il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta e il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, invitati dal Ceis-Tor Vergata e dalla Q8 in questo ex convento quattrocentesco assieme ad uno stuolo di addetti ai lavori ad alto livello per discutere appunto delle prospettive del Welfare italiano. A poche settimane (a maggio, per la precisione) dall'apertura del confronto tra il governo e le parti sociali.

Se il problema è quello delle misure strutturali per ridurre il deficit, sostiene Cipolletta, aboliamo da subito le pensioni di anzianità. Avremmo un risparmio di 5.000 miliardi, che tra l'altro ha una consistenza simile all'intervento sul Tfr operato con l'ultima manovra. E sarebbe un intervento «indolore» perché «non toglierebbe niente a nessuno, tranne alle imprese che si priverebbero di uno strumento leggero di riduzione della manodopera».

È stato solo il culmine di un attacco concentrato sulla riforma Dini che partiva da Renato Brunetta («È falso dire che l'adozione del metodo contributivo, lasciando la ripartizione generazionale nel finanziamento lega le entrate alle uscite e mette sotto controllo la spesa») passando per Mario Baldassarri che proponeva di stroncare i trattamenti di anzianità fino a che il pensionato non avesse raggiunto i 65 anni di età. E allora il sottosegretario al Tesoro s'è trovata a difendere questo istituto che pure ritiene iniquo, tanto da beccarsi il nomignolo di «signorina Tietmeyer» («e me lo tengo»). «Cancellare immediatamente le pensioni di anzianità significa risparmiare 3.800 miliardi dal '98, ma subito avremmo la rivoluzione bolscevica», ha detto Pennacchi spiegando che, per quanto «ingiusto» il pensionamento di anzianità ha finanziato l'industrializzazione del paese: perché fino a tutti gli anni settanta il fondo lavoratori dipendenti ha garantito la copertura delle gestioni deficitarie dell'Inps, ad iniziare dai coltivatori diretti.

Vogliamo intervenire sulla previdenza, sul traghettamento delle nuo-

ve regole della riforma Dini? Ebbene, Pennacchi elenca le misure possibili. L'estensione del calcolo contributivo anche a chi aveva più di 18 anni di servizio nel '95 porterebbe solo 130 miliardi nel '98, ma ben 18.000 l'anno dal 2015, quando inizierà la grande, epocale crisi demografica che vedrà in Italia per la prima volta nel mondo la popolazione anziana superare quella giovane. Inoltre sarebbe giusto adeguare i contributi degli autonomi che pagano il 15% e il 5% lo dà lo Stato: «Ma facciamo con saggezza, lo Stato dà il 2% e di quel 3% in più gli autonomi versino una parte alla gestione del Fondo per i lavori discontinui». Pennacchi ha rilanciato anche il contributo di solidarietà da parte dei pensionati favoriti dai trattamenti più generosi. Tutto questo, senza escludere la possibilità di intervenire su una transizione così lunga: purché lo si faccia con «saggezza» senza ridurre il tutto alla soppressione delle pensioni di anzianità: un diritto che si esaurisce nel 2008, quando l'età del pensionamento a 57 anni coinciderà con quello minimo del sistema riformato.

Il presidente dell'Inps Gianni Billia spiega che effettivamente il problema sta nell'anzianità (160.000 contro le 60.000 di vecchiaia e altrettante d'invalidità), ma come la mettiamo con le ristrutturazioni, ad esempio nelle banche dove gli esuberanti sono 80.000, molti di più di quanto annunciato sinora, o nelle Ferrovie dove invece i lavoratori in eccesso sono 30.000? Le cifre fornite dal presidente dell'Inps sono impressionanti: «Sarebbe un po' traumatico - afferma tuttavia - risolvere gli squilibri dello Stato sociale con licenziamenti».

E Nicola Rossi mette il dito nella piaga. La piaga dei servizi che stanno sperimentando la transizione dell'innovazione tecnologica con esuberanti «consistenti»: «Sarebbe meglio affrontare questo problema, piuttosto che minacciare la soppressione delle pensioni di anzianità». E se Chiara Saraceno difendeva il minimo vitale come base per costruire gli incentivi al lavoro, Luigi Paganetto dell'Università di Tor Vergata, al posto del minimo vitale proponeva un «bonus» di 500.000 lire al mese per i giovani da spendere in formazione presso scuole o imprese e avviare il loro inserimento nel lavoro.

Raul Wittenberg

	Lavoratori	Domande pervenute	Domande ritirate
Tesoro	oltre 18.000	518	12
Lavoro	circa 16.000	297	7
Trasporti	più di 9.000	214	6
Poste	più di 1.700	14	-
Giustizia	1.100	10	-
Commercio estero	563	3	1
Esteri*	-	-	-

\* Mancano statistiche

## Sessantamila gli insegnanti che non hanno ritirato la domanda

# In fuga dal posto di lavoro ci sono soltanto i professori

Tra gli statali è la scuola la più colpita dalla paura di interventi sulla previdenza. Nei ministeri poco più di un migliaio ha chiesto la messa a riposo anticipata.

## Liquidati 51 enti inutili

Ciampi mette la parola «fine» alla liquidazione - durata in alcuni casi anche decenni - di 51 enti inutili con una valanga di decreti pubblicati nel supplemento della «Gazzetta Ufficiale». Con i decreti pubblicati ieri cessano di esistere curiose entità: dal fondo per i «proventi della vendita a terzi di stampe e negativi fotografici», al fondo di previdenza del personale dei soppressi Uffici dell'alimentazione.

ROMA. In fuga verso la pensione ma solo dalla scuola. Sono i professori e non i lavoratori statali in genere, a quanto sembra, i più interessati a lasciare il lavoro anticipatamente.

È ciò che risulta da un'inchiesta giornalistica dell'agenzia Ansa. Da questi primi dati raccolti il numero delle domande per andare in pensione prima di aver raggiunto il limite di età risulta nella norma tra i ministeri: poco più di un migliaio in tutto. Forse un lieve incremento, insomma, ma nulla a che vedere con il «boom» della scuola dove quelli che vogliono smettere sono circa 60 mila.

Va detto, tuttavia, che mentre qui c'è una scadenza uguale per tutti per la presentazione delle domande (15 marzo, poi prorogato due volte, al 31 marzo e al 14 aprile), per il restante pubblico impiego la riforma Dini prevede le cosiddette «finestre» per scaglionare le pensioni d'anzianità. E poi a spaventare gli insegnanti c'è

senz'altro anche l'incertezza del futuro per le riforme che dovrebbero interessare il settore. Come per la scuola, invece, sono stati pochi i ministeri che hanno ritirato la domanda nell'ulteriore periodo di proroga (il 14 aprile) concesso dal governo con la manovra bis.

Al Tesoro, alle cui dipendenze c'è un esercito di 18 mila lavoratori, le domande di pensionamento anticipato sarebbero solo 518 e quelle ritirate 12. Al Lavoro, su 16 mila dipendenti, 297 richieste e 7 revoche. Ai Trasporti, su 9 mila persone incluso la Marina mercantile e Civiltà, 214 domande e sei revoche. Alle Poste, con 1.700 dipendenti, ci sono solo 14 aspiranti a pensioni anticipate quest'anno. Alla Giustizia dieci, su 1.100 dipendenti. Ancora meno al Commercio estero (3 domande). Manca invece al momento il dato della Farnesina, ma non sembra comunque destinato a modificare il quadro degli esodi.

R.W.

## Tv digitale La Rai entrerà in Stream

ROMA. Un'unica piattaforma digitale adatta a cavo e satellite e aperta ai vari servizi e content provider. È questo l'obiettivo Stet nel campo multimediale. Lo ha ribadito, il condirettore generale di Stet, Umberto de Julio. È questo, del resto, il senso dell'intesa siglata nei giorni scorsi da Stet e Rai e che presto si concretizzerà in uno scambio di pacchetti azionari tra due partecipate. La Rai dovrebbe acquisire una quota di minoranza, si parla con insistenza del 5% del capitale di Stream che, a sua volta dovrebbe entrare, con una quota di circa il 20%, nella società per i canali tematici della Rai.

«La tv digitale è un banco di prova importante. Noi - ha detto de Julio - crediamo che la condizione chiave per far decollare in fretta questo mercato emergente sia la realizzazione di una piattaforma digitale unica, adatta al cavo e al satellite, aperta a vari servizi e content provider».

«Competizione e globalizzazione ci portano ad un confronto continuo con gli altri», ha spiegato de Julio.

## Un'analisi del centro studi bolognese in controtendenza rispetto alle indicazioni della commissione Onofri

# Prometeia a sorpresa: i poveri? Non i vecchi

L'«effetto famiglia» attenua le condizioni di disagio delle persona anziane. Molti problemi, invece, tra i giovani soli. Tanti stereotipi.

BOLOGNA. «Sorpresa: non sono gli anziani, e i pensionati in genere, i più poveri in Italia. È questa una delle conclusioni cui giunge uno studio elaborato da Prometeia e contenuto nell'ultimo Rapporto di previsione del centro di ricerche bolognese. Dunque, chi è povero in Italia? La risposta è tutt'altro che semplice, soprattutto se si intende prescindere da alcuni stereotipi che sembrano assai consolidati nella pubblicistica corrente.

Prometeia ripropone la questione in relazione alla proposta, formulata dalla Commissione Onofri sulla riforma dello Stato sociale, di istituire il minimo vitale. Cioè un sussidio alle persone che vivono all'interno di famiglie il cui reddito complessivo sia inferiore alla soglia di povertà. Soglia stabilita intorno al 50/60% del reddito medio procapite e differenziata in termini crescenti a seconda delle numerosità della famiglia. L'entità del sussidio sarebbe pari al 50% della differenza tra il reddito effettivo della famiglia

e la soglia di povertà. In questo modo, spiega la Commissione, si attenua la cosiddetta trappola della povertà.

Lo studio di Prometeia considera inadeguata la definizione di povertà data dall'apposita commissione, perché essenzialmente fondata sulla base dei dati Istat sui consumi (1993). L'idea che i poveri sono meridionali, anziani, persone in cerca di occupazione o pensionati, non convince del tutto i ricercatori dell'Istituto bolognese che ha così calcolato la diffusione della povertà in Italia sulla base dei dati della Banca d'Italia relativi al bilancio delle famiglie (1993). Ebbene, ne risulta che la percentuale di famiglie povere è del 13,2%, contro il 10,6% risultante dalla Commissione per le povertà. Ma nonostante questa maggiore diffusione, emerge che «le famiglie con capofamiglia pensionato da lavoro risultino povere con minore frequenza rispetto all'analisi condotta sui consumi: rispettivamente il 6,6% contro il 15,8% e

6,6% contro 11,5%».

Dalla famiglia si passa poi ad esaminare la povertà personale e le sue caratteristiche. La base analitica resta però sempre la famiglia e il reddito complessivo, diviso per il numero dei componenti (utilizzando una particolare scala di equivalenza, quella Carbonaro), partendo dall'assunto che la condizione economica di ogni individuo dipende in massima parte dal reddito complessivo di cui dispone la famiglia di appartenenza. Anche qui i risultati sono diversi rispetto ai dati della Commissione per la povertà. Ma soprattutto emerge un dato apparentemente contraddittorio: «L'incidenza della povertà diminuisce in modo quasi costante all'aumentare dell'età delle persone». Insomma, non è vero che i più poveri sono gli anziani e i pensionati, come comunemente si è indotti a credere.

Un risultato che dipende essenzialmente dal «ruolo svolto dalla composizione familiare nella riduzione della povertà in Italia». In so-

stanza, da una parte il figlio adulto occupato e convivente può permettere una condizione agiata anche da un pensionato al minimo; dall'altra, la pensione del nonno migliora la condizione economica di una famiglia con giovani in cerca di prima occupazione. Le varianti sono per la verità molteplici. Ad esempio, lo studio evidenzia come le famiglie composte da adulti e minorenni (che sono il 34,8% di tutte le famiglie) hanno la maggior probabilità di cadere in povertà: il 22,1% di queste sono povere in Italia, ma sono il 41,9% nel Sud (il 9,4% nel Nord). Ancora, le convivenze di soli anziani costituiscono «una certa tutela contro la povertà e assicurano quasi una condizione di privilegio nel Sud» dove solo l'8,2% delle famiglie di soli anziani è povera contro il 27,6% della media di tutte le famiglie meridionali. Da notare, peraltro, che «a parità di tipologia, le famiglie meridionali sono sempre le più povere» oltre che le più numerose. Rispetto alla condizione profes-

sionale, Prometeia nota inoltre che le persone in cerca di occupazione sono significativamente meno colpite dalla povertà delle famiglie con capofamiglia inoccupato. Segno evidente della «funzione di sostegno economico svolto dalla famiglia verso i disoccupati».

Conclusione: la famiglia riduce il legame tra professione e condizione economica, tanto che non è sempre vero che la disoccupazione implica la povertà; gli anziani, non sono l'elemento economico più fragile della famiglia, ma svolgono un importante ruolo di sostegno dei redditi delle famiglie minacciate dalla povertà specialmente nel Sud. Quanto al diverso livello dei prezzi, anche ipotizzando che nel Mezzogiorno sia del 30% inferiore al Nord (quindi il reddito sia più elevato della stessa percentuale), ne risulta comunque una diffusione della povertà più che doppia: 23,6% al Sud, contro l'8,2% al Nord.

Walter Dondi

## Lavoro al sud Polemica tra Brunetta e Cgil

ROMA. C'è il pericolo che la camorra allunghi le mani sui 100 posti di lavoro previsti dal «pacchetto Treu». L'allarme, per quello che viene definito uno «scandalo nazionale», viene da Renato Brunetta economista dell'Università di Tor Vergata, secondo il quale «100 mila nuovi posti di lavoro al sud previsti dall'articolo 26 del «pacchetto Treu» sono posti finti su cui c'è il pericolo che si inserisca la camorra». Sulla denuncia di Brunetta reazioni discordanti tra i sindacati. Duro il commento del segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda: «Brunetta è un portavoce del nord razzista poiché il suo ragionamento - ha detto - ha il solo fine di portare alla conclusione che non c'è altra soluzione, in vista dello sviluppo economico, che dividere il Paese in due». Secondo Cerfeda, infatti, è chiaramente strumentale l'atteggiamento di coloro che «criminalizzano ogni ipotesi che riguardi lo sviluppo del Mezzogiorno come una modalità che porta i giovani direttamente in mano alla camorra».

I bersaglieri potrebbero occupare già oggi la scuola di marina della città del sud in mano ai rivoltosi

## Gli italiani a Valona già da stasera? Il San Marco pronto allo sbarco

La forza di pace può anche arrivare via mare: la San Giusto è vicina alla zona delle operazioni. Lo sbarco garantirebbe sicurezza a chi è costretto ad arrivare dalla strada di Fier. Il generale Giglio: «Siamo pronti, aspettiamo solo l'ordine».

DALL'INVIATO

TIRANA. Forse l'attesa di Valona è finita. Nel palazzo devastato dal saccheggio che fino a marzo era la scuola di marina, i bersaglieri arriveranno probabilmente già oggi. La nave Freccia rossa li porterà stamane a Durazzo, poi via verso Fier la capitale della rivolta. Non è sicuro che i bersaglieri del 18° reggimento (tutti volontari) siano i primi ad arrivare nella città dove bande sono padrone della notte, e di giorno ricordano con raffiche continue la loro presenza: la Marina militare, nell'operazione Alba, fino ad oggi ha fatto il mestiere dei trastocchi Gondrané, portando uomini dell'esercito da una parte all'altra dell'Adriatico. Potrebbe pertanto esserci uno sbarco del battaglione San Marco, fucili di marina, da giorni imbarcati sulla San Giusto con un ruolo che in linguaggio militare viene chiamato: «Riserva di teatro». Significa: vicini alla zona di operazione, pronti ad intervenire.

La forza di pace può dunque arrivare a Valona sia da terra che dal mare. Lo sbarco potrebbe dare maggiore sicurezza a chi è costretto ad arrivare dalla strada di Fier, che dopo il ponte sul fiume Vjosë è interamente controllata dal Comitato nato dopo la rivolta. «Noi siamo contenti - dicono tutte le nuove autorità - che gli italia-

ni arrivino, ed arrivino presto». Ma aggiungono che non vogliono, assieme ai soldati italiani e greci, «gli uomini di Berisha», che secondo loro «cercheranno di venire qui assieme ai militari». Difficile anche capire chi comandi davvero in città, e quale ruolo possano giocare le bande armate.

Ieri, quando il generale Girolamo Giglio, che comanderà le operazioni nel sud dell'Albania, è arrivato a Valona, per una ricognizione, dal centro cittadino sono partite raffiche di mitra. «Ci vuole una grande cautela», ha commentato. «Lo sentite anche voi: qui sparano anche di giorno». «Noi siamo comunque pronti ad arrivare con i soldati: aspettiamo soltanto l'ordine». Da Tirana giorno ed ora dell'intervento a Valona non vengono ovviamente annunciati. «Entro domani (oggi, ndr) - dice però il colonnello Gianfranco Scalas - con l'arrivo dei bersaglieri, i militari italiani in Albania saranno 2.700. Era l'obiettivo previsto a venti giorni dal primo sbarco a Durazzo: siamo in netto anticipo».

Il «nocciolo duro» della crisi albanese verrà dunque affrontato dai 430 bersaglieri del 18° reggimento, accompagnati da carabinieri paracadutisti della Toscana, anche loro arrivati a Durazzo. Il generale Giglio dice che i soldati non avranno compiti di

polizia». «Il nostro controllo sarà tattico nella zona dove operano i militari italiani e greci. Dobbiamo creare le condizioni di sicurezza per la scorta ai convogli umanitari che giungeranno in un secondo momento». Ma il generale Luciano Forlani, che assumerà il comando dell'intera operazione Alba, appena arrivato all'aeroporto precisa: «I nostri interlocutori Valona sono le autorità e non le bande. Anzi, sono queste il nostro rischio».

Non saranno difficili solo i primi giorni, a Valona ed in tutta l'Albania. Dopo avere portato i soldati per garantire la scorta agli aiuti, bisognerà dare una mano per ricostruire una società dove la legge sia rispettata. I primi segnali già ci sono. Li racconta Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, arrivato a Tirana. «Molti militari albanesi che prima erano impegnati ad esempio nel porto di Durazzo all'aeroporto di Tirana, con l'arrivo della forza multinazionale ora possono essere impegnati nell'ordine pubblico. Certo, siamo agli inizi, la ricostruzione sarà lunga». Arrivano dall'Italia giubbotti antiproiettile ed altri mezzi. Andranno ad una polizia che agisce nell'interesse di tutti, o agli uomini dello Shik, il servizio segreto che è ancora - questo almeno sostengono tutti i ribelli - nelle mani di Berisha? Si parla di un campo di addestramento allestito a Tirana per uo-

mini del servizio segreto, per farli entrare nella «nuova polizia» e controllare anche questa. «Vogliamo verificare cosa serve il materiale che mandiamo - dice Brutti - perché noi vogliamo una polizia politicamente neutrale».

Nessuno nasconde le insidie dei prossimi giorni. «Abbiamo costruito un «advanced team» fra Italia ed Albania, per fare rinascere le forze dell'ordine. Decine di nostri funzionari sono al lavoro. Il primo obiettivo è riportare alla clandestinità le bande armate, e poi bisogna trovare la forza di combattere questi stessi criminali».

Dal porto di Durazzo, ieri mattina, è iniziata la distribuzione dei primi generi alimentari. Due camion sono partiti per Bize, a nord di Tirana. Alla guida di uno dei mezzi il sacerdote Giacomo Iacuzzi, che dice di non avere bisogno della scorta, ma tiene due kalashnikov in cabina di guida. Altri dieci camion con farina e altri viveri partiranno martedì per a Erbasan. Ad ogni famiglia saranno consegnati 50 chilogrammi di farina. Nei negozi nelle bancarelle, comunque, si trova di tutto. «Portare farina e fagioli - dice Laura Boldrini, del Pami - non è certo assurdo: ci sono migliaia di famiglie che non hanno i soldi nemmeno per comprare il pane».

Jenner Meletti

### Proposta greca per recuperare tutte le armi

Il «Kyse», il consiglio dei ministri greco ristretto per la difesa e gli esteri, ha elaborato ieri la proposta della formazione di un organismo formato da Grecia, Italia e Francia, sotto comando Osce, che si occupi del disarmo dei cittadini albanesi armati. La proposta sarà ora presentata agli interlocutori interessati. Su iniziativa del ministro della difesa Akis Tsochopoulos, tale organismo dovrebbe essere sotto il comando dell'ex cancelliere austriaco Vranitzky. Oltre a recupero delle armi nelle mani della popolazione l'organismo avrebbe il compito di collaborare all'organizzazione delle elezioni.

Il Partito democratico: «è un atto illegale»

## Silurato Agim Shehu capo della polizia vicino a Berisha Scontro nel governo

Tredici voti a favore e cinque contro. È stato così che il governo di Tirana ha liquidato il vice ministro dell'interno nonché comandante generale della polizia albanese, Agim Shehu. «Esonerato dall'incarico», è la dizione ufficiale. Ma la decisione di ieri è uno schiaffo - e sonoro anche - al presidente Berisha: Shehu è uno dei suoi uomini, con radici profonde e di vecchia data affondate nel sottosuolo del potere albanese. E il controllo della polizia è un'arma alla quale il presidente albanese non rinuncerà tanto facilmente.

All'interno del governo di riconciliazione nazionale, i ministri dell'Interno, della Difesa e dell'Istruzione esponenti del Partito democratico di Berisha non hanno potuto far molto per arginare la richiesta sostenuta da tutti gli altri partiti rappresentati nel gabinetto multicolore. Il ministro dell'interno Belul Celu ha preso nettamente le distanze dalla decisione del consiglio dei ministri che - ha detto - «viola le procedure legali». Il generale Agim Shehu, trattandosi di alto ufficiale, può essere allontanato dal suo incarico soltanto su proposta del primo ministro ma con decreto del presidente della repubblica.

Il primo ministro, il socialista Bashkim Fino non ha mai nascosto la sua intenzione di ripulire i contestati vertici della polizia come dei servizi

segreti. Ma il decreto presidenziale non c'è, e si può legittimamente dubitare che questa lacuna possa essere colmata. Berisha non ha intenzione di farsi da parte. E lascia che a parlare per lui sia un comunicato del Partito democratico: non solo, si sostiene, la decisione di estromettere Shehu è illegittima e priva di fondamento legale, ma soprattutto non è contemplata nell'accordo del 9 marzo scorso sulla base del quale è stata raggiunta l'intesa sul governo di riconciliazione nazionale. Berisha ha resistito fino alla fine a quell'accordo che cancellava l'esecutivo guidato dal partito democratico e non ha fatto concessioni all'opposizione se non nella misura strettamente necessaria. Per questo il partito democratico giudica la decisione di ieri «una provocazione contro l'accordo».

Il premier Fino aveva preannunciato la sua intenzione di forzare la mano a Berisha. Il presidente del partito socialista Fatos Nano lo ha sostenuto: la nomina di Shehu era «illegale», ha detto, perché il suo nome non era stato proposto dal primo ministro. E per di più la polizia non ha mosso un dito quando una banda armata ha bloccato Fino, impedendogli di raggiungere Scutari qualche settimana fa.

Le dimissioni di Shehu erano state richieste più volte dai comitati degli insorti e dall'opposizione. Il generale incarna la strafottenza del potere, passato indenne da un regime all'altro è ritenuto responsabile della morte di tanti albanesi: ai tempi di Ramiz Alia era nei ranghi della polizia di confine e si è attirato l'accusa di complicità nell'uccisione di decine di persone durante i primi tentativi di espatrio. Più di recente, divenuto comandante generale della polizia e poi vice-ministro dell'interno ha tacitato con la forza le proteste dopo i contestati risultati elettorali del maggio '96, quelli sui quali anche gli osservatori internazionali hanno sollevato grossi dubbi di legittimità. La sua sofferza gli è valsa la nomina a «generale leitnant», appena un gradino sotto al capo di stato maggiore. Shehu è una potenza. E il fatto che la decisione del consiglio dei ministri sia avvenuta in sua assenza - il generale è in visita ufficiale all'estero - ha il sapore del colpo di mano.

Resta da vedere se il governo avrà la forza di far rispettare la sua decisione. E se il dissidio con il Partito democratico non prelude al prematuro dissolvimento dell'unica autorità albanese che può traghettare il caos della rivolta verso le elezioni. I ministri del Partito democratico hanno annunciato una riunione urgente minacciando di dimettersi in blocco.

Quanto l'Albania sia ancora lontana dalla «normalità» lo dicono chiaramente le cifre di una giornata qualsiasi, come quella di ieri, conclusasi con il drammatico bilancio di 11 morti in diverse località del paese. Vittime di proiettili vaganti e di giochi pericolosi con le granate (4 ragazzini), vendette esecutori tra bande.

Oggi i giudici renderanno nota la sentenza, ma le anticipazioni sembrano scontate. Salvi pure i ministri

## Israele, Netanyahu forse si salva sull'«Hebrongate» La tv anticipa il verdetto: Bibi verrà assolto

Il governo rischia sempre la crisi, già chieste le dimissioni del premier



Netanyahu (in nero) ieri ai funerali del presidente Herzog

GERUSALEMME. È stata la tv israeliana, ieri sera, a spezzare la tensione dell'attesa per la sentenza nei confronti della moglie di Netanyahu, il capo del governo israeliano che rischia l'incriminazione per l'«Hebrongate»: Bibi non sarà processato, questa sarebbe la decisione che i magistrati si apprestano a pronunciare oggi. Decisione analoga per il ministro della giustizia Tzahi Hanegbi e del direttore generale della presidenza del governo, Avigdor Lieberman, per insufficienza di prove. Sempre secondo la tv, il procuratore generale, che nel corso di un lungo incontro ha esaminato le conclusioni presentate dalla polizia al termine dell'inchiesta insieme al sostituto procuratore di stato Edna Arbel, non ha ancora deciso la sorte di Arieh Deri, leader Shas.

Le decisioni di Rubinstein non hanno allontanato, tuttavia, il rischio di una crisi di governo. Il ministro per la sicurezza interna Avigdor Khalani, leader della piccola formazione di centro Terza Via, ha ripetuto in giornata che per ragioni di credibilità Netanyahu dovrebbe dimettersi. «Se dovessero emergere casi di gravi

irregolarità, non potremmo restare nel governo», ha dichiarato al Canale 1 della tv.

L'uscita della Terza Via non avrebbe effetti determinanti sulla tenuta del governo conservatore di Netanyahu. Più grave sarebbe, invece, il ritiro del Partito degli Immigrati, guidato dall'ex dissidente sovietico Natan Sciaransky, che ha sei seggi. Anche due ministri del Likud, il titolare delle finanze Dan Meridor e la titolare delle comunicazioni Limor Livnat avrebbero maturato la decisione di dimettersi se dalla relazione che sarà presentata da Rubenstein emergeranno gravi responsabilità a carico del premier e dei suoi collaboratori.

All'origine dello scandalo ci sarebbe stato uno scambio di favori fra il primo ministro e lo Shas. Deri avrebbe promesso il suo sostegno all'accordo raggiunto da Netanyahu con le autorità palestinesi su Hebron in cambio della nomina alla carica di procuratore generale di un avvocato semiconosciuto, Roni Bar On. Questi, rimasto in carica per sole 24 ore, avrebbe dovuto addomesticare un procedimento per corruzione in cor-

so nei confronti del leader dello Shas.

Quella di quest'anno, intanto, è una vigilia di Pessah (la Pasqua ebraica) più tesa del solito quella che si vive quest'anno in Israele. L'esercito ha intensificato i già incessanti controlli alle frontiere con i Territori autonomi per sventare eventuali infiltrazioni terroriste e in tutte le case la gente è alle prese con i preparativi della festa che avrà inizio lunedì sera, quello di ieri è stato probabilmente il «giorno più lungo» per i quattro protagonisti dell'«Hebrongate»: Netanyahu, l'ex ministro degli interni e leader del partito ortodosso Shas Arye Deri, il ministro della giustizia Zachi Hanegby e il direttore generale dell'ufficio del premier Avigdor Lieberman. Il reato più grave ipotizzato per Netanyahu è quello di abuso di potere per aver nominato lo scorso gennaio al posto di consigliere legale del governo l'avvocato Roni Bar-On, che non aveva i requisiti per ricoprire la carica. Bar-On, secondo le accuse, avrebbe archiviato un processo per corruzione contro il leader del partito Shas, mentre avrebbe portato in cambio a Netanyahu il sei per cento dell'accordo su Hebron.

### Fino: votiamo, poi referendum sulla monarchia

Il referendum per consentire agli albanesi di scegliere tra repubblica e monarchia potrebbe svolgersi soltanto dopo le elezioni politiche previste per giugno. Lo ha detto il primo ministro Bashkim Fino nel corso di un incontro con il pretendente al trono Leka Zogu i svoltesi nella capitale. «È importante che l'Albania consolidi il suo sistema democratico - ha detto Fino - e poi il popolo si potrà esprimere anche sulla forma dello Stato». Alcune forze politiche, compreso il partito monarchico che aderisce al governo di riconciliazione nazionale, si erano dette convinte che il referendum potesse svolgersi insieme al voto di giugno «anche per ragioni economiche». Nel corso dell'incontro di ieri il pretendente al trono ha voluto ringraziare Fino «per il contributo personale che ha reso possibile il suo ritorno in Albania».

Il ministro Kinkel: «Temiamo attentati»

## La Germania indaga su un altro caso iraniano

BERLINO. Il governo del cancelliere tedesco Helmut Kohl prende «sul serio» le minacce degli uomini-bomba sciiti e la polizia teme anche attentati contro l'ex-compagnia di bandiera Lufthansa. Al tempo stesso però il ministro degli Esteri continua a tener in vita il contestato «dialogo critico» con Teheran che potrebbe ricevere un nuovo colpo da altre indagini avviate dalla magistratura tedesca. In prima linea nella crisi euro-iraniana insediata dalla sentenza di un tribunale che ha di recente individuato nella dirigenza di Teheran i mandanti di un massacro di quattro oppositori curdi a Berlino nel 1992, la Germania sembra preoccupata ma non allarmata né intimorita. Dopo la condanna di un iraniano e di tre libanesi per il sanguinoso attentato al ristorante berlinese «Mykonos», la procura federale indagherebbe dalla settimana scorsa nello stesso caso su un altro iraniano che avrebbe guidato il gruppo di fuoco sparando con una mitraglietta. Secondo lo «Spiegel» - che ha scritto ieri dell'esistenza, per

ora non confermata, delle indagini - l'uomo si chiama Abdolrahman Banihaschemi e ora vive a Teheran. Il ministro Kinkel ha reso noto di «prendere sul serio» le minacce formulate ieri da un leader dei fondamentalisti hezbollah che vorrebbero vendicare a colpi di bombe l'affronto arrecato agli ayatollah dal tribunale di Berlino. Il ministro ha però sottolineato di «prendere sulla parola» i dirigenti iraniani quando affermano che gli interessi tedeschi ed europei non verranno colpiti e di confidare che Teheran riesca a tenere a freno i potenziali «martiri-suicidi». Dal canto suo la polizia federale tedesca (Bka), dopo il rafforzamento nei giorni scorsi della vigilanza di aeroporti e edifici governativi, sembra temere attentati. Il suo allarme, tenuto oggi in sordina dalle tv, è stato rilanciato sotto forma di indiscrezioni da «der Spiegel» precisando che qualche timore viene nutrito anche per la Lufthansa, non più ufficialmente compagnia di bandiera ma ancora considerata una «bandiera» tedesca.

## Mosca rubò il violino di Adolf Hitler

MOSCA. Il violino di Adolf Hitler «impreziosito» dalla testa lignea del «fuehrer» scolpita in legno, i suoi vestiti, il fazzoletto regalato da Benito Mussolini. Nel bottino di guerra preso in Germania dalle truppe sovietiche alla fine della seconda guerra mondiale, accanto al tesoro di Priamo, a opere d'arte d'instimabile valore e a molti documenti, ci sono anche oggetti come questi, che il governo tedesco non rivendica. Boris Eltsin ed Helmut Kohl non ne hanno quindi discusso nel loro recente incontro a Baden-Baden. Al museo russo della difesa, dove gli oggetti personali di Hitler, di vari gerarchi nazisti e di alcuni comandanti militari tedeschi, sono conservati in un deposito, i custodi li tengono comunque sotto stretta sorveglianza, dato il loro valore. C'è ad esempio una giacca da parata intestata per i 50 anni di Hitler valutata 600.000 dollari. Ci sono il bastone da passeggio del «fuehrer», istoriato con simboli nazisti e regalato nel giorno dell'annessione dell'Austria, il violino personale.

# Linea d'ombra

mensile di storie, immagini, discussioni e spettacolo

è in edicola ti parla di letteratura, storia, filosofia, scienza, spettacolo e poesia. Di società e politica, d'Italia e del mondo.

**IN APRILE: Intervista al candidato sindaco Aldo Fumagalli**

**Sempre in modo libero**

Entra in linea (d'ombra) con queste rubriche:

STRANA GENTE Piergiorgio Bellocchio  
FUORI SCENA Goffredo Pofi • LUOGHI URBANI Aurelio Pica  
MAESTRI Marcello Flores  
LUOGHI DI LAVORO Angelo Faccinotto  
VISIONI Paolo Bertinetti • LETTERE Carlo Alberto Rocci

Dalla copertina di Andrea Pedrazzini

Per la prima volta, una sentenza riconosce i danni della convivenza con fumatori e il diritto alla pensione

## Cancro per fumo passivo in ufficio Il Tar impone il risarcimento danni

Accolto il ricorso degli avvocati del Codacons, che difendono un'impiegata del ministero della Pubblica Istruzione. Dopo sette anni passati in ufficio con tre fumatrici, Maria Sposetti si è dovuta operare per carcinoma al polmone destro.

### Troppo basso per la leva Ma l'esercito lo arruola

Una differenza di due centimetri: è tutta lì, la vicenda del soldato di leva Roberto Rais, 20 anni, risultato alla visita medica alto 150 centimetri, misura minima per essere arruolati, mentre al momento della sua incorporazione, sia nel Centro addestramento reclute di Macomer, sia nel primo Reggimento corazzato di Teulada, l'antropometro ha segnato due centimetri in meno, cioè 1,48. Il giovane è stato fatto «abile» e da sei mesi svolge il servizio di leva ma non avrebbe ancora trovato una divisa adeguata alla sua corporatura, un fatto, quest'ultimo, che gli avrebbe impedito di prestare giuramento. Per le scarpe anfibie gli avrebbero proposto la misura 42 mentre lui calza il 36. Le scarpe normali, invece, le ha avute grazie all'interessamento di un maresciallo, che le ha prese da un'assegnazione per una poliziotta. Roberto Rais non ha protestato, ma lo hanno fatto i suoi genitori, che hanno chiesto una visita medico-legale a Roma per dirimere la controversia sui due centimetri in più riscontrati a Cagliari, rispetto ai successivi controlli a Macomer e Teulada. «Nel tesserino che gli hanno rilasciato in caserma - ha spiegato la madre, Lucia Giordo - è scritto che è alto 1,48, da qui la nostra richiesta per una nuova visita che accerti definitivamente la sua statura». Il Comando militare della Sardegna ha precisato che al rientro di Roberto Rais in reparto (che in questi giorni è in licenza) il giovane militare verrà sottoposto a una visita medica legale nell'Ospedale militare di Cagliari per una nuova verifica della sua statura.

ROMA. Non fuma, divide per sette anni la stessa stanza con tre colleghe fumatrici e si ammalò di cancro al polmone. Presenta istanza perché le si riconosca che l'infermità subita dipende «da causa di servizio» e vince. Per la prima volta. Gli avvocati di Maria Sposetti, che sono i legali del Codacons Carlo Rienz e Michele Lioi, hanno dato la notizia esultando: «Per la prima volta un tribunale riconosce i danni da fumo passivo con conseguente diritto alla pensione».

La sentenza del Tar del Lazio, che ha accolto il ricorso della donna, impiegata al ministero della Pubblica Istruzione, non solo farà discutere ma è destinata certamente a rappresentare un precedente a cui potranno in futuro appellarsi i non fumatori costretti a convivere gomito a gomito con colleghi fumatori. Ad emetterla e depositarla in questi giorni, sono stati i giudici della terza sezione del tribunale, presieduti da Luigi Pisanisi.

I sette anni di convivenza lavorativa di Maria Sposetti con le tre fumatrici sono passati in condizioni ambientali particolari. Si tratta, infatti, di una stanza di lavoro che è sotto il livello stradale ed è riscaldata poco e male. Quindi, anche ben poco arieggiata, soprattutto

d'inverno. E nel '92, l'impiegata si vede diagnosticare un tumore al polmone destro. La donna subisce un intervento chirurgico e dall'esame istologico risulta che l'etiopatogenesi del tumore contratto, carcinoma epidermoideale, è direttamente riconducibile all'esposizione al fumo passivo.

Peraltro, il direttore amministrativo del ministero ha confermato i rilievi fatti dalla dipendente, ed ha espresso parere positivo sulla possibile causa di servizio dell'infermità. Ma il ministero ha rigettato la domanda di pensione della Sposetti, fatta «per dipendenza dell'infermità da causa di servizio». Il rigetto era collegato al parere negativo espresso sulla questione dalla commissione medica ospedaliera, la quale ha affermato che la donna «non sarebbe stata, per causa di servizio, all'azione di alcun agente cancerogeno». Una battaglia all'ultima carta, insomma. Ma adesso Maria Sposetti ha vinto. «Avrà - dice il Codacons - la pensione, oltre a due milioni di lire di spese giudiziarie». Soprattutto, «tutti gli altri dipendenti costretti a lavorare gomito a gomito con i fumatori vedono ora le porte aperte all'ottenimento dei danni o della pensione per infermità dipendente da causa di servizio».

Nell'accogliere il ricorso, i giudici amministrativi di primo grado hanno così motivato la loro sentenza: «Fondata è la censura con la quale la ricorrente lamenta che l'impugnato provvedimento di diniego di dipendenza dalla causa di servizio dell'infermità da cui la medesima è affetta, si basi sull'erroneo presupposto che non si sarebbe verificata la circostanza che la paziente sia stata esposta nell'espletamento delle proprie mansioni a particolari e specifici agenti cancerogeni».

Prendendo spunto dalla relazione di un dirigente ministeriale in cui si riconosce che la signora Sposetti è stata in ufficio con tre fumatrici, il Tar afferma anche: «È noto che l'esposizione ad inquinamento da fumo passivo costituisce una possibile causa di tumore polmonare. Per negare la dipendenza da causa di servizio, l'amministrazione avrebbe dovuto dimostrare o l'erroneità delle affermazioni contenute nella relazione del dirigente o la sussistenza di un tipo di tumore polmonare non riconducibile ad inquinamento da fumo passivo. Sicuramente, non avrebbe potuto basare il suo diniego sull'apodittico assunto della mancanza di "particolari e specifici agenti cancerogeni"».

### Ma i giudici difendono i Monopoli

È di tre giorni fa la decisione del Tar del Lazio di respingere la richiesta di risarcimento dei danni fatta dalla vedova e dal figlio di Mario Stalteri, morto nel '91 per un tumore ai polmoni. Nell'istanza gli Stalteri contestavano ai Monopoli di aver omesso per decenni di informare i consumatori sui pericoli del fumo. Il Tar però ha deciso: «La produzione di sigarette non può considerarsi un'attività pericolosa sottoposta ad un regime di responsabilità aggravata». E i Monopoli «non avevano alcun obbligo giuridico, prima del 1989 (data della norma che prevede la pubblicazione sulle sigarette delle conseguenze legate all'uso del tabacco) di informare i consumatori sui rischi del fumo».

La donna, Alba Appio, 66 anni, viveva sola in un palazzo Iacp alla periferia di Milano

## Muore in casa, ma nessuno se ne accorge Il cadavere scoperto dopo sette mesi

L'ultima a vederla viva era stata la portiera, a settembre. Pochi giorni dopo i vigili del fuoco, chiamati per una perdita d'acqua, ruppero la finestra esterna del bagno, ma non entrarono nell'appartamento.

MILANO. Ha detto addio al mondo nel settembre scorso. Ma la sua morte è stata scoperta solo ieri, quando polizia e vigili del fuoco hanno fatto irruzione al secondo piano di un caserme Iacp in piazzale Cuoco 7, alla periferia sud-est della città. Undici scale, 146 appartamenti occupati, molti dei quali si affacciano su un ballatoio. Come il monolocale di Alba Appio, classe 1931, originaria di Matera, morta probabilmente in seguito a un attacco cardiaco. Eppure nessuno si è accorto di nulla, né si è insospettito per la sua lunga assenza. «Del resto - commentano alcuni inquilini - si assentava spesso, anche per lunghi periodi di tempo».

Una storia che ha dell'incredibile. Eppure vera. E pensare che proprio a settembre i vigili del fuoco erano stati chiamati per una fastidiosa perdita d'acqua che tormentava i vicini di casa di Alba Appio. I pompieri si erano limitati a rompere il vetro della finestra del bagno e con un arnese avevano girato il flussometro dell'acqua bloc-

cando la fuoriuscita. Pensando che l'inquilina dell'appartamento fosse semplicemente assente, cercarono di limitare i danni e non entrarono in casa. Stando ai tempi scanditi dal racconto della custode, invece, probabilmente la portiera giaceva già cadavere, nella stanza accanto.

È proprio Daniela Gennari, custode del complesso da tre anni, a ricostruire la vicenda. Quando ha preso servizio, Alba Appio occupava già da tempo il monolocale al secondo piano della scala F. La donna viveva sola e riceveva soltanto qualche rara visita da un'amica, o forse una semplice conoscente. L'unica parente di cui si ha conoscenza è una sorella che viveva a Buenos Aires. «Nel '95 la signora Alba mi disse che sarebbe partita per l'Argentina, dove avrebbe assistito la sorella, che doveva subire un intervento chirurgico - racconta Daniela Gennari - Mi disse anche che si sarebbe trattenuta per circa un anno e mi avvertì di aver dato le chiavi della cassetta della posta a un signore che lavorava per

conto dell'Opera cardinal Ferrari, al quale aveva lasciato una delega per il pagamento delle bollette e dell'affitto».

E così è stato. Alba torna dopo la seconda metà del settembre scorso. «L'ho vista salire con le valigie, ma non è passata a salutarmi. Poi non l'ho né vista, né sentita più», continua Daniela Gennari. È l'ultima volta che qualcuno vede Alba viva. Qualche giorno dopo la vicina di casa si lamenta per lo scroscio dell'acqua nel bagno dell'inquilina accanto. Lei stessa bussa, suona il campanello, ma non riceve risposta. E altrettanto fa la custode, ma senza esito. Alla fine decidono di chiamare i vigili del fuoco, che si limitano a chiudere lo scarico del bagno dopo aver infranto parte del vetro della finestra, che poi ricoprono con un cartone. «E si che avevo avvertiti che non vedevo la signora da più di una settimana», commenta Daniela, la custode.

Il tempo passa, ma di Alba non se ne sa più nulla. Da quell'appartamento, per mesi non si sente nessun rumore. E stranamente,

memmeno odori sgradevoli che possano in qualche modo far scattare l'allarme. Tutti pensano che Alba sia partita di nuovo. Ma Daniela Gennari, non convinta del tutto, non sa più che pesci pigliare. Avverte il signore che ha la delega per pagare le bollette, chiama il 113, ma qui rispondono che senza la denuncia di scomparsa da parte di un parente, non si può fare nulla. Finalmente a gennaio Daniela riceve una lettera della sorella di Alba, che chiede sue notizie. Dice di averla accompagnata all'aeroporto a settembre, poi non ha saputo più nulla. Dopo un breve scambio di corrispondenza fra la custode e la sorella della scomparsa, si decide per un esposto in Procura. La macchina burocratica si mette in moto e ieri mattina polizia e vigili del fuoco irrompono nel monolocale. Il cadavere, ormai semi mummificato, di Alba Appio giace nel piccolo cucinotto. Forse ucciderla è stato un infarto, ma sarà l'autopsia a dirne di più.

Rosanna Caprilli

A Roma nasce il primo centro estetico per religiosi. Lettini per massaggi, saune e lotta alla cellulite

## Salone di bellezza per preti e monsignori

L'iniziativa di una imprenditrice: «Anche per suore e cardinali l'immagine conta, perché oggi l'impegno pastorale si svolge in tv»

### Rapina con sequestro in Monferrato

Grande paura nella notte tra venerdì e sabato in una villa del Monferrato, dove sette persone sono state tenute sotto sequestro per circa un'ora da tre banditi armati che hanno fatto irruzione nella casa. È accaduto a Pontestura, nella villa di Donata Bertolli Chivenato. Era circa mezzanotte quando la donna è rientrata a casa con i figli e degli amici. Dopo pochi minuti, i rapinatori hanno fatto irruzione. Presi soldi e ori, hanno legato tutti e sono fuggiti.

ROMA. Ricordate la scena più bella di «Roma», di Federico Fellini, quella con cardinali, monsignori e alti prelati in passerella? Abiti e paramenti erano sgarbati, colorati, le vesti incastonate di gioielli abbaglianti e le stole lunghe, ma l'aspetto degli aspiranti papi quello no, lasciava proprio a desiderare. Borse sotto gli occhi, visi incartapeccati, mani poco curate, glutei cadenti.

Ma da oggi non sarà più così: anche preti, suore e monsignori potranno curare il loro corpo, diventare più sani e più belli, più snelli e più sodi grazie all'intraprendenza di Cinzia Pugliese e alle mani sante dei suoi massaggiatori e delle sue massaggiatrici. A Roma è nato il primo centro estetico per preti e suore. «Un centro del benessere, che darà anche ai religiosi la possibilità di presentarsi in modo gradevole. Perché sa, oggi l'aspetto esteriore conta molto. Anche per i monsignori». La signora Pugliese, non c'è che dire, ha le idee chiare. Bionda, mani lunghe e affusolate, vanta (lo dice

lei) «importanti amicizie» oltre Tevere. «Vescovi e anche qualche cardinale, mi furono presentati anni fa da un onorevole mio amico», ma niente nomi per favore. Quello del cardinale Oddi possiamo farlo. La signora, infatti, era presente al Gildea, una delle più note discoteche della capitale, la sera che l'altro prelatore decise di festeggiare il suo compleanno tra cravattini strolce-rampani, minogone in pelle e seni rifatti. La curiosità è tanta: «Signora ma come le è venuta l'idea di aprire un centro estetico per religiosi?». Cinzia Pugliese rotea gli occhioni, sbatte i ciglioni e...riflette. «Innanzitutto molti religiosi svolgono il loro apostolato usando la tv, ed è importante presentarsi bene. Poi mi avevano infastidito le battute delle mie amiche quando dissi che volevo aprire un centro estetico». «Quali battute, ci scusi?». La signora fa un'occhiataccia, poi capisce, e per farsi intendere fa il gesto di Totò, quello di «tre salsicce e una birra». Capiamo! «Ecco, da allora decisi che

il mio centro sarebbe stato aperto anche ai religiosi». All'inaugurazione del «Becos club» (questo il nome del centro), per la verità di preti, suore e monsignori non se ne vedono. C'è solo un sacerdote, padre Pasutto che presenta uno strano aggeggio. Una macchina miracolosa, padre? «Piano coi miracoli, dico solo che questa macchina per l'elettroterapia mi ha guarito da un'otite bilaterale che mi tormentava da anni, da una frattura al ginocchio, dalla sinusite e da una flebite che non le dico». Padre si ferma, per carità! Ma il padre insiste e ci mostra il miracoloso aggeggio. È una scatola di ferro con varie manopole alla cui estremità pendono due cuffiette. «Ecco, grazie agli impulsi di questa macchina - decanta il prete - si può guarire da cellulite, acne, raffreddore, enfisema polmonare, dolori reumatici, ferite». Ferite? «Sì, sì, quelle fastidiosissi-

me ulcere flebotiche che non si chiudono mai». Garantisce don Pasutto.

E non è l'unico miracolo che la geniale signora Pugliese mette a disposizione dei religiosi italiani. Nel centro c'è tutto: sale massaggi, bagno turco, abbronzatura artificiale e tutte le diavolerie per essere sempre in forma. «Ma gli ambienti - avverte la signora - saranno rigorosamente separati: da una parte i religiosi, dall'altra il pubblico normale». E quanto costerà alla madre badessa un po' in carne rimettersi in sesto? La signora non dà cifre, si limita a dire che «la cura della cellulite è complessa, si devono drenare i liquidi, ci vogliono i massaggi e la pressoterapia, il bagno turco e...». Sì, costa, costa tanto curarsi il corpo. «Meglio curare l'anima», sibila una suora che passa abbassando gli occhi di fronte all'insegna al neon di «Becos club».

Enrico Fierro

Le ricerche di Davide ancora in Campania

## Interrogato il fratello del bimbo di 11 anni scomparso a Pescara Gli orari non coincidono

PESCARA. Sono sei giorni ormai che non si hanno più notizie di Davide Mutignani, il bambino di 11 anni di Pescara del quale si sono perse le tracce da lunedì scorso. Era uscito di casa alle 17: «Vado alla fermata dell'autobus ad aspettare Yuri», aveva detto alla madre. Da allora è come sparito nel nulla. C'è chi dice di averlo visto, ma nessuna segnalazione è stata utile agli investigatori impegnati massicciamente nelle ricerche del piccolo. I genitori di Davide, mamma Giovanna e papà Alfredo, sono disperati. Non si rassegnano. Rivolgono il loro bambino. «Riportatemi Davide, vi prego, riportatemi Davide», diceva ieri con un filo di voce la madre, quasi ad implorare gli investigatori che ormai frequentano assiduamente l'abitazione della famiglia Mutignani, in via Monte Siella.

Ma ieri gli investigatori hanno interrogato per la terza volta il fratello più grande di Davide, Patrizio, 15 anni. C'è qualcosa che non torna, una differenza di orari sulla quale chi indaga vuol fare chiarezza. Davide, del quale si sarebbero perse le tracce alle 17, sarebbe invece stato visto dopo le 18 assieme al fratello nel negozio di animali "Pluto's". I gestori del locale hanno confermato anche ieri di aver

visto i due bambini nel loro negozio intorno alle 18.30. «Non è assolutamente vero - risponde Patrizio - quelli di "Pluto's" si sbagliano. Era sabato, non lunedì». Le versioni, per ora, rimangono contrastanti.

La polizia - da giovedì al pool s'è aggiunta anche la Criminalpol - continua a seguire tutte le piste possibili. Indagini serrate anche in Campania, nel casertano e nel napoletano, in particolare, dove giungono numerose segnalazioni che vorrebbero Davide ora in un posto, ora in un altro. Alfredo Mutignani è sempre più convinto della sua ipotesi: «Non posso credere che mio figlio sia scappato. Sono sicuro che è stato rapito. Spero solo che non sia in mano a qualche maniaco».

A Pescara, intanto, i controlli delle forze dell'ordine sembrano essere stati maggiormente intensificati. Anche i vigili urbani sono stati coinvolti nelle ricerche. Per tutti c'è l'ordine imperativo di tenere gli occhi aperti. «Vi prego - esorta Marta, la zia di Davide - scrivete che chiunque incontri Davide fermi e lo rassicuri. Fateglielo sapere voi che qui lo aspettiamo tutti a braccia aperte. Gli vogliamo bene. Nessuno lo rimprovererà. Ma che torni a casa».

### CLAUDIA SCHIFFER



### «Vorrei farmi clonare per avere più tempo»

numero di impegni alle proprie repliche se ne vorrebbe far fare addirittura due. La tedesca, in Perù come testimonia di una nuova carta di credito del locale Banco Continental, ha precisato che i cloni dovrebbero avere tutte le caratteristiche dell'originale, a eccezione della tendenza a ingrassare: sembra che aumenti di qualche chilo in 24 ore solo per aver mangiato una tavoletta di cioccolata. La modella, 26 anni, ha escluso di volersi per il momento sposare con il mago David Copperfield, di cui comunque apprezza proprio tanto l'umorismo, e ha precisato che quanto reso noto dalla casa profumiera francese «Dior», secondo cui Schiffer non ne ha più l'esclusiva pubblicitaria, è dipeso da una sua decisione: un'azienda concorrente le ha offerto un contratto migliore. Infine ha annunciato l'intenzione di aprire un nuovo «Fashion Café» (li possiede insieme a Naomi Campbell e a Elle McPerson) in America Latina, probabilmente in Messico.



Domenica 20 aprile 1997

## 6 l'Unità2 SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

## L'INTERVENTO

## La ricerca biomedica che non c'è

EUGENIO E. MULLER  
Comitato medicina-biologia CNR

In una recente intervista a questo giornale, Arturo Falaschi denunciava lo scarso sviluppo della ricerca biotecnologica in Italia, e l'impatto negativo che questa situazione genera in campo farmaceutico, agro-alimentare, chimico e ambientale. Vorrei estendere la discussione ad un settore più vasto, quello della ricerca biomedica. La ricerca di base è essenziale per mantenere attiva la sperimentazione delle idee e la creatività dei ricercatori, per accumulare un patrimonio di conoscenze che originano applicazioni di grande rilevanza. Questo spiega l'interesse del mondo produttivo per la ricerca fondamentale, con lo sviluppo di iniziative congiunte fra università e imprese e la creazione di parchi scientifici e tecnologici. Vediamo ora quale è la situazione in Italia.

1. Le risorse per la ricerca biomedica di base sono inadeguate: il Consiglio nazionale delle ricerche, per la cronica scarsità del suo bilancio, può finanziare con soli 9 miliardi (un quarto della somma che Telethon raccoglie in poche ore) tutta la ricerca biomedica universitaria, e con altri 14 miliardi la ricerca dei propri centri e istituti di ricerca. Ciò permette di finanziare con somme inadeguate non più del 20% delle 2000-3000 domande, spesso di notevole valore scientifico, che pervengono annualmente all'ente. Altri fondi sono destinati alle facoltà di medicina direttamente dal ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica (Murst), ma la scarsa coordinazione esistente fa sì che a volte si finanzia inappropriatamente più di una volta lo stesso progetto di ricerca e manca inoltre una seria valutazione dei risultati conseguiti.

2. I rapporti fra l'università e il mondo produttivo sono stati e sono in generale poco soddisfacenti: manca una effettiva sinergia ed esiste invece una notevole separazione di percorsi. Per quanto concerne la ricerca biomedica, i rapporti sono stati resi ancora più precari dalle disavventure giudiziarie che hanno travolto parte dell'industria farmaceutica nazionale, favorendo la leadership incontrastata delle industrie farmaceutiche e biotecnologiche straniere, che però investono poco o non investono affatto in un paese che viene considerato unicamente area di mercato. È evidente come questa situazione abbia anche ripercussioni negative di tipo economico e come incida sfavorevolmente sul bilancio del Servizio sanitario nazionale l'acquisto non solo di farmaci ma di mezzi diagnostici e di prodotti biologici ad alta tecnologia.

3. Il sistema industriale ha sempre contribuito in modo fortemente minoritario alla spesa, e le industrie farmaceutiche non hanno mai rappresentato un'eccezione a questo riguardo. Nondimeno esse, nell'ambito del Fondo di ricerca applicata, hanno ricevuto e ricevono dal Murst fondi assai notevoli per ricerca effettuata nell'ambito dei Piani nazionali di ricerca (Pnr), che coinvolgono anche gruppi di ricerca universitari e pubblici, e sono finalizzate allo sviluppo di tecnologie innovative e strategiche.

Senza entrare nei particolari dei Pnr, basti però ricordare che questo strumento non è utilizzato da altri paesi dove lo Stato anche per la ricerca più avanzata fornisce solo un contributo parziale alle ricerche industriali. Inoltre, non sempre i temi di ricerca prescelti tengono conto delle esigenze dell'industria e del mercato; l'interesse nei riguardi della ricerca e dei suoi obiettivi viene spesso vanificato dall'eccessivo tempo che intercorre fra la formulazione del programma e l'inizio dell'attività di ricerca.

Che cosa occorre fare, allora? Queste mi sembrano le proposte necessarie: aumento e razionalizzazione delle risorse; potenziamento della ricerca di base e suo più stretto collegamento con la ricerca applicata; superamento di ostacoli burocratici e di norme giuridico-fiscali, creazione di una mentalità adatta al nuovo tipo di collaborazione, che permetta a studenti o dottorandi di ricerca di svolgere periodi di tirocinio formativo in laboratori industriali, ma anche il percorso inverso dall'industria all'università; forte incentivazione, con sgravi di carattere fiscale e contributivo, allo sviluppo di imprese biotecnologiche, e infine maggior partecipazione a questi problemi di una classe politica largamente latitante.

Uno studio realizzato con i satelliti Nasa mostra un incremento del 10 per cento

## L'effetto serra aumenta il verde ma solo nel Nord del pianeta

Il paradosso dell'inquinamento che aiuta le foreste è dovuto al fatto che, con il riscaldamento e l'aumento di anidride carbonica nell'aria le piante crescono molto di più. Ma a Sud si disbosca.

Centinaia e centinaia di anni fa vallate verdi, boschi e prati si susseguivano sul nostro pianeta interrotti soltanto, qua e là, dalle costruzioni introdotte dall'uomo. Adesso, nell'era post-industriale, a coprire di nuovo la Terra di una coltre vegetale ci pensa (forse) l'effetto serra.

Assistiamo, infatti, al paradosso dell'inquinamento: uno dei fattori del degrado del nostro pianeta, l'anidride carbonica degli scarichi industriali e automobilistici che produce il surriscaldamento, dà contemporaneamente vigore al verde e alle foreste che ogni anno ci si ostina ad assottigliare.

Il problema è che mentre le foreste si tagliano nell'emisfero meridionale del pianeta, il fenomeno della crescita dei boschi è invece sensibilmente rilevante al Nord, dove le emissioni sono particolarmente intense. Nell'emisfero settentrionale, infatti, c'è stato un incremento di vegetazione del dieci per cento nell'arco di dieci anni, dal 1981 al 1991. A rivelarlo è uno studio della Nasa.

I dati rilevati dai satelliti dell'agenzia spaziale americana parlano chiaro: 35,3 milioni quadrati (corrispondenti a 13,8 milioni quadrati di miglia) di territorio a nord del quarantacinquesimo parallelo sono coperti dalla vegetazione, una porzione di verde che rappresenta il 35 per cento della vegetazione che ricopre l'intero pianeta. Un incremento calcolato, appunto, in un buon dieci per cento in più rispetto agli anni settanta.

Le osservazioni del satellite nell'arco degli ultimi 20 anni hanno rivelato un incremento nella tem-

peratura e nel livello dell'anidride carbonica nell'emisfero settentrionale dovuti - a dimostrarlo sono gli scienziati della Nasa e delle università di Boston e del Massachusetts - proprio all'effetto serra.

«I nostri risultati provano che la biosfera della Terra, incluse le sue piante, i suoi animali, la sua vita in generale, non sono elementi passivi nello sviluppo del pianeta», dice il dottor Ranga Myneni dell'università di Boston, richiamando la famosa teoria Gaia che vorrebbe il pianeta un unico organismo vivente, dall'atmosfera al sottosuolo fin dove c'è vita.

In ogni caso, è particolarmente rilevante il periodo di riscaldamento della terra durante la primavera, stagione che vede ridurre fino a scomparire la coltre di neve. Da qualche anno il tipico verdegginare primaverile ha inizio molto prima, aggiungono gli scienziati. La primavera è cominciata dieci giorni prima nel 1991 rispetto al 1981. Ancora, i dati raccolti tra il 1992 e il 1994 dai ricercatori della Nasa dimostrano un ulteriore e progressivo allungarsi della stagione. Ma molto più pesante è il contributo che, probabilmente, a questa crescita del verde nell'emisfero settentrionale dà l'anidride carbonica. Come è noto, infatti, una maggiore presenza di questo gas nell'atmosfera permette una più rapida e consistente crescita degli organismi viventi. L'atmosfera all'epoca dei dinosauri e delle loro piante giganti era infatti molto più ricca di anidride carbonica di quella attuale.

Licia Adami

## Antartide, danneggiata la microfauna marina

Non sempre però l'inquinamento ha anche una faccia positiva. Anzi, spesso è semplicemente distruttivo. Lo dimostra il problema della distruzione della coltre di ozono. La luce ultravioletta proveniente dal Sole e non schermata dall'ozono atmosferico (a causa del famoso «buco» provocato dall'immissione di sostanze distruttive dell'ozono nell'atmosfera da parte dell'uomo) potrebbe aver infatti danneggiato il patrimonio genetico della microfauna marina dell'Antartide con gravi danni a tutta la catena alimentare. In particolare, risulterebbero danneggiate popolazioni di microfauna che si trovano al largo della Penisola Antartica e delle coste del Sudamerica. Nelle stesse zone, risulterebbe danneggiato il Dna contenuto in piccole cellule di alcune piante. La ricerca è stata condotta partendo da una base antartica e utilizzando un battello attrezzato, da Kirk Malloy e William Detrich della Northeastern University di Boston e sostenuta dalla National Science Foundation americana. «La distruzione dell'ozono ha, come previsto, mostrato le sue conseguenze sugli organismi monocellulari marini in Antartide - afferma Detrich - Noi possiamo documentare danni significativi a livelli sempre più alti della catena alimentare». In particolare, i danni maggiori sarebbero stati provocati dalla luce ultravioletta-B che, attraversando lo «strappo» nell'ozono ha provocato un «sorprendente numero» di lesioni nelle uova e nelle larve. Per ora, comunque, non sono stati visti danni nelle strutture cellulari dei pinguini, delle foche o di altri animali superiori. Ma la preoccupazione è che, oltre ai danni ai microrganismi, l'eccesso di radiazione ultravioletta possa causare un rallentamento nella crescita dei pesci, interferendo con i processi cellulari e spostando preziose energie verso la riparazione dei danni provocati al Dna. «La maggior radiazione - aggiunge ancora William Detrich - potrebbe inoltre uccidere gran parte delle larve della microfauna e permettere solo a poche di loro di diventare adulti, limitando così anche il cibo a disposizione degli organismi superiori durante i prossimi anni».

I risultati dello studio su Nature Genetics

## Un errore genetico sarebbe alla radice dell'epilessia ereditaria Tra breve una terapia?

SIENA. Una nuova forma di errore nella trasmissione del codice genetico tra Rna e Dna apre interessanti e concrete prospettive nella cura dell'epilessia mioclonica progressiva familiare di tipo I, conosciuta come Unvericht-Lundborg.

I risultati dello studio, condotto da un gruppo internazionale di ricercatori canadesi, americani, danesi, polacchi, finlandesi, svedesi e italiani, sono stati pubblicati sul numero di marzo di Nature Genetics, la rivista scientifica americana considerata la più autorevole al mondo nel campo della genetica, che recentemente ha pubblicato anche i risultati delle ricerche sui cromosomi artificiali. Per l'Italia l'articolo è stato firmato dal professor Antonio Federico, ordinario di neurologia dell'Università di Siena e presidente del gruppo di studio e neurogenetica della federazione europea delle società di neurologia.

Lo studio, condotto su un campione di venti famiglie di diversa origine etnica e con caratteristiche cliniche omogenee, ha individuato quattro diverse mutazioni, la più comune delle quali consiste in una ripetizione di una coppia di tiche, ovvero una ripetizione di tre basi, responsabili di altre forme di malattie neurogenetiche simili, come l'ataxia, la distrofia miotonica o la corea di Huntington.

L'alterazione nella trasmissione delle basi può essere rappresentata come un errore di trascrizione da parte di un distratto dattilografo che, durante la battitura, ripete copie di lettere. E un po' come scrivere la parola mamma con otto emme, una sorta di balbuzie genetica. L'epilessia mioclonica progressiva fa-

miliare si manifesta in tremori e demenza. È una malattia ereditaria diretta che si trasmette dai genitori ai figli nel 25% dei casi. Sono stati individuati alcuni focolai nel bacino del Mediterraneo, in Finlandia e nel nord America.

«Abbiamo isolato un gruppo di famiglie - continua il professor Federico - con caratteristiche cliniche simili e di provenienza geografica diversa per escludere l'elemento razziale come possibile fattore determinante. Dopo l'individuazione del gene responsabile, grazie al contributo dei colleghi dell'università di Kuopio, in Finlandia, siamo giunti a questa importante scoperta. Ora si aprono nuove prospettive».

Eccole. «In primo luogo potrà essere studiato il meccanismo patogenetico che consente di arrivare ad una terapia, attraverso farmaci che possano bloccare il messaggio dal Rna al Dna. Potrà poi essere sviluppata - continua il professor Federico - l'attività di prevenzione attraverso le diagnosi prenatali. Si daranno dei consigli, da un punto di vista genetico, alle coppie che intendono avere figli e che siano state individuate come portatori sani del gene errato».

«Non escludo che questa scoperta possa essere utile anche nello studio di altre malattie ereditarie - aggiunge il professore - legate ad un processo di instabilità dinamica del Dna rappresentato non solo da ripetizioni di trinucleotidi ma anche di binucleotidi. I risultati dello studio dimostrano l'elevato livello della ricerca senese nel campo delle malattie neurogenetiche».

Federico Monga

## SPAZIO



## Il razzo Kosmos lancia satellite spia

satellite realizzato negli Stati Uniti. Si tratta di un cosiddetto «subsatellite sperimentale» per le telecomunicazioni. L'iniziativa però ha subito un rallentamento. La missione congiunta con gli americani è stata però posticipata a causa di formalità burocratiche e probabilmente perché mancano i fondi necessari a pagare gli stipendi del personale.

Quello che vedete innalzarsi verso il cielo in un contorno di fuoco e fumo è il razzo russo Kosmos. L'altro ieri è partito dal cosmodromo di Plesetsk trasportando in orbita un satellite spia militare. La Russia progetta di lanciare sempre con il Kosmos un

## Aiutarli in Albania.

### L'unico modo per non far naufragare anche le loro speranze.



**Non lo stiamo già facendo.** Senza attendere l'arrivo delle sovvenzioni e mentre per le strade ancora si sparava, abbiamo portato i primi soccorsi agli albanesi, distribuito viveri, medicinali e iniziato la ricostruzione di edifici di pubblica utilità.

Gli albanesi cercano solo un futuro sereno, con il vostro aiuto lo troveranno nel posto migliore del mondo: il loro paese.

Portiamo la solidarietà in prima linea.

INTERSOS

versamento sul c.c. bancario: 48263/0 ROLO  
Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB  
3220 oppure su c.c. postale: 87702007

Indirizzo: ..... Cap: .....

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

20SPC01A2004 ZALLCALL 11 21+57:30 04/19/97 M

+



+

+

Il grande regista polacco tenuto in freezer dal vecchio regime entra in politica e si candiderà alle politiche nel partito di centro-sinistra «Il mio Paese ha bisogno di riforme per evitare il disastro»

Nella foto grande  
«Il colonnello Kwiatkowski»  
e sotto nella piccola  
«Il terribile sogno di Dodo Gorkiewicz»,  
due film realizzati dal regista polacco Kazimierz Kutz

### Un esule con la Slesia nel cuore

Forse, Kazimierz Kutz è veramente un esule nella sua terra. Non solo in senso «politico», come il regista di Szopienice sottolinea nell'intervista. Ma in senso strettamente cinematografico. Perché i suoi film non appartengono alla «tradizione» classica del cinema polacco, tramandata dai festival internazionali. Anzi, ne prendono le distanze, formalmente e concettualmente, virando alcuni temi del cinema di Wajda (l'identità nazionale e la guerra) in chiave di commedia anti-eroica. Un'«eresia» che a Kutz è costata l'accusa di formalismo e anni di censura. Infatti, soltanto dopo la caduta del comunismo in Polonia il suo cinema è stato definitivamente sdoganato. Non a caso, la rassegna in programma al De Amicis che si conclude oggi (che sarà replicata a Bologna dal 23 aprile al 6 maggio) è la prima personale completa che gli viene dedicata all'estero. Ed è anche un'occasione unica per apprezzare il più sconosciuto dei grandi registi polacchi. Nato nel 1929, aiuto regista di Passendorfer, Kawalerowicz e Wajda, Kutz esordisce nel 1959 con «Croce al valore», premiato dalla critica come miglior film polacco dell'anno. Ma è nel ciclo dei film slesiani, iniziato nel 1969 con «Il sale della terra nera» (premiato a Locarno), che il regista trova la sua cifra stilistica più felice ed epica, mettendo in scena, senza retorica, la lotta di liberazione dei minatori della Slesia contro i tedeschi. È il concetto di «piccola patria», unito alla tematica operaia, che prende forma nel ciclo e che permette a Kutz di allontanarsi nuovamente e definitivamente dalla epicità del cinema di Wajda.



# L'uomo

# della patria accanto

MILANO. Non è stato tempista, Kazimierz Kutz. Negli anni delle aperture di Gomulka, dopo l'Ottobre 1956, si è presentato in ritardo all'appuntamento con la storia. E accumulando ritardi - non chiama nessuno non è stato distribuito all'estero per 25 anni - ha trascorso buona parte della sua carriera. Ma non se ne fa un cruccio. Perché la storia, alla fine, gli ha reso il debito con gli interessi. In Patria i suoi film sono diventati dei piccoli oggetti di culto. Nelle sporadiche apparizioni ai festival internazionali, hanno incantato come le opere dei grandi maestri del cinema polacco. È questo gli basta e avanza. Nemmeno gli interessa di essere considerato una «scoperta». Così come non gli è mai interessato andare ad Ovest, come hanno fatto altri suoi colleghi, in nome di quello che definisce «il virus hollywoodiano». Non ha perso niente, Kutz. E non ha rimpianti da spendere insieme ai ricordi. Di una sola cosa, il sessantottenne regista di Katowice sembra aver «paura»: della noia.

Noia come conformismo. Noia come ripetitivo «l'accuse» ad un tempo andato, che proprio perché se n'è andato è meglio lasciarlo dov'è. Noia come dover dire e fare esattamente quello che si vorrebbe sentire e vedere. «Appartengo solo a me stesso. Ma non mi sono innamorato della mia persona. Anche i miei film li dimentico in fretta. Le cose stanno davanti a me», dice sorridendo. E mentre sorride somiglia in modo impressionante (stessa taglia, stessa luce furba negli occhi) a Vujadin Boskov quando afferma che: «rigore è rigore quando l'arbitro fischia». Forse per Kutz, il cinema non è ancora «come cervo che esce da foresta» (lo diceva Boskova a proposito di Gullit). Ma la curiosità disincantata per la vita, sembra la medesima. «Alle prossime elezioni mi presenterò candidato per il Parlamento, nella coalizione dell'ex ministro delle Finanze, Leszek Balcerowicz (l'Unione delle Libertà, partito di centro sinistra, ndr). Soltanto lui può portare a termine quelle riforme senza le quali per la Polonia sarebbe il disastro». E se lo si guarda strano, chiedendosi come può un ex eretico trasformarsi in un neo politico, risponde leggendo nel pensiero: «Entrerò come osservatore. È vero, la politica non dovrebbe avere niente a che fare con l'arte. Ma non è detto che un regista non possa entrare nelle zone «pericolose»; entrare nella realtà e mettersi in prima fila. E poi, in ogni caso, l'esperienza sarà sempre materiale utile per la mia vena artistica».

Vena artistica alla quale, negli anni bui del comunismo polacco, il potere aveva messo la sordina. Eppure non si sente un «perseguitato», come mai?

«Non chiama nessuno» è stato presentato proprio quando Gomulka stava stringendo la corda delle libertà. Ed è stato bloccato per intimorire gli altri autori. Ai

tempi, non ero nessuno, non avevo un nome che mi potesse difendere: il film è stato usato per far capire cosa non si poteva fare. In parte è stato modificato e dopo un anno l'hanno fatto uscire in qualche piccola sala senza nessuna pubblicità. Oggi viene citato nelle scuole di cinema. È stata un'esperienza estrema, molto importante. I film slesiani, senza quell'esperienza, non ci sarebbero mai stati. A deludermi, però, è stata la critica di allora, che non ha capito il valore del film, né il bisogno di rinnovare il linguaggio che era una necessità comune a tutto il cinema europeo. Il cinema polacco viveva, in senso estetico, di continui prestiti e citazioni. Come quelle neorealiste delle opere di Wajda. C'era anche un forte influsso del cinema americano. Ma c'era anche il desiderio

di sviluppare nuovi linguaggi che venivano interpretati come espressione di eccessivo formalismo. Un peccato politico. La mia è stata comunque una «follia» giovanile. Avevo rotto con il cinema che era stato prima. Volevo finirlo con la narrazione realista, con l'eccessivo psicologismo della letteratura realista che negava al cinema la possibilità di avere una terza dimensione. Vedevo

Kazimierz Kutz: «Nel mio cinema l'eresia della verità»

l'immagine come fondamento della narrazione. Cosa che non le ha vietato, in seguito, di fare film neorealisti, come le opere incentrate sugli operai slesiani.

«È un passaggio successivo. Al neorealismo sono tornato. Ma un giovane artista che non ha un momento di ribellione non ha un grande futuro. Fare quel tipo di film comportava dei rischi personali e

un coraggio civile. Caratteristiche che ho cercato di mantenere. Ho sempre cercato di dire pubblicamente la verità. Forse il potere si era abituato a questa mia «follia». O forse sono riuscito a dire e a fare certe cose perché venivo da una famiglia con una forte tradizione socialista».

Ma nello stesso tempo, il regime socialista aveva anche un po' di paura dei giovani autori. E per questo che continuava a sovven-



zionare i progetti?

«I leader socialisti venivano da classi sociali popolari ed avevano nei confronti degli artisti un rispetto di stampo rurale. Avevano anche un interesse politico a mostrare all'estero l'immagine di un comunismo dal volto umano. E i cineasti seppero approfittarne. A fare cultura erano spesso persone di talento anticomuniste o non iscritte al partito. Esistevano dei gruppi di autonomia artistica nei quali le varie componenti si integravano e giovani artisti che permettevano un flusso continuo di energia. Poi c'erano le autorità come Wajda, che nessuno permetteva di toccare».

Lei però l'ha «toccato». «Non chiama nessuno» è un film fortemente anti-wajdiano.

«In senso estetico era un dialogo a distanza con *Cenerentola* e *diamanti*. E allo stesso tempo era una ribellione al cinema realista di Wajda, Munch, Kawalerowicz. Cercavo di trovare una nicchia».

È stato più difficile imporre alle autorità il ciclo degli operai slesiani?

«È stato molto difficile. La Slesia non aveva una sua intelligenza. Ci avevano pensato i tedeschi a soffocarla. E, in senso artistico, non aveva le spalle coperte. Nel '68 avevo lasciato il cinema ed ero tornato in Slesia come un signor nessuno. Per due anni ho fatto il disoccupato a carico di mio fratello. Ma intanto cercavo di capire la mia terra e rimuginavo su come avrei potuto descriverla al cinema. Era una situazione un po' schizofrenica. Fino a quando

un sogno non mi ha aiutato, regalandomi un'immagine sulla quale ho costruito *Il sale della terra nera*. Quando ho portato la sceneggiatura alle autorità, mi sono accorto di quanto la Slesia fosse poco conosciuta e considerata in Polonia. Il ministro pensava che la storia dei minatori che nel 1920 insorgono contro la Germania fosse frutto della mia fantasia. Ha continuato a crederlo finché non gli ho portato un documento firmato da ex combattenti di Katowice. Il problema è che neppure molti miei colleghi riuscivano a capire. Raccontare la Slesia alla Polonia è stato il mio contributo a chiudere il cerchio di un amore infelice che lega gli slesiani alla terra polacca».

Perché amore infelice?

«Perché è una sorta di sogno popolare. La Polonia per gli slesiani ha rappresentato l'idea dell'indipendenza ed il ritorno ad una cultura arcaica, del XIV e XV secolo, alla quale ci sentivamo legati. Ma per i polacchi siamo una sorta di colonia interna. Esattamente come lo eravamo per i tedeschi».

Insomma: in un cinema come quello polacco, legato al concetto di esilio, lei si è esiliato in Polonia?

«Sì, sono emigrato in Polonia. Era un mio compito chiarire il rapporto tra i due popoli. Per altri miei colleghi più interessati a fare carriera, la Polonia è stata un trampolino. Hanno fatto del cosmopolitismo un interesse. Senza chiedersi il prezzo che avrebbero pagato esiliandosi all'estero. Penso a Polanski e alla tragedia della sua figura».

Ma c'è qualcosa di cui anche gli esiliati continuano a provare rimpianto: la scuola di Lodz. Era veramente un luogo di miracoli?

«Per spiegarlo, bisogna raccontare dei divertenti sistemi di punizione che i comunisti escogitavano. A Lodz, ad esempio, mandavano ad insegnare i registi «eretici», i «bambini cattivi», che erano anche i migliori. Lodz era una enclave di libertà dinamica. Una incubatrice nella quale si viveva in immersione totale nel cinema. Addirittura, visionavamo i film prima della censura. In realtà conducevamo una doppia vita: all'esterno eravamo i bravi ragazzi della gioventù socialista polacca, all'interno ci scambiavamo perfino produzioni «illegali». Aver dato a molti delle buone basi di preparazione e aver selezionato con metodo i migliori, è stato un lato positivo dei comunisti».

Un'ultima domanda «cattiveria»: era più difficile dire la verità prima, oppure è più difficile ora?

«È sempre stato difficile. Per me non è cambiato nulla. Oggi trovo solo che il livello di ipocrisia sia maggiore. E sulle nostre teste c'è un cappello di cattolicesimo che rasenta il fondamentalismo. Per il resto, la Polonia continua a restare quell'«inferno», in senso buono, che è sempre stata».

NOVITA

L'ex segretario del Pcus condurrà una trasmissione sulla storia della Russia

## Gorbaciov, «presentatore» d'eccezione su Raiuno

A Conegliano il direttore di rete Tantillo illustra il nuovo palinsesto. Più informazione e una trasmissione nuova per Piero Chiambretti..

DALL'INVIATA

CONEGLIANO Ad Antennacinema, la manifestazione che si svolge da 17 anni a Conegliano sul crinale tra cinema e televisione, è tradizione che partecipino i direttori delle reti. E così ieri mattina è toccato a Giovanni Tantillo di Raiuno, collocato nel «palinsesto» degli incontri dopo il pirotecnico Freccero di Raidue. Diversi i mandati delle reti, ma ancora più diversi gli uomini. Se Freccero spara a zero ma anticipa anche progetti che magari non realizzerà, Tantillo smorza le polemiche e soprattutto non vuole dire quasi niente dei suoi programmi futuri.

Il direttore di Raiuno confessa che non si diverte più come ai tempi in cui era capostruttura nella Raitre di Angelo Guglielmi. Ora, si capisce, non può permettersi di mettere a rischio il capitale di ascolti che l'azienda gli ha affidato. E bisogna riconoscere che Raiuno, sotto la sua direzione, non ha perso pubblico, pur avendo aumentato di molto la

sua offerta di informazione sia in prima serata con *Pinocchio*, sia in seconda con *Porta a porta*. Nel frattempo è aumentata l'informazione scientifica e naturalistica.

Ma Tantillo sa di non poter sfuggire alla crisi che vive la tv generalista solo introducendo nicchie rivolte a pubblici settoriali. La tv generalista rimarrà ancora per molto punto di riferimento del grande pubblico e non si può sfuggire al problema aperto dal cosiddetto dopo-Baudo e cioè alla necessità di rinnovare gli show, «il modo di raccontare lo spettacolo televisivo».

Nel campo sempre fondamentale dell'intrattenimento Raiuno ha perso dei personaggi centrali, ma forse ha guadagnato degli artisti che possono rinnovare la rete e la tv. C'è per esempio Piero Chiambretti, per il quale, dopo il successo personale a Sanremo, Tantillo annuncia - senza entrare nei dettagli, un progetto autunnale. Per il neo-acquisto Teo Teo-



Mikhail Gorbaciov G. Latza/Asp

colì è in vista una seconda serata. In *Giochi senza frontiere* si vuole introdurre una iniezione di energia radiofonica con la collaborazione di Dose e Presta (i dioscuri del *Ruggito del coniglio*). E per *Unomattina* si vogliono aumentare i «segmenti sul campo», a vantaggio di quelli in studio, in modo da abbandonare quell'aria da «corso di economia domestica» che ha caratterizzato finora la trasmissione. Con l'arrivo della stagione estiva, non si intende approfittare di smobilizzare lo spazio di approfondimento, anzi ci saranno due nuove seconde serate dedicate all'informazione e dal 9 giugno comincerà ad andare in onda anche una *Storia della Russia* curata da Arrigo Levi e condotta addirittura da Gorbaciov.

Rimangono naturalmente aperti molti problemi. Quello di Celentano, che è finito in tribunale perché, ha ribadito Tantillo, si trattava di un impegno colossale per la Rai (13 puntate da 1 mi-

liardo e mezzo l'una) al quale non avrebbe corrisposto da parte di Adriano un progetto definito e affidabile. Invece sul fronte di *Domenica in*, dopo la scelta promediast compiuta da Mara Venier, Raiuno sta studiando con Michele Guard un nuovo disegno di programma e soprattutto un nuovo pool di conduttori per quelle sei ore di diretta espone tradizionalmente a ogni pericolo di considerata improvvisazione. I tempi sono ravvicinati e secondo Tantillo i primi giorni della prossima settimana conosceremo il cast della nuova stagione. Intanto fremono le star in attesa di ingaggio.

Infine il dolente tasto dei quiz. Tantillo ha auspicato che «il consiglio d'amministrazione si occupi di questo problema senza moralismi», perché «più che abolire i quiz bisognerebbe pensare a come reinventarli». Se lo dice lui...

Maria Novella Oppo

Bruno Vecchi



## Calcio, Francia '98 No a Palloni costruiti da minori

No ai palloni del prossimo Mondiale di calcio fabbricati con manodopera minorile. La proposta viene da TransFair, il marchio internazionale dei prodotti del commercio equosolidale, che ha spiegato che l'80% della produzione mondiale di palloni da calcio e pallavolo vengono da aziende del Pakistan con il 30% di lavoratori-bambini. TransFair ha proposto di fondare una cooperativa in Pakistan che fabbrichi palloni con l'obiettivo di creare un marchio di garanzia che possa distribuire palloni in tutto il mondo e in particolare possa fornirli per Francia '98.



## Lazio-Ronaldo La trattativa fa passi avanti

Per due giorni di seguito, a Rio, ci sono stati colloqui tra Sergio Cragnotti ed i procuratori di Ronaldo, Alexandre Martins e Reinaldo Pita, secondo quanto rende noto l'agenzia di stampa brasiliana «Estado». I due procuratori sarebbero molto ottimisti. L'entusiasmo di Cragnotti sembra infatti averli contagiati. Secondo l'agenzia, il trasferimento di Ronaldo al Lazio potrebbe essere definito in un incontro tra Cragnotti, Martins e Pita, la prossima settimana a San Paolo, quando Cragnotti tornerà ad illustrare la sua proposta definitiva per l'ingaggio di Ronaldo, a cui offre un ingaggio pari a circa 9 miliardi di lire all'anno.

## Vuelta d'Aragona Per Cipollini seconda vittoria

Seconda vittoria di Mario Cipollini alla Vuelta d'Aragona. Il velocista toscano della Saeco si è imposto nello sprint che ha chiuso la prima semitappa della quarta giornata, Benasque-Monzon di km. 80. Lo spagnolo Mikel Zarrabeitia ha conservato la maglia di leader della classifica generale. Per Cipollini è il successo n. 102 in nove anni di professionismo. I primi trenta chilometri della semitappa del mattino sono stati neutralizzati a causa delle piogge che rischiavano di far franare massi sulle strade che i ciclisti avrebbero dovuto percorrere. La seconda semitappa, una cronometro di km. 26,8...



## In gol Rizzitelli e il Bayern strappa il pari col Borussia

Il big-match della Bundesliga tra Borussia Dortmund e Bayern Monaco ha monopolizzato l'attenzione dei calciofilo tedeschi in questo fine settimana. Davanti a 55mila spettatori, la partita è terminata 1-1, con due gol nei primi tre minuti: al 2' rete dell'ex laziale Riedle; un minuto dopo il pareggio di Ruggiero Rizzitelli, con Giovanni Trapattoni in piedi ad applaudire il suo attaccante. Grazie a questo pareggio, il Bayern mantiene sei punti di vantaggio in classifica sui gialloneri del Pallone d'oro Matthias Sammer, secondi a pari merito col Bayer Leverkusen.

## Complimenti Ormai lo scudetto è bianconero

Brava Juve: lo scudetto adesso è suo. Era attesa con grande curiosità, anche da parte mia, all'esame più delicato, a Bologna, contro avversari carismatici che non la battevano da 23 anni. Ha vinto la Juve, anche se in questa occasione non ho potuto ammirare la squadra dal gioco rotondo ed implacabile di tante altre partite esemplari. Però ho visto la squadra giusta per condurre in porto la stagione senza cedimenti, per difendere il vantaggio e magari addirittura accrescerlo nello sprint finale. Una squadra, detto con un solo aggettivo che i calciatori adoperano molto spesso, tosta, che sa quel che vuole, e che non fa niente di più e niente di meno per centrare il suo obiettivo. Certo, la Juve ha anche sofferto nel finale, il Bologna si è lamentato molto della direzione di Ceccarini, ma alla resa dei conti la Juve ha meritato di vincere. Di stretta misura, così come dice il punteggio più comune nella storia del calcio, 1-0. La differenza esatta in una partita equilibrata: a farla è stato uno dei fuoriclasse di Lippi, quel Boksic che finora aveva segnato troppo poco. Dopo quattro mesi, Boksic ha ritrovato la porta dopo un'azione personale di quelle che appartengono al suo repertorio, è filato palla al piede verso l'area avversaria, ha lasciato sul posto un paio di stopper, ha preparato il tiro e lo ha eseguito benissimo. Un grande gol. È stato sufficiente, perché se prima la Juve aveva concesso una palla-gol al Bologna in contropiede (Schenardi), dopo la squadra di Ulivieri si è dovuta accontentare soltanto di una serie di micchie dall'esito avventuroso. C'era nella Juve anche un pizzico di rabbia in più dovuto all'ansia di riscatto dopo la sconfitta contro l'Udinese. Uno di quegli avvenimenti che vanno catalogati per quello che sono: episodi. Ritrovata la vittoria, e con essa la fiducia, la Juve avrà poco da temere nel finale della stagione. Le mancano sei partite, quattro le giocherà a Torino, compreso lo scontro diretto, e soltanto due fuori in casa del Verona che potrebbe essere già rassegnato e dell'Atalanta presubilmente già salva. Insomma, è fatta, a prescindere da quel che saprà combinare oggi il Parma contro l'Udinese. La verità è che Ancelotti è partito troppo tardi. Ad un certo punto della stagione accusava 13 punti in distacco. Troppi per essere azzerati, nonostante la leggera flessione della Juve nel girone di ritorno. Tre o sei lunghezze di distanza significano poco: contro questa Juve non c'è più niente da fare.

Massimo Mauro

Bologna sconfitto in casa. Gol di Boksic. I bianconeri cancellano la sconfitta con l'Udinese

# Carattere Juventus per uscire dalla crisi

**BOLOGNA.** Se la forma di una squadra si misura dai risultati (meglio: dai risultati ritrovati) l'Ajax ha di che preoccuparsi. Lippi non aveva mentito, l'Udinese non ha squassato alcunché. Se invece conta ancora il gioco, la Juve guarita non è ancora. A meno di non considerare positivamente il piccolo cabotaggio, la propensione sparagnina, il lucro esercitato ai danni delle buone cose altrui. I falli, tantissimi e spesso goffi. Ma il solo che poteva dirimere obiettivamente la questione - l'acrobatico Van Gaal, trainer dei Lancieri - è scappato senza proferir verbo. Toccherà aspettare mercoledì.

Quanto al Bologna, la sentenza è invece più semplice: mal di scudetto. In odor di tricolore ha visto evaporare 12 punti e una fetta dell'ipotesi Uefa. Due sconfitte coi campioni uscenti (il Milan), due con quelli che probabilmente subentreranno. Abili a sfruttare, più o meno allo stesso modo, il «potrei ma non voglio» della squadra di Ulivieri. Questione di mentalità, con una traduzione tattica: ogni volta si schiera con 5 difensori, il Bologna va al tappeto. Anche quando entra in sincope rispetto a tanti marcatori, conducendo una partita di pressione e d'attacco.

Ulivieri sostiene che la sua squadra e quella di Lippi giochino in due campionati diversi. Non s'è visto, al Dall'Ara. La forbice di classe ha tagliato addosso alla partita un vestito più che equilibrato. Anche negli assetti. Doveva essere il Bologna a saltare il centrocampo avversario con i lanci lunghi dalla difesa, l'ha fatto anche la Juve. Le due retroguardie hanno ceduto occasioni soltanto agli slanci di talento delle punte. I duelli a centrocampo non hanno avuto vinti né vincitori. È l'unica zona a chiara preminenza bianconera - le fasce - è stata tale solo per i primi 10'. Poi i rientri di Fontolan (contro Juliano) e il rendimento a crescere di Cardone (contro Jugovic) hanno costretto i bianconeri a ripetute percussioni centrali. Una delle quali - Boksic, al 42' - ha partorito la rete. Il gol del peggiorare in campo, pescato nel traffico dell'area. Un tamponamento che al Bologna è costato il più doloroso dei colpi della strega.

O della Signora. Nella ripresa la Juventus ha avvelenato la partita rosoblu con una ballata tipica delle grandi squadre. Una macumba dei piedi, giocata esclusivamente sulla migliore proprietà dei pensatori bianconeri. Zidane e Deschamps hanno sepolto di valium soprattutto Marocchi, mentre Scapolo s'industriava per mantenere un po' di vigore. Invano.

Messe nel cassetto le occasioni fallite nel primo tempo (Andersson e Schenardi, soli contro Peruzzi) il Bologna ha cambiato uomini e disposizione - da 5-2-3 a 4-3-3 - ma non ha mutato perfil. Innocuo Brambilla per Cardone, poco incisivo Bresciani al posto dello spossato Fontolan, testuale Tarozzi per De Marchi. Un deficit di azzardo anche nelle sostituzioni, del quale la Juve s'è giovata. Rintanandosi senza troppi affanni al limitare dell'area. Con un unico susulto lungo cinque minuti: quelli di recupero, al culmine dei quali Ceccarini ha ignorato una marcatura-Pirelli di Porrini su Andersson (cinturato). Nel primo tempo, il Bologna aveva chiesto un altro rigore per spinta di Deschamps su Scapolo, a un passo dalla porta.

Quella arbitrale è però una variabile alla quale persino Ulivieri eviterà di ricorrere, in sede di commento. Conosco forse che Ceccarini - fischietto internazionale - ha sbagliato anche i danni della Juventus. Come nel primo tempo, quando ha ignorato un'uscita a valanga di Antonioni su Boksic, che andava sanzionata con punizione dal limite e cartellino rosso. Errore tra gli errori di una gara mal diretta e soprattutto male interpretata. Nonostante la correttezza dei giocatori (a parte Bruce Lee Dimas) aiutasse non poco. Il peggiorare in campo di una bella partita. Che anche il Bologna, in fondo, ha di che consolarsi: la sua A recente aveva pagato agli scontri con gli squadroni pesanti tributi in termine di golade: 1-5 nell'81, con Radice in pancha; 3-4 a giochi fatti nel '91, l'anno in cui Maifredi aggiunse l'Uefa. Lo scarso minimo è anche avvicinato. Basta spiegarlo al serpente dei 40mila.

Luca Bottura

### BOLOGNA-JUVENTUS: 0-1

**BOLOGNA:** Antonioni, Cardone (dal 10 st Brambilla), De Marchi (dal 26 st Tarozzi), Torrisi, Mangone, Paramatti, Schenardi, Marocchi, Scapolo, Andersson, Fontolan (14 Bresciani). (22 Brunner, 13 Pavone, 25 Shalimov, 24 Seno).

**JUVENTUS:** Peruzzi, Juliano, Ferrara, Montero, Dimas, Di Livio (dal 34 st Lombardo) Zidane (dal 40' Porrini), Deschamps, Jugovic, Boksic, Vieri (18 st Amoroso). (12 Rampulla, 28 Trotta, 8 Conte).

**ARBITRO:** Ceccarini.

**RETI:** al 41' Boksic.

Angoli: 5 a 4 per il Bologna. Recupero 2' e 5'. Note: Ammoniti: Jugovic, Tarozzi, Brambilla, per gioco scrotono.

### BOLOGNA

## Imbrigliata la «torre» Andersson

**Antonioni 6.5:** una sola parata ma spettacolare: volo a deviare in corner un tiro in corsa di Vieri al 26' del primo tempo. Per il resto, ordinato come sempre del resto da un po' di tempo.

**Cardone 6.5:** contro Jugovic, spesso tra difesa e centrocampo. Parte pianino, cresce in autorevolezza, poi lo cambiano. (10' st Brambilla 5: più portato per giocare al centro, ma non è scusa bastante per una ripresa così incolore).

**De Marchi 5.5:** al rientro, soffre. Poi si fa male alla bocca - gomitata di Amoroso - e soffre ancora di più. (26' st Tarozzi 6 Non fa danni, e anzi arreba un po' sulla fascia destra).

**Torrisi 5.5:** ha il gol sulla coscienza: era lui a dover fermare lo sfogo taurino di Boksic. Prima e dopo, elegante.

**Mangone 7:** non ci si crede: faceva la riserva al Bari, ancora una

volta è il migliore in difesa del Bologna di A. Anche in fase di rilancio non spreca nemmeno un pallone.

**Paramatti 6:** forma fisica latitante, rema contro Di Livio senza far danni. Piedi quadrati quando c'è da impostare, invece. E troppi, inutili, lanci dalla tre quarti.

**Schenardi 5:** si muove molto e Dimas lo mena altrettanto. Nel primo tempo, servito da un delizioso assist di Fontolan, ha tutto il tempo di prendere la mira a tu per tu con Peruzzi. E di sbagliare.

**Marocchi 5.5:** non si tira indietro, ma Deschamps gli somiglia in meglio. Secondo tempo a precipizio, in debito di ossigeno e di idee.

**Scapolo 6:** fa da anima del forcing d'inerzia del finale rosoblu. Probabilmente vuole davvero restare.

**Andersson 6:** voto largo. Tanti palloni toccati e smistati, ma Ferrara lo limita. Si mangia un gol nel primo tempo, ciccando la girata su cross di Marocchi.

**Fontolan 6:** dà quello che può in attacco, e in queste condizioni di salute non è molto. Meglio come difensore aggiunto su Juliano. (14' st Bresciani 6 Qualche guizzo).

[L.B.]

### JUVENTUS

## Peruzzi il vero salvatore

**Peruzzi 7:** due paratone su Schenardi e Andersson, un doppio numero da circo su Fontolan: palla respinta di testa al limite dell'area, nuova zuccata a liberare sulla volée rosoblu. La curva bianconera lo sommerge di applausi.

**Juliano 6:** parte con grande autorevolezza, poi Fontolan e Paramatti gli prendono le misure. Finisce con un deja-vu: quando giocava nel Bologna, non si ricordano gesta memorabili.

**Ferrara 7:** giocare contro quel pivot di Andersson non è facile. Ciro ci riesce e non usa neppure troppo i gomiti. Grande gara, a Maldini sarà piaciuto.

**Montero 6.5:** la Juve rischia solo quand'è presa d'infilata. Altrimenti il vigile uruguaio smonta il traffico con grande calma.

**Dimas 5:** nessun demerito particolare, a parte un paio di falli inutili e cattivi su Schenardi.

L'arbitro avrebbe dovuto ammorire, e poi cacciato.

**Di Livio 6.5:** forse non è al culmine delle sue potenzialità, ma è anche lo scacchiere tattico che dal centrocampo passa di rado. Nel quadrilatero che gestisce il vantaggio fa comunque il suo. (34' st Lombardo sv Qualche corsa o poco più).

**Zidane 7:** il vero maestro del centrocampo. Non ha il lampo vincente come all'andata, ma è lo stregone che nella ripresa circoisce gli aceri rosoblu. Classe cristallina, una volta ancora. (40' st Porrini sv Al 95' commette un fallo da rigore su Andersson, ma non glielo fischiano).

**Deschamps 6.5:** ordinato, vince il duello con Marocchi e quello con la prontezza di Ceccarini.

**Jugovic 6:** arriva sul fondo un paio di volte nei primi quindici minuti. Poi il Bologna chiude la fascia e la sua partita diventa un po' anonima.

**Boksic 6:** dice il regolamento che il gol alza di un punto il voto in pagella. Quando ha segnato, lo stavano cercando con l'altoparlante.

**Vieri 6:** meglio di Boksic. (18' st Amoroso 5 Non lascia segni sulla partita. Sulla fascia di De Marchi, invece...).

[L.B.]

I viola dominano il primo tempo, poi si risvegliano i giallorossi ma non basta. I toscani in corsa per l'Europa

# La Fiorentina sogna l'Uefa. Roma ko

**FIRENZE.** Il primo tempo per costruire una vittoria importantissima, la ripresa per gestire il vantaggio, anche correndo qualche rischio. In sintesi la partita di ieri pomeriggio della Fiorentina con la Roma è stata questa. Tre punti pesanti che rilanciano i viola nella rincorsa a un piazzamento Uefa che invece escludono dalla lotta la «rometta» targata Liedholm-Sella («esordio» applauditissimo del Barone in panchina) che devono arrendersi all'evidenza e ingoiare il secondo boccone amaro consecutivo. Sì, perché ieri al «Franchi» si giocava una specie di spareggio in cui le due squadre chiedevano di sapere cosa le avrebbe riservato il futuro. Il verdetto è inequivocabile: la Fiorentina può ancora sperare, a patto però che d'ora in avanti non sbagli più un colpo, la Roma invece è bene che cominci già a pensare alla prossima stagione.

Vista l'importanza della posta in palio le due squadre sono scese in campo con schieramenti decisamente a «trazione anteriore». Una miriade di punte, mezze punte e fantasisti

fra i viola, tridente più Moriero fra i giallorossi. Ma fin da subito si è capito che la Fiorentina aveva una marcia in più. Sono bastati infatti sette minuti per mettere ko la Roma. Un cross di Serena è stato raccolto in area da Robbiati (senza le scarpette gialle) che ha controllato e ha fatto secco Cervone. In campo si capisce che la Fiorentina è disposta decisamente meglio della Roma. Balbo, Fonseca e un inconcludente Delvecchio finiscono spessissimo in fuorigioco e nel primo tempo si registrano solo due conclusioni: un colpo di testa di Delvecchio deviato da Toldo e un gol annullato a Fonseca per fallo di mano. La Fiorentina invece conferma di attraversare un buon periodo di forma e di aver trovato il giusto modulo tattico con Oliveira ormai trasformato in tornante, Rui Costa il regista e col solo Schwarz lì nel mezzo a dar dietro a tutti. La Fiorentina è padrona, ma per ottenere il raddoppio ci vuole una maldestra deviazione di Petrucci su tiro di Oliveira. A quel punto, c'è ancora un'ora da giocare, ma la partita sembra chiusa.

### FIorentina-ROMA 2-1

**FIorentina:** Toldo, Falcone, Padalino, Amoroso, Serena (21' st Pusceddu), Kanchelskik, Schwarz, Rui Costa, Oliveira (15' st Pacentini), Batistuta, Robbiati (1' st Baiano). (22 Mareggini, 2 Camasciali, 6 Fircano, 20 Bigica).

**ROMA:** Cervone, Pivotto, Petrucci, Aldair, Moriero (1' st Di Biagio), Statuto (33' st Tommasi), Thern, Candela, Balbo, Fonseca, Del Vecchio (1' st Totti). (26 Bertì, 21 Bernardini, 31 Tetradeze).

**ARBITRO:** Farina di Novi Ligure.

**RETI:** nel pt 7' Robbiati, 36' Petrucci (autorete); nel st 31' Balbo. Angoli: 9-5 per la Fiorentina. Recupero: 5' e 4'. Note: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 38 mila. Ammoniti: Cervone per proteste, Fonseca, Di Biagio, Falcone e Padalino per gioco falloso.

La Fiorentina comincia a pensare a Ronaldo e soci che giovedì arriveranno a Firenze, visto anche che per controllare la Roma non c'è da sudare più di tanto.

Nella ripresa Liedholm e Sella tentano la doppia carta Totti-Di Biagio al posto di Delvecchio e Moriero. An-

che Ranieri fa riposare Robbiati e manda dentro Baiano. I giallorossi sembrano più determinati. L'intraprendente 3-4-3 del primo tempo diventa un 4-3-1-2 con più spazi per le punte e per gli inserimenti da dietro. Fonseca, Thern, Balbo e due conclusioni da lontani di Di Biagio ricorda-

## Liedholm «Due gol ingenui»

«Ora la Roma deve pensare a salvarsi e a costruire la squadra del prossimo anno: con brutale serenità Nils Liedholm fa il punto sulla stagione della squadra giallorossa che ha altri quindici giorni di tempo per imparare gli insegnamenti dei suoi nuovi allenatori e per «fare una grande partita contro la Lazio», come le chiede lo svedese. Di allenamenti, dice Liedholm, questi giocatori ne hanno bisogno: «Sono ragazzi che hanno fatto in questi giorni per la prima volta determinati esercizi tattici, che stanno imparando come si fa a stare in campo. Ma tremano perché queste sconfitte continue non danno morale. Oggi è stata dura ed abbiamo preso due gol per ingenuità».

Franco Dardanelli

Domenica 20 aprile 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

## Favata, un sax che lega la Sardegna all'Argentina

Vento, musica, fili invisibili che uniscono mondi lontani, orizzonti culturali a perdita d'occhio, viaggi, memoria junghiana... Questo in sintesi il nuovo progetto discografico del compositore e pluristrumentista Enzo Favata, emblematicamente intitolato Ajo, un'espressione tipica del popolo sardo che invita a mettersi in viaggio. Ebbene, ci siamo messi dunque in viaggio anche noi per andare ad ascoltare il concerto di questo quartetto, al quale si è unito il grande Dino Saluzzi, splendido bandoneonista e spirito musicale sopraffino, che, all'età di 62 anni, possiede ancora quell'entusiasmo che oggi sembra essersi stemperato in molti musicisti suoi coetanei. «Il progetto - ci ha raccontato Favata - che prosegue l'ideale viaggio musicale iniziato con la pubblicazione di Islà, è nato avendo in mente, sin dall'inizio, il coinvolgimento di Dino Saluzzi per le grandi capacità musicali e la sorprendente sensibilità emotiva che ne fanno, oggi, il più importante e riconosciuto musicista argentino del mondo». I musicisti che abbiamo ascoltato in concerto nell'incautevole teatrino algherese, sono gli stessi che hanno inciso il disco (edizioni New Tone): il chitarrista Marcello Peghin, il giovane contrabbassista Salvatore Maltana, lo splendido percussionista Federico Sanesi ed i già citati Dino Saluzzi, bandoneon, ed Enzo Favata, sassofono soprano e soprano ed altri strumenti a fiato di derivazione etnica come lo zheng. Senza voler suonare a tutti i costi del jazz o della musica etnica, il gruppo ha preferito pensare ad un'etnia immaginaria che legasse due paesi così diversi come la Sardegna e l'Argentina. «La prima cosa che ho chiesto ad Enzo - ha sottolineato Saluzzi - era se anche in Sardegna c'era del vento». Una metafora, quella del vento, che rende bene l'idea di circolarità di questa musica, aperta alle suggestioni più diverse, che evoca, a tratti, anche l'universo sonoro degli Oregon di Ralph Towner. Il vento fa circolare le idee democraticamente fra il musicista e l'altro e Dino Saluzzi si inserisce, con l'umiltà che contraddistingue gli «spiriti» superiori, all'interno della musica scritta da Favata. Sono pagine in cui domina un aere leggero, un melodismo capace di incantare per l'immediatezza del «canto». In questo groviglio di associazioni non poteva certo mancare una qualche ispirazione religiosa: Armonium è ad esempio un brano dedicato alla processione della Settimana Santa. Della Sardegna - del suo inesauribile serbatoio musicale si sono innamorati in molti: da Ornette Coleman, a Dave Liebman, sino al giovane Federico Sanesi. Musica nuova? Rivoluzioni sonore? No, tutto ciò che abbiamo ascoltato nel corso di questa serata è una musica assai piacevole, da cui farsi prendere per mano ed abbandonarsi - perché no? - ad un ascolto ristoratore e rinfrescante. D'altronde sull'idea di «nuovo» in musica ci aveva già preallertati Dino Saluzzi prima del concerto: «Non fidatevi mai di chi dice di aver fatto delle cose nuove». [Helmut Failoni]

Una vita spesa fra rock, droghe, violazione delle «regole della decenza», ma Iggy Pop è ancora sulla breccia

# Musica contro tutti i luoghi comuni L'«Iguana» compie cinquant'anni

«I miei eccessi? Ora sono un altro, altrimenti sarei morto. E sarebbe stato troppo facile per l'America liberarsi di me, con un'overdose». Oggi è contesissimo dalle produzioni cinematografiche. Dagli Stooges a «Naughty Little Doggie».

Domani, come scriverebbe Silvia Ballestra, è il «compleanno dell'Iguana». Stavolta, però, non si tratta di una metafora letteraria. Domani Iggy Pop compie cinquant'anni. Mezzo secolo di eccessi per l'archetipo stesso del rock'n'roll. Una vita deragliata tra riff fulminanti, droghe, concerti gestiti ben oltre le più comuni regole della decenza. Poi, la redenzione. «Altrimenti sarei morto. Troppo facile per questo paese liberarsi di me con un'overdose...». L'America, per James Jewel Osterberg - questo il suo vero nome - nato in un sobborgo di Detroit nel '47, si scrive ancora con il «kappa».

Rassereno ma non pacificato, Iggy oggi calca più i set cinematografici che i palchi. Ma per il suo «birthday's party» è, ancora una volta, il mondo della musica a celebrarlo. Ron Asheton, vecchio compagno d'avventura, ha fondato i Wilde Rattz con Mark Arm dei Mudhoney, Mike Watt, Thurston Moore e Steve Shelley dei Sonic Youth. Il progetto prevede proprio la rilettura di vecchi classici degli Stooges - la proto-punk band che l'Iguana fondò alla fine degli anni '60 - mescolati a pezzi inediti di Radiohead, Grant Lee Buffalo e Jarvis Cocker.

Il tutto finirà nella colonna sonora di Velvet Goldmine, un film sull'epopea del glam nato da un'idea di Michael Stipe dei Rem e che vedrà come protagonista Ewan McGregor, il cino-tossico di Trainspotting. Quasi in contemporanea, in Italia, sta invece per uscire un libro su Pop, collage di interviste e immagini inedite curate da Giancarlo De Chirico per i tipi della Castelvecchi. Insomma, un mito inossidabile quello di Iggy, il grande rettile sopravvissuto a qualunque esagerazione. Sonora e non.

Durante quest'anno dovrebbero riformarsi proprio gli Stooges, il gruppo che con gli Mc5, anticipò la grammatica sconnessa e gli estremismi del punk. A chi lo accusa di ripescare se stesso e un po' di credibilità creativa dopo il «flop» commerciale dell'ultimo disco in studio Naughty Little Doggie, Iggy risponde tranquillo: «È solo una vecchia rimpatriata tra amici. Non sono come Rotten dei Sex Pistols. Vivo bene anche senza essere coperto dai dollari. Ci chiuderemo in una stanza e vedremo. Non ho ansie».

Cinquant'anni, dunque. E un fisico da «pin-up». Solo il viso rivela tutte le fatiche dell'Iguana. Per il resto è un fascio di nervi. Teso, elettrico come il solito. A cantare di noia, rabbia, solitudini. A provocare con la sua voce profonda e inimitabile. Lui, Iggy, entrato e uscito mille volte da ospedali psichiatrici e cliniche per cure disintossicanti. Lui che oggi copre, a sue spese, i muri di New York con manifesti che invitano i giovani a star lontani dalle droghe («Hey kids, l'eroina è morte. Parola di Iggy Pop»). Lui che non riusciva a terminare un concerto perché, ai lati del palco, c'era sempre la polizia in attesa che si tirasse giù i calzoni per sbatterlo in pri-

gione. «Non so più quante denunce per atti osceni ho collezionato. Quel tempo è passato. Ora sto bene. Mi sento finalmente parte di questo mondo... perfino le hostess, quando prendo l'aereo, mi riconoscono. È una sensazione fantastica non essere più in guerra».

Perché la guerra Iggy Pop l'ha fatta davvero. Innanzitutto contro l'America che l'avrebbe volentieri dimenticato. Non fosse stato per David Bowie che, contro tutto e tutti, scelse di produrli i dischi e di portarselo in Europa, l'Iguana sarebbe nella lista degli immolati del rock, quelli morti troppo in fretta. Invece è ancora qui, cinquant'anni dopo, conteso dai registi più che dai discografici.

«Negli ultimi due anni ho recitato in Dead Man di Jarmush, in Tank Girl, in Atolladero e nella seconda parte di The Crow. E ho finito di comporre la colonna sonora di The Brave per Johnny Depp. Musica acustica, moltorarefatta, perpiano forte».

E il rock? «Il rock è come Roma - raccontava nel '93 durante la promozione di American Caesar - È come il Foro imperiale. Alla base delle colonne e dei monumenti rimasti in piedi ci sono secoli di altre vestigia. Io mi sento così. Mi sento come un pezzetto di storia. E sverto tra le macerie. Ad esempio, quella merda che oggi chiamano heavy metal... beh, io la facevo già trent'anni fa. Eppure c'è gente che ancora urla al miracolo. Ma dov'era quando io mi tagliavo le vene sul palco? Dov'era quando con gli Stooges cantavo I wanna be your dog o Search and destroy?».

Probabile che, proprio per rispondere all'ondata di neo-punk dei vari Rancid e Offspring, Iggy abbia realizzato l'anno scorso Naughty Little Doggie, un disco rozzo, duro, immediato. «Come un hot-dog, un pasto veloce ma corroborante e vitaminico per questi ragazzini con le creste e gli anfi». Ride di gusto mister Iguana con la chioma biondo-platino. Non a caso, l'album è stato prodotto proprio da Thom Wilson che ha lavorato a lungo proprio con gli Offspring.

«La musica sta cambiando», recitava una battuta di Train spotting sul giro armonico, martellante di Lust for life, mentre la protagonista femminile del film sosteneva che Pop fosse morto. Ma Iggy è vivo e vegeto e la sua musica è solo vagamente più melodica del passato. Il lessico è rimasto lo stesso: potente, violento, fulmineo. «Questo è il rock'n'roll. Quattro accordi, molta energia e tutto il pathos che puoi o che sai esprimere». L'unica trasformazione, rispetto al passato, è che il nichilismo di ieri, la poetica nera del No fun, sono diventati memoria per un freak che usa la musica come uno sberleffo contro l'insopportabile mondo del buon senso. L'Iguana è uno «splendido» cinquantenne, intenzionato a «più che mai - a rimanere». «Perché - come dice lui - i rettili sono molto longevi». Quasi eterni.

Daniela Amenta



Iggy Pop

## Pop & Web

L'Iguana in rete. C'è molto, ma non moltissimo. Il «giro», naturalmente, deve cominciare dal Web Virgin. Se si vuole saltare il menù principale della casa discografica, l'indirizzo esatto è: ([http://virginrecords.com/iggy\\_pop/](http://virginrecords.com/iggy_pop/)). Molto curato, c'è la curiosità delle foto di Iggy da bambino e si può scaricare un file con clip, ambientato in una chiesa gotica. Fra le pagine «ufficiali», la migliore è certo quella all'indirizzo ([www.contrib.andrew.cmu.edu/\(ondina\)jacquez/iggy/](http://www.contrib.andrew.cmu.edu/(ondina)jacquez/iggy/)). C'è anche un questionario: «Credi che Iggy sia Dio?». Come sempre, comunque, le cose più interessanti si hanno dalle mailing-list: in questo caso è all'indirizzo [alt.music.iggy-pop](mailto:alt.music.iggy-pop). [S.B.]

Un incontro a Torino nell'ambito della Biennale giovani

## La creatività si connette in rete Cambia così il concetto di arte

La telematica e il multimedia insieme stanno già delineando un nuovo modo di percepire il lavoro artistico. Cos'è la «comunicazione orizzontale».

### Il death metal uccide, parola di commessa

«Il death metal può causare la morte»: a sorpresa, l'ammissione arriva dalle etichette Metal Blade e Road Runner Records, che stanno patteggiando il risarcimento chiesto da Donna Ream, unica sopravvissuta nella strage in una drogheria dell'Oregon ad opera di 4 ragazzi «saltati dal death metal». Colossi come Sony e EMI, coinvolti nel processo, hanno rifiutato patteggiamenti, mentre le etichette più piccole hanno fissato quello che molti considerano uno straordinario precedente.

Ci sarà un incontro, stamane a Torino, sulla «creatività connettiva» all'interno delle manifestazioni per la biennale giovani. La metafora della connettività, l'attitudine propria del libero scambio di comunicazione telematica e della partecipazione collaborativa può aprire ad un nuovo approccio con le politiche culturali riferite alle nuove generazioni. Il dato più forte da rilevare è nella capacità di mettere in relazione tra loro sia differenti culture che diverse specificità dei linguaggi grazie a una tecnologia, Internet, che si sta rivelando come un medium vettore di nuova cultura e nuovi comportamenti.

La telematica e il multimedia stanno già delineando fattori che sempre più caratterizzeranno l'espressione artistica, diffondendola negli ambiti sociali, contribuendo all'espansione della coscienza percettiva. Avvicinando così, sempre di più, gli ambiti, concetti separati, se non dicotomici per alcuni, dell'arte e della comunicazione. Le nuove tecnologie digitali, e la telematica in particolare, stanno deli-

neando straordinarie potenzialità di comunicazione «orizzontale» (opposte a quella «verticale» della tv) creando non solo nuovi linguaggi ma nuove percezioni. È quindi forse il caso di parlare di nuove sensibilità: altri modi di concepire l'esperienza artistica in relazione ad una domanda culturale in trasformazione. Le nuove sensibilità comportano però una mutazione della stessa definizione di arte, resa sempre più ibrida nella contaminazione tra i diversi specifici artistici, sempre più multiculturale, sempre più multimediale nell'interazione con i diversi linguaggi di comunicazione. Un'occasione come la Biennale dei Giovani Artisti dell'Europa e del Mediterraneo è quindi importante perché accoglie le nuove tensioni creative nella telematica inscrivendole in un piano istituzionale d'iniziativa culturale, riconoscendo al rapporto tra arti e tecnologie uno dei tre nodi che svolgono la funzione di parole-chiave della Biennale.

Carlo Infante

## Brevi note

Il ritorno dei Depeche Mode porta su di sé senza imbarazzo le stimmate del lungo inferno attraversato dalla band, dilaniata dalla tossicodipendenza del cantante Dave Gahan, quasi morto di overdose e obbligato dal giudice a disintossicarsi. «Ultra» è un disco amaro, pieno di disperazione ma anche della voglia di farcela, di «tornare a casa», e ci restituisce la band con tutte le sue ossessioni, e un suono altamente «emozionale», che mescola elettronica, sperimentazione e chitarre alla Ry Cooder. [Alba Solario]

Un mini-lp di remix e curiosità varie dalle due giapponesi Yuko Honda e Miho Hatori, per un ascolto davvero «super relax», raffinato e sognante, con tanti ospiti illustri (Marc Ribot, Sean Lennon, il trombettista jazz Dave Douglas...). Ci sono ben quattro versioni della morriconica «Sugar Water», da quella acustica al remix firmato da Mike D. dei Beastie Boys. «BBQ», scritta insieme a Sean O'Connell, è stata registrata dal vivo; completano il quadro due deliziose cover, una di Jobim, l'altra dei Rolling Stones. [Al.So.]

Esordio folgorante quello di Joseph Arthur, giovane cantautore americano di cui Gabriel si è subito invaghito, assicurandogli per la sua etichetta. Arthur però non è un cantautore folk, non più di quanto possa esserlo suoi coetanei come Beck o Jeff Buckley. C'è inquietudine, tensione, poesia, nella sua musica, c'è tanto Dylan, la malinconia di Neil Young, ma anche atmosfere acide. Brian Eno e Gabriel che fanno capolino in «Mercedes», chitarre acustiche, armoniche, suoni metallici. Destinato a far parlare di sé. [Al.So.]

Colonna sonora del film ispirato ai vecchi episodi di «Simon Templar». È istruttiva parata delle ultime novità dell'area dance. Con lo sfizioso remake dell'originale tema tv ad opera degli Orbital e il nuovo singolo dei Duran Duran in offerta speciale. In più ci sono Chemical Brothers, Underworld, Daft Punk, Everything but the Girl, Bowie e molti altri. Tutto quanto, insomma, fa tendenza. Con sfoggio di tecnologia e ritmi ipnotici. Tutto molto elegante ma freddo. Comunque, di gran moda. [Diego Perugini]

## CdRom

Quanti giochi sono pieni di belle immagini, stupendamente realizzati e accattivanti ma mancano di un ingrediente decisivo: un'idea. Per fortuna, ogni tanto qualcuno porta aria nuova. Questa volta il merito è quei geniati un po' anarcoidi della Bullfrog che hanno prodotto l'ottimo «simulatore ospedaliero» Theme Hospital. L'idea è quella di farvi vestire i panni del primario di un ospedale un po' sgangherato. Il vostro compito sarà quello di fondare, far crescere e prosperare il vostro nosocomio piccolo piccolo. Partendo prima da una segretaria rotondetta e sonnacchiosa, un medico così così e un ambulatorio. Pian piano vedrete la vostra mini-Usl crescere ed acquisire nuovi pazienti e nuovi medici, impegnarsi nella ricerca per cure miracolose e aggiungere attrezzature da brivido. Da quel momento ve ne capiteranno di tutti i colori. L'ospedale verrà invaso da mostri marziani in vena di socializzare; si spargerà un'epidemia e il problema sarà vedere i pazienti; poi, i medici si stancheranno, cominceranno a dar la caccia alle infermiere. Toccherà a voi fare in modo che il vostro ospedale prospere.

■ **Theme Hospital** Bullfrog Pc 119.000

Prosegue la guerra dei simulatori automobilistici. Come era previsto, alla bordata sferrata da F1 Grand Prix 2 replica adesso la Papyrus con Nascar Racing 2. Come forse qualcuno ricorderà, si tratta di una simulazione sportiva dedicata alle gare Usa delle stock cars. La prima versione fece scalpore: si poteva infatti ammirare una simulazione tridimensionale non «pixellosa» o sgranata. Questo, a patto di disporre di un computer bestiale. Anche adesso Nascar 2 richiede come minimo un Pentium a 133 mhz; per il resto, il motore grafico è stato completamente rifatto, e sono state introdotte alcune migliorie (gare notturne e contatti via radio col box). Migliorie che intervengono su un gioco già soddisfacente: il modello di guida è estremamente realistico, e gli esperti possono divertirsi a modificare l'assetto della propria vettura nei più minuti dettagli. I più inesperti potranno cavarsela con un ottimo sistema di aiuti interattivi. Fatte tutte queste premesse, la conclusione è che Nascar 2 si inedia senza grandi impacci nella parte altissima della classifica dei videogiochi.

■ **Nascar Racing 2** Sierra Pc 99.000

Il problema, se vogliamo, è che a noi europei le stock car non dicono poi un granché. Il fascino di una Ferrari e della Formula Uno resta tutta un'altra cosa. [Roberto Giovannini]

Su Tmc2

### Cortometraggio di Don Was

Su «Cinema e Cinema», il magazine in onda stasera alle 19 su Tmc2, va in onda il cortometraggio «Forever's long-long time». Si tratta di un'opera di Don Was, il noto produttore musicale statunitense (ha curato, fra gli altri, alcuni lavori di Bob Dylan e dei Rolling Stones). È un cortometraggio prodotto da Martin Scorsese, in bianco e nero, dove Don Was appare in veste di regista, attore e compositore della colonna sonora.

Win Mertens

### Concerto domani al Campidoglio

«Buon compleanno Roma». Domani sera, in piazza del Campidoglio, Win Mertens eseguirà, in prima mondiale, in piazza del campidoglio, «The Belly Of an Architect», la colonna sonora del film di Peter Greenaway. Con lui ci saranno Ward Hoonaat, Mark Verdonk, Geert Devoes, Eric Mertens e Win Mertens. L'appuntamento è alle 20,30. In caso di pioggia il concerto si terrà alla Chiesa dell'Ara Coeli.

Universal Music

### L'album di Erz costerà 19.900

Il nuovo album di Erz, un giovane musicista al suo secondo album, costerà 19.900 ai primi dieci mila acquirenti. L'iniziativa è dell'Universal Music che inaugura così «Prima Edizione», un'iniziativa che d'ora in poi riguarderà tutti i musicisti esordienti. In questo modo, la Universal Music - dice una nota - «vuole offrire un prezzo competitivo quei titoli di musica italiana che altrimenti rischierebbero di venire penalizzati o persino ignorati se venissero immessi sul mercato al prezzo allineato con gli artisti più conosciuti».

Rap &amp; porno

### Ice T, un sito web a luci rosse

Il noto rapper americano Ice T (che martedì prossimo sarà in concerto a Roma), ha deciso di occuparsi anche di pornografia. Da sempre interessato all'immaginario da riviste erotiche, Ice T insieme alla VCA Pictures ha creato una sezione tutta a luci rosse nel suo sito web ([www.icet.com](http://www.icet.com)), alla quale si può accedere con una tariffa di 10 dollari al giorno (circa L. 17.000). Tra le varie performance a cui si può assistere, lo spogliarellista a richiesta (si sceglie una ragazza ecc.), un'edicola erotica, vari giochi per adulti e peepshow virtuale, con tanto di accesso a cabine riservate.



*Oggi*



# Di mamma

Mariti e mogli alle prese con i figli dell'altro. Sono le nuove famiglie ancora da definire

«Con quale frequenza vedi tuo padre?». E il ragazzino, 9 anni, risponde con serena disinvoltura: «Quale dei due papà?». Ecco un bell'esempio di felice integrazione delle figure genitoriali. Potremmo partire da qui per affrontare l'ultimo libro di Anna Oliverio Ferraris: *Il terzo genitore* (Raffaello Cortina Editore, 200 pagg. 26.000 lire). Potremmo partire da qui, anche se tanta serenità, tanta disinvoltura, non sono facili da rintracciare tra gli esempi e le riflessioni che il libro ci propone. Non troveremo nel testo ricette magiche e consigli efficaci per sciogliere in un batter d'occhio situazioni conflittuali. L'osmosi tra vecchie e nuove figure genitoriali, infatti, è comunque un traguardo, il risultato di un lungo, se non sempre faticoso, lavoro di avvicinamento. Terzi genitori, (e anche chi scrive lo è) mettiamoci il cuore in pace: le scorticatoie non esistono.

Chi sarebbe, dunque, questo terzo genitore? Ma è chiaro: è quella figura dai confini e dai ruoli ancora incerti che sempre più di frequente si incontra nelle famiglie di nuova composizione. Anzi nelle famiglie che il galateo sociale degli anni '90 definisce come «ricomposte». È il (la) nuovo partner che entra in una casa dove ci sono già dei figli di un precedente matrimonio e che si trova quindi a combattere con la difficoltà di costruire una relazione affettiva non solo con il (la) nuovo compagno, ma anche con dei bambini o dei ragazzini che non sono suoi. Certo, è quello che è sempre successo a chi sceglie di mettere in piedi una relazione amorosa con una persona il cui partner sia morto (e nel libro si parla anche di vedove e vedovi, o meglio dei loro nuovi compagni). Di diverso c'è che oggi le famiglie ricomposte sono piuttosto il risultato di separazioni e divorzi, che lasciano quindi sulla scena i precedenti coniugi. Per di più nel loro ruolo, indiscutibile, di genitori. Le difficoltà legate a una situazione così potenzialmente esplosiva sono tali da lasciare aperto qualche legittimo interrogativo sulla funzionalità e sul destino di queste nuove famiglie. Anna Oliverio Ferraris ci offre un intero libro per delineare la risposta. Una risposta nel complesso positiva, che spesso va rintracciata però attraverso le esperienze dolorose, frustranti, a volte inconsuete, vissute da una cinquantina di «genitori acquisiti». Il libro si costruisce infatti su una serie di interviste che raccolgono tutte le possibili tipologie di rapporti: il nuovo marito di mamma, la fidanzata di papà, le coppie conviventi, le relazioni stabili ma ognuno a casa propria, figli di primo e secondo letto coabitanti, odi laceranti e inaspettate amicizie, conflitti felicemente risolti o drammaticamente esplosi. Tutte le formule partoriscono dall'evoluzione del concetto e della funzione di famiglia vengono prese in considerazione.

Quella del terzo genitore, ci spiega la psicologa, è una pratica senza rete. Ci si viene a trovare di fronte a idee, regole, abitudini, stereotipi, già consolidate. La famiglia preesistente è una realtà ineludibile, un elemento di identità incancellabile. Vivo o morto che sia, presente o assente, ostile o benevolo, l'altro genitore, quello biologico per intenderci, è comunque nella mente dei grandi e dei piccoli componenti della famiglia in cui si entra a far parte. È questa consapevolezza il primo grande scoglio che ogni terzo genitore deve imparare ad accettare. «Non esistono semplici regole o suggerimenti per far funzionare queste nuove realtà», scrive Anna Oliverio Ferraris - tuttavia esistono errori che possono essere evitati». Primo fra tutti quello di ignorare il passato, pretendere di sostituire in maniera intercambiabile la nuova realtà a quella di prima, insistere nel voler riproporre la famiglia nucleare. La famiglia «mista» non è e non potrà mai essere uguale a quella tradizionale. È ancora un «mostro», il prodotto di un'evoluzione affettiva cui non corrispondono pienamente ruoli e contesti socialmente metabolizzati. E nemmeno parole. Se per il nuovo gruppo familiare esiste infatti una terminologia che be-

## ce ne sono due

### Terzo genitore. Insidie (e gioie) del nuovo ruolo

ne o male lo definisce: famiglia mista, appunto, oppure ricomposta, allargata, del postdivorzio, per indicare il nuovo partner di un adulto con figli c'è ancora un vuoto lessicale significativo. Patrigno e matrigna, infatti, non si sono mai liberati della loro connotazione negativa, soprattutto per i bambini che ancora ascoltano le fiabe. Chi lo vuole un adulto che si presenta come patrigno/matrigna? E allora si ricorre a vicemadre/padre, genitore acquisito, genitore aggiunto o - e di tutti ci sembra il migliore - terzo genitore. Al vuoto semantico corrisponde un analogo vuoto di certezze riguardo a come comportarsi: «Quella del terzo genitore - conferma l'autrice - è una figura tutta da scoprire e da inventare. Essendo un adulto egli si trova automaticamente nella posizione di genitore, investito di una serie di doveri verso i figli del proprio partner, senza però poter accampare dei diritti». Un'alchimia tutt'altro che facile, dunque. La magia riesce, ci dicono le storie positive del libro - più o meno numerose quanto gli episodi finiti male - quando i protagonisti riescono a dosare rispetto reciproco, fiducia, ottimismo e tanta, tantissima pazienza.

Forzare i tempi, infatti, è un altro errore frequente: pretendere che i figli dei nuovi rapporti costruiscano subito la trama di una quotidianità senza contrasti porta ad amare disillusioni. «Aspettative irrealistiche e miti sono i nemici della famiglia mista», commenta l'autrice. Come dire che non ci sono strade precostituite, e, in fondo, nemmeno il modello di un (nuovo) nucleo familiare migliore di altri da prendere ad esempio. Quando le cose funzionano sono davvero il risultato di equilibri individuali sapientemente costruiti, e quindi impossibili da trasferire ad altri.

Attenzione, d'altra parte, a non fare degli obiettivi da raggiungere il solo elemento trainante della nuova coppia. Tra le insidie nascoste, infatti, c'è il rischio di concentrarsi esclusivamente nella non sempre facile elaborazione del rapporto con i membri più giovani della nuova famiglia. Persa nella difficoltà di organizzare le giornate, di tenere conto dei tempi, delle esigenze e delle sensibilità di tutti, la nuova coppia si perde. E il nuovo rapporto fallisce. Uomini e donne, poi, non sembrano affrontare esattamente nello stesso modo l'avventura della fami-

De Witt/Ap



■ **Il terzo genitore**  
di Anna Oliverio Ferraris  
Raffaello Cortina  
editore  
pp.201  
lire 26.000

glia ricomposta, irresistibilmente, anche sotto questi nuovi punti cardinali affettivi, si ripropone la solita divisione dei ruoli.

Nel libro le storie che vedono protagonisti nuove compagne di un uomo divorziato con figli che abitano con lui, sono quasi tutte storie problematiche, spesso fallimentari. Come mai? Se andiamo a vedere scopriamo che il papà, forse sollevato dall'arrivo di una «sostituta» spesso si affretta a delegare alla compagna tutti i compiti organizzativi e di gestione familiare. Come se non bastasse non è raro che complichino le cose mancando di offrire quel riconoscimento di autorità, indispensabile perché le indicazioni di questa figura ancora estranea vengano prese sul serio dai ragazzini. Dominata dai sensi di colpa, lascia alla nuova compagna i ruoli più ingrati, per di più senza spalleggiarla di fronte alle inevitabili reazioni dei figli. Da parte sua la donna spesso accetta con entusiasmo questo ruolo tradizionale, più in linea con i modelli diffusi. Brucia le tappe, senza considerare che al terzo genitore meglio si adatta di restare sullo sfondo. Risultato? Figli ribelli, donne frustrate e ferite e, quasi sempre, un epilogo negativo.

Entrare a far parte di una famiglia ricomposta, dunque, è pratica altamente faticosa, che richiede una buona ragione di maturità (e anche un pizzico di fortuna). Anche così, tuttavia, può funzionare. E allora pur «con tutte le sue complessità, asperità e difficoltà, la famiglia mista postmoderna può anche insegnare qualcosa alla famiglia tradizionale».

Eva Benelli



### I «patrigno» più killer dei padri

Avere un terzo genitore può essere considerato un rischio per un bambino? Sembra di sì, almeno secondo quanto affermano due ricercatori del dipartimento di psicologia dell'università di Mc Master in Ontario (Canada). Martin Daly e Margo Wilson hanno individuato un archivio della polizia canadese in cui gli omicidi perpetrati dal padre nei confronti del figlio venivano classificati in due categorie a seconda che l'assassino fosse il vero padre o il «patrigno». Analizzando un periodo di oltre 17 anni, hanno così scoperto che un bambino ha 100 probabilità in più di essere ucciso dal padre acquisito che dal padre genetico. La ricerca è stata pubblicata sulla rivista specializzata «Current Direction in Psychological Science». Wilson e Daly ritengono che la differenza di incidenza tra gli omicidi perpetrati dal terzo genitore e quelli compiuti dal vero padre sia facilmente spiegabile con il fatto che un padre violento difficilmente arriva ad uccidere chi ha ereditato i suoi geni, mentre potrebbe arrivare a compiere un gesto così estremo se di fronte a lui si trova un bambino con cui non ha legami di parentela. In effetti, sembra che quando un genitore uccide un figlio sia spinto per lo più da disperazione. Tanto è vero, dicono le statistiche, che spesso questo tipo di omicidio è seguito dal suicidio del genitore. Nel mondo animale, del resto, le cose vanno anche peggio. In alcune società di primati, ad esempio, i maschi che prendono il sopravvento su un gruppo di femmine uccidono sistematicamente tutta la prole di queste ultime, in modo da ottimizzare le loro possibilità di procreare con le loro nuove compagne.

### La Francia più aperta dell'Italia

Vi ricordate il film «La crisi»? C'è una scena esilarante in cui i componenti di una famiglia allargata partono per la montagna. In una babele di figli di primo, secondo e terzo letto, fratelli acquisiti, mezzi-fratelli, primi e secondi partner, scarponi in prestito e giacche a vento perdute. Tutti gli adulti sfoggiano uno spirito di civile collaborazione e i ragazzini stanno insieme con disinvoltura e amicizia. Scene da film, si dirà, ma in qualche modo sintomo di un clima diffuso. Tra i paesi latini, infatti, la vicina Francia sta assumendo il ruolo di capofila di uno spirito di apertura verso le nuove famiglie ricomposte. Uno spirito, per intenderci, che abbina i dettami legislativi a una vera, crescente accettazione sociale. Che il diritto/dovere di genitore non termini con la fine del rapporto di coppia è l'orientamento più recente della giurisprudenza internazionale. Ma, mentre ancora in Italia il concetto di affidamento congiunto fa fatica ad aprirsi la strada anche tra gli stessi addetti ai lavori, in Francia è ormai frequente dei divorzi con minori.

### Andolfi, psicoterapeuta della famiglia «Il bambino è ostile? Non ha ancora digerito la separazione»

ROMA. Terzo genitore, nuova mamma, babbo in seconda, «compagna di papà», «fidanzata di mamma». Famiglie nuove, ricomposte, ricostituite. In mezzo i ragazzini. Spesso contesi, strumentalizzati, spostati. Con la valigina in mano e giocattoli in due case. Nel *Terzo genitore* Anna Oliverio Ferraris punta l'obiettivo sull'intricato panorama che affronta il «nuovo» coniuge quando ci sono di mezzo i figli dell'uno o dell'altro. Ma i bambini, in tutto questo, come se la passano? Come reagiscono di fronte alla «matrigna», al «patrigno», ai «fratellastri»? Giriamo le domande a Maurizio Andolfi, direttore dell'Accademia di psicoterapia della famiglia a Roma, docente di Psicodinamica delle relazioni familiari alla Sapienza. «Intanto facciamo piazza pulita di certi termini. Matrigna, patrigno, si portano dietro troppi lati negativi. Gli inglesi sono riusciti a escogitare parole come *step-mother*, o *step-father*, che assolvono brillantemente alla funzione senza connotazioni negative».

Che significa per un bambino trovarsi in una nuova famiglia? «Il punto è: il bambino non è un bagaglio, non è un pacco postale da spostare a piacimento avanti e indietro. Al contrario, questo è ciò che avviene più spesso. Facciamo un esempio: nella famiglia che noi chiamiamo «nucleare», la prima, qualcosa non funziona più fra i grandi. Dopo ripensamenti, fatiche

enormi, sforzi, dopo anni i due si separano. A questo punto scattano desideri di possesso sul bambino. Che regolarmente non viene ascoltato: non succede quasi mai che il ragazzo venga interpellato rispetto al luogo in cui preferirebbe trovarsi lui. Cisi scorda che il bambino è soggetto di diritti e affetti. E si parte con il carrarmato».

Lei sostiene che è l'atteggiamento più diffuso?

«Anche in famiglie culturalmente più attrezzate il rispetto del bambino è un tema disatteso. Nei suoi confronti scatta non l'ascolto, ma la protezione: in genere per metterlo in mezzo».

«Ascoltare» è un verbo solo apparentemente facile. Che vuol dire ascoltare un bambino?

«Intanto comunicazione verbale, iotti chiedo tu rispondi. E questo può valere con qualunque bambino: a sette anni in genere dice cose più profonde dei genitori sul significato della loro crisi. Con i piccolissimi l'importante è stargli vicini: non conta tanto la comunicazione diretta, quanto il gioco. Giocando un piccolo esprime stati d'animo e messaggi chiarissimi: si tratta di entrare nel suo mondo, coglierli e rispettarli. Purtroppo succede raramente, e nel piccolo scatta il risentimento».

Perché il bambino è in genere ostile al «terzo genitore»?

«Quasi sempre il «passaggio» avviene tra due figure maschili. Il se-

condo uomo, chiamiamolo così, deve assolvere a una funzione paterna. Ecco: se la separazione è stata assorbita e elaborata, se è stata condotta in modo corretto, il ragazzo potrà stabilire una continuità fra il nuovo e il «vecchio» genitore, quello che vede di meno. In caso contrario l'ostilità con il terzo genitore è garantita. Il rapporto fra bambino e genitore acquisito, è la cartina di tornasole di come è stata assorbita la separazione. Se il ragazzino è curioso nei confronti di questa nuova figura, se dimostra apertura e tolleranza, significa che il distacco fra i genitori è stato digerito».

La separazione è traumatica per un bambino. Pare però lo sia altrettanto una situazione di conflitto familiare perenne.

Di fatto, al di là dei giudizi, prima esisteva una sorta di mistica genitoriale: per i bambini passo le pene dell'inferno, mi sacrifico, vivo una vita terribile però rimaniamo insieme. Al di là di questo aspetto da *Divorzio all'italiana*, che al bambino venisse riconosciuto il diritto al benessere aveva un valore. Ora si tende a dire: se sto bene io, sta bene anche lui. L'attenzione si è spostata sull'adulto. Il rispetto delle esigenze del bambino diminuisce, e contemporaneamente lo si riempie di oggetti. Ecco ragazzini che interrompono, che sferrano veri e propri attacchi indiani per tornare al centro dell'interesse».

Separazione è sinonimo di shock per un ragazzino?

«Capita che uno dei due coniugi si sia sentito realmente prigioniero. Se il figlio si accorge che il genitore, una volta fuori del matrimonio, riprende vita, entusiasmo, interesse, non può essere che positivo. Ma questi casi noi non li vediamo. Chi sta bene non viene certo a dircelo».

Roberta Chiti

Domenica 20 aprile 1997

14 l'Unità

## ECONOMIA e LAVORO

Il leader uscente sconfitto al termine di una assemblea fiume dal voto determinante dei dipendenti soci

Popolare di Milano, via Cesarini  
Paolo Bassi è il nuovo presidente

Oltre 5.000 azionisti hanno partecipato alla riunione, protrattasi per oltre 9 ore. Lo scontro sui tempi e i modi delle modifiche allo statuto e sul ruolo dei sindacati. Approvato il bilancio: oltre 250 miliardi di utile.

MILANO. Il prof. Paolo Bassi è il nuovo presidente della Banca Popolare di Milano, la 16ª in ordine di grandezza su scala nazionale, la quinta nella classifica degli utili netti. Francesco Cesarini, presidente uscente, è uscito battuto a larga maggioranza dalla assemblea che ha approvato il bilancio che segna con oltre 250 miliardi di profitti netti il successo della sua gestione nell'ultimo triennio. Bassi ha ottenuto 5.207 preferenze (l'80% delle deleghe comprese) contro le 1.275 del suo avversario.

All'assemblea, tenuta in un imponente padiglione della Fiera di Milano, ha partecipato un numero record di soci: nel momento di massima affluenza erano presenti 5.200 azionisti. Nei giorni scorsi, si è appreso, diverse organizzazioni avevano addirittura cercato di ottenere per conto dei propri aderenti l'emissione di migliaia di biglietti di ammissione alla riunione: un comportamento dubbio, sul quale il collegio dei sindaci ha presentato rapporto alla Consob.

L'assemblea doveva rinnovare metà del consiglio di amministrazione, 8 consiglieri su 16. E tra questi figurava lo stesso Cesarini. Per la prima i soci si sono trovati a dover scegliere tra due liste contrapposte: quella del presidente uscente, rafforzata da esponenti delle associazioni artigiane e commercianti; e quella sostenuta dall'«Organismo di rappresentanza», una sorta di comitato elettorale dei dipendenti soci, che da sempre esprime il consiglio di amministrazione.

La Banca Popolare di Milano è infatti, al pari di altre Popolari, un'impresa cooperativa. Quale che sia il numero delle azioni possedute, alle assemblee ogni socio possiede un solo diritto di voto, al quale al massimo può sommare quelli dei figli minori, se azionisti. I dipendenti hanno un interesse vitale a partecipare alle elezioni, perché in questo modo si scelgono i dirigenti della società nella quale lavorano. Gli altri soci, che complessivamente possiedono circa il 95% del capitale, non avendo un eguale interesse, da sempre disertano le assemblee.

Per nove ore i soci hanno seguito la riunione, tra applausi e mugugni, sempre nel massimo ordine. Anche la mossa a sorpresa di Cesarini di aprire le urne fin dall'inizio della riunione e invece che al termine della discussione ha suscitato solo modeste reazioni. «Vuole far votare presto gli artigiani di Varese e i commercianti che devono tornare a bottega, ha commentato sottovoce un componente dell'Organismo di rappresentanza. Faccia pure, tanto vinciamo noi lo stesso».

A sostegno del presidente uscente sono intervenuti alcuni rappresentanti dei fondi di investimento soci della Banca, a cominciare da quello del gruppo Prime, forte di oltre un milione di azioni. La sua lista è stata presentata personalmente da Francesco Micheli, finanziere da sempre padano dei diritti del mercato.

Sul fronte opposto è sceso in campo Giovanni Valcavi, ex componente del consiglio di amministrazione della banca e «padre» dello statuto vigente. Lo statuto «ha retto alla prova, ed è ancora più che valido», ha detto, provocando l'applauso della immensa platea.

Lo scontro tra i due schieramenti è nato infatti attorno al disegno di Cesarini di procedere a tappe forzate alla modifica dello statuto, nel tentativo di minare alla base il potere di controllo dei dipendenti. Il progetto era quello di introdurre il voto per delega e il voto di lista, per dare rappresentanza anche alle minoranze; due modifiche caldegiate anche dalla Banca d'Italia.

«Il mio principale errore - ha ammesso Cesarini - è stato quello di ritenere che non fosse possibile attendere i tempi biblici di una ricerca del consenso di tutti attorno a una riforma indiscutibilmente urgente». Una analisi in parte condivisa dallo stesso Paolo Bassi, che parla di una «contrapposizione in realtà assai poco centrata sui contenuti. La riforma istituzionale è importante, ma va affrontata con gradualità e ricercando il consenso, come richiede una organizzazione complessa come è una banca di queste dimensioni e con questa storia».

Paradossalmente, insomma, spetterà a Bassi realizzare nella sostanza le riforme per le quali si era battuto il suo antagonista. Bassi è anche favorevole a rivedere il punto più delicato dello statuto, quello che prevede l'assegnazione ai dipendenti di un 20% dell'utile. «Si tratta, dice, di una sorta di riedizione del vecchio premio di produzione. Una revisione di questo istituto è certamente possibile. E penso che riusciremo a trovare un ampio consenso anche su questo».

«Cesarini ci ha dipinto come dei dinosauri corporativi aggrappati ad arcaici privilegi», dice Eugenio Crosta, presidente dell'Organismo di rappresentanza. E invece noi pensiamo che si possa difendere la fisionomia cooperativa della nostra banca anche introducendo delle riforme che adeguino le nostre strutture alle evoluzioni del mondo».

Non si tratterebbe insomma di uno scontro sui contenuti, quanto di una crisi di fiducia tra il presidente e l'organismo elettivo dei dipendenti che l'aveva candidato e sostenuto 3 anni fa. La stessa Banca d'Italia, preoccupata delle possibili conseguenze della contrapposizione interna, qualche giorno fa aveva provato a suggerire ai due gruppi in lizza la candidatura di un terzo uomo, e cioè Enzo Berlanda, presidente uscente della Consob. Ma Cesarini è andato allo scontro.

Un risultato lo sconfitto di oggi l'ha certamente raggiunto: l'assemblea fiume di ieri alla Fiera è ruotata sul tema della gestione della società e sul ruolo dei dipendenti soci. Le riforme da lui caldegiate sono ora più che mai all'ordine del giorno.

Dario Venegoni



L'assemblea della Banca Popolare di Milano

Farinacci/Ansa

## Amministratore esterno? Comit nella bufera

Settimana difficile in casa Comit in vista del «rimpianto» dei vertici che si profila in sintonia con l'Assemblea di bilancio. E i malumori, complice l'indiscrezione del possibile arrivo di un amministratore delegato «esterno», una novità assoluta nella storia della Comit, sembrano sfociare in vere prese di distanza. O meglio, nel caso, dimissioni. Pronti a dare le proprie dimissioni, sarebbero alcuni direttori centrali tra cui, si apprende in ambienti finanziari, Giorgio Ferretti, Pier Francesco Tamborini e Gino Luciani, recentemente tornato in Comit dopo la parentesi della Banca di Legnano.

Il ministro ipotizza anche un cambiamento costituzionale

Treu: legge sulla rappresentanza  
Ed è già polemica tra Cgil e Cisl

Raffaele Moresse teme che l'annuncio nasconda intenzioni punitive verso i sindacati. Ma Damiano (Fiom): «È una promessa dell'accordo di luglio».

MILANO. «È mia intenzione presentare al più presto un progetto di legge che riveda i meccanismi della rappresentatività e la contrattazione collettiva». Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, torna sull'ipotesi avanzata negli ultimi tempi e la precisa. L'attuale normativa - spiega a Verona ad un convegno della Unionquadrati - fa acqua e quindi va superata con una nuova regolamentazione. Nel caso, anche mettendo in discussione l'articolo 39 della Costituzione, «presto e unanime» ritenuto un ostacolo alla adeguata rappresentatività.

Il ministro, per ora, si ferma agli intenti. Ma il dibattito è già aperto. Soprattutto all'interno del sindacato. Anche perché affrontare la questione significa scegliere tra concezioni diverse di sindacato e, in ultima istanza, definire una nuova disciplina di quel potere che al sindacato fa capo. Così il numero due della Cisl, Raffaele Moresse, mette le mani avanti. «Quando si affrontano questi temi avverte - lo si fa sempre con un sottofondo di intento punitivo nei confronti delle organizzazioni dei lavoratori».

Perciò per fare delle buone leggi c'è anzitutto un problema di «clima». Che oggi non è dei migliori. Ma per Moresse ci sono anche questioni più concrete. «C'è un primo problema che va messo in una discussione come questa - spiega - non si deve interferire con l'autonomia del sindacato». Quindi nessun intervento legislativo di sostegno al sindacato si organizza. La legislazione, poi, «deve essere di sostegno alla contrattazione e non sostituirsi agli accordi sindacali, e va legata ad una «più puntuale codificazione della concertazione» nonché alla «costituzione dei consigli di sorveglianza».

Una posizione, questa della Cisl, che non coincide con quella della Cgil. La più grande delle confederazioni non si mostra affatto timorosa davanti alla prospettiva. Anzi. Una legge che dia certezza a rappresentatività, rappresentanza e contrattazione - specie da quando è stato cancellato il concetto di «organizzazione maggiormente rappresentativa» - la vede di buon occhio. Tanto da aver presentato, due anni fa, su questi te-

mi una proposta di legge di iniziativa popolare. «Il problema - afferma Cesare Damiano, il vicesegretario della Fiom nazionale che, con altri, ha affrontato l'argomento in un libro di prossima pubblicazione - è avere una legge sulla rappresentatività che traduca i criteri contenuti nel protocollo sulle Rsu». La legge, inoltre, potrebbe risolvere la questione della validità dei contratti e della loro validazione attraverso il voto. Già il protocollo di luglio contiene una promessa legislativa, proponendosi di assegnare ai contratti validità «erga omnes» a condizione che siano approvati dalla maggioranza dei lavoratori. Quindi non farebbe che confermare la strada già scelta. E potrebbe andare incontro alle due tendenze presenti, quella «associativa» della Cisl e quella «universalistica» della Cgil. «Perché nulla vieta - conclude Damiano - che piattaforme e accordi vengano sottoposti prima al giudizio degli iscritti e poi a quello dei lavoratori, un voto al quale non si deve rinunciare».

Angelo Faccinotto

«Troppo timido sulla legge affitti»

Sulla casa il verde Mattioli  
attacca il ministro Visco

Le «timidezze» di Visco avrebbero bloccato le riforme nel settore della manutenzione dei centri urbani degradati e nella legge sulle locazioni. La critica al ministro delle Finanze viene non solo dall'interno della maggioranza ma addirittura da un componente del governo, lo scontento infatti è il sottosegretario ai Lavori pubblici, Gianni Mattioli. L'esponente dei Verdi ha appuntato le sue critiche al collega delle Finanze nel suo intervento alla convenzione di Legambiente sulla città.

«Le timidezze del ministro delle Finanze - ha detto - hanno finora bloccato quelle misure essenziali per far partire la manutenzione delle città. Un tema, di grande interesse e sul quale ci sono stati scontri durissimi nei mesi scorsi». Ma a Vincenzo Visco il Verde Mattioli sollecita un colpo d'acceleratore anche per quanto riguarda la legge sugli affitti. «Il 78 per cento degli italiani vive in case di proprietà e ci sono 5 milioni di alloggi sfitti, eppure - sostiene il sottosegretario - rischiamo una nuova

colata di cemento per l'edilizia. Bisogna ridare slancio al mercato delle locazioni. Abbiamo un ministro delle Finanze che finora ha bloccato provvedimenti sui quali ho speso l'anima e sui quali non sempre ho avuto l'appoggio che speravo dal mondo ambientalista». «Sembra però - ha concluso Mattioli - che Visco abbia compreso la necessità di un colpo d'acceleratore e che il processo si stia mettendo in moto». Mattioli ha anche annunciato l'arrivo a breve dei «contratti di quartiere» che serviranno «a ridare vivibilità alle aree più disastrose e più degradate del nostro paese».

Di altro tono però erano state le parole del portavoce nazionale del Sole che ride, Luigi Manconi, sul tema abitativo. «Sono soddisfatto - ha detto infatti solo due giorni fa Manconi - per i risultati che si delineano in materia di affitti e di sfratti su cui i Verdi hanno lavorato con tenacia». Secondo Manconi «d'altra parte solo in Italia la casa non è considerata un pezzo del Welfare».

È morto

**PIETRO DOTTORELLI**  
Paola e Vanda lo piangono con tutti coloro che lo amavano e sottoscrivono 100.000 per l'Unità. I funerali si svolgeranno lunedì 21 aprile alle ore 11.45 presso la basilica di S. Lorenzo fuori le Mura.  
Roma, 20 aprile 1997

Ricorre il 9° anniversario della scomparsa di

**EROS DOMENICONI**  
Lo ricordano con l'affetto di sempre la mamma Iolanda, la famiglia tutta e in sua memoria sottoscrivono per il nostro giornale.  
Forlì, 20 aprile 1997

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

**VALTER BONCINELLI**  
fondatore del Pci, i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il suo giornale.  
Sesto Fiorentino, 20 aprile 1997

Il 18 aprile 1997 è mancato all'affetto dei suoi cari

**GIULIANO MAGNANI**  
Lo annunciano con profondo dolore la moglie Sotonia il figlio Mauro, la nuora Paola insieme alla sua adorata nipote Valentina. Le esequie avranno luogo il giorno 21 aprile 1997 alle ore 15 presso le Cappelle del Comitato di Firenze. (Ofisa Spa - V.le Milton, 89 - Tel. 489802-3-4-5).  
Firenze, 20 aprile 1997

La segreteria dello Spi-Cgil di Milano partecipa al grande dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

**FAUSTO COMISSOLI**  
Milano, 20 aprile 1997

Segreteria e apparato Spi-Cgil Milano partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro compagno

**FORELLI ANTONIO**  
Milano, 20 aprile 1997

La moglie Carla e i figli annunciano a quanti lo hanno amato e stimato la scomparsa del caro

**GABRIELE INVERNIZZI**  
Como, 20 aprile 1997

Il Partito Democratico della Sinistra di Como ricorda il compagno

**GABRIELE INVERNIZZI**  
parlamentare e segretario del Pci comasco, figura storica del movimento operaio e comunista, combattente partigiano e antifascista. Siamo fraternamente vicini in questo momento di dolore ai familiari. Federazione Pds di Como.  
Como, 20 aprile 1997

È mancato il compagno

**GABRIELE INVERNIZZI**  
primo segretario generale della Camera del lavoro di Lecco. La sua vita è stata tutta consacrata da un continuo e intenso impegno al servizio della libertà e della solidarietà. La Camera del lavoro di Lecco ricorderà Gabriele proseguendo nel suo insegnamento, alla famiglia giunga l'abbraccio di tutti i compagni di Lecco.  
Lecco, 20 aprile 1997

Ricorrono domani i sei mesi della scomparsa della micarissima compagna

**VALERIA BACCHIET TRESOLDI**  
Nel ricordo, con profondo dolore e sempre vivo rimpianto per la sua perdita, vuol rinviare a parenti, amici ed amiche, il ricordo di Valeria, della sua bontà e cordialità con tutti. In sua memoria il marito Gaetano.  
Pozzo, 20 aprile 1997

È scomparsa recentemente la

**MAMMA**  
del compagno Luigi Bianchi. Le Unità di base di Roiano, Greta e Barcola sono vicine al compagno Luigi ed esprimono le più sentite condoglianze alla famiglia. Per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Trieste, 20 aprile 1997



**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Partito Democratico della Sinistra  
DIREZIONE - AREA AMBIENTE

SABATO 10 MAGGIO ORE 10.00-14.00  
c/o Direzione Nazionale Pds  
Via delle Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma

## Assemblea Nazionale degli Ambientalisti

*o.d.g. "Campagna Nazionale per la creazione dell'Autonomia di Progetto Ambiente e Territorio"*

**Programma dei lavori**

Ore 10.00 relazione Fulvia Bandoli  
*Responsabile Nazionale Ambiente*

Ore 10.30-13.30 dibattito

Ore 13.30 conclusioni Marco Mimiti  
*Segretario Organizzativo Pds*

**CGIL - FORMAZIONE e RICERCA**

*CdL di Pisa*  *SNUR-CGIL di Pisa*

### LA VALUTAZIONE NEL SISTEMA UNIVERSITÀ

Apertura lavori: L. Pranchini

Relazioni:  
"Autonomia e Valutazione": P. Mattioli  
"Un esperimento di valutazione della ricerca": A. Di Giacomo  
Conclusioni: A. Ranieri

Intervengono:  
L. Guerzoni - L. Biggeri - G. Greco - G. Alulli - M. Montagnana  
G. Paduano - M.F. Romano - V. Santoro - M. Savoia

21 aprile 1997, ore 10.00  
Sala della Limonaia - Vicolo dei Ruschi - PISA

## VACANZE LIETE

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ES EDRA \* Via Albereolo 34 - Tel. 0541/615196  
Tutta nuova! - per vacanze familiari - vicino mare, zona tranquilla nel verde - tutte camere servizi balconi - Ascensore - Parcheggio privato - cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria - ottimi buffet - Maggio Giugno Settembre 39.000/40.000 - Luglio 50.000/51.000 - 1-23/8 64.000/65000 - 24-31/8 51.000/52.000.

MISANO ADRIATICO - HOTEL MATIOLI \* Via Matteotti 12 - Tel. 0541/613228 - 606814  
Garage privato - Nuova costruzione - Vicino mare - Bicilette - Ascensore - Solarium - Cucina casalinga abbondante - Tutte camere servizi - Balconi vista mare - Bar - Giardino - Cabine mare - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 40.000 - Luglio 51.000 - 1-22/8 64.000 - 23-31/8 51.000 - tutto compreso - Sconti bambini - Gestione proprietario.

RICCIONE - HOTEL MONICA \* Via Damiano Chiesa 8 - Tel. 0541/606814 - 605360  
50 metri mare - Vicino viale Ceccanini - 100 metri Terme - Zona tranquillissima nel verde - Giardino - Bar - Ambiente familiare - Ascensore - Solarium - Tutte camere servizi, balconi, cassaforte, impianto tv - Telefono - Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria - Colazione buffet - Cabine mare - Pensione completa: Maggio - Giugno - Settembre 47.000/50.000 - Luglio 62.000 - 1-22/8 75.000 - 23-31/8 62.000.

Gli agricoltori chiedono l'attivazione della legge sulle calamità

Raccolti, allarme siccità in mezza Italia  
Romagna in ginocchio per le gelate

ROMA. Prima il tepore primaverile ma senza un filo di pioggia, poi le gelate fuori stagione. E gli agricoltori lanciano l'allarme raccolto, chiedono l'attivazione della legge sulle calamità naturali. Gravissimi sembra siano stati i danni per le gelate degli ultimi giorni soprattutto in Romagna. Colpite risultano in particolare le campagne di Forlì e Ravenna, specializzate in produzione di prodotti ortofruttili. Un deserto al posto dei raccolti di pesche, mandaranci, albicocche, fragole in pieno campo, fagiolini, piselli, patate, kiwi, mele e pere.

Dalle prime stime della Coldiretti oltre il 70% della produzione agricola risulta perduta irrimediabilmente. Il brusco abbassamento della temperatura avrebbe comportato una perdita economica calcolabile pari ad un valore che si aggira attorno ai 400 miliardi. Qualcosa come una crisi di una industria di 10 mila addetti, solo in queste due province. A rischio sarebbe tra l'altro anche l'occupazione nell'indotto e in particolare nell'agroindustria, nei settori della trasfor-

mazione, del commercio e del trasporto degli ortofruttili. La Coldiretti di Forlì ha chiesto al governo provvedimenti immediati per affrontare una emergenza giudicata tra le più gravi degli ultimi anni, rimpinguando i fondi di solidarietà nazionale previsti dalla legge 185. La Coldiretti chiede anche che vengano accelerate le procedure di delimitazione delle zone colpite e la pubblicazione del relativo decreto. E intanto propone per le imprese agricole la sospensione del pagamento delle rate dei mutui agrari e dei contributi previdenziali e l'esonero dal pagamento delle tasse erariali e dei tributi locali.

L'Emilia Romagna è senza dubbio, secondo questi primi dati raccolti in modo sparso dalle organizzazioni del settore, la regione più colpita anche dalla siccità dei giorni passati. Vitigni e coltivazioni di frutta e ortaggi risultano decimate anche in Campania, Friuli, Trentino, Piemonte.

Nel Sud è stato più il caldo del gelo a colpire le campagne. Ma in Romagna il mix di caldo-freddo, con l'aggiunta

di un vento gelido che ha spirato per giorni sugli alberi in fiore, sembra aver creato effetti veramente disastrosi. In particolare nel basso Ravennate, nel Faentino e nelle colline intorno a Imola. Ma anche nella bassa Modenese, nel Forlivese e vicino Bologna. Segnalazioni vengono di analogo portata del fenomeno vengono comunque anche dalla Calabria, in particolare dalla zona del Metoponto e dalla piana di Sibari, le più intensamente coltivate.

La Cia - la Confederazione italiana agricoltori - che ha raccolto le denunce chiede ora un tavolo di concertazione con Regioni e associazione di consorzi di difesa per individuare, insieme con il Ministero, soluzioni di sostegno sia normative che finanziarie.

Paolo Micolini, presidente della confederazione agricola, chiede anche una convocazione urgente del Consiglio dei ministri sull'emergenza raccolti. E l'immediata attivazione della normativa sulle calamità naturali.

## Perù, espulso dal paese alto dirigente Croce Rossa

Il governo peruviano ha espulso dal paese senza spiegazioni il direttore aggiunto della Croce Rossa Internazionale, lo svizzero Jean Pierre Schaerer, che fin dall'inizio della crisi dei 72 ostaggi prigionieri dei Tupac Amaru era stato uno dei pochi a poter entrare quotidianamente nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima. L'allontanamento di Schaerer, avvenuto mercoledì (un giorno prima che si compisse il quarto mese dall'inizio della vicenda), è stato dapprima rivelato da fonti diplomatiche riservate, poi ha trovato conferma anche da parte del portavoce della Cri, Cecil Baux, il quale non ha peraltro fornito dettagli. Le autorità sostengono di non saperne nulla, ma Baux ha chiesto loro spiegazioni e la settimana prossima arriverà in Perù il responsabile per le Americhe dell'organismo umanitario, Reno Meiser, che con il delegato locale Michel Minny cercherà di fare luce sulla vicenda. Le relazioni tra il presidente Alberto Fujimori e la Cri si sono raffreddate da quando quest'ultima ha accusato le forze di sicurezza peruviane di violare gli accordi mediati con i guerriglieri e di porre quindi in pericolo la vita degli ostaggi. Da alcune settimane a Schaerer era impedito di entrare nella sede della legazione, e poteva soltanto assistere i parenti dei prigionieri. Proseguono nel frattempo le consultazioni della «commissione di garanti» per la crisi con l'incaricato governativo Domingo Palermo, ministro della Pubblica Istruzione. Il direttore generale per l'America Latina e i Caraibi del ministero degli Esteri giapponese, Kasuyuki Tanaka, ha assicurato che non lascerà il Perù finché tutti gli ostaggi non saranno tornati liberi. Intanto ieri il capo della polizia peruviana Antonio Ketin Vidal è stato destituito. Ne ha dato notizia un'emittente radiofonica non precisando i motivi della destituzione. Vidal era stato responsabile nel 1992 delle divisione adibita alla lotta contro il terrorismo che aveva catturato il capo dell'organizzazione ribelle Sendero Luminoso Abimael Guzman e quello del Movimento rivoluzionario Tupac Amaru (Mrta) Victor Polay Campos.

## India, Gujral probabile primo ministro

NEW DELHI. Inder Kumar Gujral, un liberal-socialista di 77 anni, è stato eletto ieri leader del Fronte Unito dei partiti regionali e di sinistra e con tutta probabilità sarà il prossimo primo ministro indiano. Nel governo uscente, Gujral è stato ministro degli Esteri e si è messo in luce migliorando i rapporti dell'India con i suoi vicini. Membro del partito dello Janata Dal (socialista) Gujral è ben visto dal partito del Congresso (I) che il 31 marzo scorso ha aperto la crisi, ritirando il suo appoggio esterno al governo del Fronte Unito guidato da Gowda. Il Congresso potrebbe entrare nel governo nei prossimi mesi, dandogli una stabilità che finora è mancata dopo che dalle elezioni dell'anno scorso è uscito un Parlamento senza una maggioranza. Il Fronte Unito - composto da 13 partiti - è il gruppo più forte con 176 deputati. Il Partito del popolo indiano (Bjp, destra nazionalista) ne ha 162 e con i suoi alleati raggiunge i 203; il Congresso ne ha 142 ed i rimanenti 22 (i deputati sono 543 in tutto) sono indipendenti.

Secondo «Le Monde» il presidente francese darà l'annuncio domani sera. Primo turno il 25 maggio.

# La Francia verso il voto anticipato Euro e Le Pen mettono fretta a Chirac

Alla base delle decisioni di sciogliere le Camere un anno prima la necessità di avere un esecutivo più forte in vista delle manovre finanziarie per la moneta unica e il timore di una sconfitta già annunciata per il centro-destra se si votasse alla scadenza del '98.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Elezioni anticipate lampo. Chirac annuncerà già lunedì la dissoluzione dell'Assemblea nazionale. L'indomani il premier Juppé presenterà il programma elettorale. E la Francia andrà a votare alla fine di questa primavera '97 anziché alla fine di quella dell'anno prossimo, per quando era finora prevista la scadenza naturale dell'attuale legislatura. Primo turno delle politiche domenica 25 maggio e secondo turno domenica 1 giugno, oppure primo turno il 1 giugno e secondo l'8, le date indicate come più probabili. La Costituzione della V Repubblica prevede che le elezioni abbiano luogo al minimo venti giorni e al massimo quaranta giorni dopo lo scioglimento delle Camere.

Il blitz era nell'aria da almeno un paio di settimane. Messo sotto pressione da gran parte della sua maggioranza, e in particolare da Juppé, il presidente Chirac aveva lasciato intendere che si sarebbe pronunciato dopo un'ultima pausa di riflessione questo week-end. Ancora ieri mattina il presidente del gruppo parlamentare gollista, Michel Pericard, aveva dichiarato ai microfoni di radio Europe 1 che lo scioglimento anticipato delle Camere era a questo punto l'ipotesi «più probabile». «C'è una certa forma di

crisi, o piuttosto di blocco nel Paese. Per questo il presidente Chirac dovrebbe compiere un gesto forte per dare la parola all'opinione pubblica e assicurare lo sbloccaggio della situazione», aveva spiegato. E nel pomeriggio «Le Monde» aveva tratto la conclusione che la decisione è già presa e verrà comunicata ufficialmente già domani sera. Anche perché l'altalena di voci e il crescere delle incertezze cominciavano ad inquietare pesantemente i mercati finanziari: venerdì la Borsa di Parigi aveva chiuso in forte ribasso, erano risaliti i tassi d'interesse e il franco ricominciava a cedere rispetto al marco. Tanto vale sciogliere subito il nodo, avranno pensato.

La cosa paradossale è che, a differenza di tutte le altre elezioni anticipate francesi (1962, 1968, 1981 e 1988), queste non sono provocate da una crisi in flagrante, a caldo, nel Paese (come era stato evidentemente il caso nel '68, o come poteva essere a fine '95, quando tutta la Francia rimase bloccata per oltre un mese dalla protesta sociale), o da un avvicendamento all'Eliseo (come avvenne dopo le due elezioni di Mitterrand), né tanto meno da una crisi o mancanza di maggioranza (l'attuale coalizione di centro-destra dispone dell'80% dei seggi). Si tratta invece di una scelta tutta a tavolino. Presentata come det-

tata principalmente dalle scadenze europee (moneta unica nel marzo-aprile 1998 e le difficili scelte di bilancio che si dovranno prendere da qui ad allora se la Francia vuole presentare con le carte in regola all'appuntamento di Maastricht che rischierebbero di interferire con le elezioni se queste si svolgessero l'anno venturo. In realtà dettata probabilmente da un calcolo molto più terra terra: che l'attuale maggioranza di centro-destra ha più probabilità di farcela a restare in vantaggio - anche se non più con un vantaggio eclatante come quello attuale - se si va a votare subito anziché da qui ad un anno. Meglio votare subito, piuttosto che dopo nuove ondate di incriminazioni di ministri o magari del sindaco di Parigi, il fedelissimo di Chirac, Tiberi, suona un altro argomento evocato.

In quest'ottica, del meglio perdere qualcosa adesso che tutto tra un anno, sembra collocarsi anche la posizione di Juppé, divenuto capofila del partito delle elezioni anticipate. Il personaggio chesino a poco tempo fa sembrava il più fragile della scena politica francese, il premier di cui si preannunciava la più o meno imminente sostituzione una settimana sì e una no, non ha quasi niente da perdere e tutto invece da guadagnare dalle elezioni anticipate, ha spiegato «Libération». Se l'attuale maggioran-

za perde ora, se ne dovrà andare, così come se ne sarebbe dovuto andare se perdeva nel 1998. Ma se invece conserva la maggioranza e la conduce alla vittoria, sia pure ad una vittoria risicata, ha tutte le carte in mano per pretendere di continuare a guidarla da palazzo Matignon anche dopo le elezioni, mentre tra un anno avrebbe dovuto lasciare comunque, anche se avesse vinto.

Rischia di più Chirac, e questo spiega perché continuasse ad esitare. Non rischia di perdere l'Eliseo, cui comunque è stato eletto fino al 2002. Né tanto di doversi accomodare in anticipo ad una «coabitazione» con un governo di sinistra, o comunque non gollista, cosa che non turbò troppo Mitterrand né impedi che fosse rieletto per un secondo mandato (anzi, probabilmente lo aiutò). Ma perché se gli va male dovrà guardarsi dalle accuse dei compagni di partito e da quella, sempre sgradevole, di essersi dato la zappa sui piedi.

Pare che per persuaderlo allo scioglimento anticipato, cui sinora si era mostrato ritroso, Alain Juppé e il segretario generale dell'Eliseo Villepin abbiano usato il seguente argomento: sincronizzare la Francia ai tempi elettorali degli altri principali partner europei (Inghilterra e Germania) e guadagnarsi il ruolo incontrastato di architetto dell'Europa, alla

pari di Kohl e, domani, di Tony Blair, senza la palla di piombo di bassi compromessi di politica elettorale interna nel pieno della fase decisiva. In un certo senso, se si vota ora, comunque vada a finire, il gollista Chirac sarà più libero di fare l'Europa di quanto lo sarebbe in piena campagna elettorale. Anchesi si ritrovasse con un premier socialista, è certamente più a suo agio con un premier di centro-sinistra tipo Delors o Barre che con un premier gollista come lui, magari popolare in casa, magari addirittura gradito alla sinistra anti-Maastricht, ma certo meno «europeista» come Philippe Seguin. Come finirà non si sa. La destra gollista era stata molto gasata dai sondaggi che la davano perdere parecchi seggi ma sempre maggioritaria se si vota adesso. Altri sondaggi non escludono che la maggioranza possa essere invece la sinistra. L'ipotesi considerata più probabile è che in ogni caso ci sia un piccolo margine di incertezza sulla vittoria di una possibile coalizione o l'altra. I socialisti, che sembravano colti si sorpresa, si dicono pronti. Mentre le riserve si concentrano tra i centristi. «Uno scioglimento delle Camere di convenienza, che non servirà a nulla», il commento dell'ex ministro Madelin.

Siegmond Ginzberg

## Il reportage

Clima frizzante ed euforico nella capitale a pochi giorni dal voto politico

# Primavera a Londra nel segno del boom economico Blair conquista il paese sposando il thatcherismo

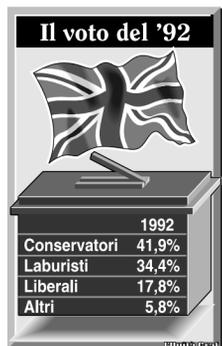
La City è prospera più che mai, produce il 22% del prodotto interno lordo della Gran Bretagna. Da quando la Thatcher andò al potere i guadagni si sono triplicati. Ma la disoccupazione è più alta di quel che sembra e il nord fa le spese del liberismo che arricchisce il sud.

DALL'INVIATO

LONDRA. È vero, c'è qualcosa nell'aria a Londra. Qualcosa di nuovo e frizzante, come se la città volesse ricordare al visitatore alcune cosucce che «on the continent» si tende a dimenticare. E come se volesse riaffermare il suo statuto di grande capitale del mondo in gara - più che con le sue omologhe europee - con New York e Tokyo. In questa primavera soleggiata ti mette sotto il naso con elegante disinvoltura i suoi gioielli. Realizzi allora che i negozi di Saint James sono più ricchi ed eleganti di quelli del parigino Faubourg Saint Honoré o della romana via Frattina. Ti sorprende a pensare che i giardini del Lussemburgo, rispetto a Hyde Park, sembrano un orticello di periferia. Apprezzi perfino che l'Eurostar che in Francia viaggia a 300 all'ora, una volta sbucata sull'isola, riduca la velocità a livelli turistici, consentendoti di ammirare una campagna che pare un grande morbido campo da golf. Cose di facciata, certo. Come l'animazione notturna, senza eguali in Europa. La bella gente per il «brunch» al River Café, in riva al Tamigi. O i signori in completo e panciotto al pub «The Albert», in Victoria Street. Si dice che la «swinging London» sia di ritorno, e a prima vista pare proprio così. Le ragioni non vanno cercate lontano. Stanno lì, nel cuore della città. Nella City, per la precisione. Qualche cifra per far capire: la City produce il 22 per cento del prodotto interno lordo della Gran Bretagna; impiega circa 600 mila persone nei suoi servizi finanziari, contabili, legali; nel '95 le operazioni finanziarie hanno reso al Tesoro qualcosa come 20 miliardi di sterline; da quando la Thatcher andò al potere, nel 1979, i guadagni sono triplicati: americani e giapponesi sbarcano qui, molto più numerosi che a Parigi, Francoforte o Milano, e investono pacchi di miliardi. La City è prospera più che mai, e Londra ne riceve i raggi luccicanti.

Nella City è andato Tony Blair. Ha ribadito che la libertà d'impresa fa parte delle sue convinzioni e che non permetterà più che i sindacati possano fare la voce grossa. Che cioè lascerà intatta la libertà di licenziare, con indennità minuscole, e coltiverà il terreno fertile della flessibilità. «Ce l'ha detto, ma lo sapevamo già», dice un operatore di Borsa. La City non s'inquieta. Di Tony Blair, più che l'ineffensivo programma, apprezza l'energia. La fiducia, si sa, è il motorino dei mercati. Ed è ormai difficile aver fiducia negli esausti conservatori. Al-

la City hanno dato quel che potevano dare. Hanno persino consentito che mostri sacri nazionali come la Baringo o la Warburg passassero in mani straniere. È quindi giusto che ora si riposino un po'. Il carniere, dopo diciotto anni, è bello pieno. Spiccano i tesori privatizzati: Jaguar, Rolls Royce, Bp, British Aerospace, British Telecom, British Airways, British Steel, le ferrovie... Il Labour a suo tempo si era opposto. Ma ora tutto ciò è cosa fatta, non si sotto indietro. Per questo così commenta un giornalista dell'«Observer»: «Più che di neoliberalismo bisognerebbe parlare di neothatcher-



rismo». Cioè thatcherismo «dal volto umano». Che quindi non privatizzerà il sistema pensionistico e conserverà la sostanza del celebre NHS, il sistema sanitario nazionale: le ultime frontiere del Welfare britannico.

L'interrogativo che preoccupa i laburisti - più della City e di quella classe media che pare già acquisita - riguarda la fascia debole della società. Quelli che non vanno a votare, che non si sentono coinvolti nel progetto laburista di «società partenariale», di rinascita nazionale. I dati della disoccupazione sono ingannevoli. Formalmente in Gran Bretagna i senza lavoro sono il 6,2 della popolazione attiva. Più o meno la metà delle cifre che si registrano in Italia, Francia, Germania. In verità è un dato che riguarda unicamente i disoccupati che fruiscono dell'indennità di ricerca di lavoro. Se cioè rifiutano il lavoro proposto dall'agenzia oppure se si sono già arresi non figurano nella contabilità statistica. I laburisti denunciano inoltre il fatto che il sistema di computo della disoccupazione sia cam-

biato una decina di volte negli ultimi vent'anni. La verità sarebbe dunque un'altra: in una famiglia su cinque nessuno lavorerebbe. La disoccupazione colpirebbe soprattutto gli uomini tra i 25 e i 54 anni. E bisognerebbe aggiungere nel conto anche quel 4,9 di handicappati a vario titolo che fruiscono di minime indennità. Senza parlare dell'arretramento generale nel campo della tutela dei diritti del lavoratore. Neanche le ferie pagate non sono più obbligatorie per le imprese. Il nord fa le spese del liberismo che arricchisce il sud. È il nord che la flessibilità acquista contorni dickeniani: il cottimo piuttosto che il tempo parziale, manovalanza pagata tremila lire l'ora, occupazioni che da stagionali diventano casuali e occasionali. Secondo Will Hutton, economista e direttore dell'«Observer», in Inghilterra convivono ormai un 30 per cento di deboli, un 30 per cento di precari e un 40 per cento di privilegiati. È questa tripartizione che Tony Blair ha capito bene. Concentra i suoi sforzi elettorali sulle ultime due categorie, promettendo che - in una «società senza classi» - quel primo 30 per cento sarà man mano assorbito dagli strati più alti.

Il patto nazionale che propone Tony Blair con grinta patriottica, che a molti ricorda la «one nation» di Churchilliana memoria, mai si concilia con le prospettive di unione europea, in particolare monetaria. Dice Tony Blair: «L'adesione all'unione monetaria si deciderà per referendum nell'interesse dell'occupazione, degli investimenti e dell'industria in Gran Bretagna». Nel suo staff si aggiunge: «L'adesione alla moneta unica non avverrà prima del 2002». Nessuno obietta. Vero è che la sterlina in questo aprile elettorale carocolla ai suoi massimi, che gli ambienti finanziari e industriali guardano più a Hong Kong che a Francoforte, che la City ha in sé le risorse per affrontare il guado europeo come e quando vuole, se vuole. Ed a questa consapevolezza della forza del proprio «modello», benché messo in opera da tonies, si rifà il New Labour di Tony Blair. Qualcuno, ridendo, immagina già una paradossale tenzone politica nell'Europa di domani: un socialista che difende il liberismo con una minima rete di protezione sociale (Blair) contro un democristiano che difende il Welfare dagli attacchi del liberismo (Kohl). Semplicemente Tony Blair ce la faccia. I sondaggi, pur con qualche sussulto, dicono che accadrà.

Gianni Marsilli

The Iron Men of Europe..?

REFERENDUM PARTY

Ma il tuo voto non è solo un voto. È un voto che decide il futuro della tua nazione. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese libero o un paese schiavo. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che rispetta i diritti di tutti o un paese che rispetta solo i diritti di pochi. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la pace o un paese che ama la guerra. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la libertà o un paese che ama la tirannia. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la giustizia o un paese che ama l'ingiustizia. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la verità o un paese che ama la menzogna. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la dignità o un paese che ama l'umiliazione. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la speranza o un paese che ama la disperazione. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la vita o un paese che ama la morte. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la luce o un paese che ama le tenebre. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la pace o un paese che ama la guerra. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la libertà o un paese che ama la tirannia. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la giustizia o un paese che ama l'ingiustizia. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la verità o un paese che ama la menzogna. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la dignità o un paese che ama l'umiliazione. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la speranza o un paese che ama la disperazione. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la vita o un paese che ama la morte. È un voto che decide se la tua nazione sarà un paese che ama la luce o un paese che ama le tenebre.

Una pubblicità del «Partito per il Referendum» sulla moneta unica, dove sono riprodotti sia Blair e che Major sulle ginocchia di Kohl definito «l'uomo di ferro dell'Europa»

## Un assegno della Thatcher respinto in un supermercato

Epilogo spiacevole per la giornata elettorale dell'ex premier britannica Margaret Thatcher che andando al supermercato si è vista respingere l'assegno con cui intendeva pagare la spesa perché non aveva una carta di credito con cui garantirne la validità. Su alcune foto l'ex leader conservatrice è ritratta, con un'espressione disorientata, davanti al bancone delle carni con il cestino pieno di prodotti tutti rigorosamente «made in Britain» e mentre si accinge a riporsi sugli scaffali. Nonostante fosse ben consapevole dell'identità della cliente venuta a parlare con le casalinghe nel supermercato nell'ambito della campagna per le politiche del primo maggio con uno stuolo di portaborse, giornalisti e curiosi al seguito, la ligia cassiera Shirley Taylor ha spiegato di non poter fare eccezioni al regolamento. E a dispetto delle insistenze degli agitati collaboratori ha respinto l'assegno dell'ex premier. Allibita Thatcher ha accennato all'ipotesi di andare a riporre le merci prese per poi però sbottare esclamando «ma ci sarà ben una soluzione». Al questo punto la cassiera ha suggerito di risolvere la situazione con del contante.

Anticomunisti 55%

# In Bulgaria trionfa la destra Socialisti giù

SOFIA. Maggioranza assoluta di voti e di seggi per le Forze democratiche unite (Fdu), una coalizione di centro-destra, nelle elezioni parlamentari svoltesi ieri in Bulgaria. Secondo i primi exit-poll i democratici avrebbero avuto circa il 55 per cento dei voti, lasciando a grande distanza i rivali del Partito socialista, che racimolano un magro venti per cento, poco più, poco meno. Secondo calcoli ufficiosi, i primi avranno 143 deputati, i secondi solo 55.

Per quanto riguarda le liste minori, circa il sette per cento dei suffragi è seggi avrebbe preso l'eterogenea alleanza fra i monarchici ed il Movimento per i diritti e le riforme. Quest'ultimo rappresenta prevalentemente i cittadini della minoranza etnica turca. Oltre la soglia del quattro per cento, che è necessario superare per essere ammessi in Parlamento, dovrebbero essere andati anche l'Eurosinistra e il Blocco del business, mandando in Parlamento rispettivamente 15 e 11 rappresentanti. L'Eurosinistra è una organizzazione fondata circa due mesi fa da transfughi socialisti su posizioni riformatrici. Il Blocco è una formazione populista guidata da un imprenditore, Gheorge Gancev, che lo scorso novembre riuscì a ottenere un discreto risultato candidandosi alle elezioni parlamentari, pur rimanendo escluso dal ballottaggio che poi premió il democratico Petar Stoyanov.

Tutto secondo le previsioni dunque in queste elezioni svoltesi con più di un anno e mezzo di anticipo rispetto alla normale scadenza della legislatura. Ha prevalso nettamente la Fdu, che aveva chiesto agli elettori un ampio mandato di governo per l'attuazione di un severo programma di riforme necessario ad avvicinare la Bulgaria all'Europa, facendole recuperare il terreno perduto nei confronti degli altri paesi usciti dal regime comunista.

Il successo delle forze conservatrici è la conseguenza diretta dell'appoggio popolare da loro guadagnato tra gennaio e febbraio con la lunga serie di proteste quotidiane a Sofia e in altre città della Bulgaria. Allora, gli ex comunisti furono costretti ad accettare lo scioglimento del parlamento chiesto con insistenza dall'opposizione come la via più rapida per uscire dalla tremenda crisi economico-sociale in cui il paese era precipitato nel corso del 1996 a causa della fallimentare politica del premier socialista Zhan Videnov. Un fallimento indicato chiaramente da un'inflazione superiore al duemila per cento, da un lev (moneta nazionale) svalutatosi del seicento per cento in un anno e dalla bancarotta di numerose banche.

Dall'inizio di febbraio il paese è guidato da un governo conservatore ad interim presieduto dal sindaco di Sofia Stefan Sofiyanski, che è riuscito a riallacciare il dialogo con il Fondo monetario internazionale (Fmi) e le altre organizzazioni finanziarie, ottenendo nuovi aiuti.

## Serbia, elezioni Draskovic si candida

BELGRADO. Il leader del Movimento serbo per il rinnovamento (Spo), l'uomo politico e scrittore Vuk Draskovic, si è candidato ieri alle elezioni presidenziali previste in Serbia per il prossimo dicembre. Lo ha annunciato ieri l'Spo confermando così le insistenti voci che circolavano a Belgrado su una candidatura del cinquantenne «tribuno» il cui partito si era presentato, unito a quelli di Zoran Djindjic e Vesna Pecic, nella coalizione «Zajedno» che vinse le municipali a Belgrado ed in altre importanti città della Serbia.

Intanto ieri sera l'attuale presidente serbo Slobodan Milosevic è giunto ad Atene. Lo hanno reso noto le tv e radio greche. L'arrivo di Milosevic, avvenuto tra imponenti misure di sicurezza all'aeroporto ateniese, non era stato preannunciato dal governo greco. La sua visita è stata definita di carattere privato dai mezzi di informazione. Si ignora se il leader serbo incontrerà esponenti del governo o altri politici greci.

Domenica 20 aprile 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

## Finlandese ruba una gondola Denunciato

VENEZIA. L'arte dei gondolieri è davvero difficile da simulare: se ne è accorto quel turista finlandese che ha avuto l'idea di rubare una gondola attraccata allo stazio Danielli, in Riva degli Schiavoni, vicino a Piazza San Marco. In piena notte, il finlandese trentatreenne, a quanto pare piuttosto "alticcio", ha sciolto le cime e ha tentato di allontanarsi in direzione del Lido. Si è dato tanto da fare da riuscire a guadagnare il largo, allontanandosi dalla riva per un centinaio di metri in una quindicina di minuti. Ad accorgersi delle sue strane manovre, i carabinieri del Nucleo natanti: ai loro occhi allenati è parsa alquanto strana la posizione del corpo del "gondoliere", talmente errata che l'uomo sembrava lì per cadere in acqua. Il remo, inoltre, non era nemmeno posato sulla forcola, ed era evidente che la gondola riusciva ad allontanarsi solo grazie alla corrente. I carabinieri si sono quindi avvicinati alla gondola e hanno scoperto che al remo c'era il finlandese. Il turista è stato riportato a riva sul motoscafo di servizio e denunciato per tentato furto, mentre la gondola, rimorchiata dal natante dei carabinieri, è stata riconsegnata al proprietario. Il fatto ha suscitato commenti ironici a Venezia. «Saper vogare è un conto, saper condurre una gondola è tutt'altra cosa - spiega Fulvio Scarpa, leader dei bancali -. A mio parere, imparare a condurre una gondola non è nemmeno come imparare ad andare in bicicletta: si comincia ad imparare talmente da piccoli e in modo così naturale che è come imparare a camminare». Scarpa spiega che per chi comincia da zero «certamente non basta un anno». Gran parte dei 404 gondolieri veneziani, del resto, può vantare generazioni di antenati che hanno fatto per secoli lo stesso mestiere. «Ai vari stazi si possono vedere i nostri bambini che cominciano ad accompagnare i padri sin da piccoli, anche se soltanto al compimento dei 18 anni è possibile accedere ai concorsi per ottenere la licenza che consente di condurre».

Nei sacchi rinvenuti a Havrè, due gambe e un braccio. «Finora, almeno tre vittime»

## Serial killer, terrore in Belgio Trovati altri resti umani

Continua l'incubo nella regione di Mons, dove vivono molti italiani. Le indagini, dicono gli inquirenti, si presentano difficili. Gli abitanti: «Abbiamo paura, la sera restiamo a casa».

BRUXELLES. Per il Belgio, è ormai un incubo permanente. Continui ritrovamenti di sacchi contenenti resti umani. C'è un assassino in giro, e nessuno sa quando e come colpirà la prossima volta. Venerdì, gli ultimi ritrovamenti. Tre sacchi della spazzatura a Havrè, nei pressi di Mons. Ieri, il procuratore Pierre Honoré ha detto che cosa c'era, in quei sacchi: due gambe e un braccio.

Le indagini si presentano difficili, complicatissime. Si lavora su indizi labili, su dettagli. Ad esempio: uno dei sacchi recava l'indicazione di un grande magazzino belga, ha spiegato il magistrato. Gli altri due erano anonimi. Secondo il procuratore, il modo in cui i sacchi sono stati legati e i cadaveri sezionati assomiglia molto a quello seguito in almeno due dei tre precedenti ritrovamenti di sacchi della spazzatura contenenti resti umani. Il magistrato ha detto che, dato lo stato di avanzata putrefazione dei macabri reperti, non è facile stabilire la data del decesso della o delle persone cui appartenevano i resti. E non è facile, ha aggiunto Honoré, capire da quanto tempo i resti giacevano nel luogo del ritrovamento. Ma, a giudicare dall'altezza dell'erba su cui erano stati appoggiati, non dovevano trovarsi lì da molto tempo. Il magistrato ha poi detto di non po-

ter affermare con sicurezza che i resti appartenessero solo a delle donne.

Honoré, comunque, una certezza, una brutta certezza, sembra averla: le vittime del serial killer di Mons dovrebbero essere almeno tre. Forse, ha aggiunto il procuratore, anche di più. I resti umani trovati venerdì sono stati inviati all'istituto medico-legale di Liegi per un esame genetico che dovrebbe durare tre mesi. Nessuno degli abitanti della zona, ha spiegato il magistrato, ha visto qualcosa di sospetto nei giorni precedenti vicino al luogo del ritrovamento. L'operaio che ha trovato i sacchi era impegnato, insieme alla sua squadra di Mons, a sgomberare un fossato quando la sua attenzione è stata attratta da un sacco grigio. Insieme ai compagni, l'ha aperto con l'aiuto di un forcone e ha intravisto una gamba. A quel punto, ha chiamato la polizia.

Anche il giudice istruttore di Mons, Pierre Pilette, si è recato sul luogo insieme al suo sostituto e a un medico legale, il dottor Desoignies, che ha proceduto all'esame dei resti. Tutta la zona è stata chiusa al pubblico. Le squadre della Protezione civile sono giunte sul posto per procedere ad un controllo. I lavori, interrotti venerdì sera, sono ripresi ieri mattina.

Un incubo, si diceva, per il Belgio. Alle sette di sera, scatta una sorta di coprifuoco nelle strade della regione di Mons. Le donne della zona, dove abita un'alta percentuale di italiani emigrati dal 1946 per lavorare nelle miniere, sono state costrette a cambiare abitudini, evitando di uscire sole dopo una certa ora. Dice Fernanda Di Valerio, una insegnante di 27 anni, figlia di Gino, abruzzese, un ex minatore: «Qui la sera è diventato un deserto, non si vive più. Io, che giro in auto, me la cavo meglio, ma le mie sorelle, che non guidano, sono costrette a prendere il taxi anche per percorsi di qualche centinaio di metri». «Non si trova più una serratura nei negozi di ferramenta», racconta Gino di Valerio, secondo cui tutti stanno cercando di aumentare la sicurezza nelle case nel timore che lo «squartatore» possa colpire ancora. Havrè, cinquemila abitanti, ha paura. Soprattutto durante i fine settimana. A quanto pare, sono quelli i giorni scelti dallo «squartatore» per lasciare i sacchi. Angelo Palmieri: «Mia moglie è terrorizzata, da quando la sua foto è apparsa su un giornale locale. Si è fatta tingere i capelli per non farsi riconoscere». Sperano, tutti, che l'incubo finisca presto: può finire soltanto se viene catturato l'assassino.

### Forte dei Marmi Trovata morta sulla battaglia

Il cadavere di una giovane donna è stato trovato ieri pomeriggio sulla spiaggia di Forte dei Marmi da alcuni turisti nei pressi dello stabilimento «Sud Est». La donna, di pelle bianca, ha l'apparente età di 30 anni, lunghi capelli neri, in jeans e maglietta nera tipo da ciclista, un maglione celeste chiaro ed ha i piedi nudi. A un primo esame, il cadavere non presenta lesioni, se non una lacerazione alla base del naso ed alcune ecchimosi sul volto. Sembra, per ora, esclusa la morte per annegamento. Nulla sull'identità della donna, mentre si cerca una donna slava che da 2 settimane ha abbandonato la sua casa a Certaldo, insieme al figlioletto.

## Continua a Perugia il processo Omicidio Pecorelli, torna libero Carminati l'ex Nar accusato di essere uno dei killer

ROMA. La sospensione condizionale della pena non può mai saltare se si patteggia: nessun giudice la può revocare d'ufficio. La sentenza di patteggiamento non è infatti una sentenza di condanna, perché non c'è un accertamento pieno della colpevolezza dell'imputato. Lo ribadiscono le sezioni penali unite della Cassazione che (sentenza 3600) accolgono il ricorso un extracomunitario che aveva concordato con il pubblico ministero la pena da scontare: sei mesi di reclusione e tre milioni di multa da pagare. Ma all'uomo il giudice aveva anche tolto il beneficio della sospensione condizionale, concessa dal tribunale del capoluogo piemontese per un altro procedimento.

La Suprema Corte ribadisce che avvalersi del patteggiamento significa che le parti hanno rinunciato ad ampliare «il quadro probatorio in ordine all'esistenza di un fatto reato, alla sua sussumibilità nell'ipotesi contestata ed alla sua riconducibilità ad un determinato soggetto».

Per la Cassazione, da ciò deriva che «ogni verifica deve esaurirsi nell'ambito dei risultati, sempre incompleti e provvisori, che l'indagine preliminare, nei limiti in cui è stata eseguita dal pubblico ministero, può aver acquisito». Non solo:

l'applicazione della pena «indicata dalle parti si dissocia completamente dalla dichiarazione di colpevolezza nei confronti del destinatario della sanzione, per l'assoluta incompatibilità di una siffatta dichiarazione con i limiti genetici e strutturali del procedimento al quale si ricollega».

Per i magistrati delle Sezioni Unite, bisogna così distinguere: un conto è affermare che una condanna alla reclusione impedisce che venga concessa una successiva sospensione condizionale della pena, tutt'altro discorso è sostenere che una sentenza con la quale si applica una sanzione penale, ma che non comporta un completo accertamento delle responsabilità di un soggetto, possa dar luogo alla revoca di un beneficio che precedentemente era già stato concesso. «Un'equazione di tal genere, per l'eterogeneità dei presupposti e degli effetti, non può che essere ripudiata, tanto più che proprio l'ordinamento positivo prospetta una diversa disciplina, del tutto autonoma e distinta, per la revoca di un beneficio già ottenuto e la preclusione al conseguimento di futuri vantaggi».

La Cassazione ha così confermato l'orientamento già espresso dalle stesse sezioni unite l'8 maggio del 1996.

Milano: avevano strappato manifesti della Lega

## Rissa tra leoncavallini e agenti di polizia Arrestate 4 persone

MILANO. Sei agenti della Questura di Milano in servizio sulle volanti sono rimasti lievemente feriti la scorsa notte in seguito a un'aggressione nei loro confronti da parte di una decina di giovani appartenenti al centro sociale Leoncavallo. Gli stessi giovani poco prima avevano avuto un diverbio con alcuni simpatizzanti della Lega Nord. Solo quattro degli aggressori sono stati arrestati. L'episodio è avvenuto alla 1.40 circa, in piazza Greco. I militanti della Lega Nord stavano affiggendo i manifesti elettorali quando si è avvicinato a loro un gruppo di una decina di giovani individuati dalla Questura come appartenenti al centro sociale Leoncavallo e armati con una spranga e dei coltelli. I leghisti hanno chiamato il 113, esono arrivate sul posto due volanti, con sei agenti. I leoncavallini hanno reagito aggredendo i poliziotti e cercando di impadronirsi di un'arma. A detta della polizia l'aggressione, nella quale è stato coinvolto anche l'equipaggio di una seconda «volante», è stata fulminea, ed è durata alcuni minuti. A farla cessare è

stato l'arrivo di altri agenti che hanno bloccato quattro degli aggressori, mentre gli altri sono fuggiti. Cinque i poliziotti rimasti feriti da pugni e calci, e uno di loro anche da colpi di spranga alle gambe. Per tutti la prognosi varia da 5 a 7 giorni. Il Centro Sociale Leoncavallo, in un comunicato definisce quella dell'aggressione «una presunta motivazione». «Un gruppo di antifascisti - si legge nella nota - si sono opposti alla presenza di attaccchini leghisti in zona con i quali è nato un contrasto verbale. I leghisti erano in effetti un'escia. Immediatamente infatti è intervenuta la polizia da dietro l'angolo, innescando una forsenata caccia all'uomo con tanto di pistole alla mano». Per il Leoncavallo «certo è che la celerità delle guardie italiane appostate in soccorso dell'esercito padano è coerente ai modi con cui di fatto si trasformano in questioni di ordine pubblico i problemi sociali di questa città». Secondo il Leoncavallo sarebbero stati arrestati «con la presunta motivazione dell'aggressione all'equipaggio di alcune volanti».

## In Campidoglio è tornato Marc' Aurelio

ROMA. Marco Aurelio torna in Campidoglio. Ieri grande festa a Roma per lo scoprimento della prima e storica copia del monumento equestre. La leggenda afferma che l'imperatore a cavallo deve essere sul colle sacro agli antichi romani, prima dell'inizio di ogni millennio. L'originale resterà per sempre sul Campidoglio, sia pure in un ambiente coperto e leggermente decentrato rispetto all'ubicazione scelta da Michelangelo. La copia rappresenta comunque un vero avvenimento scientifico, per le ricerche che l'hanno preceduta e accompagnata. Il Comune di Roma ha già commissionato all'Università «La Sapienza» lo studio dello scudo invisibile (un velo trasparente) che dovrà proteggere l'originario monumento equestre. Il Centro interdipartimentale di Scienza e Tecnica per la conservazione del Patrimonio storico-architettonico de «La Sapienza» (Cistec) dovrà accertare «lo stato del monumento dopo il restauro (sia dal punto di vista statico e strutturale, sia la resistenza del metallo all'ambiente esterno) e mettere a punto sistemi di protezione della superficie».



Domenico Stinelli/Ap

L'annuncio è stato dato ieri dal direttore generale della Rai Franco Iseppi insieme al sindaco Bassolino

## Nel duemila a Napoli una nuova Woodstock

E la città si prepara anche al «maggio napoletano»: musei e monumenti aperti fino alle 23 per tutti i week-end.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Nel duemila ci sarà una nuova «Woodstock» a Napoli. Lo ha annunciato il direttore generale della Rai, Franco Iseppi e dal sindaco Antonio Bassolino. Iseppi non ha dubbi: «La risorsa Napoli non deluderà. Le caratteristiche di questa città sono la generosità, la capacità di accogliere, di aggregare. Ecco perché abbiamo pensato al Progetto Duemila». E Bassolino rincalza: «Cominceremo a prepararla a Bagnoli a giugno prossimo con un festival rock di tre giorni sui luoghi che si stanno bonificando dell'ex area siderurgica». E sempre ieri, a Napoli, è stata presentata la terza edizione del «maggio dei monumenti», un boom che ha dell'incredibile. Le prenotazioni hanno superato i livelli record dello scorso anno e registrano un incremento del 5%, alla Borsa Internazionale del Turismo gli operatori hanno acquistato l'85% dei posti letto messi a disposizione. Un successo che si aggiunge - ha sostenuto il sindaco Antonio Bassolino - al

+7% di presenze registrato a Pasqua. E per meglio rispondere alle esigenze dei turisti, quest'anno il «Maggio» si svolgerà anche di notte. In tutti i week-end della manifestazione i musei, i siti monumentali più belli e prestigiosi resteranno aperti fino alle 23. Contemporaneamente si svolgeranno iniziative musicali e culturali che daranno una ulteriore vita alle opere d'arte partenopee.

Quest'anno per le coppie, che arriveranno a Napoli con i voli diretti dell'Alitalia, potranno avere due biglietti di andata e ritorno al prezzo di uno, mentre gli alberghi offrono sconti particolari e danno, in molti casi, la possibilità di ospitare un terzo letto in camera per i ragazzi fino a 12 anni, senza alcun sovrapprezzo. Le tariffe vanno dalle 270.000 lire per una camera doppia (compresa la prima colazione) degli alberghi a 4 stelle, alle 70.000 della singola dalla categoria alberghiera più economica.

In tutte le agenzie di viaggio, alla stazione di Napoli, negli alberghi, i turisti troveranno a disposizione i de-

pliant che illustrano le iniziative. Raggiunti gli assessori della giunta Bassolino: «Siamo riusciti ad ampliare la manifestazione - spiega Renato Nicolini - sia nello spazio, estendendola anche a tutti i quartieri della città, che nel tempo, prolungando, in determinati giorni, l'orario di apertura di monumenti e musei».

In tutto saranno disponibili 300 luoghi «eccezionali» da poter visitare per un periodo che va dal 24 aprile al primo giugno». La scalata di non individuare percorsi «standard» è stata adottata per non legare il turista a precisi itinerari. «In questo modo ognuno potrà scegliere cosa, come e quando, vedere. Potrà - afferma Giulia Parente - dedicarsi ad un itinerario e la sera alle «notti d'arte», oppure scoprire il museo all'aperto, o scoprire le specialità gastronomiche nei quartieri della periferia». Nel centro storico presso l'asilo Filangieri sarà allestita una mostra sull'artigianato d'arte strettamente legato alla tradizione del presepe di S. Gregorio Armeno. «E' il primo momento di un

progetto vasto che vedrà nella struttura la dislocazione di una esposizione permanente dell'artigianato artistico partenopeo - anticipa Raffaele Tecce - e che avrà un altro momento significativo nella esposizione nella zona degli «orefici» di pezzi prodotti dall'arte orafa napoletana».

I turisti così potranno portarsi a casa anche qualche «pezzo», specie se andranno a Capodimonte dove per questo maggio è prevista una mostra mercato dei prodotti dell'Istituto Caselli, che ha raccolto l'eredità della Real fabbrica di Ceramica di Capodimonte dei Borboni.

Il ministro per l'Industria Pier Luigi Bersani è intervenuto alla presentazione facendo notare che quando ci si occupa di turismo: «si parla di una attività multipolare; il secondo dato importante - ha fatto rilevare Bersani - è che per sfondare nel settore occorre rendere fruibili le città. Ma se le città d'arte diventano accessibili ai turisti lo sono ancora di più per i propri cittadini» e da questo punto di vista Napoli è all'avanguardia nel mezzo-

giorno in Italia. Bassolino sorride. Preparato il «Maggio '97» già pensa al futuro: «Stiamo discutendo con il governo di interventi per creare una rete alberghiera fatta di esercizi a due e tre stelle, mastiamo studiando anche la possibilità di creare un «albergo diffuso» - sostiene Bassolino - nella zona del centro storico. L'idea è di incentivare i proprietari degli appartamenti del cuore di Napoli a trasformare le case per renderle confortevoli e poi metterle sul mercato turistico offrendo, così, alloggi a prezzi contenuti, per chi vuol «vivere» Napoli dal di dentro». Un'idea che darebbe la possibilità di creare una nuova occupazione e nuovo reddito e diffondere ancora di più i vantaggi del boom turistico partenopeo.

Mille le offerte che i turisti si troveranno di fronte: dalla mostra fotografica sui «Vicoli della memoria» (a cura di Alain Volut), alle visite guidate dalla città letteraria.

Vito Faenza

Galles, il padre: non usciva più di casa

## Muore giovane disoccupato «La tv gli ha tolto la vita»

LONDRA. La notizia arriva dalla Gran Bretagna ed è questa: un giovane disoccupato gallesse si è lasciato morire affondando nella depressione, che per quattro anni lo ha reso indifferente a tutto spinendolo a rifugiarsi giorno e notte nelle immagini e nelle parole che gli arrivavano dalla televisione.

L'insolita vicenda di Andrew Thomas, ventisette anni, licenziato quattro anni fa da un supermercato in fase di ristrutturazione e trovato morto dalla madre a letto davanti al televisore, ha colpito la sensibilità dell'«uomo della strada» - sono parole, paradossalmente, di un commentatore televisivo - proprio per «la sua assurda credibilità».

Da quando aveva perso il lavoro, stando a quanto riferito dal padre Gwilym che viveva con lui a Talbot Green, Andrew si era chiuso in sé stesso e aveva sviluppato una vera e propria ossessione per la tv, che guardava anche più di quattordici ore al giorno. Per lui, non

esisteva nient'altro: solo le immagini del televisore. Stava sempre in casa. All'inizio, in realtà, qualche volta usciva: ma, a quanto pare, soltanto per recarsi in un negozio specializzato ed affittare videocassette. Poi, una volta attrezzatosi con tutte le possibili antenne per la ricezione di canali via satellite, usciva una volta alla settimana per andare a ritirare l'assegno del sussidio di disoccupazione.

«Credo che avesse perso ogni voglia di vivere e che la televisione gli abbia succhiato via tutte le energie», ha spiegato il padre Gwilym nei giorni scorsi durante l'udienza che ha chiuso l'inchiesta ordinata dalla magistratura del Galles del Sud quando il medico di famiglia non era stato in grado di stabilire le cause della morte del giovane depresso. Una testimonianza drammatica, quella del padre del giovane. Il verdetto dell'inchiesta parla - semplicemente ed inevitabilmente - di morte per cause naturali.

Botta e risposta tra Torino e Roma. Davigo all'assemblea dei magistrati: sulle riforme né negoziati, né pressioni

## Berlusconi-Borrelli, duello a distanza L'Anm: sull'autonomia non si tratta

Il procuratore di Milano: la Bicamerale non deve stare ai diktat del Cavaliere e poi non voglio polemizzare con un mio imputato. Il leader di Fi: sono un membro del Parlamento e rappresento 16 milioni di elettori. I giudici che sbagliano devono cambiare mestiere.

### Caso Burlando Capo dei gip attacca D'Alema

**Dura replica del capo dei Gip genovesi Giulio Gavotti a Massimo D'Alema, che nei giorni scorsi aveva commentato in maniera pungente la vicenda giudiziaria di Claudio Burlando. Quattro anni fa l'allora sindaco di Genova era clamorosamente finito in carcere, nell'ambito dell'inchiesta sul sottoposto di Caricamento, accusato di truffa e abuso d'ufficio, imputazioni dalle quali è stato recentemente e definitivamente proscioltto. «Se un magistrato - aveva detto D'Alema - manda in galera un sindaco, e poi il sindaco viene assolto perché il fatto non sussiste, è giusto che vadano individuate delle responsabilità».**

**«Ritengo doveroso - ribatte il dottor Gavotti - rompere il silenzio, e intervengo sia per difendere l'operato del mio ufficio e, in particolare, del magistrato cui quel processo era assegnato quando fu emessa la contestata misura cautelare; sia per tutelare l'indipendenza della funzione giudiziaria dagli attacchi del mondo politico».** «Mi auguro - prosegue il capo dei Gip - che le parole dell'onorevole D'Alema siano frutto di una non esatta conoscenza dei fatti e degli atti giudiziari. Se così non fosse, ci sarebbe motivo di preoccuparsi fortemente per la futura indipendenza della magistratura. L'intervento dell'onorevole D'Alema, probabilmente al di là delle sue intenzioni, può infatti essere interpretato come un monito per il magistrato che osi esercitare doverosamente e responsabilmente le funzioni di sua competenza - conclude - nella direzione di qualificati ambienti politici».

R.M.

ROMA Il congresso dell'altro giorno era all'insegna del dialogo. Ieri con l'assemblea generale dell'Anm i magistrati hanno celebrato la giornata dell'orgoglio. Si sono contati. Ed erano tanti. Un migliaio. In poltrona, in piedi, sugli scalini. A stento contenuti dalla grande aula-bunker del palazzo di giustizia romano. «No» alla bozza Boato sulla riforma costituzionale della giustizia. Molti «No» anche a quella parte della proposta del piadese Pietro Folena, apprezzata per la maggior parte, che riguarda l'intento di separare dal Csm, attraverso una modifica della Costituzione, la sezione disciplinare. «Sì», sempre più forte, all'esigenza di tutelare «il bene collettivo dell'indipendenza della magistratura».

Ma non c'è stato solo il programma ufficiale. L'«evento» ha finito, malgrado la buona volontà degli organizzatori, per offrire spazio ad un duello polemico a distanza tra il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli, venuto a Roma, e un agguerrito Silvio Berlusconi, in campagna elettorale a Torino. Fin dalla mattina in sala e nei corridoi si aggirava Borrelli. «Non farò interventi in assemblea», diceva. In compenso ha rilasciato una raffica di dichiarazioni in cui ha bocciato Marco Boato, relatore della Bicamerale

per la giustizia, e soprattutto ha liquidato Silvio Berlusconi, il quale l'altro ieri aveva smentito un suo consenso sulla proposta di Massimo D'Alema di discutere la riforma della giustizia attraverso modifiche della legislazione ordinaria piuttosto che della Costituzione. «Berlusconi è una persona, una testa, non governa lui la Bicamerale. Credo che la Bicamerale avrà quell'autonomia necessaria per poter valutare quello che deve essere fatto senza stare ai diktat di Berlusconi», ha sbottato il capo dei pm milanesi.

Guarda caso, a Torino, il Cavaliere stava lanciando contemporaneamente anatemi contro «il disegno della sinistra», «i magistrati vicini alla sinistra», i pentiti usati come juke-box dai soliti «pm di sinistra» e il pool milanese, per lui il peggio del peggio. E ha raccontato il suo sogno: «Se un pm o un gip, andando dietro alle richieste del pm, priva della libertà un cittadino e questo cittadino risulta poi innocente, se questo succede una volta passi, se succede una seconda volta con un altro cittadino passi, se succede tre volte, e mi sembrano già tante, passi. Potrebbe succedere una quarta volta. Ma alla quinta volta questo supposto giudice deve cambiare mestiere».

Borrelli, secondo le agenzie di

stampà, ha replicato: «Non so se tutta la parte politica di Berlusconi sia d'accordo con il suo leader, e poi non posso più continuare a polemizzare con un imputato». Poi ha precisato: «Io non ho detto che non posso continuare a polemizzare con un imputato. Alla domanda se io fossi d'accordo con alcune cose dette dall'onorevole Berlusconi ieri, ho detto semplicemente che non desideravo, per ragioni di correttezza, polemizzare con il capo dell'opposizione, che per di più è anche un imputato del nostro ufficio». Quanto basta per scatenare un putiferio.

Berlusconi: «Quella di Borrelli è una dichiarazione che si commenta da sola. Non ho mai fatto diktat nei confronti di nessuno, evidentemente questa non è l'abitudine del dottor Borrelli. Io sono un membro del Parlamento e rappresento 16 milioni di elettori». Il Cavaliere ha aggiunto: «Noi crediamo che quella della giustizia sia oggi l'emergenza più grave per il nostro Paese». Ovviamente il riferimento è solo a «qualche pm che ha, con arbitrio pieno e totale, deciso di calpestarla la libertà». La soluzione? «Noi crediamo - ha spiegato il leader di Forza Italia - che debbano essere cambiati quegli articoli che riguardano l'ordinamento giudiziario... Solo alla fine di questo processo noi saremo

garantiti come cittadini liberi che non devono temere, sentendo bussare una mattina alla porta». Berlusconi ha chiarito che se qualcuno glielo avesse chiesto avrebbe senza dubbio firmato l'appello di solidarietà al presidente della Fiat Cesare Romiti, condannato la settimana scorsa a Torino per fondineri.

Intanto a Roma l'assemblea dei magistrati continuava. «Noi non dobbiamo trattare, dobbiamo conoscere i nostri valori nell'interesse dei cittadini», ha tuonato il procuratore aggiunto di Torino Marcello Maddalena. D'accordo il pm milanese di Mani Pulite Piercamillo Davigo: «Non facciamo pressioni e non facciamo trattative, perché l'indipendenza della magistratura non è un bene nostro ma un bene di tutti». «C'è il rischio che i magistrati vengano trasformati in pasacarte», ha avvertito il capo della procura di Palermo Giancarlo Caselli. Ela presidente dell'Anm, Elena Paciotti: «Rischiamo di pagare più per i nostri meriti che per i nostri errori. Ma a pagare alla fine saranno i cittadini». L'assemblea si è conclusa con l'approvazione all'unanimità della linea adottata fin qui dall'Anm. Per la prima volta da anni, nessuno screeza tra correnti.

Marco Brandano

### Andreotti al Newseum per un delitto

WASHINGTON. È stato inaugurato ieri a Washington il "Newseum", ovvero il museo interattivo della notizia. Nella foto qui accanto un visitatore osserva le prime pagine di alcuni quotidiani internazionali che si possono appunto «consultare» in questo particolarissimo museo. L'interesse per il lettore italiano, al di là dell'avvenimento in sé, è dato dallo spazio concesso anche a due politici italiani, rispettivamente della «prima» e della «seconda» repubblica, tanto per usare delle definizioni in voga. Si tratta di Giulio Andreotti e di Silvio Berlusconi. Ma mentre per il Cavaliere la citazione è tutto sommato positiva (Berlusconi viene annoverato tra i grandi magnati dell'editoria), per il senatore a vita non si può dire altrettanto. Andreotti viene infatti ricordato non come statista, o come premier e pluriminstro in quasi mezzo secolo di storia italiana, ma per una attualissima disavventura giudiziaria: in veste di indiziato, cioè, per l'omicidio del giornalista Mino Pecorelli.



Joyce Nalchayan/Ansa

### Cecchi Gori: «La Chiesa assente da tv»

FIRENZE. «Io trovo la Chiesa un po' assente dai mezzi di comunicazione. E oggi questo è grave perché i valori che rappresentano la Chiesa e la religione sono poi i valori che formano la società di oggi». Lo ha affermato il patron di Telemontecarlo, Vittorio Cecchi Gori, incontrando i giornalisti a margine della presentazione delle iniziative promosse dal comune di Firenze in occasione del prossimo Giubileo. «Occupandomi di televisione - ha affermato Cecchi Gori - vedo che la grande difficoltà è riuscire a fare dei programmi che parlino di fede, della chiesa, in modo che sia facilmente fruibile dai telespettatori». Il produttore cinematografico ha poi aggiunto che «la chiesa un pochino si tira indietro, nessuno si prende la responsabilità di fare il primo passo, di mettersi insieme, perché lì bisogna essere in due per trovare la chiave esatta in maniera che la chiesa non sia assente» dal mondo delle telecomunicazioni. Cecchi Gori ha infine ricordato che «il predominio della tecnologia fa dimenticare i valori».

L'Assemblea delle Camere penali: «Politici tornate ad appiattirvi sulle posizioni dei pm»

## E gli avvocati decidono lo sciopero

Una mozione: l'Anm si pronuncia per la parità tra accusa e difesa. Proteste per l'assenza di esponenti di Ulivo e Pds.

ROMA. E gli avvocati minacciano lo sciopero, anzi lo annunciano visto che l'assemblea delle Camere penali che si è svolta ieri al Palazzaccio ha dato mandato alla giunta che si riunirà domani di proclamare 15 giorni di astensione dalle udienze. A Piazzale Clodio i magistrati riuniti a convegno, pochi chilometri più in là i penalisti che protestano contro giudici e pm denunciandone lo «strapotere» che i lavori della Bicamerale non arginerebbero. «Avevamo chiesto ai magistrati di non organizzare manifestazioni assembleari, ma non siamo stati ascoltati. Quella di oggi (di ieri, ndr) è la nostra risposta assembleare», affermava ieri mattina l'avvocato Gaetano Pecorella, presidente dell'Unione delle Camere penali. Secondo lui «i politici si sono arresi ancora una volta» ai magistrati che hanno messo in tasca «l'obiettivo gattopardesco di cambiare tutto senza cambiare nulla, trovando il consenso del partito di maggioranza relativa». Un riferimento polemico alle ultime posizioni espresse dal Pds e alle parole

pronunciate dal presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema, durante l'audizione dei vertici dell'Anm. I membri della Bicamerale si sono appiattiti su una sostanziale accettazione delle posizioni espresse dai magistrati - ha sostenuto Raul Cagnani, presidente del Consiglio nazionale forense - Anche i politici che in un primo tempo si erano espressi in senso conforme alle posizioni dell'avvocatura hanno cambiato idea». Secondo Cagnani «alcune riforme o si fanno in Bicamerale o non si faranno mai», per questo il ricorso alla legge ordinaria proposto da Elena Paciotti «non può essere accolto».

I segnali di «disgelo» tra politici, giudici e pm preoccupano gli avvocati ai quali ieri ha parlato la forzista Tiziana Parenti. «Il comportamento del presidente dell'Anm Elena Paciotti è stato arrogante - ha detto l'ex pm milanese, stigmatizzando l'assenza di altri parlamentari presenti invece venerdì al convegno indetto dall'Anm - Non può venire a dire al Parlamento che a lei non interessano

le nostre riforme». Nella sala molti sottolineavano l'assenza di esponenti politici dell'Ulivo e, in particolare, dei piadessini Folena e Salvi.

Le parole d'ordine che ieri risuonavano di più nell'aula del Palazzaccio dove si è svolta l'assemblea erano: «separazione delle carriere tra giudici e pm» o «parità tra accusa e difesa». Forti, come al solito, le parole dell'avvocato Carlo Taormina, l'avversario di Di Pietro nel processo al generale della Gdf, Cercello. «Il potere giudiziario ha avuto più forza del potere terroristico e mafioso messi insieme - ha detto tra l'altro - La mafia e il terrorismo non hanno conquistato il potere istituzionale e politico del Paese, il potere giudiziario ci è riuscito. Su questo tema si deve andare anche al contrario».

Alla fine del dibattito la richiesta alla giunta di proclamare 15 giorni di sciopero per protestare contro quanto sta accadendo in commissione Bicamerale sui problemi della giustizia. Una proposta che trova il dissenso dell'Idf (iniziativa democratica fo-

rense). «Siamo contrari alla bozza Boato - ha spiegato un loro esponente - L'assoluta autonomia della magistratura dalla politica è un diritto dei cittadini. Volevamo dirlo oggi (ieri, ndr), ma hanno cancellato i nostri nomi dall'elenco degli interventi».

Nella mozione approvata alla fine dai penalisti si protesta contro l'Anm che si oppone con forza ad ogni efficace riforma dell'ordinamento giudiziario e che per un verso sminuisce e stravolge «le ragioni di un confronto, marginalizzando la portata e facendolo apparire meramente polemico» e dall'altro esercita «una inaudita e incontrollabile pressione diretta a strumentalizzare la sovranità del Parlamento». L'Unione delle Camere penali, quindi, «invita formalmente l'Anm ad uscire dall'ambiguo e perdurante silenzio e a pronunciarsi con chiarezza sull'esistenza e sulla attualità nel nostro sistema processuale del problema della terzietà del giudice, affrontando dialetticamente le possibili soluzioni da proporre in sedi di riforme istituzionali».

Parla il membro della giunta dell'Anm

## Il pm Salvi: «Offriamo proposte, non siamo una controparte con cui cercare accordi»

ROMA I magistrati sono per il dialogo. I magistrati non possono trattare. Due indicazioni, in apparenza contrastanti, emerse a Roma nei corsi dei due affollati appuntamenti voluti dall'Anm. «Chi ha detto che non può trattare non l'ha detto nel senso che non si possono accettare trattative - vuol chiarire Giovanni Salvi, pm a Roma e membro della giunta esecutiva dell'associazione - ma nel senso che l'Anm non è una controparte con cui giungere ad accordi. I temi in discussione riguardano un patrimonio della collettività».

**Dottor Salvi, allora non c'è la possibilità di imbastire una dialogo con la politica?**

Il significato è opposto. L'Anm offre elementi di riflessione, manifesta delle preoccupazioni, indica dei tempi per mettere in atto interventi legislativi molto urgenti. Nulla di più e nulla di meno.

**Sarà... Tuttavia oggi (ieri, ndr) la temperatura è salita di nuovo.**

Io invece ho visto un'assemblea dai toni pacati, affollatissima, con una presenza rappresentativa dell'intera magistratura. Un'assemblea omogenea sulle posizioni che ha sostenuto la giunta esecutiva dell'Anm e quindi è in grado di smentire quelle voci su presunti giudici silenziosi non rappresentati dall'associazione. Ovviamente va tenuto conto del fatto che questo non era un convegno di studi ma l'assemblea di un'associazione che doveva discutere sulla sua linea. I giornalisti non possono cogliere solamente gli aspetti più spettacolari...

**Ma la stessa Elena Paciotti ha detto che state rischiando di essere puniti più per i vostri meriti che per i vostri errori. Sono parole della vostra presidente.**

L'Anm si è limitata a rivendicare il primato nell'aver posto i problemi della giustizia. Quando si dice che la giustizia non funziona, siamo i primi ad essere convinti che ciò sia vero e che è necessario modificare alcune cose. Però siamo stanchi di aver agli occhi dell'opinione pubblica delle responsabilità che non sono nostre.

**La politica risponde, oggi, solo con la Bicamerale?**

Diciamo che noi non vediamo nei lavori della Bicamerale una razionalità nella successione delle discussioni sul tappeto, che non riguardano solo la giustizia. Non si dovrebbe parlare prima della forma di governo, del sistema elettorale? Ci viene da pensare che la giustizia possa essere stata posta come pregiudiziale da alcune forze politiche e che quindi sia un costo che si vuole far pagare perché si possa procedere

col resto. Noi abbiamo dimostrato amplissima disponibilità a parlare di riforme di ogni genere per la giustizia. Non vedo alcuna chiusura della magistratura. Vedo però serie preoccupazioni per i motivi che ho appena esposto.

**Amarezza?**  
Certo. È una amarezza che avvertiamo perché forse abbiamo commesso l'errore di accettare di impegnarci in condizioni nelle quali nessuno persona che abbia eguali responsabilità accetterebbe di lavorare. E abbiamo accettato solo per garantire i servizi essenziali della giustizia. Io credo che non sia più giusto che un giudice conduca un'udienza civile senza avere un cancelliere che verbalizzi, senza avere una stanza, con un numero di cause sproporzionato. Io credo che un pm non può più accettare di lavorare in un ufficio che non abbia personale in grado di gestire i fascicoli.

**Cosa succederà se le cose non andranno come voi vi augurate?**

Continueremo a fare il nostro lavoro. Il rischio di una sanzione per il mondo politico viene da parte del Paese, non certo da parte nostra.

**Eppure - non solo nel mondo politico - c'è chi interpreta il vostro atteggiamento come una sorta di insubordinazione contro le istituzioni. Basti pensare agli avvocati...**

Il fatto che una categoria che protesta scoperi in continuazione - per protestare contro le leggi che il parlamento ha approvato o si appresta ad approvare - definisca la nostra riunione una forma di pressione equivale al piromane che grida al fuoco.

**Però la gente si potrebbe chiedere come mai due categorie che lavorano fianco a fianco sembrino sempre in forte polemica.**

Noi abbiamo dimostrato con i fatti la più grande apertura anche nei confronti degli avvocati. Il problema è che bisogna essere disposti a guardare un po' più in là dei propri interessi immediati. Guardare agli interessi della collettività. Siamo convintissimi che debbano essere garantiti i diritti della difesa, cosa che per ora non succede. Ma crediamo che sia un problema anche l'assoluta cattivo funzionamento della difesa d'ufficio, per i non abbienti. Un punto prioritario. Non so se su questo troviamo da parte degli avvocati sensibilità comune. Io me lo auguro, perché altrimenti parleremo di diritti di difesa solo per chi è in grado di pagarsi un costoso e lungo processo.

M.B.

## ANDAF

Associazione Nazionale Direttori Amministrativi e Finanziari  
SEZIONE CENTRO-SUD

Programma dell'incontro ANDAF  
Roma, martedì 22 aprile  
presso il CNEL - Sala Biblioteca - Via D. Lubin, 2

## RESPONSABILIZZAZIONE ED ETICA

EVOLUZIONE DELLA FIGURA E DELLA FUNZIONE  
DEL DIRETTORE AMMINISTRATIVO E FINANZIARIO

• Presidente: **Vincenzo La Mattina**, Presidente ANDAF Sezione Centro Sud, Vice Direttore Generale Telecom Italia

Ore 17,00: Introduzione a cura del Presidente

Ore 17,20: Etica degli affari come nuova disciplina

• Relatore: **Prof. Francesco Colombi**, Ordinario di Finanza Aziendale presso l'Università "La Sapienza" di Roma

Ore 17,50: Il Codice etico dei revisori degli enti locali

• Relatore: **Armando Sarti**, Presidente ANCREL e Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni - CNEL

Ore 18,10: L'Etica negli affari

• Relatore: **Luciano Barca**, Presidente Associazione Etica ed Economia

Ore 18,40: Dibattito

## Ecco come l'Aids infetta le cellule

Gli scienziati hanno scoperto il preciso meccanismo con cui il virus Hiv, che determina l'Aids, penetra nella membrana delle cellule infettandole. La conoscenza del meccanismo, in cui una sorta di arpione dal virus penetra con forza la superficie delle cellule del sistema immunitario, è un importante risultato che potrebbe portare, anche se non a breve, i ricercatori a realizzare un farmaco in grado di «spuntare» questo arpione impedendo in questo modo l'infezione. Questa scoperta è frutto di studi condotti parallelamente dal Whitehead Institute di Cambridge e dall'Università di Harvard. Deriva da una ricerca iniziata 15 anni fa per capire come agisse il virus dell'influenza. Il meccanismo di attacco del virus alla cellula è stato evidenziato con un esame cristallografico a raggi-x delle proteine che si protrudono dalla superficie del virus Hiv. Ci sono stati «progressi effettivi» nelle terapie anti-Aids, ma «bisogna restare cauti sul futuro perché non sappiamo quanto il loro effetto possa essere duraturo». Lo ha detto ieri pomeriggio a Perugia Robert Gallo, ricercatore americano di punta sul fronte dell'Aids, intervenendo ad un convegno. «Sarebbe pericoloso - ha ribadito Gallo - eccedere in questo momento in ottimismo, anche se le terapie sviluppate sono andate oltre ogni rosea speranza». «Oggi - ha aggiunto Gallo - se qualcuno mi chiede se è possibile curare l'Aids, io rispondo di sì, viste le nuove terapie di combinazione con tre farmaci, che bloccano la riproduzione del virus». Il problema - per il ricercatore dell'Istituto di virologia del Maryland - è che «non si può prevedere, da qui a cinque anni, come si svilupperà la malattia. Oggi tutti la danno in calo: la verità è che si registrano meno casi in certi gruppi della popolazione, mentre è ancora in crescita, ad esempio, tra i neri americani». La «vera incognita», per Gallo, è rappresentata dal ceppo «E» della malattia: «quando si trasmetterà dall'Africa all'India la sua propagazione per via eterosessuale potrebbe essere molto superiore».

## Le mamme protestano contro lo smog

Le «mamme anti-smog» di otto città italiane si sono infatti date appuntamento alla Convention di Legambiente sulle città per chiedere agli amministratori di affrontare in maniera «radicale e rigorosa» l'inquinamento, un pericolo per la salute dei più piccoli. Ma insieme alle mamme, va detto, dovrebbero protestare anche i papà, anch'essi genitori a pieno titolo. Il benzene delle auto, i campi elettromagnetici, le emissioni delle centrali elettriche - ha detto Titti Tidone una delle mamme anti-smog di Napoli - mettono a rischio la salute dei nostri figli che sempre più sono attaccati da asma, allergie ed anche leucemie e tumori». Nei mesi scorsi 800 mamme «anti-smog» hanno dimostrato a Napoli contro l'inquinamento, ora hanno in programma di presentare una ricerca sul territorio sulle connessioni smog-salute dei bambini. «A Civitavecchia le emissioni della centrale anneriscono i polmoni dei nostri figli. Ci dicono che tutto ciò è normale, per noi non è normale e non vogliamo accettarlo».

A Trieste il convegno «Fondamenti della fisica e frontiere della conoscenza» lancia la grande utopia

# Il sogno di fisici e filosofi: rifondare le grandi leggi che reggono l'universo

Le tre grandi teorie della fisica del Novecento (la meccanica statistica, la meccanica relativistica e la meccanica quantistica) possono essere «fondate» in modo da eliminare le contraddizioni logiche esistenti? Un ambizioso progetto «ottocentesco».

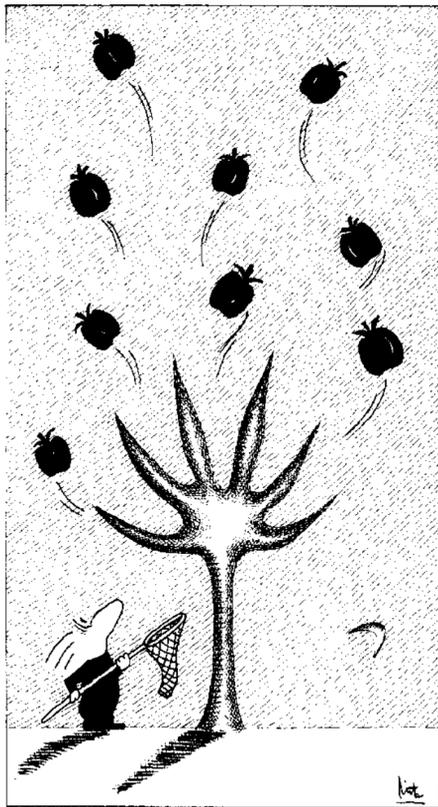
TRIESTE Il più radicale e, forse, il più ambizioso è stato l'inglese Jan Barbour. Che si è chiesto se non sia il caso di ricostruire la relatività generale di Albert Einstein eliminando del tutto il tempo dalla fisica. Ma in realtà nessuno si è tirato indietro quando si è trattato di indicare dove la scarpata della conoscenza fisica fondamentale fa più male. E di fornire, magari, qualche proposta per aggiustarla.

No, non ha deluso le aspettative il convegno «Fondamenti della Fisica e Frontiere della Conoscenza», con cui la neonata Società Italiana di Fondamenti della Fisica (SIF) e il suo presidente, Gian Carlo Ghirardi, hanno voluto iniziare ufficialmente la loro attività di ricerca interdisciplinare ai margini tra scienza e filosofia.

Così per tre giorni, tra giovedì e sabato, ospiti della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (Sisva) e del suo Laboratorio Interdisciplinare diretto da Stefano Fantoni, un folto gruppo di fisici e un più sparuto gruppo di filosofi si sono ritrovati per analizzare, chiarire, ritoccare e, talvolta, progettare di ricostruire gli uni, i fisici, le fondamenta logiche e matematiche, gli altri, i filosofi, le fondamenta concettuali e interpretative delle tre grandi teorie della fisica del Novecento: la meccanica statistica, la meccanica relativistica e la meccanica quantistica.

Si tratta di un progetto «ottocentesco», per due o tre ragioni di cui diremo tra poco. Ma è opportuno ribadire subito che il progetto è tutt'altro che «eretico». Nel caso della fondazione delle grandi teorie portanti della fisica, teorie tutte sistematicamente verificate e ampiamente accettate, si tratta «solo» di verificare se e dove vi sono punti critici e inconsistenze logiche, per superarli. Recuperando la capacità, insieme ingenua e geniale, di porsi le domande di fondo. E abbandonando quella che l'irlandese John Bell chiamava la pigrizia della logica FAPP: una logica che porta molti fisici contemporanei a utilizzare i grandi e potenti strumenti offerti dalle teorie fondamentali «for all practical purpose», per tutti gli scopi pratici, ponendosi solo il problema della loro efficacia e non anche quello della loro più intima autoconsistenza.

Il progetto di studiare i fondamenti della fisica è «ottocentesco» per ragioni storiche. Il primo a proporlo in modo esplicito è stato, infatti, il matematico tedesco David Hilbert alla fine del XIX secolo. Quando al primo congresso internazionale dei matematici, a Parigi nell'anno 1900, ha offerto ai suoi colleghi l'elenco dei 23 problemi da risolvere in tempi brevi per fondare, definitivamente, la loro disciplina. Il sesto dei 23 compiti proposti da David Hilbert, ricadeva nell'ambito delle «questioni generali sui fondamenti delle diverse branche della conoscenza matematica» e prevedeva la costruzione su basi «strettamente logiche» e coerenti di quelle teorie fisiche in cui la matematica gioca un ruolo importante: in primo luogo «la teoria della probabilità e la



meccanica».

Siamo negli anni in cui, per dirla con lo storico Morris Kline, la matematica si sente alle soglie del paradiso. I suoi successi sono tanti e tali che David Hilbert, con Henri Poincaré il più grande matematico del tempo, non solo è convinto che presto saprà dimostrare la sua totale coerenza e la sua assoluta autoconsistenza.

Ma, quasi per un effetto di trascina-mento della sua rigorosa potenza, sa-pprà dare coerenza e autoconsistenza, partendo da semplici assiomi, a tutte quelle discipline ancelle che la matematica regina delle scienze informa di sé. Prime fra tutte le meccaniche. In particolare quella meccanica statistica che, per opera soprattutto di Ludwig Boltzmann e Josiah Willard Gibbs, ha consumato il tentativo di ridurre e calcolare delle probabilità e di ricondurre nell'ambito della meccanica il primo approccio teorico ai problemi dei sistemi complessi non basati sul determinismo meccanicista: la termodinamica.

La fiducia nella possibilità, almeno teorica, di poter costruire su basi sempre più coerenti e autoconsistenti la

descrizione fisica della realtà rappresenta il secondo carattere «ottocentesco» che accompagna la odierna ricerca dei fondamenti. Anche se oggi tutti hanno ben presenti i limiti di principio, imposti dai teoremi del logico Kurt Godel, e i limiti di fatto, espressi dalla saggezza del matematico Hermann Weyl, alla possibilità che una teoria fisica ha di raggiungere una assoluta coerenza e una assoluta autoconsistenza logico-formale.

Kurt Godel ha dimostrato all'inizio degli anni '30 che nessun sistema logico-formale può provare, mediante le sue stesse regole, la propria coerenza e la propria completezza. E Hermann Weyl ha ricordato, qualche anno dopo, che i fatti sperimentali che i fisici devono interpretare sono tanti, tanto intrecciati ed evolvono in modo così rapido, che il metodo assiomatico risulta in pratica poco utilizzabile per conferire loro un solido quadro teorico.

È forse per questo che, come ha ricordato Giovanni Jona-Lasinio a Trieste, oltre un secolo dopo Gibbs e Boltzmann non si riesce a spiegare completamente perché i sistemi di-

nami macroscopici tendono all'equilibrio. E non si riesce, quindi, a dare fondamenti completi alla meccanica statistica che pure, in tempi recenti, ha conosciuto un'autentica fioritura con quell'esplosione di studi matematici, fisici ed epistemologici che vanno sotto il nome di caos deterministico.

La ricerca dei fondamenti rappresenta, dunque, più un processo senza fine che un tentativo hilbertiano e definitivo di approdo. Eppure essa appare inevitabile al fisico che vuole misurarsi con le conseguenze filosofiche della sua attività. In realtà ad occuparsi di questi effetti, in tempi «normali», dovrebbe essere il filosofo. Ma in tempi «normali» ormai da molto non siamo più. E poiché, come diceva Albert Einstein, è solo il fisico che sa dove la scarpata della fisica fa male, tocca a lui, al fisico, recuperare la dimensione «ottocentesca» dell'unità della cultura e, in collaborazione col filosofo, aggiustare la calzatura: chiarendo i concetti e affrontando i problemi di interpretazione delle teorie che sono alla base della sua disciplina.

Ecco perché è così importante riproporsi alla ricerca dei fondamenti della meccanica relativistica, a oltre ottant'anni dalla sua formulazione, e riproporsi il problema, tuttora irrisolto, della vera natura dello spazio e del tempo.

Ed ecco perché è così importante, a settant'anni dalla sua formulazione, riproporsi alla ricerca dei fondamenti della meccanica quantistica e affrontare il problema, tuttora irrisolto, del realismo e del rapporto tra il micro-mondo descritto dalla fisica quantica e del macro-mondo descritto dalla fisica classica. Albert Einstein, con un fulminante paradosso, ha ben sintetizzato questo problema quando ha

chiesto al suo amico e futuro biografo Abraham Pais: «secondo te la luna è là quando nessuno la guarda?».

Einstein si riferiva alla luna quantistica, che assume uno stato definito solo quando qualcuno la osserva, facendo collassare il pacchetto d'onda e realizzando una potenzialità. Il paradosso, tuttavia, non è tanto in questa situazione d'incertezza, di potenzialità non realizzate, che accompagna un oggetto quantistico quando «non è osservato».

Come ha osservato il fisico (e filosofo) Massimo Pauri, questa situazione, per quanto si allontana dal nostro senso comune e possa apparire bizzarra, è ben ormai ben fondata nell'ambito della meccanica quantistica. Il problema, nasce, quando si tenta di spiegare perché la Luna nel nostro mondo macroscopico è «là anche quando nessuno la guarda». Perché, ecco una domanda fondamentale, la nostra Luna non si trova in una situazione d'incertezza, di potenzialità non realizzata come la sua compagna quantistica? Qual è l'origine di questa aporia micro-macro?

Di recente John Bell con il suo teorema delle disuguaglianze e Alain Aspect, con un cruciale esperimento, hanno consentito di scartare la spiegazione di Einstein: ormai abbiamo le prove che l'aporia non nasce dal fatto che la meccanica quantistica è incompleta. Non ci sono variabili nascoste in grado di riconciliare la non oggettività del mondo quantistico e l'oggettività del nostro mondo macroscopico. Una delle poche risposte plausibili sembra essere quella, stocastica, ribadita a Trieste da Gian Carlo Ghirardi, Alberto Rimini e Tullio Weber.

Le tante potenzialità di un sistema quantistico si riducono fino a ridursi a una sola, che si attualizza, quando il sistema è formato da un numero grande di particelle. L'oggettività, in qualche modo, è una proprietà collettiva della materia.

Il convegno sulla ricerca dei fondamenti si chiude. Con molte domande aperte e poche risposte certe. È stato interessante, culturalmente intrigante. Ma che dire delle frontiere della conoscenza? Quale utilità può mai avere per il fisico che opera sul campo lavorativo per migliorare la consistenza logica di teorie che in pratica già funzionano?

Beh, anche in una mera logica FAPP è difficile rinunciare alla ricerca dei fondamenti. Cercare di spiegare l'irragionevole efficacia della simmetria in fisica, già aiuta a scegliere gli strumenti matematici migliori nella ricerca sul campo. Porsi il problema della vera natura dello spazio e del tempo e/o dell'origine dell'oggettività nel mondo macroscopico, può essere la strada migliore per riconciliare relatività e meccanica quantistica, unificare le forze fondamentali della natura e cercare una spiegazione fisica soddisfacente al problema dell'origine dell'universo.

Pietro Greco

## La natura è fatta di numeri?

La natura è matematica? Per Ugo Amaldi, nel suo libro (ora anche Cd) «Temi e immagini della fisica» (Zanichelli editore) «la matematica costituisce per la fisica un linguaggio talmente naturale che molti grandissimi scienziati hanno ritenuto che la stessa natura sia costruita e regolata in modo matematico. Quest'ultima osservazione non è però un'osservazione scientifica. È piuttosto un atto di fede... Nessuno fino ad oggi ha immaginato un esperimento capace di mettere alla prova questa convinzione».

Dal colpo di fulmine ai rituali della coppia: ne parla Kaufmann nel suo «La vita a due»

## «Prova d'amore, comprare la lavatrice»

Una fotografia dei rapporti coniugali. Come si rendono la vita impossibile uomini e donne degli anni '90.

Lui e lei, amore a prima vista. Può succedere sull'autobus, sui banchi di scuola, ma anche durante un noioso corso aziendale. E, scoccata la prima freccia di Cupido, cominciano i guai per chi, abituato a vivere da solo, si trova a dover dividere spazi e tempi con una «dolce metà». Dei piaceri, ma anche delle difficoltà della convivenza, si occupa «La vita a due» di Jean-Claude Kaufmann, pubblicato di recente da «il Mulino».

Una sorta di fotografia, a tratti ironica e impietosa, dell'illusione amorosa e dei rapporti coniugali. Ma l'autore, ricercatore al Cnrs di Parigi, vuole delineare una vera e propria sociologia della coppia: ed ecco che ci spiega come si scelgono e rendono la vita impossibile uomini e donne degli anni '90. E tanto per chiarire che «i principi sposano le pastorelle solo nei romanzi», Kaufmann ribadisce che «chi si somiglia si piglia», in base a quell'«omogamia» di cui aveva parlato, già negli anni '60, Alain Girard. Ma questo non vuol dire che le differenze non siano importanti: secondo gli studi di

Donata Francescato, gli uomini cercano attrazione fisica e sessuale e sostegno affettivo, mentre le donne capitale economico, sentimento e comunicazione.

In ogni caso, dall'emozione dei primi tempi, si passa a un rapporto che si struttura giorno dopo giorno: «L'amore - assicura Kaufmann - è una costruzione, una invenzione sociale e non un fenomeno naturale». E con il «contratto amoroso», i partner definiscono la possibilità di scambiarsi sentimenti e sguardi positivi, un tacito accordo di evitare critiche e aggressività. Ma la coppia sta cambiando: a partire dagli anni '60 sono in aumento i divorzi, ma anche le convivenze e le nascite fuori dal matrimonio, le famiglie monoparentali e le persone che vivono sole. La vita a due resta comunque un riferimento importante, anche se spesso difficile da costruire.

Esiste un vero e proprio ciclo della coppia e si passa dall'emozione del primo incontro, alla definizione di regole e ruoli sempre più stabili, fino alla fase della «confortevolezza do-

mestica» in cui, in cambio di una riduzione di libertà, si ottiene sicurezza, reciproco attaccamento, un amore tranquillo. Tutto parte da un'attrazione fisica, dai rapporti sessuali che segnano l'ingresso nella vita di coppia. Si arriva poi alla coabitazione e a quel silenzioso migrare di oggetti di vita quotidiana a casa del partner, a cominciare dallo spazzolino da denti, anche se è l'acquisto di una lavatrice a segnalare che si fa sul serio. Ed è molto significativo vedere come si struttura l'organizzazione e la suddivisione dei lavori domestici. A ben vedere, nulla di quello che sembra automatico è lasciato al caso: anche decidere se delegare chi deve stirare o la custodia dei bambini, porta a confronti con il concetto di ordine, con la visione che si ha della famiglia e dei suoi compiti.

Superata la visione della donna «regina della casa», le nuove coppie devono però inventarsi giorno per giorno la divisione dei lavori domestici: c'è chi sceglie cosa fare (io cucino, tu ti occupi del giardino) e chi in-

vece preferisce occuparsene a turno. Una delle principali cause di contrasto, è la cattiva qualità del lavoro maschile, anche se è sempre più frequente che gli uomini stiano in cucina e si occupino della casa. Meglio però mettere subito tutto in chiaro: «La donna che si fa immediatamente carico del lavoro domestico più di quanto faccia il coniuge - avverte Kaufmann - ipotizza fin dall'inizio le sue prospettive professionali e da un orientamento alla circolazione degli scambi». In caso di contrasto, spesso si sceglie la comunicazione non verbale: una scopa lasciata su un pavimento pieno di briciole parla di più di una richiesta esplicita. C'è anche però chi ricorre all'ironia, al riso, alle battute, a un silenzio imbronciato, «le donne - spiega il ricercatore - parlano di più perché hanno più cose da dire e da chiedere. Gli uomini, essendo meno centrati sulla coppia, utilizzano maggiormente la fuga silenziosa e la definizione segreta».

Rita Proto

È di sodio

## La cometa ha anche una terza coda

Gli astronomi del centro telescopico «Isaac Newton» delle isole Canarie assieme a Gabriele Cremonese dell'Osservatorio di Padova, affermano di aver scoperto una terza «coda» dietro la cometa Hale-Bopp: si tratta di una coda di sodio allo stato gassoso, diversa da ogni altra mai rilevata in precedenza. Lo rivela il quotidiano Usa «Boston Globe».

Gli scienziati ora si interrogano su come la «coda» di sodio può essersi formata. È la seconda scoperta in pochissimi giorni che riguarda questo straordinario oggetto celeste: solo ieri, infatti, abbiamo dato su queste pagine notizia della scoperta, da parte del satellite italiano Beppo-Sax, dell'emissione di radiazioni X dalla Hale-Bopp.

Per individuare la terza coda della cometa gli scienziati hanno utilizzato un filtro che ha consentito di evidenziare la luce emessa dal sodio gassoso, che è dello stesso colore giallo che si vede negli ordinari lampioni stradali. La coda al sodio, inoltre, non contiene particelle cariche elettricamente.

Gli astronomi hanno già determinato da tempo che le comete hanno due tipi di coda: una composta di polvere, in genere la coda più larga, visibile anche a occhio nudo; l'altra coda è invece più sottile, composta di gas allo stato di plasma. Nel caso della Hale-Bopp quest'ultima coda si può individuare alla sinistra della coda maggiore.

Gli astronomi sanno anche che le comete contengono sodio ma non l'avevano finora mai osservato nella zona di coda.

La terza coda di Hale-Bopp, che differenzia dalle altre due non si allarga man mano che aumenta la distanza dalla chioma, è una linea sottile e diritta ancora più a sinistra rispetto alle altre due, lunghe 160 milioni di chilometri, più o meno la distanza che separa la Terra dal Sole.

La scoperta è dunque una sorpresa secondo Brian Marsden, l'astronomo che dirige il centro di raccolta delle scoperte dell'International Astronomical Union di Cambridge (Usa). Anzi, per Marsden «potrebbe essere l'elemento più sorprendente che si sia ottenuto dall'osservazione della Hale-Bopp». Daniel Green, un altro astronomo dell'International Astronomical Union ha commentato che, in ogni caso, la Hale-Bopp è «una delle comete più polverose che si siano mai viste», soprattutto per la struttura a forma di cavatappi che circonda il nucleo. L'unica cometa che le assomiglia è quella chiamata Dinati e transitata nei nostri cieli nel lontano 1858.

Intanto, alla fine della settimana scorsa, la Hale-Bopp ha incominciato ad essere visibile dall'emisfero meridionale e gli osservatori di quella parte del pianeta stanno puntando i telescopi.

IL MASSIMO DEI MASSIMI AL MINIMO

**IN APRILE E MAGGIO**

«Lorenzo 92» di Jovanotti e altri 1.000 Compact Disc Special Price, in edizioni originali rimasterizzate in digitale, costano ancora meno:

**18.900\***

LIRE IN CD E VIDEOCASSETTA

11.900\* LIRE IN MUSICASSETTA

PolyGram

\*IVA INCLUSA

Domenica 20 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

## Valdarno, film-maker e divi di regime

SAN GIOVANNI VALDARNO. Forse agli spettatori più giovani i nomi di Lilia Silvi e di Roberto Villa diranno ben poco, se non addirittura nulla... Eppure si tratta di due acclamati star del nostro cinema. Stelle degli ormai lontani anni Quaranta, capaci di muoversi agevolmente nelle commedie in stile «telefoni bianchi» ma presenti anche nei cast di film più impegnati, anche politicamente, come «Luciano Serra pilota» di Alessandrini-Rossellini (Coppa Mussolini a Venezia 1938), dove Roberto Villa recitava accanto a un monumento dell'epoca come Amedeo Nazzari. Ebbene, la quindicesima edizione di «Valdarno Cinema Fedic», la rassegna organizzata ogni anno dalla Federazione italiana dei cineclub che si svolgerà a San Giovanni Valdarno da domani fino al 26 aprile, sarà un'ottima occasione per conoscerli o, per i meno giovani, per rivederli, magari un po' ingrigiti, ma in carne ed ossa. Il fitto programma valdarnese di quest'anno infatti, nel suo sempre interessante Osservatorio sul cinema italiano del passato e del presente, prevede, oltre a una retrospettiva analitica sull'opera dei fratelli Paolo e Vittorio Taviani, la presenza dei due «antichi» divi del Ventennio. Che prenderanno parte alla proiezione di un loro cavallo di battaglia. Si tratta di «Violette nei capelli», una leggiadra commedia autarchica con spunti di musical realizzata nel '42 da Carlo Ludovico Bragaglia, dove Lilia è una commessa di sartoria, Carina, innamorata del teatro ma molto timida che riuscirà infine a coronare il suo sogno entrando a far parte di una filodrammatica anche grazie alla solidarietà di due giovani amiche e complici, piccolo borghesi come lei. A San Giovanni Valdarno verrà inoltre presentato il libro che il critico Sergio Micheli ha scritto su «Roberto Villa attore e divo». Omaggi a parte, collateramente alla quarantottesima edizione del concorso nazionale del cinema e del video aperto a tutti i filmmaker indipendenti che saranno giudicati da una giuria presieduta dal regista Damiano Damiani, il festival prevede numerose altre iniziative. Tra queste, è certamente da segnalare la prima mostra-mercato dell'antiquariato cinematografico, organizzata dall'Associazione nazionale cine-collezionisti. Ad inaugurare il festival toscano, diretto da Amedeo Fabbri e Paolo Micalizzi, «Divi in Korto», quattro cortometraggi della Film Trust Italia interpretati dalle attrici Stefania Sandrelli e Anna Bonaiuto, dal telegiornalista Sandro Curzi e da Rocco Papaleo. Numerosi i premi in palio nel concorso nazionale di film e video, tra i quali spiccano il «Marzocco» per la migliore opera in assoluto, il premio «Adriano Asti» per la migliore opera prima e l'«Aironi Fedic» che va al cineclub che avrà presentato nella stagione scorsa la migliore selezione complessiva.

Nino Ferrero

PRIMEFILM Il terzo lungometraggio di Silvio Soldini con la coppia Maglietta-Golino

## «Le acrobate», un'amicizia di donne contro le Italie di Bossi e Cito

Il regista di «L'aria serena dell'Ovest» torna con una storia tutta al femminile che racconta l'incontro tra una chimica borghese di Treviso e una giovane mamma proletaria di Taranto. Uno stile rigoroso al servizio della vicenda.

Il malessere: come un'oscurità trasparente che si insinua nei buchi dell'esistenza, rosicchia le certezze sentimentali, introduce un senso di straniamento, una voglia rapinosa di fuga. *Le acrobate* di Silvio Soldini è un film apparentemente fatto di niente, ma sarebbe un errore fermarsi allo stretto meccanismo della vicenda: perché il regista milanese ci ha abituato da tempo a un cinema intimista che perlustra sottopelle, procede per dettagli e spaesamenti, dentro una *suspense* esistenziale che è un po' la cifra del suo stile (o del suo sguardo sui sentimenti), sin da tempi di *L'aria serena dell'Ovest*.

Si capisce che il titolo di questo terzo lungometraggio - ispirato a tre graziose statuine di terracotta custodite in una bacheca del museo di Taranto - va preso in chiave simbolica. Come quelle figurine femminili, vagamente enigmatiche, anche le due protagoniste del film conducono la propria vita in una sorta di equilibrio precario. Più distanti tra loro, sulla carta, non potrebbero sembrare. Quarantenne, benestante, chimica in una ditta di cosmetici, Elena (Licia Maglietta) vive a Treviso, nel profondo Nord; separata dal marito dentista, ha intrecciato un nuovo rapporto con un rappresentante premuroso e gentile, ma qualcosa s'è rotto dentro di lei. È irrisolta, fragile al punto, scostante, in cerca di qualcosa di caldo, fosse anche

un nuovo appartamento. All'opposto, Maria (Valeria Golino) è una mamma trentenne di umili origini che vive col marito rabbioso e la figlia Teresa (Angela Marraffa) in un caserme popolare alla periferia di Taranto. Commessa in un supermercato, deve fare i conti con i soldi che non bastano mai e lo sibrarsi del suo rapporto matrimoniale. È bella, concreta, ma già sfiorata.

A unire queste due «solitudini» sarà un dentino da latte, spedito dalla piccola Teresa a una specie di nonna acquisita, la bulgara Anita (Mira Sardož), una mezza barbona che abita in una cadente soffitta di Treviso. Investita con la macchina da Elena, la vecchia donna si mostra sulle prime burbera e sospettosa, ma poi si lascia conquistare dalla gentilezza dell'altra. La morte improvvisa di Anita spinge Elena a riordinare gli oggetti ammucchiati negli anni dalla bulgara: e dal ciarpane esce fuori proprio quel dentino, accompagnato da una lettera e una fotografia proveniente da Taranto.

Come un giallo dell'anima, un po' sul modello dell'*Amore molesto*, il film di Soldini segue Elena nel suo viaggio al Sud, in quella terra così arsa e odorosa, alla ricerca di una traccia, di un volto, di una spiegazione. Dall'incontro scaturisce un'amicizia vera, ancorché epistolare, che si concretizzerà nel finale in un liberatorio



Licia Maglietta e Valeria Golino in una scena di «Le acrobate»

viaggio a tre - Elena, Maria e la piccola «chimica» Teresa - alle pendici del Monte Bianco. Nord e Sud uniti nella lotta? Sì, ma in una lotta che significa soprattutto conoscenza, voglia di capirsi, al di là degli stereotipi di Bossi e delle volgarità di Cito. Naturalmente, *Le acrobate* non è un film «politico»: le due Italie offrono lo spunto al regista per scandagliare un disagio interclassista che rivela l'inattesa affinità elettive, un gran bisogno di riconoscersi al di là del delirio consumistico-televivo che assopisce le coscienze.

Più che in passato, Soldini sembra cercare un linguaggio cinematograficamente semplice: nessun virtuosismo tecnico-espressivo, una fotografia (di Luca Bigazzi) bella ed essenziale, un'impaginazione che procede per blocchi, senza forzare i parallelismi della vicenda, una colonna sonora (di Giovanni Venosta) che contrappunta con discrezione. E se talvolta certe soluzioni di sceneggiatura risultano un po' troppo di testa (c'era proprio bisogno di fare di Anita una *drop-out* slava, così «alta»), una sensibilità pudica

scalda progressivamente l'amicizia tra le due «acrobate», suggerendone debolezze e sintonie. Chiaro che un film del genere aveva bisogno di due interpreti di intensa espressività: Soldini le ha trovate in Licia Maglietta, dolente e trattenuta nella sua gestualità borghese, e in Valeria Golino, mai così palpante e attendibile nei panni della proletaria pugliese. E poi dicono che non ci sono le attrici: basterebbe non chiamare sempre le stesse!

Michele Anselmi

Lavorò con Totò

### Morto l'attore Gianni Cajafa

L'attore Gianni Cajafa, 82 anni, è morto l'altro ieri a Milano. Di origini napoletane, Cajafa aveva iniziato la sua lunga carriera in teatro, prima della guerra, lavorando con Totò, Anna Magnani, persino Buster Keaton. Era poi passato al cinema e alla tv, recitando in telefilm come *Don Tomino*. Il suo ultimo film è stato *L'amore molesto*, di Mario Martone.

Ridley Scott

### Un film su Welles

A 56 anni da *Quarto potere*, Ridley Scott intende ricostruire l'avventura di quel capolavoro in un film che s'intitolerà *Rko 281*. Nei panni del 26enne Orson Welles, Tim Robbins.

Gabriele Lavia

### Un remake di «Senso»

Gabriele Lavia progetta il remake di *Senso*. Protagonisti Monica Guerritore e Raoul Bova. «Tornerò alla novella di Boito che ispirò il capolavoro di Visconti», ha dichiarato il regista.

Gad Lerner

### «Non sono meglio di Santoro»

Gad Lerner, in relazione a un titolo pubblicato l'altro ieri su questo giornale, precisa: «Non ho mai detto di essere "più bravo di Santoro" né ho polemizzato con "gli amici di una volta Annunziata e Santoro"».

TEATRO

«Il Milione» di Paolini

## A spasso nel tempo con Marco Polo

Un applaudito viaggio nella storia di Venezia con lo spettacolo del bravo attore-afabulatore.

MESTRE. Il racconto diventa canto, molteplicità di voci, polifonia di una città nel *Milione* di Marco Paolini, una produzione della cooperativa Moby Dick (con il contributo del Comune di Venezia). Questo *Quadrone veneziano* ha debuttato in prima nazionale al Teatro Toniolo di Mestre: una serata evento, con il pubblico, fittissimo, entusiasta di questo viaggio nella propria storia recente e lontana. Paolini, straordinario attore-afabulatore, ha lavorato sempre partendo da sé, dai ricordi, da un mondo vicino. Nei suoi *Album* e in *Vajont* ha raccontato il nostro passato prossimo con affettuosità, rabbia, passione civile e politica. In questo spettacolo va ancora più a fondo, collegando storia e presente in un tempo ciclico, labirintico. Fa penetrare nella città sospesa sull'acqua, fa sperdere per ponti, calli, canali l'umido e il marcio; ti apre le strade delle navi verso il grande mondo e ti richiude l'orizzonte col pullulare di villette bianche e tangenziali. Paolini è un Marco Polo che non riesce a staccarsi da Venezia.

La mappa dell'universo mondo si genera da quella della città lagunare, respirando storia e cronaca, epopea e senso di una perdita. L'attore si smarrisce tra le nebbie, trasvola davanti all'acqua alta che tutto invade, canta sul ritmo del vogare con un remo solo. Comprime i tempi, sovrappone gli spazi e si dilata nelle voci del fatalismo veneziano. Esplosione i quadri umoristici, i cataloghi di parole, i ritmi, le espressioni dialettali, le figure, le cose chiamate con i nomi segreti, locali, con grandi risate di riconoscimento del pubblico. Il parlato diventa canto, marea, risacca, laguna, su un reggae (registrato) dei Pitura Freska o su musica ritmica e sognante eseguita dal vivo da Stefano Olivani, Francesco Cora e Davide Pezzin.

Si parte dall'infanzia, dal ricordo: la voglia di altrove, Venezia lontana dalla terraferma, al di là di snodi autostradali o di villette che disegnano una specie di muraglia cinese del Nord Est. Poi appare la gigantesca mappa della città (disegnata da Graziano Pompili), che copre tutto il bocaccone. La voglia di entrarvi e la fuga in aereo da macchine, turisti, Tronchetto e Piazzale Roma. Ma al momento del decollo una paura provoca un surreale fermarsi, scivolare, tornare giù, entrare nella città di tutti gli altrove. Ombra dietro la mappa, il protagonista «Campagne» (uomo dell'entroterra) viene condotto in quel luogo di ombre da un Virgilio barcaiolo, Sambo. Gira nella storia, nell'edificazione antica delle case in pietra d'Istria, tra i canali in onirica secca, tra i rifiuti, per le rotte delle navi veneziane nel mondo, tra le frotte di turisti frettolosi-giapponesi, dell'est Europa, tra le bellezze, nella potenza, nella decadenza incastonata di teatri e carne-

vali, tra le lotte operaie e i miamsi, maschere antigas, tumori, ebrei, costruzioni, studenti begghine, vecchi, giovani dei centri sociali; verso Mestre, il posto macchina, lo spopolamento; tra le luci di Marghera, pianeta di gas e fuoco precipitato in laguna, i tumori, tra i discorsi di Marinetti contro Venezia passatista e i ritmi lenti, rassegnati. Un mondo reale e fantastico, come i lontani paesi raccontati da Marco Polo a Rustichello, in cui perdersi e ritrovarsi, per due ore e mezzo intensissime (ma qualche taglio non nuocerebbe). Collaborazione drammaturgica di Francesco Nicolini, luci di Paolo Rodighiero. In tournée questa estate al Festival delle Ville di Mira, a Polverigi, al Festival di Volterra e all'Estate Fiesolana.

Massimo Marino

Questa settimana  
**SPECIALE TOTÒ**  
OMAGGIO AL PRINCIPE DEI COMICI

IL CINEMA, LE STAR, LE TENDENZE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM

ED INOLTRE

- I PROGRAMMI DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV  
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Domenica 20 aprile 1997

14 l'Unità2

LO SPORT



**Napoli, Beto fugge in Brasile Ferlaino furioso**

Beto è scappato in Brasile. Il centrocampista del Napoli, 22 anni, non ha avvertito nessuno, naturalmente, non aveva il permesso della società. Il Napoli lo ha saputo per caso dall'agente italiano del giocatore, Mario Miele. La versione data dal procuratore però non convince: Beto preoccupato per le condizioni del suo ginocchio, un paio di mesi fa è stato operato al menisco, sarebbe tornato nel suo

paese per un consulto medico. Pagato 6 miliardi ma utilizzato abbastanza poco quest'anno, il fantasista brasiliano non è nuovo ad atteggiamenti ribelli. La scorsa estate un suo ritardo fece ipotizzare una misteriosa malattia e spesso ha prolungato le vacanze senza il permesso della società. La fuga di ieri mattina potrebbe essere la goccia finale e il presidente Ferlaino sarebbe furioso per quest'ennesima fuga. Beto, che comunque non era aggragato alla squadra che oggi incontra l'Atalanta, è legato al Napoli da un contratto triennale.

**Galliani e il derby «Per i razzi non pagheremo multe»**

Mentre i disamorati del Milan annunciano lo sciopero del tifo l'esposizione di striscioni di protesta dopo le umilianti sconfitte e mentre il Cavaliere dichiara che non lui «non caccia nessuno, tantomeno Sacchi cui voglio troppo bene», Galliani condanna il comportamento della curva sud durante il derby: «Non faccio polemica ma la contestazione è ingiusta». Non è corretto attaccare società e

giocatori che per 9 anni, in ogni stagione, hanno sempre vinto almeno un trofeo». Infuriato, Galliani, per il lancio di razzi in campo: «Faremo ogni tipo di opposizione al pagamento della multa di 50 milioni sia ricorrendo alla giustizia sportiva che, se necessario, a quella ordinaria. Quei razzi sono vere e proprie armi, come siano entrati allo stadio è un mistero ma non vedo cosa c'entri il Milan. Se un tifoso dovesse entrare a San Siro con un mitra e si mettesse a sparare, ci radierebbero dal campionato?».



L'esultanza di Zamorano dopo il gol

Asna

Al Sant'Elia, i nerazzurri si impongono sui sardi che rimangono pericolosamente indietro in classifica

**L'Inter macina vittorie Il Cagliari «vede» la B**

**Ed è rissa tra Ganz e Mazzone**

«Mi aspetto una partita indimidatoria da parte loro, cioè falli gratuiti su noi attaccanti, Mazzone avrà voluto prepararci un bell'ambientino...». Nonostante il veleno di cui erano cariche, le parole dell'interista Maurizio Ganz, pronunciate nei giorni scorsi, non avevano provocato reazioni scomposte da parte dell'allenatore del Cagliari. Prima dell'incontro, infatti, il tecnico rossoblu si era limitato soltanto ad osservare la differenza di età e di ruolo tra lui e l'interista, differenza che gli imponeva il silenzio. L'unica battuta che si era concesso Mazzone su Ganz era stata: «È comunque un giocatore che parla sempre molto...». Ieri, però, il calore che trasmette una partita, la tensione vissuta sulla panchina, ha cambiato le cose. Mazzone non ha retto alla provocazione. Così, nell'intervallo della partita, trovandosi davanti Ganz, l'allenatore non ha saputo resistere e ha affrontato il giocatore chiedendogli spiegazioni su quelle frasi poco felici... Ne è nata una lite che rischiava in breve di degenerare. I due se le sono dette di tutti i colori ma per fortuna, dopo pochi istanti, è intervenuto Paul Ince. L'inglese, di solito protagonista di scontri, scaramucce e risse, stavolta ha diviso i contendenti e ha riportato la calma.

DALL'INVIATO

CAGLIARI. In settimana si è talmente discusso di quanto il sesso sarebbe male alla pratica calcistica, che alla fine di questo Cagliari-Inter 1-2 si potrebbe concludere che l'assai deludente squadra di casa - assai più deludente di quanto dica il punteggio - abbia trascorso la settimana intenta a consumare chissà quali eccessi. Ma la verità è un'altra, come sa bene il suo tecnico Mazzone: di fronte ad un'inter ovviamente più dotata, seppur priva in partenza di quattro titolari (Djorkaeff, Ganz, Fressi e Sforza), i rossoblu hanno denunciato carenze fisiche e tattiche che a questo punto del campionato complicheranno di molto l'auspicata permanenza in serie A. Sull'altro fronte poco da dire: Hodgson e Moratti (presente in tribuna) serviva soprattutto una prova convincente in vista dell'impegno di Coppa Uefa col Monaco di martedì. Obiettivo tutto sommato raggiunto.

La cronaca dell'incontro è fatta di pillole, fugaci pasticche contenenti buon gioco consumate durante 90' in cui si è stati invece costretti ad ingurgitare abbondanti dosi di sonnifero. E dire che già al 3' un acrobatico colpo di testa di Branca aveva sorvolato di poco la porta di Sterchele. Poi il nulla fino al 20', quando la banda Hodgson fa le prove generali della successiva segnatura. Winter si sbarazza dell'immobile Pancaro, scodella al centro per Zamorano il cui colpo di testa costringe Sterchele ad un salvataggio in tuffo.

Ma prima della rete del vantaggio l'Inter non dimentica di rendere omaggio a Pagliuca, portiere deciso da almeno un mese a questa parte. Succede al 32': cross di Toverli che Muzzi impatta di testa non distante dall'area piccola; Pagliuca, fuori posizione, è prodigioso nello smanciare la palla sul palo con un tuffo all'indietro. E allora gol sbagliato gol subito, come recita il più trito rosario del pallone. A tre minuti dal ritorno negli spogliatoi, Zanetti cerca la cabeza di Zamorano dalla tre quarti. Il cileno è bravissimo nell'infilare alla sinistra di Ster-

chele, assai meno bravo nel non opporsi alla traiettoria. Chi invece bravo non lo è per nulla è Minotti, il controllore di Zamorano a cui qualcuno deve aver inchiodato gli scarpi al terreno al momento dello stacco aereo difensivo. Nella ripresa il primo dettaglio coincide con il quasi immediato raddoppio, poco dopo aver annotato l'inserimento di Fresi al posto del sufficiente Winter. È il 50' allorché il solito Zamorano prende l'ascensore al centro dell'area e fa da ponte per Ince. La rovesciata sotto porta dell'inglese è perfetta, anche se mentre Sterchele raccoglie palla in fondo al sacco l'"incontentabile" pubblico sardo si chiede dove sia finita la difesa.

A Mazzone non resta che mettere mano alla panchina. Dentro Tinkler, Loenstrup e Cozza (fuori Sanna, Muzzi e Berretta), e perlomeno l'inserimento di quest'ultimo si rivela produttivo. Infatti, all'80', è proprio Cozza a correggere di testa un cross di Bettarini mettendo Toverli nella condizione di realizzare, sempre di testa, a non più di un paio di metri da Pagliuca. 1-2 con lo spettro della Coppa Italia (quando al Sant'Elia il Cagliari recuperò due gol ai nerazzurri) che aleggia sulla testa di Hodgson. Ed in effetti gli ultimi dieci minuti si trasformano in uno scomposto assedio dei padroni di casa. E se l'Inter potrà tornarsene a casa con la valigia piena dovrà ringraziare prima l'immane Pagliuca, che neutralizza al novantesimo una deviazione di Toverli, e poi l'arbitro Pellegrino, bravo nello smascherare la simulazione in area dell'attaccante rossoblu, crollato al suolo dopo un inesistente fallo di Angloma.

Finisce così, con gli ospiti che prendono la via del ritorno augurando il peggio al Parma nella partita odierna e gli assistiti di Mazzone sempre più in zona retrocessione - che dal pullman sociale guardano con preoccupazione quella scritta su un muro dello stadio: *In campo la Primavera, gli altri in miniera...*

Marco Ventimiglia

**CAGLIARI-INTER 1-2**

CAGLIARI: Sterchele, Pancaro, Villa, Minotti, Bettarini, Muzzi (20' st Cozza), Berretta (32' st Loenstrup), Sanna (13' st Tinkler), O'Neil, Silva, Toverli.

INTER: Pagliuca, Angloma, Paganin, Galante, Pistone (42' st Di Napoli), Zanetti, Berti (13' st Bergomi), Ince, Winter (1' st Fressi), Zamorano, Branca.

(12 Mazzantini, 21 Sforza, 33 Ganz).

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona

RETI: nel pt, 42' Zamorano; nl st, 5' Ince, 35' Toverli.

Angoli: 6-3 per il Cagliari. Recupero: 2' e 4'. Note: cielo parzialmente coperto con ampie schiarite. Terreno in buone condizioni. Spettatori 25 mila. Ammoniti: Winter, Villa, Sanna, Fressi e Pancaro per gioco scorretto.

**CAGLIARI**

**Toverli da solo non basta**

Sterchele 5: Zamorano sarà pur bravo, ma un colpo di testa da quella distanza merita maggior attenzione. Ince sarà ancor più bravo, ma ad una rovesciata nell'area piccola non si può assistere da spettatore. Minotti 4,5: dimentica a casa la personalità. Colpevole, insieme a Villa, sul primo gol. Pancaro 5,5: fermo sugli scatti di Winter, che pure sullo stretto non è un fenomeno. Villa 5: anche lui soffre Zamorano. Rispetto a Minotti aggiunge mezzo voto per la caparbia nell'azione dell'1-2. Bettarini 5,5: il nuovo boy-friend di Simona Ventura non adegua la fama calcistica a quella sul rotocalchi. Non controlla Ince sullo 0-2. Muzzi 5,5: si ricorda di essere una delle facce nuove del calcio nostrano solo in un'occasione.

Però il colpo di testa del possibile 1-0 incoccia sulla saracinesca Pagliuca. Dal 65' Cozza 6: determinante per la «sponda» che manda in rete Toverli. Berretta 5: centrocampista con l'ossessiva tendenza al lancio da destra verso sinistra. Ma nel calcio i riflessi condizionati non pagano... Dal 75' Loenstrup s.v.. Sanna 5: annichito da Ince, incapace di sfruttare l'evanescente di Berti, si guadagna la sostituzione. Dal 58' Tinkler 6: se nella seconda parte della ripresa il Cagliari migliora una qualche ragione ci sarà. O'Neil 5,5: dopo le ultime buone prestazioni, contro Roma e Napoli, Mazzone contava su di lui per scardinare la cassaforte interista. Ma stavolta come scassinatore è a livello dei «Soliti ignoti». Silva 5,5: se il voto fosse a cottimo, un tanto per km, non gli basterebbe il dieci e lode. Ma da lui ci si aspetta il gol. Non lo fa neanche intravedere. Toverli 7: ecco invece uno che segna, e tanto (con questo è il 14° in campionato). Davanti si fa in quattro, anzi in otto, ma per far vincere il Cagliari servirebbe un quarantotto.

**INTER**

**Con Ince che gira tutto è ok**

Pagliuca 7,5: fondamentale sullo 0-0, con la fantastica parata su Muzzi, lo è anche nel finale di partita. Se non ci fosse Peruzzi il suo orizzonte sarebbe più azzurro che mai. Angloma 6: stenta quando si trova di fronte il velocissimo Toverli, però il suo vero rivale sarebbe O'Neil, il quale dalle sue parti combina veramente poco. Galante 5,5: si becca, insieme a Paganin, un'insufficienza dal «maestro» Toverli. Il suo gol, infatti, è anche una gentile concessione della coppia dei centrali nerazzurri. Paganin 5,5: vedi sopra. Pistone 6: piuttosto che spingere sulla fascia Muzzi si accentra, e questo gli facilita molto il compito nella zona sinistra. Dall'87' Di Napoli s.v.. Zanetti 6: «Gioco meglio a destra, gioco meglio a destra...», ripete

da una vita. Ma quando Hodgson lo accenta, lui si limita allo stretto indispensabile. Ince 7,5: «l'impaziente inglese» - parafrasando Hollywood - stavolta non si limita al solito repertorio di urla e gestualità varia. Puntella il centrocampista annichilendo Berretta e Sanna e poi segna una rete sontuosa. Berti 5,5: quasi sessanta minuti senza molto costruito, da simpatico figurante. Dal 58' Bergomi 6: strappa la sufficienza. Winter 6: esce perché negli spogliatoi scopre di avere la febbre. Ma finché gioca da centrocampista sinistro tiene la temperatura dei rivali sotto controllo. Dal 46' Fressi 5,5: da mediano è un po' sbalestrato, specie nell'infuocato finale. Zamorano 7,5: ormai lo chiamano «il grillo» tanto è bello vederlo librare sui palloni aerei. Qui i suoi imperiosi decolli gli valgono il primo gol e l'assist per il secondo. Tanto basta. E avanza. Branca 5,5: rientrava dal primo minuto dopo una lunga assenza. Molta voglia di fare, poca predisposizione a creare problemi alla retroguardia avversaria. [M.V.]

**LE FORZE IN CAMPO**

ORE 16.00

**CLASSIFICA**

JUVENTUS	55
PARMA	49
INTER	48
BOLOGNA	43
SAMPDORIA	43
LAZIO	40
FIorentina	39
UDINESE	38
MILAN	36
ROMA	36
ATALANTA	36
VICENZA	34
NAPOLI	34
PIACENZA	28
PERUGIA	27
CAGLIARI	22
VERONA	22
REGGIANA	19

**PROSSIMO TURNO 4/5/1997**

PIACENZA-BOLOGNA
REGGIANA-CAGLIARI
PERUGIA-FIORENTINA
ROMA-LAZIO
UDINESE-MILAN
VERONA-NAPOLI
ATALANTA-PARMA
JUVENTUS-SAMPDORIA
INTER-VICENZA

**LAZIO-REGGIANA**

1 Marchegiani	22 Ballotta
2 Negro	28 Parente
20 Grandoni	27 Galli
6 Chamot	5 Beiersdorfer
5 Favali	15 Grun
7 Rambaudi	31 Grossi
14 Fuser	34 Longhi
23 Venturin	4 Mazzola
18 Nedved	17 Tonetto
10 Frotti	29 Minetti
11 Signori	11 Simutenkov

Arbitro: Raccaluto di Gallarate

**MILAN-PIACENZA**

1 Rossi	1 Taibi
11 Costacurta	2 Polonia
29 Vierchowod	14 Conte
6 Baresi	6 Lucci
3 Maldini	5 Tramezzani
10 Savicevic	3 Vanoli
4 Albertini	17 Valoti
20 Boban	16 Scienza
34 Blomqvist	10 Moretti
9 Weah	11 Piovani
23 Simone	9 Luiso

Arbitro: Messina di Bergamo

**VICENZA-PERUGIA**

1 Mondini	36 Bucci
8 Mendez	19 Gautieri
2 Sartor	14 Matrecano
10 Viviani	38 Mijalkovic
3 D'Ignazio	5 Di Cara
19 Otero	3 Di Chiara
4 Di Carlo	24 Goretti
13 Maini	10 Giunti
18 Amerini	7 Kreek
23 Ambrosetti	18 Negri
11 Cornacchini	11 Rapajc

Arbitro: Collina di Viareggio

**NAPOLI-ATALANTA**

1 Tagliatela	12 Pinato
2 Ayala	4 Carrera
15 Baldini	6 Mirkovic
16 Colonnese	23 Ruscico
3 Milanese	13 Sottili
9 Esposito	19 Rossini
5 Boghossian	15 Sgrò
6 Cruz	29 Carbone
11 Pecchia	11 Gallo
18 Caccia	9 Inzaghi
14 Aglietti	7 Magallenes

Arbitro: Tombolini di Ancona

**PARMA-UDINESE**

12 Buffon	22 Turci
14 Mussi	2 Helveg
21 Thuram	5 Calori
17 Cannavaro	24 Bia
3 Benarrivo	2 Sergio
9 Crippa	8 Gargo
7 Sensi	4 Rossitto
8 Baggio	16 Giannichedda
18 Strada	29 Locatelli
19 Melli	20 Bierhoff
11 Crespo	7 Amoroso

Arbitro: Bolognino di Milano

**SAMPDORIA-VERONA**

1 Ferron	12 Guardalben
2 Balleri	6 Fattori
24 Dieng	15 Bacci
11 Mihajlovic	3 Vranoli
7 Pesaresi	24 Siviglia
20 Veron	20 Colucci
14 Karembeu	17 Manetti
15 Salsano	30 Ametrano
8 Laigle	7 Orlandini
9 Montella	27 Maniero
10 Mancini	28 Zanini

Arbitro: Bazzoli di Merano

**LOTTO**

BARI	85	36	44	12	84
CAGLIARI	87	44	16	34	15
FIRENZE	73	33	71	36	90
GENOVA	34	13	40	22	87
MILANO	74	73	87	15	31
NAPOLI	16	58	71	60	63
PALERMO	18	46	64	27	69
ROMA	78	65	64	2	28
TORINO	84	35	66	78	17
VENEZIA	28	58	40	37	62

**ENALOTTO**

2 2 2 X 2 1 1 2 2 1 X 2

LE QUOTE: ai 12 L. 21.181.300  
agli 11 L. 501.300  
ai 10 L. 104.200

**l'amico del LOTTO**  
giornale ENALOTTO  
il Giornale di MAGGIO sarà in vendita da MARTEDI 22

**CABALA e SMORFIA**  
Si sente spesso parlare di CABALA e SMORFIA, ma che cosa sono in realtà?  
CABALA: è una scienza che veniva praticata circa tremila anni fa da Ebrei e Caldei per interpretare antiche scritture. Si divideva in due correnti, quella "esoterica", che mirava a distinguere la vita umana da quella cosmica; e quella "teofanica", in cui si affermava la conoscenza di Dio solo attraverso lo studio delle sue manifestazioni.  
SMORFIA: è un libro in cui ad ogni parola o figura si fa corrispondere un numero. Dall'abbinamento dei numeri "fortunati" dai vari accadimenti di un sogno, della cronaca o della vita quotidiana, si fanno risultare formazioni numeriche che vengono "puntate" per ambo e terno (o addirittura quaterna o cinquina) in una o più ruote del gioco del Lotto.



# L'Unità *due*



DOMENICA 20 APRILE 1997

EDITORIALE

## Niente paura l'italiano è già scomparso

GIANFRANCO BETTIN

**C**HE COSA SI perderebbe il genere umano se davvero gli italiani si «estingueranno», come paventa il quotidiano *Usa Today*? Quale carattere tipico, quale contributo alla vita, al progresso, all'indole dell'umanità intera? Sarà quel misto di genio e di trasandatezza che tanti ci hanno, a seconda, invidiato o rimproverato? Sarà il tutto negativo della mafia o il tutto positivo del volontariato così radicato nel nostro paese? Sarà la possibilità di un altro Leonardo da Vinci o di un altro Antonio Gramsci (se è lecito, lo dico per la destra suscettibilissima di questo paese, ritenere un grande ed esemplare italiano)? Oppure di un altro Maramaldo o di un altro Mussolini (se è lecito, lo dico sempre per la destra suscettibilissima di questo paese, ritenere un grande esempio negativo di italiano)? Chissà...

Forse, piuttosto che il gioco qui accennato, conviene esaminare più freddamente il ragionamento e i dati esposti dal quotidiano americano, passati in secondo piano di fronte all'eventualità apocalittica paventata. Invece è proprio quei dati che rivelano elementi interessanti.

Intanto, il tasso di natalità dell'Italia non è solo il più basso del mondo, ma il più basso di tutta la storia dell'umanità. Un record. Ci sarà da andarne fieri? Poi, quello che si scopre è che in Italia, secondo *Usa Today*, non c'è una politica di incoraggiamento alla procreazione. Motivi remoti, come la repulsione alle campagne del regime fascista in favore della natalità, favorirebbero questo atteggiamento insieme a motivi concreti e attualissimi, come la mancanza di lavoro (cioè di reddito) nelle famiglie, con la conseguente tendenza a rinviare nozze e procreazione e, comunque, a limitarla. Il ragionamento, ovviamente, è fondato anche se in realtà il tasso minimo di natalità si registra piuttosto nelle aree più ricche del paese.

In realtà, una politica che incoraggi la procreazione dovrebbe oggi risultare una politica non solo capace di assicurare quelle adeguate quantità di risorse necessarie a favorire una tale scelta ma anche, e forse soprattutto, condizioni di qualità, di accesso ai servizi, di sicurezza ambientale ed esistenziale,

interiore, tali da permettere lo sviluppo consapevole di una tale scelta e un altrettanto consapevole percorso, dopo la procreazione, di crescita ed educazione dei figli. Da questo, venendo da decenni se non da secoli di totale delega ad altre agenzie formative (soprattutto la Chiesa, e poi la scuola) del compito educativo, siamo ancora ben lungi.

Le famiglie, i potenziali genitori diciamo, di fronte allo svuotarsi di funzioni e di credibilità della scuola, e di fronte al declino della Chiesa come agente primario e stabile di formazione, si sono trovate alle prese con problemi educativi che stentano a fronteggiare adeguatamente, anche per il tempo limitato che possono dedicarvi (con l'ingresso massiccio e legittimo delle donne nelle forze di lavoro e col diffondersi dei doppi lavori soprattutto tra i maschi adulti). Così si rinvia o si riduce ai minimi termini la procreazione. Ma se questo è vero, e lo è, per certi aspetti si può dire che l'italiano tipico è già scomparso, omologato nei comportamenti e nelle scelte di vita, che lui semmai esaspera e spinge all'estremo, dell'uomo e della donna medi occidentali. Uomo (e donna) a una dimensione, e a un solo figlio (virgola due, per ora).

**N**ON SARÀ, insomma, solo dalla denatalità che verrà una seria minaccia al permanere del tipo italiano sulla faccia della terra, qualsiasi cosa questo significhi. Né verrà dal prodursi di società multietniche, come qualche disgraziato paventa e predica: tali società sono appunto tali perché molte etnie convivono, molte culture e molti tipi, quindi anche l'italiano (che in effetti è multiculturale e multietnico da sempre, navigatore, soldato, commerciante com'è stato sempre e aperta al mondo, paradiso del turismo e delle sue folle crescenti e girovaghe com'è l'Italia). No, la scomparsa dei cari vecchi indigeni del Bel Paese la si rischia proprio per la debolezza culturale e psicologica che troppe volte nella nostra storia tendiamo a rivelare. Ricominciamo da lì, a superarla, a maturare, ad assumerci responsabilità. Poi vediamo se si sparisce o meno. Scommetto che si ricomincerà perfino a fare figli.

## I figli dell'altro

EVA BENELLI e ROBERTA CHITI

A PAGINA 3



Antonio Priston

## Sport

### RETE DI BOKSIC La Juventus risorge 1-0 al Bologna

I bianconeri passano sul campo del Bologna con un gol in slalom del croato Boksic. Ora la squadra si potrà concentrare sulla gara di mercoledì con l'Ajax.

LUCA BOTTURA  
A PAGINA 13

### CAGLIARI NEI GUAI L'Inter vince Roma sconfitta a Firenze

Con 2 reti di Zamorano e Ince l'Inter batte il Cagliari che ora si trova in piena zona retrocessione. In area Uefa nuova sconfitta della Roma a Firenze.

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 13 e 14



### MOTOMONDIALE Biaggi: corro, nonostante la spalla lussata

Max Biaggi correrà il Gp del Giappone nonostante la brutta caduta di venerdì. E nelle qualificazioni ieri ha fatto segnare il quindicesimo tempo

IL SERVIZIO  
A PAGINA 15

### BOXE SUPERLEGGERI Show di Parisi che mantiene il titolo mondiale

Parisi rimane campione del mondo Wbo dei superleggeri. Dopo 3 mesi lontano dal ring Parisi ha battuto in 8 round per ko tecnico lo statunitense Miller.

ANDREA BAIOTTO  
A PAGINA 15

Nell'emisfero Nord anidride carbonica e temperature più alte favoriscono la vegetazione

## L'effetto serra fa bene alle foreste

Sorprensenti rivelazioni di uno studio della Nasa: in dieci anni la superficie boschiva è cresciuta del 10%.

**Cari inquilini,  
difendetevi così**

**Sono molti quelli che  
spur di trovar casa  
accettano di sottoscrivere  
contratti "transitori" o  
in "nero". Oppure si affidano  
all'accordo verbale, che dà  
piena libertà al proprietario.  
Ma le possibilità di mettere le cose  
in chiaro e in regola esistono. Vediamole.**

**IL SALVAGENTE**

**IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 17 APRILE 1997**

Centinaia e centinaia di anni fa vallate verdi, boschi e prati si susseguivano sul nostro pianeta interrotti soltanto, qua e là, dalle costruzioni introdotte dall'uomo. Adesso, nell'era post-industriale, a coprire di nuovo la Terra di una coltre vegetale ci pensa (forse) l'effetto serra. Assistiamo, infatti, al paradosso dell'inquinamento: uno dei fattori del degrado del nostro pianeta, l'anidride carbonica degli scarichi industriali e automobilistici che produce il surriscaldamento, dà contemporaneamente vigore al verde e alle foreste che ogni anno ci si ostina ad assottigliare.

Secondo uno studio della Nasa nell'emisfero settentrionale c'è stato un incremento di vegetazione del 10% nell'arco di dieci anni, dal 1981 al 1991. I dati rilevati dai satelliti dell'agenzia spaziale americana parlano chiaro: 35,3 milioni di quadrati (corrispon-

denti a 13,8 milioni di quadrati di miglia) di territorio a nord del quarantacinquesimo parallelo sono coperti dalla vegetazione, una porzione di verde che rappresenta il 35% della vegetazione che ricopre l'intero pianeta. Non sempre però l'inquinamento ha anche una faccia positiva. Anzi. Lo dimostra il problema della distruzione della coltre di ozono. La luce ultravioletta proveniente dal Sole e non schermata dall'ozono atmosferico (a causa del famoso «bucò» provocato dall'immissione di sostanze distruttive dell'ozono nell'atmosfera da parte dell'uomo), secondo un altro studio Usa, potrebbe aver infatti danneggiato il patrimonio genetico della microfauna marina dell'Antartide con gravi danni a tutta la catena alimentare.

LICIA ADAMI  
A PAGINA 6

L'ex premier russo condurrà un programma sulla storia dell'Urss

## Raiuno ingaggia Gorbaciov

La trasmissione, curata da Arrigo Levi, andrà in onda a partire dal 9 giugno.

Sugli schermi di Raiuno quest'estate arriva Michail Gorbaciov. L'ex presidente russo condurrà infatti un programma dedicato alla *Storia della Russia* che sarà trasmessa in seconda serata. La trasmissione, che andrà in onda a partire dal 9 giugno, sarà curata da Arrigo Levi.

L'annuncio è stato dato ieri a Conegliano Veneto, nel corso della rassegna *Antennacinema*, dal direttore della rete Giovanni Tantillo.

Il responsabile dei programmi di Raiuno ha illustrato la filosofia e le novità che contraddistinguono il palinsesto dei prossimi mesi dell'ammiraglia Rai, confessando anche di non divertirsi più come ai tempi in cui era capostruttura nella Raitre di Angelo Guglielmi.

Ora, si capisce, non può infatti permettersi di mettere a rischio il capitale di ascolti che

l'azienda gli ha affidato. E bisogna riconoscere che Raiuno, sotto la sua direzione, non ha perso pubblico, pur avendo aumentato di molto la sua offerta di informazione sia in prima serata con Pinocchio, sia in seconda con Porta a porta. Nel frattempo è aumentata l'informazione scientifica e naturalistica.

Ma Tantillo sa di non poter sfuggire alla crisi che vive la generalista solo introducendo nicchie rivolte a pubblici settoriali. La tv generalista rimarrà ancora per molto punto di riferimento del grande pubblico e non si può sfuggire al problema aperto dal cosiddetto dopobaudo e cioè alla necessità di rinnovare gli show, «il modo di raccontare lo spettacolo televisivo».

MARIA NOVELLA OPPO  
A PAGINA 9

**Diario del  
Novecento**

I grandi eventi del secolo in dieci film di montaggio per la prima volta in videocassetta.

In edicola a sole 10.000 lire. In cerca del Sessantotto. Tracce e indizi, di Giuseppe Bertolucci.

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO e L'UNITÀ

## 67mila candidati in corsa il 27 aprile

Sono 66.835 i candidati in lizza per le prossime elezioni amministrative del 27 aprile che interesseranno sei province, 1.115 comuni (104 dei quali hanno oltre 15.000 abitanti). In particolare trenta sono i candidati alla presidenza delle sei province e 1.439 gli aspiranti al posto di consigliere provinciale. I candidati alla carica di sindaco sono 3.062 mentre altri 62.334 candidati sperano di sedersi in consiglio comunale.

Dalla elaborazione dei dati forniti dai servizi elettorali del ministero dell'Interno emerge innanzitutto un dato: la scarsa presenza femminile soprattutto nella competizione per la carica di sindaco. Nei centoquattro comuni con oltre quindicimila abitanti le donne candidate sono appena 33 su un totale di 528, circa il sei per cento. Contro tendenza è Torino dove le donne aspiranti sindaco sono cinque su tredici. Un po' più «rosa» è la competizione provinciale con cinque candidate su trenta.

Per quanto riguarda i comuni più grandi, da rilevare che in 63 casi su 104 i sindaci uscenti si sono ricandidati; mentre sono cinque su sei i presidenti di provincia uscenti che si sono ricandidati.

Altre curiosità emergono dai dati anagrafici dei candidati sindaco, sempre nei comuni più grandi: il candidato «meno giovane» con oltre 76 anni è Eugenio Ebbro e si presenta a Cava dei Tirreni; il più giovane è il quasi ventunenne Antonio Arzillo, candidato a Giugliano in Campania. San Vito dei Normanni, infine, è la capitale del bipolarismo: è l'unico tra i comuni maggiori ad avere solo due candidati.

Al contrario, Milano registra ben quindici candidati alla successione di Formentini a Palazzo Marino. Le province dove si vota sono: Mantova, Pavia, Gorizia, Ravenna, Lucca e Viterbo. I comuni capoluogo dove si vota sono: Novara, Torino, Milano, Lecco, Belluno, Trieste, Pordenone, Ravenna, Grosseto, Siena, Terni, Ancona, Catanzaro, Reggio Calabria, Crotone.

Il presidente del Consiglio a Milano coi candidati del centro-sinistra per il 27 aprile

# L'Ulivo riparte dalle città Prodi: «La gelata si supera»

Alla manifestazione per l'anniversario della vittoria elettorale il premier non nasconde i problemi aperti nella coalizione, ma invita all'ottimismo. «Non si entra in Europa senza le riforme».

MILANO. Buon compleanno Ulivo! E poiché, come dice Prodi, la coalizione è nata nelle città e non a Roma, avanti tutta con lo spirito delle origini, e in bocca al lupo ai candidati sindaci che dell'Ulivo sono l'anima più autentica: da Aldo Fumagalli a Valentino Castellani, a Riccardo Illy, a tutti gli altri all'esame delle urne tra sette giorni. La manifestazione, a un anno dalla vittoria elettorale, si svolge nella Sala Affreschi dell'Umanitaria. Alle spalle di Prodi c'è una leonardesca Crocifissione. Al suo fianco i ministri Bindi e Bassanini, oltre al portavoce dei verdi Manconi e al candidato sindaco di Milano. Di Fumagalli, Prodi ricorda il suo rifiuto di un ministero: «Ho grande stima di lui, anche perché quando lo volevo nella squadra di governo, mi ha dato una risposta molto semplice: "Cambio la mia vita solo per impegnarmi su Milano"». È la garanzia migliore che possa darvi il futuro sindaco.

A dispetto delle previsioni infuiste di Gianfranco Fini e Rocco Buttiglione («Il governo non festeggerà il primo anniversario») e del gran parlare di nuove maggioranze, il presidente del Consiglio non ha abbandonato il proverbiale ottimismo. In mattinata, da Forlì, aveva parlato di «gelate di primavera» per dire che «è in questi momenti che si deve vedere

re la capacità di reazione di un Paese e di un governo». A Milano sarà ancora più esplicito. «È stato un anno faticoso - dice dopo aver ricevuto in regalo un volume sull'Europa - abbiamo dovuto scalare montagne più alte di quanto non immaginassimo. Dunque avrei più di un motivo per essere orgoglioso di quel che abbiamo fatto. Ma oggi, a costo di apparire masochista, voglio riflettere su quel che è andato meno bene». I giornali parlano di delusione? E Prodi dice: «Non posso limitarmi a rispondere che governare vuol dire deludere. Ricordo piuttosto che per deludere occorre prima illudere, ma noi non abbiamo mai alimentato facili illusioni, non abbiamo mai nascosto le difficoltà del cammino. Anzi, nel primo discorso al momento della fiducia, parlai dei mesi a venire come di 18 mesi durissimi». Certo, ammette Prodi, nella coalizione c'è una forte dialettica, che potrebbe rischiare di portare al passato. Forse un velato riferimento ai continui smarcamenti del ministro Dini, come quel passaggio finale alla sempre presente tentazione del trasformismo: «Su questo saremo forti e rigorosi, perché un sistema democratico è forte se basato su alternanza e bipolarismo». Seconda autocritica: «In alcuni casi non abbiamo spiegato a fondo le ragioni

più profonde che stavano alla base della manovra e dello stesso ingresso in Europa». Il capo del governo si spinge ancora oltre: «Forse in taluni momenti abbiamo dato l'impressione che il messaggio fosse quel "lasciateci lavorare" che non appartiene certo alla nostra filosofia perché per noi il governo non è una delega in bianco». Finita l'autocritica, Prodi passa al «che fare?». Che consiste nel recuperare il dialogo con i cittadini. Spiegare, spiegare e ancora spiegare. E poi riprendere a volare alto. Perché l'Europa non è solo quella aritmetica dei vincoli di bilancio, perché la riforma dello Stato sociale va affrontata «con equità, serenità, partecipazione». Prodi si fa caustico. «C'è chi si diverte a definire questo governo un "Prodi-Bertinotti", chi specula su una presunta emarginazione del Pds dai processi decisionali. Vorrei provare a richiamare tutti a un esercizio di memoria per smentire la presunta nefanda influenza di Rifondazione». E ricorda la manovra da 100 mila miliardi finalizzata al risanamento finanziario e all'ingresso in Europa. L'Albania? È per l'appunto, una gelata di primavera, come forse anche lo scivolone sul Tfr in commissione. «D'altra parte non è un caso se Rifondazione non è nel governo». In

ogni caso, promette il presidente del Consiglio, la riforma dello Stato sociale si farà senza cedere ad eventuali ricatti, ma discutendo con rigore, come sempre». All'industria che piange per il prelievo sul Tfr, Prodi ricorda i 14 mila miliardi in meno d'interessi bancari grazie all'opera di risanamento dei conti.

Insomma: «Non date ascolto a chi dà per scontata la rottura della maggioranza. L'Ulivo deve andare avanti, non può fare marcia indietro e non portare l'Italia nel primo gruppo in Europa». Romano, non mollare! esorta un sostenitore. E lui: «Ma quando mai ho mollato? Io non mollo...». Infine Prodi assicura un caldo sostegno alla Bicamerale: «Non si entra in Europa - dice - senza istituzioni riformate e stabili». Prodi non entra nel merito del modello elettorale (riforma Barbera o Sartori), si limita a dire che il governo «rispetta e non interferisce» ma insiste sul bipolarismo, medicina preventiva al trasformismo italiano.

Anche Manconi conferma che il quadro politico non è in discussione. «Si dice che i verdi sono conflittuali, io direi anticonformisti, ma a chi diserta su governi di minoranza o di maggioranza variabili, io dico che questo è il nostro governo».

Roberto Carollo

## Ricandidati nei capoluoghi dieci sindaci

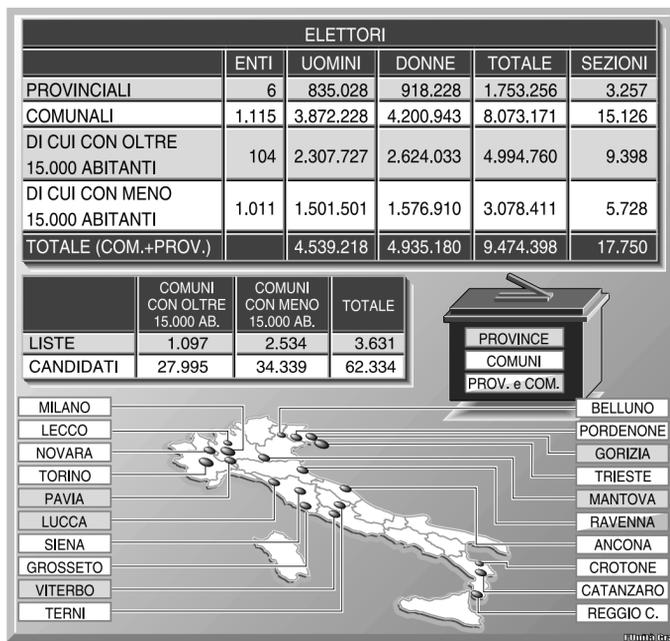
ROMA. Si ricandidano dieci dei tredici sindaci uscenti dei capoluoghi di provincia nei quali si voterà il prossimo 27 aprile.

L'elenco dei ricandidati è aperto da Marco Formentini, riconfermato a Milano dalla Lega Nord, e da Valentino Castellani, sostenuto a Torino dalla coalizione di centro-sinistra: si tratta dei due comuni maggiori interessati al voto amministrativo.

Si ricandidano anche Sergio Merusi, sindaco di Novara, Maurizio Fistarol, sindaco di Belluno, Alfredo Pasini, sindaco di Pordenone, Lorian Valentini, sindaco di Grosseto, Pierluigi Piccini, Gianfranco Ciauro, sindaco di Terni, Renato Galezzi, sindaco di Ancona. Bisogna poi aggiungere Riccardo Illy, che però è dimissionario a Trieste.

Non si ricandidano invece Giuseppe Pogliani, a Lecco e Pierpaolo D'Attorre a Ravenna.

Il sindaco di Catanzaro, infine, è deceduto: l'attuale facente funzioni, Aldo Pegorari viene ripresentato come candidato sindaco.



Tra il 15 novembre e il 15 dicembre

## E già si pensa al voto di autunno Alle urne Roma, Napoli Venezia e Genova

ROMA. Mentre si avvia al traguardo l'appuntamento amministrativo elettorale di primavera, c'è già chi pensa a quello del prossimo autunno.

In molte città infatti, si andrà al voto per eleggere il sindaco in un giorno compreso fra il 15 novembre ed il 15 dicembre prossimi, essendo il mandato giunto in scadenza nel secondo semestre dell'anno.

Sempre in quell'occasione è previsto il voto per le provinciali a Varese, Genova, La Spezia.

Fra le città per le quali è in calendario l'appuntamento con le urne nel prossimo autunno per eleggere il sindaco si possono ricordare almeno più di una decina di capoluoghi di provincia, fra cui anche Venezia, Genova, Roma, Napoli. Complessivamente, fra provinciali e comunali, dovrebbero andare al voto circa dieci milioni di elettori.

L'appuntamento autunnale con il voto per le comunali riguarderà anche numerosi comuni siciliani (per i quali c'è tuttavia una diversa legge elettorale); oltre quelli che vanno a scadenza naturale (fra questi il comune capoluogo, Palermo) ci sono quelli per i quali una legge approvata dall'Assemblea Regionale Siciliana ha previsto lo

slittamento da questa tornata di primavera ad una domenica compresa fra il 15 ottobre ed il 15 dicembre prossimi.

Sempre nel prossimo autunno si andrà a votare per eleggere i sindaci in quei comuni non giunti a scadenza naturale, ma che sono stati sciolti anticipatamente e il cui decreto di scioglimento sia stato firmato in una data successiva al 15 marzo scorso (era il termine ultimo per rientrare in questa tornata di primavera) ma precedente il 15 settembre '97 (termine ultimo per l'appuntamento autunnale).

Infine saranno interessati al voto i comuni nei quali già nei precedenti appuntamenti elettorali non sono state presentate liste e che quindi continuano ad essere retti da commissari prefettizi. Fra questi spicca il caso di Lula, un piccolo centro nel cuore della Sardegna, che ha raggiunto un vero record negativo: per ben dieci volte consecutive le elezioni sono andate a vuoto per mancanza di candidati. Segno del clima di paura che domina diverse zone (in particolare ad Meridione d'Italia), in seguito ad attentati e minacce agli amministratori. La prossima sarà la volta buona per riportare anche questi centri alla normalità democratica?

Voto a rischio per le schede troppo grandi?

## Milano, sfide incrociate E per Albertini una sala semideserta

MILANO. Schede troppo grandi con rischio di voto nullo? È l'ipotesi che ha avanzato ieri Mario Valducci, responsabile degli enti locali di Forza Italia, a proposito delle elezioni comunali di Palazzo Marino. La scheda elettorale per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale è larga infatti circa ottanta centimetri, mentre le mensole delle cabine elettorali sono triangolari e piccole.

Secondo Valducci, quindi, ci sarebbe il rischio concreto che qualcuno debba ricorrere alle pareti interne della cabina come base per appoggiare la scheda per poi segnare la propria presenza. Il rischio, secondo l'esponente del movimento di Berlusconi, è quello che «qualcuno, magari gli anziani, decida, vista la mancanza di spazio, di piegare la scheda per poi segnare con la matita la propria scelta. In questo modo il segno potrebbe risultare ricalcato e ne potrebbe risultare l'annullamento della scheda».

Intanto, sempre a Milano, una sessantina di persone ha assistito,

ieri pomeriggio, in un teatro quasi deserto (il Mignon, in pieno centro), al dibattito organizzato dal candidato sindaco del Polo delle libertà, Gabriele Albertini, presenti anche Giorgio Santerini (Socialisti), Marco Tordelli (Italia federale), Umberto Gay (Partito di rifondazione comunista) e Tomaso Staiti (Ms-Fiamma), ma non Antonio Marinoni (Rinnovamento), che in un primo momento aveva annunciato la propria partecipazione.

I candidati hanno parlato di molti argomenti tra i quali quelli della sicurezza, dell'immigrazione, del progetto di costruire un nuovo teatro per la Scala, ma prima, in molti casi, hanno espresso critiche per la scelta dei candidati di Ulivo e Lega nord, Aldo Fumagalli e Marco Formentini, di organizzare, sempre per ieri pomeriggio, un incontro a tre (al quale però Albertini non ha aderito) nella nuova sede del Piccolo Teatro. Una «sfida», questa, che è svolta invece davanti ad una platea di seicento persone.

Dopo 2 anni rottura nella maggioranza che regge Palazzo Vecchio

## A Firenze Rc e Ulivo «separati» in giunta Ma in Toscana gli accordi elettorali tengono

FIRENZE. E stato un lungo addio. Alla fine però Firenze ha rotto il fronte e il centrosinistra che governa la città ha sancito il divorzio da Rifondazione comunista. La giunta d'ora in avanti farà a meno degli ex alleati del partito di Bertinotti. Il sindaco Mario Primitivo ha nichiato a lungo prima di prendere questa decisione, sebbene fin dall'inizio avesse potuto contare su una maggioranza forte anche senza i bertinottiani visto che in questi due anni di centrosinistra ci sono stati diversi transfughi dell'opposizione passati nello schieramento di maggioranza.

È stata Rifondazione stessa a servirgli la propria testa su un piatto d'argento. Come? Votando un no secco alla scelta della stazione sotterranea fiorentina per l'alta velocità. Ma per mesi si consumano un estenuante tira e molla iniziato, ufficialmente, quando Rifondazione bocciò la variante al piano regolatore. Da allora è stato un crescendo di screzi ed incomprensioni culminato nell'addio di questi giorni. Anche se, per la veri-

tà, Rifondazione rifiuta di considerarsi all'opposizione. La direzione provinciale ha coniato un termine: maggioranza di separati in casa. Significa che l'assessore Laura Grazzini, titolare del decentramento, espressa da Rifondazione e scelta dal sindaco, resta al suo posto. E che il partito di Bertinotti continuerà ad essere consultato dal sindaco ogni qualvolta ci sarà una decisione importante da prendere per la città.

Un caso anomalo, quello di Firenze, rispetto al resto della Toscana. Qui la scelta in vista delle elezioni amministrative del 27 aprile ha preso un'altra direzione. Domenica si rinnovano una trentina di consigli comunali e il consiglio provinciale di Lucca. Il Pds e l'Ulivo hanno deciso di sottoscrivere un patto con il partito di Bertinotti che, direttamente o indirettamente, appoggerà i candidati del centrosinistra. Una scelta che il segretario regionale della Quercia Agostino Fragai spiega così: «Il peso elettorale di Rifondazione in Toscana non può essere sottovalutato e non ci

sono preclusioni ideologiche nei confronti del partito di Bertinotti, quello che chiediamo a loro è una condivisione di alcuni obiettivi programmatici». E se questo non succede? «C'è il rischio che il rapporto possa rompersi» dice Fragai. Delle due l'una quindi: o correre senza i voti dei comunisti, o sottoscrivere accordi «basati su un programma chiaro». Avevano appena finito di scegliere questa seconda strada che i dirigenti piduissimi si sono trovati tra le mani la patata bollente dell'atteggiamento di Rifondazione nei confronti della missione in Albania. Un bel problema che ha fatto esplodere tutta l'insoddisfazione della base piduista verso i «cugini». Le preoccupazioni sono concentrate sull'elezione del sindaco di Grosseto dove al primo turno Rifondazione presenta un proprio candidato e ha deciso, in caso di ballottaggio, di far confluire i voti sul candidato del centrosinistra. Vista l'aria chetiva, lo farà?

S. Gigli M. Tonelli

Mantova, alla provincia l'Ulivo candida la popolare Gualtieri contro il leghista Boni

## Una donna sfida il parlamento padano

Il centro-sinistra ha fatto l'accordo con Rifondazione già al primo turno. Il Polo punta su Manerba, ex Pli.

MANTOVA. «Una passeggiata? Magari!» Il segretario piduista Claudio Camocardi, vuoi per prudenza, vuoi per scararmanzia, non si lascia andare a facili previsioni. Mantova vota il 27 per presidente e consiglio della Provincia, sull'onda del trionfo ulivista di un anno fa del sindaco Gianfranco Burchiellaro, ma anche con le incognite dovute al quadro politico nazionale del momento. Il presidente uscente è un leghista, quel Davide Boni che vinse a mani basse nel '93 e che si rese celebre l'estate scorsa per la sua crociata contro il prefetto centralista condotta a colpi di intimidazioni di sfratto. Se poi si pensa che la città del Gonzaga è sede da oltre due anni del cosiddetto Parlamento del nord, o padano che dir si voglia, si vede bene che quello di Mantova è un test molto interessante. Qui l'anno scorso, in pieno crescendo secessionista, il candidato sindaco della Lega di Bossi si dovette accontentare alle comunali di un modesto 14,5%, piazzandosi terzo dietro Burchiellaro dell'Ulivo (42,2%) e Stefania Concorda-

del Polo (23,1%). I giornali parlano di schiaffo elettorale per il Senatùr. Ma erano appena trascorsi due mesi dalla vittoria dell'Ulivo alle politiche, e la candidatura del Polo era obiettivamente troppo debole per contrastare l'ascesa del sindaco piduista. Inoltre non fu dimenticato che in questo caso il leghista il presidente uscente, dunque un certo effetto di trascinamento va dato per scontato, un po' come per Formentini a Milano. Infine in questi giorni c'è un grande agitarsi al centro, dove l'ex demittiano già presidente della Regione Bruno Tabacchi sponsorizza una lista moderata che potrebbe infastidire equamente Polo e Ulivo, cioè le loro componenti più centrali, e favorire indirettamente proprio la Lega.

Insomma, per dirla, con Camocardi, non sarà una passeggiata. Ma un certo ottimismo ragionevole se lo può ben permettere. Dice il segretario della Quercia: «In città la Giunta Burchiellaro sta facendo bene, anche se non mancano forti contrapposizioni in consiglio comunale». Gli in-

terventi più corposi in questi primi dieci mesi di Ulivo al Comune hanno riguardato il traffico, i parcheggi, la crisi della Belleli affrontata con una ricapitalizzazione delle banche. Inoltre sono stati sbloccati 700 miliardi di investimenti per le cartiere Burgo. I contraccolpi più pesanti, ovviamente, si sono avuti per l'isola pedonale. Come hanno già sperimentato altre città, ogni rivoluzione nel centro storico, all'inizio scontenta sempre tutti. Il sindaco conferma: «Sì, lavoriamo in un clima come di sospensione, ma io credo che il quadro generale sia di buona tenuta».

Candidati presidenti della Provincia sono cinque. L'Ulivo presenta Tiziana Gualtieri, popolare, già vicesindaco a Suzzara. La appoggiano Pds, una lista di centro che comprende Ppi-Rinnovamento-Pri, i Verdi. Equi l'Ulivo è riuscito a fare un accordo con Rifondazione comunista sin dal primo turno. Il Polo candida Augusto Manerba, ex Pli, presidente della Canottieri Mincio: lo sostengono Forza Italia, An, federazione di centro. Poi

c'è la Lega, con l'uscente Davide Boni, che ha due liste: Lega nord e Lavoratori padani. Il quarto candidato è Ilario Chiaventi, lista socialisti del Sie di Ugo Intini, che potrebbe in ballottaggio scegliere l'Ulivo. Infine, ed è la novità, c'è una lista centrista trasversale, sponsorizzata da Bruno Tabacchi nel tentativo di sottrarre voti tanto a Forza Italia quanto ai Popolari. Si chiama «Mantova al centro», è una piccola Dc con ex democristiani e il Cdu di Buttiglione, e candida a sindaco Bruno Bna.

Nel Mantovano, alle politiche del '96 l'Ulivo più Rifondazione ottennero il 43%, più del Polo e molto più della Lega (sotto il 18%). «La Giunta provinciale del leghista Boni - dice Camocardi - ha clamorosamente fallito la prova del governo, usando le istituzioni per scopi propagandistici e senza accordo con i comuni, tradendo la stessa idea di federalismo». Come dire, se l'Ulivo non vince tra il Poeil Mincio...

Ro.Ca.

## Mediterraneo Sulle rive della ricerca teatrale

ROMA. Navigando, navigando la ricerca continua. L'approdo? Sembra davvero lontano. Ma non importa: in mare come a teatro, l'importante è muoversi. Tornano ad alzarsi le vele di quel curioso bastimento che lo scorso anno ha già compiuto una parte del proprio cammino. Sono «i porti del Mediterraneo»: un progetto di formazione teatrale promosso dall'Eti con l'obiettivo di mettere insieme un equipaggio di quaranta giovani attori provenienti da sponde lontane. «Vorremmo andare oltre la semplice esperienza di scambio fra linguaggi diversi», spiega Marco Baliani che terrà il timone dell'intera navigazione. «Si tratta piuttosto di raccontare attraverso il teatro quali saranno i conflitti del prossimo millennio: proprio in un periodo che torna drammaticamente a mostrare l'assenza di una vera politica culturale per il Mediterraneo». Sulla stessa barca saliranno perciò ventinove attori italiani. Ma anche una quindicina di interpreti convocati da diversi paesi del mare nostrum. «Proveremo insieme - dice ancora Baliani - a raggiungere quella sintesi interetnica che nella musica è molto più avanzata». La rotta prevede tre laboratori che prenderanno il via alla fine di agosto nei teatri di Messina, di Marsiglia e di un'altra città portuale non ancora identificata. Poi un gruppo di soli quindici attori approderà a Roma, come lo scorso anno con uno spettacolo, «Migranti», in occasione del prossimo Festival d'Autunno. «La tessitura su cui lavoreremo - dice ancora Baliani - si ispira alla figura di Giufà: lo sciocco che anima tuttora i racconti popolari di quasi tutte le culture mediterranee. Ci sarà però anche la collaborazione di un autore o di un autrice dell'area magrebina». Al sostegno della fase formativa provvederà l'Eti con uno stanziamento di circa 300 milioni. La produzione dello spettacolo invece verrà affidata al consorzio Delphinos, formato da dodici centri di teatro-ragazzi, con una cifra di uguale portata.

Marco Fratoddi

### ANTICIPAZIONI

Teatridithalia propone una trilogia di lavori che portano la firma del regista

# Torna in scena Fassbinder antisemita «Ma il Ricco Ebreo non è Shylock»

Dal 28 aprile, al teatro dell'Elfo «I rifiuti, la città e la morte», al quale Francoforte sbarrò le porte. De Capitani e Bruni: «Non lo abbiamo scelto per scandalizzare, anche perché non merita le vecchie accuse. Lo vogliamo verificare con il pubblico»

MILANO. Ritornare a Fassbinder anche per fare i conti con se stessi, per cercare di uscire dalla morta gora di un teatro che sembra incapace di trovare strade nuove. Giunti alle soglie della maturità Teatridithalia propone una «trilogia Fassbinder», che comprende due spettacoli già noti come *Le lacrime amare di Petra von Kant*, uno dei maggiori successi del gruppo, il bellissimo *La bottega del caffè* di Goldoni-Fassbinder e la lettura scenica, a partire dal 28 aprile in scena al Teatro dell'Elfo, di *I rifiuti, la città e la morte*, testo assai discusso del cineasta e teatrante tedesco, morto nel 1982. Questo dramma, scritto nel 1971 (l'ha pubblicato, nel 1992, Ubulibri), è stato anche accusato di antisemitismo, tanto che, vivo Fassbinder, ne venne impedita l'andata in scena a Francoforte, mentre è stato regolarmente rappresentato nel 1985 a New York e a Copenhagen. *I rifiuti, la città e la morte*, che si svolge negli anni Cinquanta a Francoforte fra prostitute, magnaccia, nazisti che si travestono da donna e killer, ha per protagonista un Ricco Ebreo senza nome, immagine di un personaggio realmente esistito, che per una storia di interessi, ricatti e vendette fa uccidere la sua giovane amante, la prostituta Roma B. *I rifiuti, la città e la morte* è un fantasma che si aggira da qualche anno nella vita di Teatridithalia. Ne parliamo con i due artefici del progetto, Elio De Capitani e Ferdinando Bruni.

Perché la scelta di un testo così discusso come «I rifiuti, la città e la morte»?

DE CAPITANI: «La scelta nasce dal nostro rapporto con Fassbinder, iniziato con *Le lacrime amare di Petra von Kant*. Questo testo ci permetterebbe di dimostrare meglio che il teatro di RWF ha un suo valore al di là delle sue regie».

BRUNI: «Ci permetteva di lavorare su di un autore che sentiamo molto vicino, in una maniera diversa di quanto non avessimo fatto nella *Petra* che avevamo rispettato come un classico e nella *Bottega del Caffè* che avevamo usato come un materiale recuperando anche un filo diretto con Goldoni. Con *I rifiuti, la città e la morte* ci troviamo di fronte a un testo ambizioso che presuppone un altro approccio».

Lo avete scelto per scandalizzare, per fare nascere un caso?

DE CAPITANI: «Assolutamente no. Lo abbiamo scelto, innanzi tutto, perché non lo avevamo messo in scena nel 1993. C'erano stati dei mesi in quell'anno, fra le votazioni che avevano visto la vittoria di Berlusconi e delle destre e prima della grande manifestazione del 25 aprile, che ci avevano agghiacciato. Me si in cui sembrava che fosse operante la cancellazione sistematica della memoria storica. Allora abbiamo deciso che in quel clima non volevamo fare lo spettacolo. Oggi inve-

ce ci siamo decisi: perché conosciamo molto bene questo testo, e conosciamo molto bene il Ricco Ebreo dedito alla speculazione edilizia che tanto ha fatto scandalo: un personaggio di grande interesse, che non si può assolutamente comprimere sotto l'etichetta di antisemitismo. Quindi, al di là della posizione di Fassbinder, che, rifacendosi a fatti realmente accaduti a Francoforte, toccava un tabù, noi vogliamo fare una verifica legata alle parole, una verifica che vada oltre le note di regia di Fassbinder stesso. Del resto lo stesso autore partecipò, nel 1975, con la moglie Ingrid Caven, che interpretava il ruolo di Roma B., al film di Daniel Schmid, *L'ombra degli angeli* che si discostava parecchio dal suo modo di vedere il testo.»

BRUNI: «La lettura scenica di questo testo è una verifica di lavoro anche per una serie di dubbi che noi abbiamo. È una riflessione comune che vogliamo fare insieme al pubblico che è cresciuto insieme a noi. Da una parte rispetto al presunto antisemitismo del lavoro, dall'altra per verificarne la forza teatrale.»

Temete qualche reazione?

BRUNI: «Evidentemente no, dal momento che lo facciamo. Nel mettere in scena un testo quello che conta è l'umanità dei personaggi. È il Ricco Ebreo è un personaggio umanissimo. Certo lui uccide Roma B., che chiede di essere uccisa, ma attraverso questo gesto compie un atto di carità. Non è assolutamente una specie di Shylock. Già nel film di Schmid il personaggio era un gentiluomo molto malinconico, una persona molto diversa da come viene vissuta dagli altri. Anche sessualmente: si favoleggia, infatti, della sue doti sessuali, ma quando va con Roma B., lui, soprattutto, parla.»

DE CAPITANI: «Nella lettura scenica noi ci allontaniamo dal contesto tedesco al quale antropologicamente Fassbinder era legato. Quello che ci interessa è guardare alla "permanenza" di *I rifiuti, la città, la morte*, vedere che cosa c'è dentro oltre al suo essere tedesco, vedere come i personaggi crescano al di là del testo. Ci allontaneremo, dunque, dalle minuziose didascalie, che in realtà sono note di regia di Fassbinder, anche a livello musicale. Niente colonna sonora anni '50, ma il Balanescu Quartet, il *Requiem* di Verdi e alcune canzoni di Zarah Leander. E se arriveremo a fare lo spettacolo vero e proprio, abbiamo pensato di chiedere la colonna sonora a Wilhelm Breuker che si è spesso misurato con Weill e di Eisler, musicisti dei sogni brechtiani».

Che ruolo interpretate?

DE CAPITANI: «Ferdinando sarà il Ricco Ebreo, io interpreterò il ruolo di Hans De Felice; ma accanto a noi ci saranno altri dodici attori».

Maria Grazia Gregori



Elio De Capitani e Ferdinando Bruni ne «La bottega del caffè»

### LA POLEMICA

Critiche alle dichiarazioni del direttore

## Vescovi contro Freccero: stia calmo Jovanotti lavorerà su Raidue

Minoli replica al capo di Raidue che lo accusa di tenere un serial nel cassetto: «Andrà in onda a maggio, lui pensi a come spendere i suoi soldi».

ROMA. Diavolo di un Freccero. Ha conquistato anche oggi i titoli dei giornali, annunciando ieri di aver «messo sotto contratto» anche Lorenzo Jovanotti. Notizia parzialmente smentita dall'ufficio stampa di Lorenzo: in tv, probabilmente a maggio, andrà per ora soltanto un filmato di cinquanta minuti, in cui Jovanotti e tutta la sua band si confessano a cuore aperto. Per il resto - solo progetti. Senz'altro, ha aggiunto Riccardo Vitanza, responsabile dell'ufficio stampa del cantante, ci sono «idee con il team di Carlo Freccero che sicuramente saranno messe in cantiere». Carlo Freccero ha anche confidato che gli piacerebbe mandare in rete Alberto Bertino, il disc jockey di Radiodj, che ha di recente pubblicato un libro con Giulio Einaudi editore. Indiscrizioni, anticipazioni (Freccero ha detto ieri che sta valutando se replicare o no in autunno l'esperienza de *I fatti vostri* di Michele Guardì)...polemiche. Più la tv è sponsorizzata - più sembrano crescere le polemiche tra gli addetti ai lavori, del video e della carta stampata. Giovanni Minoli ha ieri replicato a Carlo Fre-

ccero, che lo aveva accusato di tenersi nel cassetto *Friends*, una serie tv che furoreggia in Usa: la *fiction* non è ancora pronta per il pubblico italiano, probabilmente andrà in onda a maggio, risponde Minoli. Aggiungendo: Freccero pensi a spendere bene i suoi soldi. E c'è questa telenovela del contrasto tra il giornale cattolico *L'Avvenire* e il direttore di Raidue, Carlo Freccero. E come tutte le telenovelas va in onda (quasi) ogni giorno, più o meno alla stessa ora (pomeriggio). L'altro ieri Carlo Freccero aveva detto di sentirsi crocifisso da cattolici fondamentalisti. Non sappiamo quante persone, in Italia, si identifichino con quella prestigiosa testata, ma grazie al sistema comunicante dei media, la polemica sta su tutti i giornali. E ieri, perciò, secondo tempo: cattolici, forzatamente e persino un ex socialista come Enrico Manca rispondono a Freccero. Monsignor Claudio Sorgi, che su *L'Avvenire* si occupa di mass media, dice: «Non vi può essere colloquio...Un direttore di rete che risponde in questo modo al-

la critica di un giornale...vuole dire proprio che è fuori, che ha perso l'equilibrio sia nella sua persona che nella sua funzione». Per il vescovo di Acerra, monsignor Antonio Riboldi, invece, si tratta soprattutto di volgarità: «Chi ha delle responsabilità pubbliche le assuma e non si offenda se viene criticato e, soprattutto, non scada in dichiarazioni dal linguaggio volgare». «Non credo che i vescovi ce l'abbiano con Freccero - continua monsignor Riboldi - Non credo sappiano neppure chi sia, così come lui non sa chi sono i vescovi italiani». Carlo Freccero, preso dalla vis polemica, ha anche identificato gli attacchi alla sua persona con il nuovo corso ulivista della Rai. E Paolo Romani, responsabile dell'informazione per Forza Italia, afferma: «Spiace constatare che il processo di degrado del servizio pubblico stia superando ogni limite di tollerabilità». Clemente Mastella, le cui dichiarazioni per nostra disgrazia non mandano mai, invoca la commissione di vigilanza Rai.

### IL FESTIVAL

Si è chiusa la dodicesima edizione della rassegna «Da Sodoma a Hollywood»

## A Torino tanti amori gay sui banchi di scuola

Premiati il giapponese Hashiguchi e l'americana Debra Chasnoff che racconta le lotte per un'educazione non discriminante.

TORINO. Bandiera giapponese sul 12° Festival internazionale del cinema gay. Il miglior lungometraggio è infatti *Nagisa shi nindobaddo* (Come granelli di sabbia), di Ryosuke Hashiguchi, giovane regista nato nella «atomizzata» Nagasaki, al suo primo film in 35 mm. Premio meritatissimo, che la giuria composta da Carmen Covito, Giovanna Gagliardo, Salvatore Piscicelli, dal brasiliano Jorge Kuraimi Filho e dal tedesco Werner Schroeter, gli ha attribuito sottolineandone la «coerenza stilistica e l'ampio respiro poetico». «La carica dinamica delle inquadrature, che si iscrive sapientemente in una ricca tradizione cinematografica com'è quella giapponese, si traduce in una tensione erotica altissima e sensibile. Esente da ogni stereotipo codificato, questo film dimostra come una storia d'amore omosessuale può avere una valenza universale toccando le regioni più profonde dell'essere uomo e dell'essere donna». Il film - forse un po' trop-

po lungo, supera infatti le due ore - narra una complessa storia d'amore omosessuale tra un giovane studente e un suo compagno di classe, che tuttavia lo ricambia solo con una sincera amicizia, essendo invece attratto da una ragazza, il cui freddo, diffidente comportamento è la conseguenza di una precedente traumatica esperienza sessuale. Un groviglio di comportamenti e di sentimenti in cui il regista cerca di mettere in luce gli aspetti più profondi e più contrastanti dei due sessi. Insomma, una sorta di *Masculin féminin* in chiave nipponica.

Nella stessa sezione, il premio del pubblico, che al termine di ogni proiezione esprime il suo voto su apposite schede, è andato, ex-aequo, a due opere americane: *Late bloomers* (Tarda fioritura) di Julia Dyer e *Twisted* di Seth Michael Donski. Il film della Dyer è una divertente commedia romantica sullo «scandaloso» amore lesbico tra un'insegnante e la segre-

taria di una severa scuola superiore, la «Eleanor B. Roosevelt», legame che causa confusione e disagio nel tranquillo conformismo di quella tradizionale comunità scolastica. Alquanto discutibile invece il premio attribuito a *Twisted*, una pellicola piuttosto lacrimogena che, ispirandosi fin dal titolo all'*Oliver Twist* di Charles Dickens, narra la triste vicenda di due ragazzi che si incontrano e solidarizzano per affrontare le comuni avversità.

Ma tra gli undici lungometraggi in concorso avrebbe meritato un riconoscimento anche *Butch Camp* (Il campo dei maschiacci) dell'italo-americano Alessandro De Gaetano, stranamente dimenticato invece, sia dalla giuria che dal pubblico. Si tratta di una «commedia gay non politicamente corretta», come la definisce lo stesso autore, pervasa da una gustosa ironia che spesso sconfinava nella farsa, in cui un giovane omosessuale in uzzolo di «mascolinità» frequenta una strano corso di sopravvivenza per

imparare tecniche offensive e difensive da perfetto «macho». Particolarmente azzeccata la figura dell'istruttrice del corso, la brutale e violenta comandante Samantha Rottweiler che ricorda, sia pur in una deformazione grottesca, i sadici istruttori di *Ufficiale gentiluomo* di Taylor Hackford o quelli del kubrickiano *Full metal jacket*. Il giovane gay, inizialmente imbranato, imparerà infine a fare a pugni incontrando anche in «Rod Cazzo» il vero grande amore sempre sognato...

Tra i cortometraggi, la targa della giuria è andata al francese *Une robe d'été* di François Ozon, filmetto leggero leggero, come già dal titolo, sugli amori di spiaggia di un gruppetto di villeggianti. Molto più meritevole il corto premiato dal pubblico, *World of women* (Mondo di donne) della statunitense Monica Nolan che, in 8 minuti di proiezione, descrive con sprizzate di umorismo, le intricate vicende di tre donne, facendosi

beffa dei film noir e della letteratura lesbica pulp. Tra i documentari, sempre in concorso, di notevole interesse sia *Mama*, I have something to tell you (Mamma... devo dirti una cosa) del venezuelano Calogero Salvo, premiato dal pubblico, che *It's elementary* (È elementare) dell'americana Debra Chasnoff, che ha vinto la targa della giuria. Il primo è un dialogo molto intimo e sofferto tra una madre e suo figlio, in cui la necessità di «uscire allo scoperto» mette a nudo i temi dell'amore e della morte nella famiglia latinoamericana. Di chiaro impegno civile il film della Chasnoff, che opponendosi agli attacchi della destra alla cosiddetta «agenda gay» sull'educazione, mostra gli sforzi di alcuni insegnanti americani per educare i bambini al rispetto di tutti gli esseri umani, senza moralistiche discriminazioni sia razziali che sessuali.

Nino Ferrero

### Home video la Lucky Red al debutto

«Le onde del destino», «Shine» e «Kolya»: presto li vedremo anche in videocassetta. La Lucky Red, che li distribuisce, ha appena aperto infatti un fronte-home video grazie a un accordo con la Bmg Video. La prima uscita è per il discusso film di Lars Von Trier, mentre il dramma del pianista australiano che ha commosso mezzo mondo sarà nei video-store a settembre. Nelle sale, infine, sta per arrivare «Il fiume» di Tsai Ming-liang, Orso d'argento a Berlino.

Ehi tu,  
se vuoi saperne di più,  
leggi Atinù  
l'Unità a testa in giù.

atinù

In questo numero:

Oscar il marziano  
dischi volanti  
e videogiochi

Guida per scrittori in erba

Jqbal, ricordo di un piccolo schiavo ribelle

Esplorando l'Exploratorium

Inventa la tua bambola con Fanatinù

atinù,  
tutti i lunedì  
in edicola con l'Unità



### Maratona Belgrado Vincono Ndeti e la Bogacheva

Il keniano Josphat Ndeti, per gli uomini, e Irina Bogacheva della repubblica del Kirghizistan, per le donne, hanno vinto la maratona di Belgrado. Ndeti ha vinto con il tempo di 2.13.37, ha preceduto di soli 7 secondi l'altro keniano Reuben Chebutich. Dominio dell'est europeo in campo femminile, alle spalle della Bogacheva (2.34.56) al secondo la russa Makolova e la rumena Barbu.

### Nuoto, Thompson mondiale nei 100 farfalla

L'americana Jennifer Thompson ha stabilito il nuovo record mondiale sui 100 metri farfalla ai mondiali di nuoto vasca corta (25 metri) in corso di svolgimento a Göteborg, in Svezia. L'atleta, che è riuscita a percorrere la distanza in 57"79, ha abbassato di mezzo secondo il precedente primato mondiale stabilito dalla giapponese Ayari Aoyama meno di un mese fa a Tokio.



### Tennis, Barcellona In finale Portas e Costa

Albert Portas e Albert Costa sono i due finalisti del torneo di Barcellona di tennis. Entrambi gli spagnoli hanno avuto ragione nelle due semifinali di due connazionali. Portas ha battuto infatti in due set, 6-3, 7-5, Alberto Berasategui in una partita giocata in due tranches a causa della pioggia. Albert Costa invece ha sconfitto 7-6 (8-6), 7-5 Carlos Moya, testa di serie numero 4 del torneo.

### Martello donne Tovelli migliora il record italiano

Claudia Tovelli ha migliorato ieri a Roma, nel corso dei Campionati nazionali di specialità, il nuovo record italiano di lancio del martello, con la misura di 49,96. L'atleta della Amatori Ostia ha migliorato di 4 centimetri il precedente primato che aveva stabilito il 2 febbraio di quest'anno allo stadio delle Tre Fontane di Roma. Claudia Tovelli ha 19 anni.

Il mondiale dei pesi superleggeri Wbo resta italiano: l'americano kot all'ottava ripresa

# Parisi travolgente Miller inconsistente



Giovanni Parisi dopo l'operazione peso Daniel Dal Zennaro/Ansa

MILANO. Ha vinto in meno di otto riprese, ma si è fermato quando ha visto che lo sfidante era nelle sue mani, e i suoi pugni non trovavano più nessuna resistenza. Giovanni «Flash» Parisi aveva detto di sentirsi sereno, molto tranquillo: lo sfidante era conservato al terzo incontro mondiale il titolo dei superleggeri e rimanda Miller, buon difensore ma di poco pugno ad altri scontri meno ruvidi.

Una nottata durata anche troppo, iniziata con molti dubbi sulla tenuta dell'americano. E certo, quando ha visto da vicino il suo avversario, quella sua tranquillità si è decisamente rafforzata: lo sfidante per il titolo, lo sconosciuto statunitense dal volto placido e dai capelli biondi Harold Miller da Grand Forks, nel North Dakota, è apparso più il bravo ragazzo americano arrivato dalla provincia, che non l'aspirante ad un titolo mondiale di boxe.

Certo, si sa, nella vita la prima impressione non è importante. Insomma che l'apparenza a volte inganna e, soprattutto, che nel pugilato non si può mai dire l'ultima parola. Ma anche i dati concreti sembrano dare ragione alla calma olimpica parisiense: Miller aveva quasi smesso l'attività quando la Wbo lo ripescò per inserirlo al decimo posto della classifica mondiale, da un anno non saliva sul ring e, in questo periodo, è stato più di una volta strappato da ignoti sparring-partner (alla presentazione dell'incontro di ieri sera si è presentato con un occhio pesto rimediato in allenamento, per errore, ha detto).

Con questi elementi, gli esperti del bordo ring prevedevano ieri la vittoria dell'italiano entro cinque riprese.

Da parte sua, Parisi si presentava fiducioso nei suoi mezzi: «Sono sicuro di me stesso» aveva detto sempre alla presentazione dell'incontro. Infatti, senza badare alle voci o alle apparenze, per la difesa del titolo iridato si era preparato con molta concentrazione, correndo molto, strappando gli sparring e facendo anche qualche peso, che di solito cerca di evitare. Non voleva rischiare: era ancora vivo il ricordo del

match combattuto l'anno scorso a Milano contro il messicano Carlos Gonzales, prima sfida mondiale per Parisi dopo aver conquistato il titolo, sempre a Milano, ai danni del portoricano Sammy Fuentes.

Quella prima difesa era stata molto difficile: Gonzales aveva iniziato alla grande attaccando con vigore Parisi e mettendolo ben presto in difficoltà e aggiudicandosi le prime riprese.

Intorno al ring non erano mancati i timori giustificatissimi data la situazione: sembrava che il titolo iridato appena vinto fosse già sul punto di involarsi per il Messico. Ma il pugile calabrese aveva saputo reagire: con uno scatto d'orgoglio, si era gettato contro l'avversario con tutte le forze che gli rimanevano ed era riuscito, a sua volta, a recuperare lo svantaggio nella seconda parte della gara. L'incontro terminò in parità: Parisi aveva rischiato ma la cintura mondiale era salva.

La seconda sfida, organizzata ancora una volta a Milano nell'ottobre scorso, è stata più facile: lo sfidante, lo spagnolo Sergio Rey-Revilla riuscì a resistere solo quattro riprese.

Il match di ieri sera si è tenuto al Palalido di Milano, che, per il pugilato di casa nostra, è come dire, con le dovute precauzioni, il «Caesar's palace» d'Italia. E lì che la grande boxe italiana dei bei tempi andati è nata e cresciuta. Parisi sta tentando di riportarla a nuovo splendore nel capoluogo lombardo, che prima dell'incontro fra il pugile calabrese Fuentes, era a secco da anni di bella boxe. Ora, in un solo anno, sono arrivati ben tre match mondiali. Non è molto, ma è già qualcosa.

Tornando a ieri sera, dopo le operazioni di pesatura entrambi i pugili sono risultati di 62 chili e 700 grammi. Ma davanti alla corporatura poco robusta di Miller, molti hanno pensato che avesse avuto ragione nel dire prima del match: «Io sono più un tecnico che un picchiatore». Non c'era bisogno di questa precisazione: con il suo fisico, tutti gli esperti gli hanno creduto.

Andrea Baiocco

### LIEGI-BASTOGNE-LIEGI

## Chiappucci, el diablo in mezzo ai pedali di Jalabert e Pantani

Si corre oggi la Liegi-Bastogne-Liegi, quarta prova di Coppa del mondo, che chiude la settimana delle Ardennes. La Liegi è una di quelle corse che vanno a costituire con Sanremo, Fiandre, Roubaix e Lombardia il «cartello» dei grandi monumenti del ciclismo. Corse che da sole valgono una stagione e probabilmente anche una carriera. La Liegi è la «doyenne», la decana delle classiche, per via della sua data di nascita cherisalea 1882.

Cambiano i paesaggi: dai «muri» aspri e secchi lastricati di pavé delle Fiandre, si passa alle più lunghe e levigate cotes delle Ardennes. Ben dodici saranno le cotes, che equivalgono ad altrettanti gran premi della montagna, che i corridori saranno chiamati a superare. Dodici colli disseminati su un tracciato di 263 chilometri. Si partirà da Liegi per arrivare ad Ans, un sobborgo alla periferia di Liegi.

Se la Roubaix ha tenuto lontano il gotha del ciclismo mondiale per via di quelle strade micidiali, alla Liegi si presentano tutti i più grandi corridori: Jalabert, Zuelle, Bartoli, Chiappucci, Bugno, Pantani, Soeren, il campione del mondo Museeuw, Tafi, Ballerini, Zanini, Thcmil, Casagrande, Olanò, Ekmov, Berzin, Ludwig, Gianetti, Leblanc, Axel Merckx, Jo Planckaert, Moncassin: insomma, il meglio del ciclismo mondiale sarà al via quest'oggi.

Tra questi Claudio Chiappucci, il «diablo» per antonomasia, chesulle strade del Nord ha già dato prova del suo stato di grazia: sesto al Giro delle Fiandre, protagonista anche nella Freccia Vallone. Si rigetta con una condizione già confortante, al-

la ricerca di una Liegi che negli anni scorsi lo ha sempre respinto: sesto nel '93, quarto nel '94, settimo nel '95.

Chiappucci a Liegi insegue un sogno, una vittoria di grande prestigio che possa accrescere la sua fama di corridore vincente e non solo quella di gran combattente, generoso e mai domo. È un anno e mezzo che non vince, che non riesce a mettere il naso al di là di quella fettuccia bianca. Ultima vittoria: ottobre '95, Japan Cup, quando la corsa giapponese era un semplice circuito dimostrativo e non prova di Coppa del mondo come lo scorso anno. Ha sempre vinto poco, Chiappucci, ma adesso non vince più. In compenso non perde il buonumore, la voglia di fare, di combattere. È sempre uno dei grandi simboli acclamati e amati del ciclismo italiano all'estero.

«Adesso sentite la mancanza dei Bugno e dei Chiappucci, eh? Ma vedrete, troveremo il modo di stupire ancora. Ci criticavano perché perdevamo delle corse e al Tour finivamo solo sul podio. E adesso? Al Tour il podio nemmeno più lo vedono e le grandi corse faticano a vincerle». Perché? «Perché mancano corridori di temperamento, capaci di osare».

Ma parliamo di lei: cosa ci si può aspettare ancora da Claudio Chiappucci?

«Molto, parecchio, a cominciare da questa Liegi. Negli anni scorsi non sono stato troppo fortunato. Quest'anno potrebbe andare diversamente: la condizione c'è, la voglia di fare e l'esperienza anche». Tutto è pronto per una nuova diavoleria di Claudio Chiappucci.

Pier Augusto Stagi

Basket play-off: oggi le semifinali scudetto. Derby a Bologna, Verona sfida Treviso

## Mazzon, un filosofo tra i canestri

L'allenatore della Mash spiega l'exploit della squadra: «Siamo come l'undici di Bagnoli, povero ma forte»

VERONA. Cavilla sui tuoi limiti ed essi ti apparterranno, diceva un filosofo orientale. Certo non pensava allo sport, ma senza saperlo stava teorizzando il minimo comun denominatore di molti miracoli in mutande. Un esempio: prima che gli scudetti del calcio diventassero seriali - più soldi, più risultati - un virus benedetto s'installò in vetta alla classifica. «Scoppia, scoppia» gli preconcizzavano di partita in partita. E invece, nel 1984, il Verona di Osvaldo Bagnoli arrivò fino in fondo. Andrea Mazzon, giovin allenatore della Mash, sorride al parallelo. E un po' ci crede: la sua stagione dei canestri è stato un susseguirsi di verifiche. Quasi tutte centrate. E la serie di semifinali che comincia oggi pomeriggio a Treviso non è che l'ennesimo esame. Di una squadra costruita in economia e innaffiata dal sudore. Dunque, rigogliosa.

«Siamo arrivati fin qui - dice Mazzon - perché abbiamo le spalle coperte. Dietro c'è una società che ti fa lavorare, che non esercita pressioni.

Che non chieda troppo, neppure trasversalmente. Intorno, abbiamo una città che ci ha capiti. A vedere la finale di Eurocup sul maxischermo erano in 4mila. Stupiti anche loro, forse. Di come a investimenti ridotti non abbia corrisposto un calo di risultati. Anzi. E la conferma di luzzolino anche per la prossima stagione è un segnale: a prescindere dalla serie con Treviso, ricominceremo con qualche certezza in più. Cercheremo di staccare il gruppetto di Roma e Varese, per rimanere in scia alle grandi». La cooperativa Verona ha ruoli chiari e partitici. luzzolino vale come Dalla Vecchia, nella considerazione del coach. E non si tratta di demagogia. Il play prezioso e il capitano bombarolo hanno un tratto comune: la resurrezione. Mike negli Usa pagava dazio al suo fisico mingherlino. Il capitano a Bologna era dato come giocatore finito. Ora sono colonne. Agli ordini di un fratello minore che si ispira a un concetto base: giustizia. «Mi piace pensare - racconta Mazzon - che tutti

meritano lo stesso rispetto. E il rispetto è anche una cazziata se fai ciò che non devi. Ci sono ruoli distinti e chiari. Mi presentai, quando raccolsi il testimone da Mellillo, ispirandomi alla massima trasparenza. Non arrivai a dir loro quanti minuti avrebbero giocato, ma quasi».

Coesione e lavoro, l'uovo di Colombo. Viatico verso il tricolore, al raggiungimento del quale manca solo un piccolo ingrediente: l'esperienza. «La sconfitta col Real - dice Mazzon - è la dimostrazione che il passato non s'inventa. L'altra sera ho visto Prelevic smontare la Telemarket, e ho riconosciuto in lui il match-winner che mille play-off ha giocato e vinto. A noi tutto questo manca. E anche se Madrid è un'astronave, una squadra che avrebbe potuto partecipare e forse vincere alla Final four di Eurolega, è vero che noi non giochiamo come al solito. Cioè oltre i nostri difetti, che ben conosciamo. Mutandoli in forza. Ma queste sono doti che neppure una buona programmazione ti

Luca Bottura

+

### MOTOMONDIALE

## Recupero miracoloso di Biaggi a Suzuka

Max Biaggi continua a stupire. Ieri ha disputato la seconda sessione di prove ufficiali del Gp del Giappone nonostante la lussazione alla spalla sinistra riportata nella caduta dell'altro giorno sul circuito di Suzuka. Il tre volte campione del mondo della 250 sulla sua Honda ha realizzato il 15esimo tempo, 2.11.830, che gli permetterà oggi di partecipare al secondo Gp della stagione.

La pole position delle tre classi è stata conquistata da altrettanti giapponesi, due dei quali con la Honda, uno con l'Aprilia. Nella 250 (in diretta su RaiTre alle ore 5.40) davanti a tutti partirà infatti Tetsuya Harada che con la moto italiana ha girato in 2.09.541, migliorando il primato della pista stabilito lo scorso anno proprio da Biaggi (2.10.492). Nella classe 125 (il collegamento sempre su RaiTre, ore 4.25) la pole position è andata al giapponese Noboru Ueda (Honda-Team Pileri). Mentre nella classe 500 (ore 6.55) il miglior tempo è stato di Tadayuki Oada che con la Honda ha preceduto l'australiano Michael Doohan, suo compagno di scuderia e campione del mondo in carica.

Ce l'ha fatta dunque Max Biaggi a prendere parte alla sessione di prove ufficiali. Il tre volte campione del mondo della 250 sarà in sella alla sua Honda. Anche se Biaggi non ha realizzato un grandissimo tempo in prova, risultato ovviamente delle sue precarie condizioni fisiche, potrà comunque, partecipando alla gara di oggi, tentare di racimolare punti preziosi per la classifica che lo vede per il momento in testa.

Novità sono invece dai tre piloti dell'Aprilia: il miglior tempo, 2.09.541, per il pilota padrone di casa Tetsuya Harada; piuttosto buono Loris Capirossi con il suo quarto tempo e l'ottavo di Stefano Perugini.

Nella classe 125 Valentino Rossi, vincitore del primo gara della stagione, non è riuscito a bissare la pole ottenuta in Malesia. Il settimo tempo che lo diciottenne pilota dell'Aprilia lo mantiene comunque in corsa per la classifica.

Lorenzo Briani

Pallavolo tricolore: Treviso, 3-0 a Cuneo, raggiunge Modena

## Sisley spoglia l'Alpitour e vola in finale Bernardi uomo-match aspetta Cantagalli

L'Alpitour di Cuneo è caduta - e di brutto - in casa uscendo dal campionato di pallavolo. A fare festa, e centrare l'obiettivo finale scudetto, è stata la Sisley di Treviso che in Piemonte si è presentata compatta e decisa a non sbandare un'altra volta. Cuneo-Treviso è tutta nella differenza che hanno fatto i loro schiacciatori. Pascual, che in gara tre era stato devastante, ieri non è riuscito a ripetersi concludendo il match con un «miserò» 4-16. Dall'altra parte, invece, l'ex Cska Mosca e Porto Ravenna Dimitri Fomin ha chiuso il match con trentanove schiacciate vincenti (16+23). Così, dopo il 3 a 0 (15-5; 15-9; 15-7) di ieri sera, è la Sisley che incrocerà Modena sulla strada che porta al tricolore. Gli emiliani, infatti, hanno liquidato in tre sole partite la Lube di Macerata confermando quanto di buono avevano fatto nella stagione regolare.

Una finale annunciata, insomma, quella fra modenesi e trevigiani, perché il mondo del volley non

è ancora riuscito a trovare equilibri diversi da quelli che passano fra il Veneto e l'Emilia. Ieri sera la Sisley ha dimostrato di essere superiore all'Alpitour, ha sbagliato poco in attacco ed è stata concreta in difesa. Armi, queste, che hanno messo in difficoltà Cuneo che non poteva disporre di De Giorgi, Galli e Lucchetta nelle condizioni ottimali. Ci sono voluti poco più di ottanta minuti di gioco per rimandare atleti e arbitri negli spogliatoi.

L'Alpitour, nella prossima stagione, si presenterà ai nastri di partenza rivoluzionata: partiranno sicuramente De Giorgi, Gibic e Lucchetta. Tre pedine che quest'anno hanno fatto «comodo» ma che ormai non fanno più parte del futuro di Cuneo. Dall'altra parte della rete, invece, Treviso. I «benettoniani», infatti, sono ancora alla ricerca di un risultato che dia un significato vero a questa stagione visto che la Coppa Italia se la è aggiudicata Modena come in Emilia è andata a finire la Coppa dei campio-

ni. Lorenzo Bernardi e soci, insomma, hanno la chance di fare lo sgambetto ai campioni della Las. Difficile che succeda, ma se ragazzi allenati da Kim Ho Chul sapranno trovare la giusta miscelanea fra sagacia tecnica e potenza fisica, allora tutto potrebbe essere rimesso in discussione. Ogni cosa gira intorno a Lorenzo Bernardi. Lo schiacciatore di Treviso è ritornato sul parquet da poco tempo dopo aver subito un'operazione. Così, se l'azzurro riuscisse a recuperare un nuovo pizzico di forma, allora le distanze fra le due finaliste potrebbero essere un po' più sottili. Perché in campo scenderà davvero la crème del volley italiano e la differenza la faranno gli stranieri.

La prima partita delle finali tricolori si giocherà sabato 26 aprile a Modena e lo scudetto finirà nella bacheca di chi riuscirà a vincere tre partite su cinque.





Domenica 20 aprile 1997

8 l'Unità

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Bentornata, bionica

MARIA NOVELLA OPPO

**Il genere più negletto della televisione italiana è la fantascienza e noi fanta-fans abbiamo tutti i diritti di levare alta la nostra protesta. L'ultima produzione del genere che ricordiamo è «A come Andromeda», che risale alla preistoria Rai. Almeno una volta potevamo vedere i telefilm americani, ma anche quelli da qualche tempo latitano paurosamente. C'è il versante alla «X Files», troppo terroristico e paranormale per noi appassionati delle avventure stellari, che sono pur sempre avventure della ragione. Ecco perché salutiamo con entusiasmo il ritorno della donna bionica, ieri sulle onde mattutine di Canale 5. È una bella ragazza vestita stili anni '70, con quegli orrendi pantaloni a zampa di elefante che si usano di nuovo, capelli sciolti sulle spalle come una figlia dei fiori, ma sensi vigili e poteri straordinari. La nostra fanciulla ieri mattina arrivava con alcuni amici in una base militare, dove non c'era assolutamente nessuno. Ma rimanevano ben visibili i segni precipitosi di tante attività interrotte. Gli uomini erano spariti da un momento all'altro e la protagonista bionica sentiva dei fastidiosi fischi alle orecchie. C'era un misterioso pietrone tondeggiante (a forma quasi di cervello), che ovviamente era la causa di tutto. Alla fine l'oggetto misterioso, chiaramente extraterrestre, veniva surgelato e tutti i cristiani riprendevano corpo. Come sempre nella fantascienza, basta un niente a sconfiggere i nemici più potenti. Nel film «Mars Attack» l'arma segreta dei terrestri è la musica country, che in effetti può fare molto male. Noi italiani potremmo sconfiggere più di una flotta spaziale puntandole contro una compilation di Sanremo.**

## 24 ORE

**QUELLI CHE IL CALCIO** RAITRE 15.55  
«Le ricette di nonna Papera» è il titolo di questa puntata del programma di Fabio Fazio. Sarà trasmesso in anteprima il nuovo video di Paul McCartney che, dopo quattro anni di assenza, ritorna con un nuovo album.

**ELISIR** RAITRE 20.40  
Nel salotto di medicina di Michele Mirabella si parla di anemia. Quali sono le cause? E le cure? Il test della settimana prende in esame le gambe: le rispettiamo oppure le maltrattiamo. In chiusura un servizio su tranquillanti e sonniferi, i farmaci più venduti in Italia.

**CORTO CIRCUITO** CANALE 5 23.45  
Di scuola si muore? È questo l'interrogativo che si pone il programma di Gregorio Paolini (condotto dalla coppia Bignardi-Ferrari) dopo lo sconvolgente suicidio del liceale di Montecatini che si è sparato in classe. Intervengono lo psicoanalista Umberto Galimberti che aveva scritto su questo argomento un articolo che ha sollevato molte polemiche; Aurelio Picca, scrittore e insegnante; Renzo Vidale, insegnante; Cristina Ronchi, genitore; e ancora una studentessa di Napoli e uno studente romano.

## AUDITEL

**VINCENTE:**  
Striscianotizia (Canale 5, 20.29)..... 7.161.000

**PIAZZATI:**  
Il Fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.41)..... 6.550.000  
La zingara (Raiuno, 20.51)..... 6.089.000  
La sai l'ultima (Canale 5, 20.49)..... 5.686.000  
Super Quark (Raiuno, ore 20.50)..... 5.214.000

## DA VEDERE



### Sangue in discoteca per Michael Jackson

**14.10 BLOOD ON THE DANCE FLOOR**  
Il nuovo video di Michael Jackson

ITALIA 1

Mr Thriller è tornato. In attesa di vederlo dal vivo in Italia, ecco il nuovo video di Michael Jackson, *Blood on the dance floor*, il singolo che anticipa l'elepi. Atmosfere da giallo classico: lame luccicanti, bottiglie in frantumi, tacchi a spillo, pelli di leopardo, labbra rosso fuoco. Tutto girato in una discoteca senza ombra di effetti speciali, il clip è diretto da Jacko in persona e dal coreografo Vince Paterson. Tra i danzatori anche Luca Tommasini e Kevin Stea direttamente da *Buona domenica*.

## SCEGLI IL TUO FILM

**14.00 L'UOMO CHE UCCISE LIBERTY VALANCE**  
Regia di John Ford, con John Wayne, James Stewart, Lee Marvin. Usa (1961). 110 minuti.  
Ultimi fuochi della leggenda del Far West: quando la legge dei tribunali prese il posto della legge delle colt. John Ford ce lo racconta in flash back, attraverso la confessione del senatore Todd, l'uomo che uccise (?) Liberty Valance.

**RETEQUATTRO**  
**20.30 EXODUS**  
Regia di Otto Preminger, con Paul Newman, J. Lee Cobb, E.M. Saint. Usa (1960). 200 minuti.  
Nascita dello stato ebraico. Seicento profughi decidono di forzare il blocco inglese e insediarsi in Palestina. Dove li attendono scontri con gli arabi e divisioni interne. Curioso film storico.

**TELEMONTECARLO**  
**20.35 THELMA & LOUISE**  
Regia di Ridley Scott, con Susan Sarandon, Geena Davis, Harvey Keitel. Usa (1991). 124 minuti.  
Una casalinga e una cameriera di fast food in fuga attraverso gli States dopo aver accoppiato l'aspirante stupratore. On the road femminile (e femminista?) che ha fatto molto discutere diventando un cult.

**RETEQUATTRO**  
**22.55 SPARA CHE TIPASSA**  
Regia di Carlos Saura, con Francesca Neri, Antonio Banderas, Walter Vidarte. Spagna (1993). 100 minuti.  
Forse il peggior film di Carlos Saura, purtroppo per la nostra Francesca Neri. Cavalierizza-acrobata in un circo, viene violentata da tre ragazzotti. Si vendica ammazzandoli di fronte all'attonito (mai così legnoso) Banderas qui nei panni di un giornalista della *Pais*.

RETEQUATTRO



## MATTINA

7.30 ASPETTA LA BANDA. [9594]	6.40 SCANZONATISSIMA. [7786049]	7.50 BIRD. Telefilm. [5281136]	7.30 PER AMORE DELLA LEGGE. Telefilm. [5627230]	6.30 BIM BUM BOM. Contenitore. All'interno: 7.30 Carta e penna. Show: 8.10 Scrivete a Bim Bum Bam. Show: 8.50 Ambrogio. Un e gli altri di Bim Bum Bam. Show: 9.25 Magazine. Show: 9.55 la nostra inviata Manuela. Show: 10.40 Scorditi c'è Bim Bum Bam. Show: 11.15 Ciak Junior. [25414943]	9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. [3888933]	7.30 ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Marta Iacopini e Guido Cavallieri. [6585594]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. [7533]	7.00 TG 2 - MATTINA. [39391]	8.35 BUONGIORNO MUSICA. Musicale sinfonica. [8049391]	8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3234117]	9.45 GALAPAGOS. [8218020]	10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI SKIPPY. Telefilm. "Skippy e la tigre". [4391]	9.00 DOMENICA SPORT. Rubrica. All'interno: 9.05 NBA Action. Rubrica sportiva. 10.00 Calcio. Campionato olandese. Ajax-Psv Eindhoven. [31570020]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. All'interno: I mondo segreto di Alex Mack. Telefilm. [5047117]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [98332117]	9.15 LA RAI (3) (CHE)VEDRAI. [5539285]	8.45 AFFARE FATTO. [3192730]	10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI SKIPPY. Telefilm. "Skippy e la tigre". [4391]	11.00 PIANTO TUTTO E ME NE VADO. Rubrica. Conduce Alessandro Ippolito. [6560117]	12.00 ANGELUS. Benedizione di Sua Santità Giovanni Paolo II. [57223]
10.00 LINEA VERDE - CRIZZONTI. Rubrica. [352285]	10.00 TG 2 - MATTINA. [5317]	9.30 SUZUKA: MOTOCICLISMO. Campionato del Mondo. Gran Premio del Giappone 125 - 250 - 500cc. [42643]	9.00 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Sinfonia n. 4 - Tragica. Musica sinfonica. Di F. Schubert. [2117020]	11.00 ADAM 12. Telefilm. [3049]	12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. Conduce Laura Freddi con la partecipazione di Gerry Scotti. [1788049]	12.15 FREE SPIRIT. Tl. [183407]
10.45 SANTA MESSA. [9194240]	10.30 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. All'interno: 10.40 Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; 11.15 Disney News. [59933]	10.30 NEL REGNO DEGLI ANIMALI. MAGAZINE. Rubrica. [457989]	10.05 S. MESSA. [6428020]	12.00 GRAND PRIX. Conduce Andrea De Adamich. All'interno: 12.25 Studio aperto. [97681]	12.50 TMC NEWS. - - - METEO. [885353]	
11.45 SETTIMO GIORNO. All'interno: 12.00 Angelus. [47618575]	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. [429407]	12.00 FERMATA D'AUTOBUS. Rubrica. [11556]	10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica. All'interno: 11.30 Tg 4. [1892198]			
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [4995643]		12.50 MARCO AURELIO. Doc. [12223]	12.30 FATTO IN CASA. Rb. [19391]			

## POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [9310]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - MOTOR. [4865]	13.15 FORMAT PRESENTA: PRIMA DONNE. (Replica). [1903407]	13.30 TG 4. [2020]	13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. [8952]	13.00 TG 5. [94391]	13.00 BOOKER. Telefilm. [77827]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce in studio Mara Venier con la partecipazione di: Andrea Roncato, Giampiero Galeazzi, Don Mazzi, il maestro Mazza e la sua orchestra, i Ragazzi Italiani e i Magnifici capitani di Nilla Pizzi. Regia di Simonetta Tavanti. All'interno: 16.50 Tgs - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.20 90° minuto. Rubrica sportiva; 19.35 Che tempo fa. [37523551]	13.30 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. [651488]	14.00 TOR / TG 3. [66827]	14.00 L'UOMO CHE UCCISE LIBERTY VALANCE. Film western (USA, 1962, b/n). Con John Wayne, James Stewart. Regia di John Ford. [606594]	13.30 JAMMIN'. (Replica). [926204]	13.32 BUONA DOMENICA. Contenitore. Condotto da Fiorello, Maurizio Costanzo, con la partecipazione di Claudio Lippi, Paola Barale. All'interno: 18.10 Due per te. Situation comedy. "Festa di compleanno". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [11140575]	14.00 Monza: AUTOMOBILISMO. C.I.V.T. [989339]
	14.05 DOMENICA DISNEY POMERIGGIO. All'interno: Quell'era-giorno di papà. Tl. [4121391]	14.25 IL DILEMMA. (Replica). [897488]	16.00 L'OMICIDIO CORRE SUL FILO. Film-Tv thriller (USA, 1989). Con Hal Holbrook, Lori Anderson. Regia di Tony Wharmey. [686730]	14.10 BLOOD ON THE DANCE FLOOR. Musicale. [1799170]	14.20 FOOTLOOSE. Film commedia (USA, 1983). Con Kevin Bacon. Regia di Herbert Ross. [1287556]	16.00 CARTOON NETWORK. Conducono Emanuela Panatta e Giuseppe Ripanti. [969575]
	15.30 CICLISMO. Coppa del Mondo. Liegi-Bastogne-Liegi. [4017933]	15.20 QUELLI CHE ASPETTANO... Varietà. [146407]	18.00 TGS - STUDIO SPRINT. Rubrica sportiva. [15594]	16.30 DOPPIA ANIMA. Film commedia (USA, 1992). Con Alec Baldwin, Meg Ryan. [973778]	16.30 DOPPIA ANIMA. Film commedia (USA, 1992). Con Alec Baldwin, Meg Ryan. [973778]	18.00 AMORI E SACR. Telefilm. [80310]
	17.15 LA GNOMO-MOBILE. Film commedia (USA, 1967). Regia di Robert Stevenson. [9099001]	15.55 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [18865594]	18.20 IN TOUR CON LAURA PAUSINI. Rubrica. [938681]	18.30 STAR TREK. Telefilm. "La melba". [30372]	18.30 DOPPIA ANIMA. Film commedia (USA, 1992). Con Alec Baldwin, Meg Ryan. [973778]	18.25 TMC RACE. Rubrica. [31662]
	19.00 DOMENICA SPRINT ANTEPRIMA. All'interno: Basket. Camp. it. maschile. Playoff. [93391]	18.00 TGS - STUDIO SPRINT. Rubrica sportiva. [15594]	19.00 TG 3 / TGR. - - - TGR - SPORT REGIONE. [1198]	19.30 STUDIO APERTO. [17827]	19.52 FATTE E MISFATTE. [3658846]	18.55 CRONO, TEMPO DI MOTOR. Rubrica sportiva. [9122730]
						19.30 TMC NEWS. - - - LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. [34594]
						19.50 TMC SPORT. [680285]

## SERA

20.00 TELEGIORNALE. [339]	20.30 TG 2 - 20.30. [33391]	20.00 AFFARI DI FAMIGLIA. Attualità. Di Giuseppe Jacobini. [86469]	20.35 THELMA & LOUISE. Film drammatico (USA, 1991). Con Susan Sarandon, Geena Davis. Regia di Ridley Scott. [1654907]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. Con Henry Winkler. [65488]	20.00 TG 5. [4198]	20.10 SPECIALE. [1586469]
20.30 TG 1 - SPORT. [34020]	20.50 JULIA IGLESIAS CANTA TANGO. Speciale. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giuliano Nicastro. [84386204]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [352730]	22.55 SPARA CHE TI PASSA. Film drammatico (Spagna, 1993). Con Francesca Neri, Antonio Banderas. Regia di Carlos Saura. [3386372]	20.25 MAL DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band. [153952]	20.30 STRANAMORE. Varietà. Conduce Alberto Castagna. [3447223]	20.30 EXODUS. Film drammatico (USA, 1960). Con Paul Newman, Eva Marie Saint. Regia di Otto Preminger. All'interno: 22.30 Tmc Sera. [60408372]
22.30 TG 1. [62440]	22.55 MACAO. Varietà. Con Alba Parietti. Regia di Gianni Boncompagni. [8067285]	20.40 ELISIR. Conduce Michele Mirabella con la partecipazione di Patrizia Schisa. [483469]		21.25 X-FILES. Telefilm. "Sanguinarius". Con David Duchovny, Gillian Anderson. [5387407]	22.45 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e comunicazione. Conduce Gaia De Laurentiis. [9380466]	
22.35 DAVID DI DONATELLO '97. Conduce Milly Carlucci. Regia di Furio Angioletta. [7214662]		22.25 TGS - LA DOMENICA SPORTIVA. Conduce Paola Ferrari con la partecipazione di Sandro Ciotti. All'interno: Tg 3; Tgr. [8859020]		22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con la partecipazione di Miriana Trevisan. [32339]		

## NOTTE

24.00 TG 1 - NOTTE. [72131]	23.30 TG 2 - NOTTE. [31594]	0.20 TG 3. - - - METEO 3. [3979222]	1.15 SPECIALE "SPACE TRUCKERS". [4277228]	0.30 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.35 Studio Sport. [6844353]	23.15 NONSOLOMODA. [2635533]	0.55 TMC DOMANI. Attualità. All'interno: La domenica di Montanelli. Attualità (Replica).
0.15 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [6191315]	23.45 METEO 2. [9485285]	0.30 CALCIO. Campionato Serie A. Sintesi. [5027266]	1.25 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale (Replica). [4314082]	1.35 L'APPUNTAMENTO (DOVE, COME, QUANDO?). Film commedia (Italia, 1977). Con Renzo Montagnani, Barbara Bouchet. Regia di Giuliano Biagetti. V.M. di 14 anni. [1382060]	23.45 CORTO CIRCUITO. [5002117]	1.20 GALAGOAL. Rubrica sportiva (Replica). [8705421]
0.20 SOTTOVOCE. "Franco Battiato, il cantautore filosofo". [49773]	0.20 SUPERGIOVANI. Varietà. Conducono Marino Simibaldi e Franco Santoro. Regia di Eric Colombaro. [3388711]	1.35 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [2742773]	2.26 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [7992976]	3.00 8 MM. Rubrica (R). [6225060]	0.15 TG 5. [5121860]	2.40 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [3352957]
0.50 MOUTI DI VIVERE. Documenti. "Gaetano Salvemini 1985". [5612860]	2.20 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [3165334]	2.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Rubrica. [4893841]	2.50 BONANZA. Telefilm. [7202599]	3.10 I DUE GATTONI A NOVE COLE... E MEZZA AD AMSTERDAM. Film commedia (Italia, 1972). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia.	0.30 LE NOTTE DELL'ANGELO. Attualità. [6544247]	2.55 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
1.55 ANDREA CHÉNIER. [24908131]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	3.30 RISO AMARO. Film drammatico (Italia, 1949, b/n). Con Silvana Mangano, Vittorio Gassman. Regia di Beppe De Santis. [3821112]	3.20 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Con Harry Anderson. [93215150]		1.30 BONDAGE ON. Telefilm. [1713262]	
1.55 RESA DEI CONTI. Documenti. "Dal Gran Consiglio al Processo di Verona". [6549063]		5.10 STORIE VERE.	4.29 VITTORIA D'AMORE. Telenovela. [64927402]		2.00 TG 5 EDICOLA. [9675781]	
5.20 CONCERTI BANDE MILITARI. Musicale. "Pubblica Sicurezza".			5.30 CARIBE. Telenovela.		2.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [8025042]	
					3.00 TG 5 EDICOLA. [7675501]	
					3.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). [9735938]	
					4.00 LA TARDONA. Film commedia (Francia, 1971).	

<b>Tmc 2</b> 14.05 BASKET NBA. Detroit Pistons-Chicago Bulls. [8299136] 16.00 MOTOCICLISMO. Supersport San Marino. World Serie '97. [808310] 17.00 IO, MICHAEL E TU. Film commedia (USA, 1986). All'interno: Flash Tg. [480339] 18.50 TELEFILM. [2279372] 19.30 CARTOON NETWORK. [553223] 20.30 FLASH Tg. [468136] 20.35 I DOCUMENTARI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. [1165310] 21.30 SEINFELD. [704894] 22.00 GALAGOAL. Rubrica. [2744001] 0.05 NOTTE D'ESTATE IN CITTA. Film.	<b>Odeon</b> 14.00 DOMENICA ODEON. Megazine. [19247407] 18.00 ANICA FLASH. [177407] 18.05 LABIRINTO LETANZE. Film-Tv fantastico (Canada, 1982). Con Tom Hanks, Wendy Crewson. Regia di Steven H. Stern. [2533020] 20.00 GUITAR GAME. Musicale (R). [821681] 20.15 FIORI DI ZUCCA. Varietà. - - - ANICA FLASH. [8125117] 20.30 COPERTINA. Rubrica. [178862] 21.25 ANICA FLASH. [8189285] 21.30 ODEON SPORT. Rubrica.	<b>Italia 7</b> 8.30 DOMENICA INSIEGHE. [1528407] 12.45 CINEMA. [9211469] 14.00 ARRIVEDERCI SUPERMAMMA. Film commedia (USA, 1989). Con Valerie Harper. [88220198] 17.00 SPAZIO LOCALE. [882372] 19.15 TG. News. [3669198] 20.40 BUTTERFLY. Film drammatico (Canada, 1981). Con Stacy Keach, Orson Wells. Regia di Matt Cimber. [125594] 22.30 GEMELLE. Film Tv giallo (USA, 1992). Con Frederic Forrest, Stephanie Kramer. Regia di Tom Berry.	<b>Cinquestelle</b> 12.00 MOVING. Rubrica sportiva. [90759] 12.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca (Replica). [37894] 13.00 INFORMAZIONI REGIONALE. [9533044] 20.30 MOVING. Rubrica sportiva (Replica). [104830] 21.00 FILM. [621223] 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. 20.40 SET. [213400] 21.00 IL COLORE DEI SUEZI. Film drammatico. [232468] 23.00 INTERVISTA COL VAMPIRO. Film fantastico. [8933204] 1.20 CORSA PER L'INFERNI. Film azione.	<b>Tele +1</b> 13.45 CROSSROADS. Rubrica. [3246407] 14.05 IL PRIMO CAVALIERE. Film. [1340759] 16.25 UN ADORABILE TEBARDO. Film commedia. [528961] 18.15 SPECIALE ATTUALITÀ CINEMA. Rubrica. [832391] 19.45 CROSSROADS. Rubrica. [396391] 20.15 SPACIALE ATTUALITÀ CINEMA. Rubrica. [832391] 20.40 SET. [213400] 21.00 IL COLORE DEI SUEZI. Film drammatico. [232468] 23.00 INTERVISTA COL VAMPIRO. Film fantastico. [8933204] 1.20 CORSA PER L'INFERNI. Film azione.	<b>Tele +3</b> 10.55 SINFONIA N. 8 OP. 35 DI L. van Beethoven. [39996310] 11.30 RICHARD STRAUSS. Documentario. [4217579] 12.25 ENTERTAINMENT WEEKLY. [7105552] 19.05 +3 NEWS. [7245594] 21.00 STORIA DEL JAZZ. "C. Parker". [457575] 22.00 MISHA MAISEY IN CONCERTO. Musica sinfonica. [907575] 22.10 V. PABLO PEREZ DIRIGE. Musica sinfonica. [1068046] 22.55 CANZONI DEL CINQUECENTO. Musica da camera. [172730] 24.00 MTV EUROPE.	<b>GUIDA SHOWVIEW</b> Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il servizio clienti ShowView al telefono 0226921815. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	<b>PROGRAMMI RADIO</b> Radiouno Giornali radio: 8, 11, 13, 19, 23, 24; 2, 4, 5, 5.30. 6.00 Radiouno musica: 6.49 Bolinare; 7.00 L'oroscopo di Elio Cabras; 7.27 Culto evangelico; 8.34 A come Agricoltura e Ambiente; 9.00 Est-Ovest; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno; 11.07 Santi la montagna; 11.45 Anteprema Sport; 12.00 Musei; 13.30 Fantasy: quasi un magazine della domenica; 15.50 Tutto il calcio minuto per minuto; 19.15 Tuttopazzetto; 19.50 Radiouno Musica; 20.10 Ascolta, si fa sera; 20.20 Calcio. Postipico Campionato Serie A. Napoli-Atalanta. - - - Processo al Campionato; 22.50 Bolinare; 23.06 Piano bar; 0.34 La notte dei misteri: suggestioni, atmosfere, notizie, musiche e personaggi del mondo notturno. A cura di Fabio Brasile e Paolo Francisci. Con Luciana Lanzarotti. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.15; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buencaffè: profumo d'Italia. Piccoli grandi paesi si svegliano con Carla Urban. Regia di Stefano Pogelli; 7.17 Vivere la Fede; 8.02 L'Arca di Noè; 9.30 Da dove chiama?; 11.15 Vivere la fede; 11.40 La Bibbia; 12.00 Angelus del Papa; 12.50 Duty Free: voci, suoni da questo pazzo pazzo mondo; 14.00 Consigli per gli acquisti; 15.00 Una signora cosmopolita; 16.00 Quelli che la radio; 18.30 GR 2 Anteprema; 18.32 Strada facendo; 22.40 Fans Club; 24.00 Stereonote. Radiotre Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.15 Terza pagina; 10.30 Concerti di musica da camera; 12.00 Uomini e profeti; 2.02 Domande - "Voci proprie"; 13.30
---	---	---	--	--	---	---	---



GIORGIO RUFFOLO

## «Non sono deluso Però senza riforme...»



Un anno di Ulivo: come la potremmo definire, professor Ruffolo? Deluso? Disilluso, ragionevolmente ottimista, nonostante tutto?

«Non sono deluso. Non lo sono perché io non avevo nutrito molte illusioni».

**Non è una dichiarazione di ottimismo...**

«No, ma ragioniamo. In fondo, cos'è stata la grande vittoria dell'Ulivo? La dimostrazione che la maggioranza degli italiani respingeva la deriva di una destra confusa e in generale quella regressione un po' ribalda che era venuta fuori dallo sfascio del sistema politico. Ma era altrettanto chiaro, il giorno dopo le elezioni, che la vittoria dell'Ulivo era un miracolo di tattica politica ma non aveva generato una capacità autonoma di governo. Per questo non ci si poteva fare molte illusioni, almeno finché non si fosse compiuta quella grande riforma elettorale e costituzionale che era rimasta sulla riga di partenza. Era chiaro dall'inizio che quella maggioranza subiva un condizionamento esterno ed era esposta alle conseguenze di una eterogeneità interna».

**Nel senso che era inevitabile l'emergere dei problemi politici della maggioranza?**

«C'è una legge di autoconservazione dei corpi. Un partito conquista una sua posizione, poi la difende. Per difenderla non può far altro che caratterizzarsi in contrapposizione a quella maggioranza che altrimenti minaccerebbe di assorbirlo. Di qui i due problemi fondamentali che l'Ulivo avrebbe dovuto affrontare. E cioè l'incompletezza del sistema elettorale e lo stato magmatico delle forze politiche sorte dallo sfascio. Più che deluso, sono contrariato dal fatto che non tutti nell'Ulivo hanno compreso che la riforma costituzionale e istituzionale è il "sine qua non" per avere una vera maggioranza riformista. Nello stesso tempo la coalizione avrebbe dovuto rafforzarsi. Penso sia stata una fuga in avanti invocare un partito dell'Ulivo. Per quel partito non ci sono le premesse di omogeneità politica, mentre c'erano le premesse per rafforzare la coalizione semplificando

le sue componenti».

**Il partito della sinistra, ad esempio...**

«Certo. Molti ironizzano sulla nuova Cosa, ma non capisco l'ironia. Una coalizione di centro-sinistra si rafforza rinvigorendo i due pilastri, una sinistra e un centro, non sparaggiandosi in una gamma di posizioni e di tribù».

**Niente di nuovo sotto il sole. C'è sempre stato nel panorama politico italiano il potere di ricatto delle forze minori...**

«Questo elemento di ricatto è portato spesso da formazioni e personaggi che non avrebbero un reale ruolo, feudatari senza feudo. Che finiscono involontariamente per svolgere il ruolo di mestatori nell'ambito di piccolissimi disegni che si autoannullano ma paralizzano un disegno riformista. Questa, del resto, è una "tabe" organica della democrazia italiana. Bisognava battere finalmente il "particolare" attraverso una riforma istituzionale e costituzionale e una semplificazione politica. Questi due compiti finora sono stati mancati. C'è la bicamerale e io non capisco perché tutto l'Ulivo non si convinca che soltanto attraverso un accordo con l'opposizione si può semplificare quel sistema da cui possono scaturire delle maggioranze moderne e capaci di governare. Tutto questo indebolisce la forza di convinzione della coalizione».

**Se guardiamo l'Ulivo oggi, non prevale l'impressione di un appannamento del progetto originario?**

«Dipende da quel che ho detto: una coalizione è buona o cattiva a seconda che sappia o possa governare. Poter governare significa avere una maggioranza vera, salda. E questo fino a che il sistema costituzionale ed elettorale non sarà modificato, non ci sarà. Quanto alla delusione, noi teniamo presente che è passato un anno e l'Ulivo aveva davanti a sé il compito immane di far entrare l'Italia in Europa. La mia critica è che questo obiettivo è stato affrontato in ritardo, ma bisogna dire che c'è stata una brusca virata e credo che alla fine dovremo fare un monumento a Ciampi. In tre-quattro anni, grazie a lui e a qualche altro, que-

sto paese ha dimezzato il disavanzo, e compiuto un risanamento finanziario formidabile. Gli elettori al momento vedono i sacrifici, ma la storia gli darà il merito che oggi non gli viene riconosciuto. Appannamento? Se c'erano illusioni di una trasformazione radicale della nostra società, non dico che un anno è poco, dico che sono scarse le premesse istituzionali di questa speranza. Se invece andranno avanti riforme istituzionali e risanamento, per la prima volta avremo posto la democrazia italiana su una base salda. Poi, francamente, in certe delusioni non ci vedo una grande sincerità...».

**A che si riferisce?**

Penso alla campagna, diciamo così, di delusione nei confronti di D'Alema. Ne traggo la convinzione che in Italia la leadership dia fastidio. Sospetto che non c'è delusione, ma soddisfazione per le difficoltà che incontra il progetto della grande sinistra. Ma cosa c'è di più naturale ed europeo dell'obiettivo di unire per la prima volta tutta la sinistra in un grande partito riformista? Ogni volta che in Italia un disegno supera l'orizzonte del weekend, si ironizza».

**Ma una riforma costituzionale basta a superare i vizi della politica italiana?**

«La riforma è la premessa necessaria per battere i due grandi vizi della democrazia italiana: la vocazione centrista e quella massimalista. Sono i due gorgi in cui viene risucchiata ogni prospettiva di costruire un sistema politico efficiente. La prima vocazione, tutti al centro escludendo le ali, è fiorita grazie alla legge elettorale incompiuta. Il massimalismo è anch'esso in agguato: ogni qual volta a sinistra si disegna un percorso riformista, responsabile, realista, immediatamente insorgono, i puri. Come diceva Nenni: "C'è sempre un più puro di te"».

**Nell'immediato come risolverebbe il problema Rifondazione?**

«I problemi si risolvono da sé. Il governo può transigere su molte cose, ma non sull'ingresso in Europa. L'obiettivo implica misure strutturali: o si applicano o si ributtano pericolosamente indietro. Ci sono dei momenti in cui le forze politiche devono assumersi le loro responsabilità».

tà. Bisogna farsi l'esame di coscienza e chiedersi se questo paese lo vogliamo buttare nell'anarchia o condurlo in porto».

**Da questo punto di vista Rifondazione ha fatto un passo in avanti, accettando l'idea di Maastricht.**

«Infatti io ho apprezzato. Ma bisogna essere coerenti con questa scelta. Sesi dice "questo e quest'altro non si toccano", non si va avanti. Invece si tocca tutto, il problema è farlo in modo lungimirante. Pensiamo a spesa sociale e pensioni. Impegniamo una sinistra responsabile a rendere il sistema sostenibile finanziariamente, senza di che non ci saranno nemmeno le pensioni, ed equo dal punto di vista sociale. Mi permetterei di dare un consiglio: invece di presentare un documento di programmazione che sia tutto concentrato sull'anno prossimo, è meglio presentare una prospettiva di riforme che si tengono insieme e che riescono in un quinquennio a rendere il sistema del Welfare italiano sostenibile ed equo. È possibile impegnare Rifondazione in uno schema più lungimirante?».

**Per la legge dell'autoconservazione dei corpi, è difficile essere ottimisti...**

«Le difficoltà si affrontano allargando l'orizzonte. Se guardiamo ai prossimi mesi i nodi sono insolubili, bisogna solo prendere la spada per troncarli. Se l'orizzonte si amplia e molte variabili vengono messe in gioco (sanità, previdenza, occupazione) si fa un programma di grande respiro. La sfida a Rifondazione si fa sulla base di una proposta di governo che va al di là dei prossimi sei mesi e che affronti quei nodi strutturali».

**Invece si galleggia.**

«Se certi problemi non li puoi affrontare perché non hai una maggioranza davvero salda sotto i piedi, tendi a galleggiare. Ecco perché quel muro va sfondato. La grande ambizione dell'Ulivo dovrebbe essere quella di rappresentare l'antistoria dell'Italia: un grande accordo anche con l'opposizione per cambiare il sistema».

Bruno Miserendino

# Una coalizione costretta a scalare le montagne

Un anno dell'Ulivo tra gioie e dolori, rose e spine. Tutto comincia quella notte del 21 aprile 1996 quando gli emozionati Prodi e Veltroni vengono salutati da una folla che sembra impazzita per le vie di Roma. Le elezioni sono vinte, sia pure di stretta misura, con risicate maggioranze, soprattutto al Senato. Ora, come diceva Brecht, se l'arduo paragone è consentito, bisogna scalare le montagne. Il governo nasce rapidamente ed è già un primo risultato, rispetto ad un passato intessuto di defatiganti trattative. Il giuramento dei ministri davanti a Scalfaro avviene il 18 maggio, mentre la prima fiducia è data dalla Camera il 31 maggio. Giorni di euforia, tutti sono con i binocoli puntati. La prima polemica? Il ricordo del cronista va ad una intervista di Prodi all'«Herald Tribune» con l'annuncio (profetico) di sacrifici per il popolo italiano. Non venne presa bene. Il primo scontro pubblico, dentro il pubblico della sinistra? Quello al Congresso Cgil di Rimini. Prodi non doveva intervenire, ma poi arriva e spiega, senza grande successo, la necessità di tenere un tetto all'inflazione pari al 2,5 per cento. I sindacati, con Sergio Cofferati in testa, rispondono picche, anche perché è in gioco l'accordo stipulato il 23 luglio del 1993 e perché il contratto dei metalmeccanici, con quel tetto, rischierebbe di rimanere penalizzato.

Una strada in salita, dunque, fatta di alti e bassi, con incursioni polemiche sia di Cgil, Cisl e Uil, sia della Confindustria. L'opposizione del Polo, dal canto suo, dopo l'impennata della manifestazione di massa, in autunno nella capitale, contro la legge finanziaria, non appare mordente. Affiora, invece, evidente, un limite per l'Ulivo, derivante dal fatto che il sostegno di Rifondazione Comunista (accunata nella vittoria elettorale per via del patto di desistenza) non è assicurato una volta per tutte. Bertinotti

non sta nella stanza dei bottoni e ogni tanto plaude, ogni tanto spara. Sarebbe necessario concordare una minima impostazione programmatica comune. La questione esploderà in queste ultime settimane, con il caso Albania. Un altro aspetto che suscita presto fitte polemiche riguarda la difficoltà del nuovo governo nel «comunicare», nell'informare i cittadini di quanto vuol fare e di quanto ha fatto. Spesso le incomprensioni, e le cosiddette delusioni, sulle quali si sbizzarriscono i mass media, nascono da un tale difetto.

Eppure, malgrado questi handicap, in parte dovuti, per molti tra ministri e sottosegretari, alla «prima volta», la nuova squadra di Palazzo Chigi può vantare successi, soprattutto nel campo dell'economia, troppo spesso dimenticati. Le cifre del risanamento parlano chiaro: il tasso di inflazione è praticamente sotto il 2 per cento; i tassi di interesse sono calati di tre punti (il differenziale dei tassi con la Germania sui titoli decennali si è ridotto, passando da 440 punti base dell'aprile dello scorso anno agli attuali 170); la lira si è apprezzata di circa il 6% nei confronti del marco (ed è rientrata nello Sme, dopo quattro anni, il 24 novembre del 1996); l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche era al 7 nel 1995 ed è sceso al 6,7 e dovrebbe arrivare al 3 nel 1995. Sono gli scarni numeri che dovrebbero farci passare i severi esami di Maastricht. La sfida per l'Europa può essere vinta, grazie a quei sacrifici ricordati da Prodi a inizio legislatura e grazie all'apporto di uomini come Ciampi e Visco. Sono dovute principalmente a loro le manovre finanziarie per un totale di 100 mila miliardi in tre tappe. È stata così davvero aumentata, contravvenendo alle stesse impostazioni elettorali dell'Ulivo, la pressione fiscale, come va scrivendo l'ex ministro (di Berlusconi) Giulio Tremonti? L'insieme delle misure as-

sunte, a dire il vero, è rappresentato per due terzi da tagli e per un terzo da imposte. Il ministro Visco spiega poi come anche questo terzo sia fatto soprattutto, ad esempio, da riduzioni dei margini di elusione ed erosione fiscale.

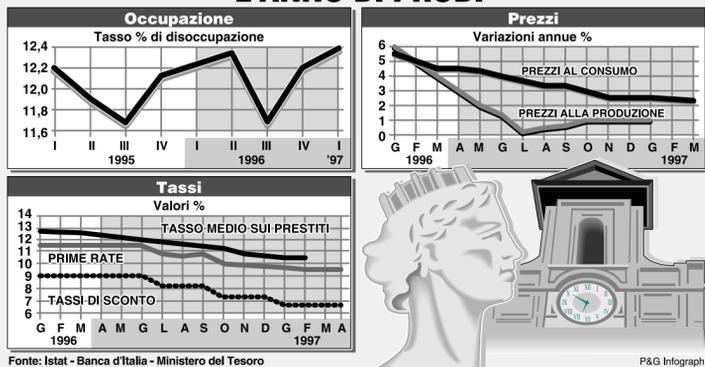
Il vero punto dolente nella battaglia condotta - ma non ancora conclusa - sull'economia riguarda però l'occupazione. Qui era stato raggiunto, nel settembre 1996, un importante accordo sul lavoro con sindacati e imprenditori. Non è riuscito però a decollare come si sperava. Alcuni provvedimenti importanti, da ricordare, sono quelli che portano il nome del ministro Treu e che introducono norme di flessibilità contrattata. Altri provvedimenti sono quelli ispirati dal ministro Costa: la riforma della legge sugli appalti; il disegno legge che rende spendibili i soldi riservati dalla Finanziaria per tanti lavori pubblici come la variante di valico, le aule bunker nel sud... Altre iniziative, spesso come contrapposte alla cosiddetta «cultura dell'asfalto», sono quelle promesse, in questo campo del lavoro, dal ministro Ronchi e anche dalla ministra Anna Finocchiaro.

Non c'è solo l'economia. Gli sforzi rinnovatori dell'Ulivo si sono moltiplicati anche in altri settori. Tra le prime mosse, subito dopo l'insediamento del governo, c'è però una vicenda che provoca rampogne e risentimenti. Riguarda la Rai dove l'8 luglio del 1996 viene nominato il nuovo Consiglio di amministrazione, con presidente Enzo Siciliano. C'è, in questi primi mesi, anche qualche difficoltà imprevista rappresentata dalle dimissioni del ministro ai Lavori Pubblici Antonio Di Pietro, indagato a Brescia, e dall'avviso di garanzia direttamente a Prodi (per antiche vicende relative alla Cirio, quando era presidente dell'Iri). Sono tempeste che non riescono a interrompere l'attività governativa. Ed ora, guardando a ritroso, ci si può accorgere

# Un anno di Ulivo



## L'ANNO DI PRODI



Si è esaurita o no la «spinta propulsiva» dell'Ulivo? Dopo il travaglio sull'Albania si era diffuso dalle parti della sinistra italiana, laica e cattolica, un certo sentimento di scoramento. Ce la fa, o non ce la fa? «gnaffa», si potrebbe constatare parafrasando Funari-Guzzanti. Eppure Prodi e Veltroni - ma anche D'Alema e Marini - sono ancora lì, a dirci che questa coalizione non ha alternative e può ritrovare le proprie ragioni profonde. Ha dalla sua una motivazione così forte - a cominciare dalla scarsissima credibilità di un'alternativa di destra, almeno per l'oggi - che nessun caricaccio di Bertinotti, o di Lamberto Dini, può davvero insidiarne la prospettiva. Certo, un conto è stare insieme per necessità, un altro per passione. Le delusioni provate hanno davvero e irreversibilmente incrinato quell'entusiasmo che faceva dire a Romano Prodi, dodici mesi fa: «Un'invenzione come l'Ulivo dovrei brevettarla... faremo vedere al mondo una nuova Italia?» Proviamo a ricordare, così come possono riemergere dalla memoria di un simpaticante, i passaggi di questo anno di Ulivo che hanno suscitato più dubbi.

**RAI E ANTITRUST.** Che tormenti, questa storia delle tv. Il primo grande interrogativo per l'elettore-sostenitore ulivista, venne quando - dopo mesi di contrasti col Polo su una ipotetica nuova legge sulla Rai - i presidenti delle Camere nominarono il nuovo consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo pubblico. Ma davvero non c'era soluzione migliore dell'ottimo Enzo Siciliano? Perplesità che si trasformò in sconcerto, qualche tempo dopo, con la proroga per le

### Il Punto

## Eppure sono state tante le bucce di banana

concessioni televisive. La scadenza doveva essere lo scorso agosto, ma siamo ancora qui a litigare. Troppa clemenza col Cavaliere? O troppa prudenza nel cambiare anche alla Rai? O tutt'e due?

**OCCUPAZIONE.** Come si qualifica la capacità riformista di un governo di centro sinistra, se non sul problema del lavoro? Eppure andò in fumo, a ridosso della manovra economica del '96, quella Conferenza nazionale per l'occupazione che si sperava capace di riunire a Napoli Prodi e Bertinotti, D'Alema e Cofferati. Ancora non si è fatta.

**PRIVATIZZAZIONI.** Non sarà un tema altrettanto popolare, ma non sono pochi quelli che si aspettavano qualcosa di più anche su questo terreno. Invece sul caso forse più importante - la Stet - il governo ha dovuto segnare due volte il passo di fronte ai veti di Rifondazione e del Polo.

**GARGONZA.** Anno nuovo, vita nuova. L'Ulivo in cerca di rilancio aveva promesso una «fase due» del governo, all'insegna delle riforme e dell'innovazione. La stagione dei congressi di partito - da Rifonda-

zione, al Ppi, al Pds - sembrava indicare un ragionevole compromesso tra ruolo dei partiti e ruolo della coalizione. Ma quando l'Ulivo si riunisce a Gargonza per ragionare con politici e intellettuali sulle proprie idee, esplose il conflitto. D'Alema da una parte, Prodi e Veltroni dall'altra. Spettacolarizzazione enfatica dei giornalisti, lasciati al freddo fuori dalla porta? ALBANIA. Che qualcosa effettivamente non andasse, lo dimostra infine - ed è il punto più critico di tutta la vicenda - il comportamento di governo e maggioranza di fronte alla crisi albanese. La delusione più vera, forse, è stata quell'assenza dell'Ulivo in tv, nella Pasqua del tragico affondamento nel canale di Otranto, mentre Berlusconi ostentava lacrime e adozioni di profughi. Lo dovrà riconoscere Massimo D'Alema alla Camera, nel momento stesso in cui lancia un severo ammonimento al «no» di Rifondazione, che avrebbe rotto l'alleanza sulla cruciale decisione dell'intervento militare. Lo strappo è stato profondo. Si rimarginerà? Molto dipenderà dall'esito della competizione tra due modi di intendere la relazione tra alleanza e governo che si sono fronteggiati in questi mesi. Prodi pecca di eccesso di pragmatismo nel gestire i contrasti nella sua maggioranza all'insegna del «primum vivere»? D'Alema esagera nel chiedere più coraggio nel tener testa a Bertinotti (e a Dini) per far emergere il valore innovativo dell'alleanza? Sarà la misura tra questi due punti di vista, e con le attese dei suoi elettori, a scrivere il destino dell'Ulivo.

Alberto Leiss



ENZO BIAGI

## «Vorrei più chiarezza ma non ho speranze»

Parliamo dell'Ulivo? «Che facciamo, gli diamo un colpetto anche noi?». Scherza, Enzo Biagi, che di Romano Prodi è amico da tempo. «Gli voglio bene, ho molta stima di lui - dice - Sarà per la comune origine emiliana o perché compiamo gli anni lo stesso giorno, il 9 agosto, e qualche volta abbiamo festeggiato questa ricorrenza insieme...». Tutto questo, e altro ancora. «Sì, rivoterei per l'Ulivo. L'ho fatto anche a suo tempo...», racconta. «Sono contento che ci sia un presidente del Consiglio del quale ho molta considerazione umana. E credo che, innanzitutto, questo sia un governo di persone perbene». Detto questo, Biagi non si nasconde i limiti visti e qualche delusione provata. Una, per cominciare: «Avrei voluto più chiarezza su certe scelte». Ecco il racconto del suo anno dell'Ulivo.

**Dunque, il tuo bilancio qual è?**  
«Guarda, io non sono tra quelli che apprezzano chi dice: Craxi, lui sì che sapeva decidere. Prima di decidere bisogna anche pensare. Abbiamo una certa tendenza ad andare dietro l'uomo che risolve tutto...».

**Un'antica vocazione...**  
Eh già. Però mi piacerebbe che questo governo dicesse più spesso di sì e di no. Per esempio, mi pare che tutto il suo rapporto con l'opposizione sia legato a problemi televisivi. Vorrei che Prodi e Veltroni, d'accordo con Berlusconi, avessero il coraggio di registrare i loro colloqui. Scommetto che le tre reti del Cavaliere hanno contato più del l'Albania e di Maastricht».

**Insomma, più chiarezza?**  
«Eh sì. Me l'aspetto sia da Prodi che da Veltroni. Da Prodi anche in nome del cattolicesimo, da Veltroni in nome della serietà. Il termine inciucio, se non sbaglio, è venuto fuori con questo governo...».

**Però l'hai inventato D'Alema.**  
«Sì, vabbè. Ma prima D'Alema non lo aveva mai detto...».

**Qual è l'episodio che ti ha colpito più negativamente?**  
«Mah, tutto il via sulle storie albanesi, quando sarebbe stata opportuna, dal ministro della Difesa al presidente del Consiglio, la presenza nel momento giusto. Mancano certi appuntamenti. Te lo ripeto: vorrei più coraggio nel dire come

stanno realmente le cose. È inutile chiamarle manovre, sono rotture di coglioni... Non facciamo altro che pagare delle tasse, qui è tutto un appuntamento con nuovi balzelli. E questo governo si è distinto per averne messi più di tutti quanti. Certo, vale sempre il discorso su ciò che hanno ereditato, ed è vero che un giorno si giudicherà. Ma sia loro che noi, credo, lavoriamo per la cronaca, mica per la storia. Quindi, dire le cose fino in fondo, senza illusioni. Perché dopo la manovra, vedrai che arriverà la manovretta. Fatecelo almeno sapere».

**Quindi qualche ragione gli avversari, che accusano il governo di essere un po' vago, ce l'hanno?**

«C'è un fondo democristiano che rimane evidentemente in chiunque vada a Palazzo Chigi: quello di rinvitare».

**Poi ci sono, diciamo così, i nemici hard, che insultano Prodi al grido di «mortadella».**

«La polemica non è all'inglese. Ma la satira si è sempre esercitata sulla politica. Anche Prodi deve rassegnarsi a questo esercizio. Il guaio è quando diventa permaloso...».

**A proposito: c'è chi accusa quella dell'Ulivo di eccessiva permalosità nei confronti dell'informazione. Che ne dici?**

«Anche Kennedy non gradivano tanto le critiche, e ci fu chi, come James Reston, glielo fece notare: "Noi ci saremo quando voi non ci sarete più". Giusto Napoleone III, Hitler, Stalin e Mussolini non avevano bisogno di leggere i giornali, tanto sapevano che c'era solo quello che volevano loro. Diceva Churchill che non c'era giorno in cui non avessero ricevuto una critica, e che questo gli era stato molto utile...».

**Allora meglio metterla da parte, la permalosità?**

«Consiglierei almeno di non far capire di averla. Capisco che tutti ci consideriamo con grande simpatia, ma se tra le critiche c'è qualcosa di giusto, pensiamoci: può servire».

**Secondo te Prodi ha più da temere da D'Alema o da Bertinotti?**

«Da Bertinotti, senza dubbio...».

**Che te ne pare, di questo fascinoso capo comunista?**

«È uno che insegue disperata-

mente il passato. Ma ricordo certi personaggi che ho conosciuto: Amendola, Pajetta... E a destra c'erano conservatori come Prezolini. Noterai la differenza...».

**Un certo scadimento...**  
«Eh, dico... Poi è nella logica della cose che D'Alema, che tiene in piedi il governo ed è il leader del maggior partito, guardi a Palazzo Chigi».

**Dicevamo Bertinotti...**

«Senti, provo pure un certo disagio ad affrontare questa cosa. Quando poi vedo Cossutta, l'uomo che teneva i rapporti con Mosca al di sopra del Pci... Mi dà davvero fastidio questo proclamarsi unici veri difensori dei lavoratori. Ma chi cavolo glielo ha detto? Questa delega chi gliel'ha data? Non i voti, mi pare. I preti della Caritas, secondo te, non sono dalla parte dei lavoratori?».

**E di D'Alema che dici?**

«Ho rispetto per lui».

**Sartori però è deluso.**

Lui fa il politologo. E poi, il fatto che il papà di D'Alema fosse amico del mio grande amico professor Pitagora, autore del dizionario dei sinonimi pubblicato da Zanichelli... Per me tutto entra nei miei discorsi e nelle mie simpatie. E anche se non gli piacciono i giornalisti...».

**Ha qualche ragione?**

«Be', ci sono tante buone ragioni perché non piacciono. A volte lo capisco benissimo anch'io. Non è una categoria che si possa frequentare con tutta tranquillità, la nostra».

**Veniamo a Veltroni, ora.**

«Anche lui è figlio di un mio vecchio amico. Lo trovo intelligente. Vorrei però che si occupasse un po' meno della Rai. Perché c'è anche la lottizzazione dell'Ulivo...».

**Sivede, eh?**

«Ed è abbondante. Avrebbero potuto e potrebbero farne a meno. Mi sarebbe piaciuto che fossero più distaccati».

**Tutti dicono che della Rai non sene occuparono...**

«... e invece se ne occupano tutti. Berlusconi, per dire, si occupa soprattutto della Rai. Mentre non se ne occupano tutti appassionatamente, mi pare, proprio quelli del consiglio di amministrazione della Rai...».

**Da qualche tempo li vengono**

**fuori singolari consigli di amministrazione...**

«Ah, guarda... Be', lasciamo perdere...».

**E di Dini che dici?**

«Ha fatto un po' troppe giravolte, negli ultimi tempi. Credo che senta il bisogno di essere in cartellone come primo attore».

**I ministri migliori dell'Ulivo secondo te chi sono?**

«Ciampi mi dà questa sensazione. E poi Flick, in questo momento difficile per la giustizia, tra i magistrati che hanno i loro motivi e i politici e gli industriali che ne hanno altri. Qui tutti hanno il loro da fare: cinquanta firmano per Sofri e cinquanta firmano per Romiti. Tutti scontenti: a sinistra e in Confindustria».

**Spiega una cosa: com'è che un governo di brave persone, che fa molte cose buone, poi...**

«Non lesanno raccontare».

**Appunto.**

«Gliel'ho detto, a Prodi: c'è la televisione, andateci quando avete qualcosa da dire. Ma ditelo con chiarezza, sia il bene che il male. Churchill, a parte la differenza, prometteva lacrime e sangue; qui, se hanno da promettere delle tasse, lo dicano. Perché poi, per la gente, è più importante arrivare alla fine del mese che arrivare a Maastricht».

**Però ci sono tante persone esperte di comunicazione, da Veltroni a Furio Colombo...**

«Ma non lo vedi che in televisione ci sono sempre Cesare Salvi e quell'altro vostro col baffo, Fabio Mussi? Sempre lì, sono diventati delle rubriche come le previsioni del tempo. Sono solo due o tre, quelli che parlano dell'Ulivo... Mettici pure Marini, col piglio e il berretto, e Cofferati, che sembra il figlio dello zar...».

**Allora cosa consiglia Prodi?**

«Di parlare quando ce n'è bisogno e di dire quello che serve. Ma lui, invece di parlare sospira...».

**E che auguri fai al governo?**

«Di starci fino al momento necessario, né un giorno di più né un giorno di meno».

**Di non provare a sopravvivere?**

«Assolutamente. Devono evitare di coniugare il verbo inciuciare...».

Stefano Di Michele

## Un bilancio fatto di luci e ombre ma l'impegno assolto è imponente L'Italia ora è a un passo dall'Europa La fitta agenda delle realizzazioni di Veltroni e Berlinguer

che le cose fatte sono state tante e alcune preziose. Alcuni provvedimenti possono apparire di modesta entità, eppure sono destinati a lasciare il segno. Basta aprire il dossier Veltroni, ad esempio, per accorgersi come appaia davvero ingenerosa la pagella affibbiatagli dall'«Economist». In nomi dei suoi interventi portano alcune insegne prestigiose della nostra cultura: Pompei Duemila, la Fenice, Galleria Borghese... Altri possono far sorridere solo gli snob, come la campagna per il cinema di pomeriggio a settemila lire o come quella «adotta un film». C'è poi un settore, quello dei lavori socialmente utili, dove appaiono numerosi decreti ispirati dal ministero dei Beni culturali.

Ma veniamo al campo delle riforme vere e proprie. Come non ricordare quella legge che porta il nome di Franco Bassanini e che dovrebbe comportare una vera e propria rivoluzione nell'assetto del Paese? Con tale legge viene attuato, infatti, un ampio trasferimento di funzioni e compiti dello Stato alle regioni e agli enti locali. È l'inizio del decentramento, dopo tante chiacchiere sul federalismo. C'è al suo interno un'altra novità: il completamento della privatizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego, compresi gli «intoccabili» dirigenti. Un'altra legge importante chiama in causa Livia Turco e Giorgio Napolitano. Una legge lodata da «Le Monde» e dedicata ai diritti degli emigrati e a contrastare la clandestinità. Livia Turco, poi, è anche l'autrice del provvedimento che destina 900 miliardi ai bambini, nonché della legge (suscitatrice di polemiche) per agevolare l'acquisto e l'affitto di case per giovani coppie e di quella per prevenire e trattare la tossicodipendenza.

Lo spazio ci è tiranno e non possiamo fare un elenco delle benemerite (dopo aver detto dei punti di crisi) acquisite in questo primo anno

dell'Ulivo. Corre l'obbligo di ritornare sul responsabile di dicastero delle Finanze e su quanto si è cominciato a fare per semplificare le dichiarazioni delle tasse, dando un grande sollievo a milioni di cittadini contribuenti. Ed è in cantiere un progetto capace di avviare il federalismo fiscale (con l'Irap), di riformare le imposte sui redditi da capitale delle imprese introducendo il Dit (dual income tax). Novità anche per le rendite finanziarie (titoli pubblici esclusi) da trattare tutte allo stesso modo. E la scuola? Anche qui non sono davvero pochi i segnali di rinnovamenti impressi dal dinamico Luigi Berlinguer. A noi piace sottolineare la legge sull'autonomia scolastica che assegnerà agli istituti scolastici nuovi diritti e nuove possibilità. Un progetto destinato a cambiare il volto della scuola. Così come ci sembra davvero importante quel decreto che ha finalmente nelle scuole spostato il baricentro dello studio della storia sul novecento.

Sono solo alcuni spunti che testimoniano di un'attività spesso dimenticata, spesso non spiegata a tutti noi con la necessaria efficacia. Ma la lunga marcia, quelle montagne brechtiane da scalare, non è certo conclusa. C'è, innanzitutto, il capitolo delle società e dei gruppi che dovrebbero passare dal territorio pubblico a quello privato, cominciando con quella che è stata definita «la madre di tutte le privatizzazioni», la Stet, nelle mani di Carlo Azeglio Ciampi. Ancora ieri il ministro all'Industria Luigi Bersani, in una intervista a «La Stampa» ha spiegato come la Stet vada venduta entro il 1997, varando prima l'autorità. «Non si può immaginare una privatizzazione», ha sottolineato Bersani, «come un semplice atto amministrativo». Troppi sono gli interessi e gli appetiti in gioco. E con la Stet ci saranno poi anche l'Eni e l'Enel. Un processo avviato, non scevro da rischi e difficoltà. La partita

più impegnativa sarà però quella giocata sulla riforma dello stato sociale. Il discorso qui era stato aperto, nell'estate dello scorso anno, dallo stesso Walter Veltroni, al convegno dei giovani imprenditori a Capri. Il vice presidente del consiglio aveva posto l'esigenza di affrontare, appunto, la riforma del welfare italiano, soprattutto per frenare le spese pensionistiche crescenti, malgrado la precedente e recente riforma varata dal governo Dini. La proposta di Veltroni, via via chiarita nella sua portata e nelle sue intenzioni, aveva suscitato un accalorato dibattito soprattutto tra i sindacati. Nasceva comunque, dopo quel convegno di Capri, una disputa fatta di studi, interventi, progetti e distanze. Una prima elaborazione veniva tra l'altro predisposta dalla commissione Onofri, voluta da Prodi. Ora siamo alla vigilia di un confronto su tutta la materia. Esso dovrebbe in primo luogo coinvolgere le forze della maggioranza, a cominciare da Rifondazione Comunista. Non a caso la Cgil, con Sergio Cofferati, insiste nel rivendicare, innanzitutto, una proposta concreta del governo.

Il tema di fondo riguarda la necessità di riequilibrare le risorse per lo stato sociale, sostenendo in primo luogo chi oggi è privato di ogni tutela. Ma può darsi che le verifiche sulle pensioni, previste dalla riforma Dini, denuncino uno scostamento rispetto alle previsioni. In questo caso la stessa Cgil, come ha detto Sergio Cofferati, non si tirerà indietro. È forse l'ultimo grande ostacolo da superare. L'Europa è vicina anche se da Bruxelles sembrano volerci dire che quel famoso criterio di Maastricht ci dà il 3,2 invece che il 3. E poi, finalmente, il tempo dei sacrifici sarà concluso. E anche l'Ulivo potrà vivere una vita meno stressante.

Bruno Ugolini

Il filosofo Salvatore Natoli spiega quali sono le ragioni che lo portano a proporre un'«etica del finito»

## «L'uomo deve riconoscere il limite per evitare il delirio d'onnipotenza»

L'invito ad essere «fedeli al presente» significa mettersi nell'ottica del giorno dopo, aver cura dell'irripetibilità delle cose. La ricerca scientifica e gli interrogativi inquietanti posti dalla modernità: certi esperimenti allargano o restringono la libertà?

Nel panorama della ricerca filosofica degli ultimi vent'anni, quella di Salvatore Natoli si segnala come una delle indagini più vigili soprattutto intorno al destino del soggetto e alle forme dell'etica.

Nei suoi ultimi testi, Natoli ha offerto una riflessione originale sulla possibilità, per l'uomo d'oggi, di «abitare» diversamente la terra, proponendo, sulla scorta dei Greci, un'«etica del finito» intesa come capacità di comprendere a partire dalla coscienza della propria naturale finitudine.

La sua indagine etica è partita molti anni fa da presupposti ermeneutici e da un'analisi del moderno e della secolarizzazione che, secondo la lettura di Natoli, è stata provocata dal progressivo mandanzarsi dell'istanza cristiana di salvezza: di qui l'emergere di quella logica autoreferenziale dell'uomo occidentale, che ha mostrato alcune controfinalità assai marcate, dall'ambito del politico a quello della scienza e della tecnica, provocando un'ulteriore scissione della modernità.

### Non c'è più un progetto

«La mia riflessione - ci dice Natoli - voleva e vuole rispondere alla domanda sul destino del soggetto, attraverso un'analisi degli affetti e delle passioni; ma, mentre nella modernità come tale il soggetto si costruiva dentro lo sviluppo della civiltà, nel tempo delle controfinalità c'è una divaricazione: il soggetto deve presidiare ad una costruzione senza più grandi quadri. Ecco, allora, la domanda: come il soggetto possa ricostituirsi, realizzarsi. E se abbia ancora la forza di farlo da sé».

«Con la crisi delle ideologie e il neorelativismo etico - prosegue Natoli - questo tema è diventato evidente; e sono state soprattutto certe derive della vita sociale comune, come l'immoralità corrente o l'incapacità di stare ai patti, a fornire forte e ulteriori elementi di sfiducia, nelle istituzioni e nelle persone».

### Conquistare il tempo

Ma come può ricostruirsi una dinamica fiduciaria e come può avvenire il riconoscimento dell'alterità, là dove non c'è più progetto o senso di sé?

«La mia proposta - risponde Natoli - è quella di enucleare i termini di un'etica della finitudine, partendo dalla considerazione che è stata proprio questa passione d'infinito, nella dimenticanza della morte, a cancellare il senso del limite, facendo emergere quel senso dell'immediatezza che può portare diritti verso il delirio d'onnipotenza. L'etica del finito tematizza, invece, un atteggiamento di sé con sé e di sé con gli altri caratterizzato dalla valoriz-

zazione del tempo: tocca a noi conquistare il tempo col tempo. E noi siamo in una società - puntualizza Natoli - dove sempre meno chiare sono le mete definitive: il futuro non è più disegnato nell'ordine del compimento».

### Un presente assoluto

Nel momento in cui questa immagine di futuro non c'è più, insomma, non si farebbe altro che degradare il presente come ambito dell'investimento su di sé...

«È necessario - dice Natoli - fare una distinzione fra il presente come cura di ciò che ci sta intorno, e l'attimo come presente assoluto, come uscita dalla storia. Quando dico fedeltà al presente, intendo fedeltà a ciò che ci circonda, come direbbe Nietzsche correggendo Orazio: non *carpe diem*, ma pensare *appena* al giorno dopo. Dovremmo metterci, dunque, nell'ottica del giorno dopo, avere cura dell'irripetibilità delle cose, nutrire una *pietas* per la fragilità, senza subirla come debolezza nell'enfasi della potenza».

Sta di fatto, obiettiamo, che di fronte a certi scenari ambigui evocati dalla ricerca scientifica e tecnologica, non sappiamo più come muoverci, quale criterio o confine invocare.

«Io credo che un orientamento si possa trovare - risponde Natoli - assumendo l'eredità del moderno che è la libertà. La scienza ha fatto cose inaudite; e una scienza che funziona riducendo i vincoli, accresce la libertà. Ma quando essa la riduce, c'è qualcosa che non funziona più. Prendiamo il caso della clonazione: se essa potesse servire per creare animali con un Dna corretto da geni umani, e dunque potessimo disporre, ad esempio, di una riserva illimitata di organi per i trapianti, chi sarebbe contro la clonazione? Al contrario, che senso avrebbe sperimentarla sull'uomo, ammesso che si possa, e chi sarebbe il regista di questa operazione?»

### Il ruolo della tecnica

«Non è, dunque, la dinamica scientifica come tale ad essere in discussione - continua Natoli. Io distinguerei fra la tecnica nella sua condotta e l'immaginario tecnologico che produce mito: non è detto che la tecnica renda l'uomo onnipotente; molte volte, invece, lo riconsegna di più al suo limite. Come quando essa ci illumina di fronte alle nostre malattie da sovrimentazione dicendoci di fare una vita più parco: se vogliamo durare, dobbiamo comprendere meglio la nostra finitudine».

Leo Testi

Un'antologia dei «Quaderni del carcere»

## Gramsci, un filosofo vicino e lontano da Croce

Un pensiero per sua natura mobile, provvisorio e intimamente problematico. Nulla di più lontano da una *teoria generale*, cui molti pretenderebbero di ridurlo. Trappola in cui, invece, non cade questa *Filosofia e politica*, antologia dei «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci, curata da Franco Consiglio e Fabio Frosini ed edita da la Nuova Italia. Un'antologia, condotta con un'attentissima analisi diaconica e genetica per ognuno dei capitoli, che rende conto di come Gramsci sia tuttora un autore assai *noto* ma assai poco *conosciuto*. E, dal punto di vista specificamente filosofico, viene fuori in tutto il suo spessore il confronto spregiudicato e appassionato condotto dal pensatore sardo, «filosofo occasionale», nei confronti di Benedetto Croce, filosofo «speculativo puro». Da questo punto di vista, le acquisizioni di *Filosofia e politica* sono davvero consistenti e originali. Gramsci appare un pensatore per un verso vicinissimo, per altro verso distante

mille miglia da Croce. Vicinissimo, perché il capitolo centrale del lavoro («Il confronto con Benedetto Croce») si dimostra una chiave di volta per ricostruire concettualmente l'intero percorso filosofico-politico restituito dall'antologia. Mille miglia distante, perché lo stile di vita e di pensiero espresso nei «Quaderni» - di questo *non-libro*, o insieme di note e appunti, od opera strutturalmente frammentaria - si rivela tale che il punto di vista pratico-teorico, democratico, rivoluzionario che si annuncia, determina un cambiamento di segno profondo, a volte repentino e inaspettato, alle tante prese di posizione, discussioni, riflessioni indotte dalla critica immanente o addirittura interna che Gramsci compie di Croce. In questo senso, l'opera dà un valido esempio di cosa possa e debba rappresentare lo studio del '900 nelle scuole superiori: attenzione alla contemporaneità scevra da mode e un esercizio di metodo, di spirito critico.



La caduta del muro di Berlino, simbolo del crollo delle ideologie del XX secolo

### Storico del pensiero

Salvatore Natoli è ordinario di Filosofia teorica all'Università di Bari. Dopo essere stato docente di Logica a Venezia e poi di Filosofia della politica a Milano, si è occupato di problemi di storia del pensiero con particolare attenzione alle questioni epistemologiche e metodologiche. Da più di un decennio, i suoi interessi si sono orientati verso temi al crocevia di linguaggio ed etica. Ha pubblicato, fra l'altro, «L'esperienza del dolore» (Feltrinelli 1989), «Vita buona, vita felice» (Feltrinelli 1990), «I nuovi pagani» (Il Saggiatore 1995), «Soggetto e fondamento» (Bruno Mondadori 1996) e «Dizionario dei vizi e delle virtù» (Feltrinelli 1996).

Un saggio di Nadia Urbinati

## Liberi, ribelli e uniti Gli Usa, ovvero il paese delle meraviglie dell'individualismo

La versione sommaria che circola correntemente intorno al liberalismo e all'individualismo americano, fatta della pura somma di tanti egotismi in gara, per arrampicarsi in cima alla società, è molto distante dalla verità storica e dalla cultura profonda di quel paese. L'ultimo libro di Nadia Urbinati, filosofa della politica, di formazione liberalsocialista, rosselliana, e italiana a tutti gli effetti, ma da anni immersa nella cultura politica americana (insegna attualmente alla Columbia University) ci fa vedere quante cose insospettite ci siano dentro e oltre quel luogo comune.

*Individualismo democratico* è un bel libro di storia delle idee che comincia esattamente dove il luogo comune si arrende: una società di individui, tanto più se liberi e inclini all'indipendenza personale, e magari piena di spiriti ribelli, è un congegno piuttosto misterioso.

Tendenzialmente dovrebbe sfasciarsi. E invece questi spiriti liberi vivono secondo regole e leggi comuni in maniera piuttosto bene ordinata, senza che ci sia bisogno ad ogni momento di un intervento repressivo dello Stato o della mobilitazione degli altri cittadini. Tutto questo si spiega solo se in quella comunità gli individui hanno in comune molto più di quanto appare a prima vista. Questo *quid* che mantiene la coesione sociale e l'ordine senza sforzi eccessivi ha a che fare con la cultura e con la morale. Ed è dentro questi valori condivisi che il libro della

Urbinati ci conduce con sapienza mostrandoci quanti insospettiti artifici, quanti *del ex machina* tengano insieme il sistema sociale più individualistico che sia dato di conoscere.

Ma attenzione, non si tratta di snocciolare teorie politiche, si tratta piuttosto di seguire il racconto delle culture che hanno costruito quel meccanismo, cercando, dei filosofi e dei grandi educatori, quello che fa loro parlare una lingua vicina a quella del loro popolo, quello che ne fa degli interpreti e delle guide del loro popolo. L'individualismo democratico, di cui parla la Urbinati, è infatti una cultura più che una teoria, è modo di vivere di gente comune più che invenzione di filosofi. È «credenza» o somma di tante credenze, più o meno ingenuità, più o meno elaborate, come avrebbe detto Alexis de Tocqueville raccontando le abitudini mentali di quella società negli

anni Trenta del secolo scorso. Lui sapeva bene come c'è una società «solo quando gli uomini considerano un gran numero di cose nello stesso modo, quando hanno una stessa opinione circa un gran numero di argomenti, quando, infine, gli stessi fatti fanno nascere in loro le stesse impressioni e gli stessi pensieri».

Lo stesso atteggiamento credente anima tutta la grande tradizione del pragmatismo americano che il libro perlustra da Ralph Waldo Emerson fino a Richard Rorty, mostrandone molto più gli aspetti unificanti, costruttivi e religiosi che hanno fatto da cemento sociale, che non quelli logici e analitici che hanno accompagnato lo sviluppo della scienza. Nelle pagine della Urbinati facciamo sicuramente conoscenza e a fondo con l'ispirazione educativa di John Dewey, il quale non solo predica ma, almeno agli occhi nostri, smaschera il contenuto pedagogico della vita sociale, rivela quanta scuola, quanta formazione cosciente ci sia dietro tanta apparente anarchia. Se per Renan la nazione era un plebiscito da rinnovarsi quotidianamente, per Dewey la democrazia è un processo educativo continuo. Lo è già nei fatti, per quanto imperfetta, non in un suo astratto modello da predicare. Non dunque un «meccanismo politico», ma «un modo personale di vita individuale. Un modo che significa possesso e uso continuo di certe attitudini che formano il carattere personale e determinano desideri e fini di tutte le nostre relazioni».

Ma a cementare una società democratica troviamo altre insospettite sostanze culturali: la tradizione romantica e idealistica dei grandi slanci individuali trapiantata dall'Europa di Hegel, Schelling, Carlyle e Coleridge sul suolo americano da Emerson e dai suoi seguaci del *Transcendental Club*. Una cultura fatta di spirito di iniziativa, di anticonformismo, di slanci mistici, in cui si ritrova una tradizione complessa, che va dal Thoreau della disobbedienza civile fino agli spiriti di appartenenza (e di setta) che tuttora accompagnano la vita di quella società. Certo di individualismi ce ne sono molti: c'è quello egualitario per cui siamo tutti ugualmente titolari a beneficiare dei diritti umani, c'è quello antistatalista che fa da supporto alle politiche liberiste, c'è quello che spinge al culto aristotelico (o romantico) della diversità e unicità di ciascun individuo, e c'è quello che tutela il «libero esame».

Gli intrecci sono molteplici e a volte contraddittori, come quando scopriamo che la libertà di religione consente, da una parte, la coltivazione morale della società, ma dall'altra lo zelo che esaspera le differenze e le porta al conflitto. E talora alla follia. Il viaggio tra gli individualismi proposto da Nadia Urbinati non ha conclusione. Il frutto della lettura sono molti fili, visti, trovati e seguiti per qualche pagina, poi lasciati. A ciascuno la scelta su quale riprendere.

Giancarlo Bosetti

Ad A (Ad a) Ccogliero il PAPA A SARAJEVO. MIGLIAIA di fedeli, e Sei milio Ni di

Non solo la ex-jugoslavia è stata trasformata in un immenso campo minato. Più di 110 milioni sono le mine sparse per il mondo, ogni 20 minuti una persona ne cade vittima, il 90% sono donne e bambini e 100 milioni sono le mine pronte nei depositi.

A questi numeri terribili ti chiediamo di rispondere con altri numeri, quelli del nostro conto corrente: c/cp n° 189241, Mani Tese, Campagna Italiana contro le Mine, via Cavenaghi 4, 20149 Milano.

CAMPAGNA ITALIANA PER IL BANDO DELLE MINE

Domenica 20 aprile 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

## Il Commento Il maschio che verrà

MONICA LUONGO

**E**così gli uomini sognano per il prossimo secolo di voler essere più «femminili». La Marketing Research ha svolto un sondaggio su un campione di 1088 uomini e donne, di età compresa tra i 18 e i 30 anni. La ricerca si è solo occupata dei costumi, chiedendo agli intervistati di entrambi i sessi cosa piacerebbe loro indossare nel 2000. Il 21% degli uomini sogna di portare un comodo fuseaux, il 10% indosserebbe la gonna, il 12% sospira per una calzamaglia.

Contemporaneamente la Marketing Research ci informa anche che per le donne ritorneranno di gran moda sottovesti, guai e giarrettiere. Dulcis in fundo, il 60% delle donne sostiene che nel 2000 sarà il «Wonderbra», famoso reggiseno dall'effetto «a balconcino», a essere usato come principale strumento incantatore. E dove sarebbe la novità? Il sessuologo Abraham commenta che il sogno dell'uomo di tutti i tempi è quello di essere l'ermafrodita che possiede entrambe i sessi. La novità rispetto al passato sta forse nel fatto che i maschi ora ammettono apertamente di avere fantasie di questo genere, e qualche affermato stilista ci ha già pensato, vestendo i suoi modelli con le gonne e i tacchi a spillo.

Ma cosa sarebbe successo se la Marketing Research fosse andata un po' più a fondo con le sue domande, chiedendo magari agli uomini e alle donne come sognano la sessualità del 2000? Non lo sappiamo con certezza, ma quel che è vero è che se gli ultimi trent'anni sono stati segnati dalla questione femminile, questa fine secolo è caratterizzata da una clamorosa questione maschile che ha i suoi eccessi e le sue restaurazioni. Le donne non si turberebbero certo a vedere il proprio compagno o Kevin Costner con i fuseaux, ma si infastidiscono e soffrono ancora di fronte ai machismi, all'arretratezza e alla volgarità, alla mancanza di consapevolezza dei maschi. Con le gonne sì, ma anche con un po' più di sale in zucca.

## Sterilizzate 5000 prostitute in India

NUOVA DELHI. Almeno 5000 prostitute indiane saranno sterilizzate ogni anno a partire da questo, decisione presa nell'ambito dei programmi del governo destinati a limitare l'aumento demografico galoppante del paese. La notizia è stata data ieri a Nuova Delhi, nel corso di un Forum sulla prostituzione ancora in corso.

Secondo quanto indicato nei dati presentati, le prostitute che hanno dieci o più bambini, saranno contattate o si presenteranno spontaneamente per subire l'intervento chirurgico.

La decisione è stata presa dalle rappresentanti delle prostitute di nove regioni indiane e la presidente del Forum Khairatiah Bholah ha dichiarato che alcuni commissari saranno mandati in giro nei quartieri «caldi» delle città indiane per compiere un lavoro di sensibilizzazione e informazione con le prostitute sui problemi della sovrappopolazione che affligge l'India da sempre.

La destra integralista reagisce al ruolo della giudice Edna Harbel nel «caso» Netanyahu

## «Dove vai Israele, che affidi il tuo destino alle donne...»

Il futuro del governo e del paese dopo le rivelazioni sull'«Hebrongate» della giornalista Ayala Hasson. La battaglia femminile laica raccontata dalle esponenti progressiste Dayan, Aloni e Chazan.

«Dove vai Israele che affidi il tuo destino alle donne!». In mano alle donne: l'esclamazione tra lo stupefatto e l'indignato è del rabbino Ovadia Yosef, la guida spirituale del partito ortodosso sefardita «Shas». Le sue parole racchiudono lo sbigottimento, l'indignazione, la paura, la voglia di rivincita propria di quella metà d'Israele arroccata attorno ad una lettura angusta, fondamentalista della Torah; quella metà d'Israele sgomenta di fronte al fatto che il destino di «Eretz Israel» sia in qualche modo nelle mani di due donne: la giudice Edna Harbel, chiamata a decidere sull'eventuale incriminazione del primo ministro Benjamin Netanyahu, e la giornalista Ayala Hasson, che svelò per prima lo scandalo politico-giudiziario Hebrongate.

«Per gli ultranzisti religiosi - spiega l'ex ministra delle Comunicazioni nel governo Peres, Shulamit Aloni - il ruolo della donna è solo legato all'ambito della procreazione. Restano "appendici" dell'uomo, nulla di più. E quando rivendicano una loro soggettività sia nell'ambito della sfera pubblica che in quella privata, allora divengono portatrici di una trasgressione intollerabile. E per questo vanno "neutralizzate". Non è un caso, dunque, che nel governo delle destre guidato da Netanyahu non sia presente neanche una donna: «La sola affermazione della propria identità da parte delle donne - ci dice la deputata laburista Yael Dayan, bersaglio degli ultrareligiosi per la sua battaglia in favore della laicizzazione dello Stato - entra in conflitto con la visione sessista, piramidale della società che ispira i partiti religiosi. Per questo hanno giudicato un oltraggio che a decidere sullo scandalo dell'«Hebrongate» sia stata stilata una giudice. Per costoro, il discrimine di sesso viene prima di ogni altra valutazione». Di certo, la 54enne Edna Harbel, Procuratrice generale dello Stato, non è per gli ultrareligiosi il modello di donna ideale. Troppo autonoma, troppo poco condizionabile per i loro gusti. La sua fama è quella di una donna che non si lascia prendere dai timori di fronte a situazioni difficili. Tra le molte esperienze che l'hanno temprata - compresi 14 anni come pubblico ministero - c'è un episodio tragico: fu colpita a una gamba nel corso di una sparatoria in un'aula del tribunale di Tel Aviv quando era incinta. Da allora, dichiara: «Non temo le minacce». E si che di minacce e pressioni Edna Harbel ne ha subite durante la sua lunga carriera di magistrata. Nel novembre scorso ha emesso un avviso di garanzia al ministro della Giustizia dal quale dipendeva, Yaakov Neeman, che fu costretto a dimettersi ed è ora sotto processo per falsa testimonianza dinanzi alla Corte Suprema. Ed è sempre lei la magistrata che ha incriminato il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert - esponente di spicco del Likud, tenace fautore dell'«ebraizzazione» della Città santa - per una faccenda di finanziamenti politici poco chiari. Ba-

stano questi due episodi per farla entrare nel mirino degli ultrareligiosi e dei falchi del Likud, il partito del primo ministro. Autonomia di giudizio, per giunta esercitata da donne: un doppio affronto per i fanatici della destra ebraica. «Per fortuna, sono in buona compagnia», ama ripetere la giudice Harbel nelle poche interviste concesse negli ultimi anni.

In buona compagnia femminile ai vertici del sistema giuridico israeliano: il riferimento, in particolare, è a Miriam Ben Porat, controllore giuridico dello Stato e a Dalila Dorner, giudice centrale al processo contro Ivan Demjanjuk, l'ucraino accusato di essere il «boia di Treblinka». C'è chi, in questi giorni, ha avvicinato Edna Harbel all'unica donna che nella storia dello Stato d'Israele ha ricoperto l'incarico di primo ministro: Golda Meir. Un accostamento che suona come risarcimento postumo per Golda: «Ricordo ancora le battute sulla Meir - s'inalbera Shulamit Aloni - soprattutto quella che definiva Golda "l'uomo più risoluto divenuto primo ministro". Per molti, questa definizione voleva essere una sorta di complimento, di attestato di stima per la Meir, di medaglia conquistata sul campo. Ma era solo un insulto. Ciò che non riesco ad accettare è che una donna possa mostrarsi risoluta nell'incarico che ricopre, senza per questo sentirsi dare dell'«uomo» o viceversa come tale. Come se la determinazione fosse un attributo maschile».

Per Golda non era così e non lo è nemmeno per Hedna Harbel. «E non lo è - nota Naomi Chazan, già parlamentare alla Knesset per il «Meretz», la sinistra sionista, in passato direttrice dell'Istituto Truman dell'Università di Gerusalemme - per le centinaia di donne che hanno svolto un ruolo fondamentale nella crescita di importanti movimenti per la pace, quali "Shalom Ashav" (Pace adesso), "Oz Veshalom-Netivot Shalom" (Sicurezza e pace) e "Dai Lakibbush" (Basta con l'occupazione)». Da tempo, spiega ancora Naomi Chazan, le donne israeliane si mostrano inclini a fare politica fuori dalle formazioni ufficiali: nei movimenti per la pace, per l'appunto, ma anche in associazioni professionali attive contro l'occupazione dei Territori palestinesi, come l'«Imut» (Operatori psichiatrici contro l'occupazione); in organizzazioni per i diritti umani (il Btzelem, il Moked-Emergenza contro la violenza, l'Associazione per i diritti civili in Israele e il Comitato per i diritti umani israelo-palestinesi). «Il filo comune che lega questa rete di esperienze - conclude la professoressa Chazan - è la ricerca del dialogo, il rispetto per l'altro da sé, la valorizzazione delle diversità». Le donne, inoltre, come cartina al tornasole dei due conflitti che scuotono in profondità la società israeliana. Spiega il professor Eli Barnavi, docente alla facoltà di Scienze Politiche all'Università di Tel Aviv e autore di una riuscita «Storia d'Israe-

le»: «In Israele sono in atto due conflitti altrettanto radicati: quello che investe il processo di pace con gli arabi e i palestinesi e l'altro, non meno dirompente, che inserisce il rapporto fra l'idea religiosa e l'idea laica dello Stato. Oggi i due conflitti si sono intrecciati, e le strutture della democrazia israeliana sono sottoposte a tensioni fortissime. Questo è un momento cruciale della nostra democrazia».

«In un tale contesto - prosegue il professor Barnavi - la rivendicazione di pari eguaglianza di opportunità da parte delle donne fa entrare in cortocircuito quella concezione "messianica" dello Stato d'Israele propria degli ultrareligiosi. Una concezione che esclude a priori qualsiasi protagonismo femminile». Lo scontro è radicale, nessun margine di compromesso è possibile. La polemica attraverso lo stesso mondo religioso: per la corrente riformata dell'ebraismo, alla donna possono essere aperte le porte del rabinato; un'eresia vergognosa, ribattono gli ultraortodossi. Per aver rivendicato parità di diritti tra i sessi e separazione tra la sfera religiosa e quella statale, Shulamit Aloni è stata oggetto di minacce di morte da parte dei gruppi dell'ultraestra ebraica, gli stessi da cui proveniva Yigal Amir, l'assassino di Yitzhak Rabin. «Ricordo le invettive piovute mi

addosso - racconta - quando rilanciai la proposta di inserire anche l'istituto del matrimonio civile nel nostro ordinamento. I leader religiosi mi accusarono di essere una blasfema, dichiararono pubblicamente che non ero degna di fare parte del popolo ebraico. Mi credea, il loro fondamentalismo non è meno aggressivo di quello che permea una parte del mondo islamico». L'odio per Shulamit Aloni e Yael Dayan è pari solo a quello riversato dagli «integralisti della Torah» contro la trentaquattrenne Ayala Hasson, la giornalista del primo canale televisivo israeliano che rivelò per prima, lo scorso 22 gennaio, l'«Hebrongate». Da quel giorno, la sua vita non è più la stessa. Il racconto della sua giornata-tipo non si discosta da quello delle tante giornaliste algerine braccate dai terroristi islamici del Gia. «Ho perso ormai il conto delle telefonate minatorie che ho ricevuto - dice Ayala -. Per precauzione evito di uscire la sera e cerco di variare il più possibile percorsi e abitudini. Giro con una scorta di polizia, la mia abitazione è pattugliata. Ho dovuto cambiare numero del telefono». Ma se potesse tornare indietro, rifarebbe ciò che ha fatto. Su questo, Ayala Hasson non ha alcun dubbio. Per questo è una donna «comoda».

Umberto De Giovannangeli

## Ashravi: «E noi in lotta anche con Arafat»

«Negli anni dell'Intifada noi donne palestinesi abbiamo lottato contro una doppia oppressione: quella dell'occupante militare israeliano, innanzitutto, ma anche contro una certa cultura presente nelle nostre fila che voleva le donne relegate sullo sfondo». A sostenerlo è Hanan Ashrawi, ministra dell'Istruzione superiore dell'Autorità palestinese. L'ex portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di pace con Israele, docente di letteratura inglese all'Università di Birzeit, in Cisgiordania, parla con orgoglio del ruolo di primo piano avuto dalle donne nella «rivolta delle pietre», «abbiamo pagato un altissimo tributo di sangue in una battaglia senza fine», e si sofferma sulla lotta condotta nei Territori per attribuire poteri alle donne e «assicurarne la partecipazione su base paritaria in tutti i campi della vita politica, economica e sociale». E ricorda lo slogan della campagna: «Noi non torneremo in cucina». «Le donne - sottolinea - sanno perfettamente di poter essere sacrificate per prime ai fini dell'opportunità politica e per questa ragione hanno sentito l'imperativo e l'urgenza di esigere immediatamente il loro spazio in seno all'Autorità Nazionale. Mentre insistevamo per la nomina di donne all'interno dell'Autorità, ho ricevuto crescenti pressioni perché «tenessi una moneta in bocca». Pressioni puntualmente disattese dalla tenace Hanan. Ne sa qualcosa in proposito Yasser Arafat. Nell'Intifada, prima, e nella realizzazione dell'autonomia poi, le donne palestinesi hanno portato un «forte senso di concretezza», la voglia di «costruire e non solo di distruggere», un'attenzione particolare ai diritti della persona». «Ciò che ci unisce - conclude Hanan Ashrawi - è la volontà di realizzare uno Stato palestinese fondato sull'effettiva parità di diritti tra uomini e donne. Sappiamo che le resistenze da superare sono ancora tante, ma nessuno riuscirà a «riportarci in cucina»».

U.D.G.

## Diritti e Rovesci



Il dovere del padre verso il figlio concepito col seme di un altro

GRAZIA MARIA DE IANNI \*

Un'ennesima riprova della urgenza di una complessiva riforma del diritto familiare ci viene dalla recentissima ordinanza con cui il tribunale di Napoli ha rimesso alla Corte costituzionale la questione di legittimità costituzionale dell'art. 235 del nostro Codice civile, che disciplina le ipotesi in cui si può operare il disconoscimento della paternità nella parte in cui non preclude tale azione al padre che abbia preventivamente prestato il proprio consenso all'inseminazione artificiale della moglie.

La vicenda giudiziaria è nota in quanto apparsa sui maggiori quotidiani: intervenuta tra due coniugi la separazione, il marito ha proposto una azione di disconoscimento della paternità nei confronti del figlio concepito di comune accordo con l'inseminazione artificiale per sua impotenza alla procreazione.

Bisogna inoltre ricordare che nonostante la sempre più diffusa pratica di inseminazione artificiale comporti una rivoluzione degli schemi tradizionali di maternità e paternità, a causa dell'assoluto vuoto normativo sul punto, l'attuale ordinamento giuridico resta fondato esclusivamente sulla procreazione con metodi naturali.

Ma, di fronte alla necessità di tutela di un minore, il tribunale ha sentito l'urgenza civile di non trincerarsi dietro un mero rigorismo formale.

Se attraverso quel consenso si è arrivati alla decisione di avere un figlio e quindi di accoglierlo nel proprio nucleo familiare come ignorare, si sono chiesti i giudici napoletani, tale condotta socialmente rilevante, di assunzione di responsabilità?

Se è vero, che anche la ricerca della «verità fisiologica» non è valore in sé assoluto ovvero, se il concetto giuridico di paternità viene già a essere collegato non esclusivamente al dato biologico (ad esempio: l'azione di disconoscimento della paternità deve essere proposta entro termini precisi; è considerato inammissibile il riconoscimento giudiziale di paternità se contrastante con l'interesse del figlio; il figlio maggiorenne deve dare il consenso al suo riconoscimento), perché non dare rilievo al principio di responsabilità della procreazione e di conseguenza all'aspetto sociale e affettivo del rapporto?

Del resto, se quanto disciplinato per il disconoscimento della paternità non prevede, né poteva, l'ipotesi di fecondazione artificiale, non di meno il marito che ha consapevolmente scelto questa via non è un marito «tradito», né un padre mancato, ma persona che consapevolmente ha compiuto attraverso il consenso un atto decisivo per la nascita del figlio.

Certo, sotto il profilo giuridico, nel nostro ordinamento il consenso prestato dal marito all'inseminazione artificiale della moglie non è idoneo di per sé a escludere l'azione di disconoscimento della paternità che si fonda, attualmente, sulla sussistenza o meno del solo rapporto biologico, che è presupposto del rapporto giuridico di filiazione.

Ma ben venga che di fronte all'assenza di una norma che attribuisca valore vincolante al consenso preventivamente prestato, il tribunale, elevando a potenza la propria «impotenza», supplica rimettendo la questione alla Corte costituzionale perché si prenda atto che l'attuale disciplina normativa non fornisce tutela alla posizione della madre e del minore, lesa nei suoi diritti alla identità e al nome, che pure trovano solido fondamento nei nostri principi costituzionali.

Avvocata

## Agenda della Settimana

**DONNE D'ALGERIA.** Il Centro documentazione Donna di Bologna organizza domani un incontro (alle 20.30 nella sede del centro, Palazzo dei Notai, via dei Pignattari, 1), con le donne d'Algeria. Lo scopo è quello di dare visibilità alla lotta che le algerine conducono per affermare libertà e autonomia politica nel paese colpito dai terroristi dell'integralismo islamico. L'incontro si realizza nell'ambito di scambi e progetti che il Nuovo gruppo internazionale, la Casa delle donne per non subire violenza e l'organizzazione non governativa Cospa, realizzano da tempo con le donne algerine.

**ANZIANI.** La Consulta delle associazioni femminili di Verona promuove per il 22 alle 16.30, alla Sala convegni della Cassa di risparmio di Verona, via Garibaldi, 1, un convegno su «Anziani: una realtà tra difficoltà e indifferenza». Condurrà l'incontro Marco Trabucchi, docente alla seconda Università di Roma e direttore scientifico del Gruppo ricerca geriatrica di Brescia.

**BISOGNO DI CASA.** Il 22, al Centro documentazione donne di Bologna (Palazzo dei Notai, via dei Pignattari, 1 alle 20.30), ci sarà l'incontro «Quando il bisogno di casa esprime autonomia delle donne». L'iniziativa è stata indetta per riflettere sui motivi che hanno indotto 4 donne straniere con 3

bambine a occupare nel marzo scorso un appartamento in gestione dello Iacp.

**HETTY HILLESUM.** Il 23 a Parma, presso l'archivio della Biblioteca del Centro studi (vicolo delle Asse, 5) si terrà uno degli incontri su «Hetty Hillesum. Con voce di donna contro il nazismo. Gli scritti e l'esperienza della deportazione 1941-1943». Gli incontri sono coordinati da Marco Deriu, quello del 24 sarà tenuto dalla psicoanalista junghiana Nadia Neri, che parlerà di «identità femminile e resistenza al nazismo». Per informazioni, chiamare lo 0521-287190.

**LEZIONI DI DONNE.** Il 24 a Bologna, nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accorsio, piazza Maggiore, alle 9.30, il Comitato donne per il governo della città organizza un incontro su «Il governo dei servizi», presieduto da Giancarla Bruschi. Intervengono: Silvia Bartolini, Emanuela Guidoboni, Lilliana Ricci, Silvia Lollì, Daniela Cocchi, Bruna Minardi, Maria Rosa Alberti, Loretta Michellini, Adina Sguignoli.

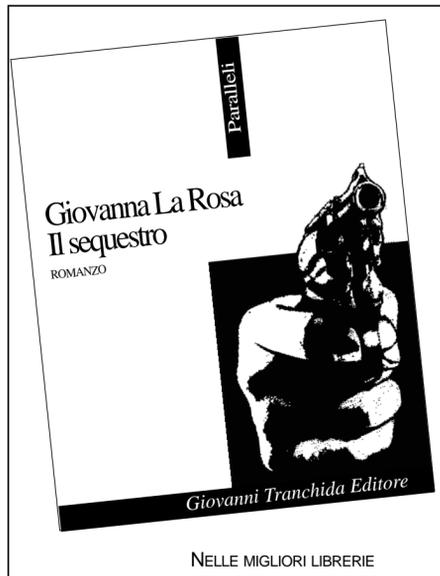
**DONNE ED EROS.** Le associazioni Arci green tomatoes e Sofonisba Anguissola di Torino ha indetto un concorso di poesia rivolto alle donne. Si tratta di «Donne, Eros... e altre donne». La scadenza per la consegna delle opere, poesia o racconto, è il 30 settembre. Per informazioni, chiamare lo 0368-

202155.

**CORPO E MENTE.** L'associazione internazionale delle donne per la comunicazione MEDiterranean Media di Rende, ha indetto un concorso letterario per scrittrici fino ai 35 anni, ed esordienti di qualsiasi età. Tema: «Del corpo e della mente», legato all'esperienza personale e alle proprie storie di relazione segnate dalla differenza sessuale. I lavori, in triplice copia, vanno inviati entro il 30 maggio all'Associazione MEDiterranean Media, viale dei Giardini, coop. Caminetto, 87030, Rende. Per informazioni chiamare lo 0984-462054.

**PARTECIPAZIONE ALLA POLITICA.** Le associazioni culturali laboratorio politico di donne e Donne e società di Genova, con la collaborazione della Commissione pari opportunità della Provincia e l'assessorato alle politiche del lavoro, organizzano il corso del «Percorso di partecipazione alla politica» rivolto alle donne. Per informazioni rivolgersi a Giulietta Ruggeri, 010-217778.

**VIVERE LE EMOZIONI.** La pittrice e scultrice Piera Legnagli ha ideato per l'Associazione Arte e creatività di Verona, il corso «Vivere le emozioni. Disegnare, dipingere, modellare», per creare dando forma alle proprie emozioni. Per informazioni, chiamare lo 045-8004416.



NELLE MIGLIORI LIBRERIE

**Un capolavoro assoluto**

# I sette Samurai

Un film di Akira Kurosawa

Versione  
integrale mai uscita  
in videocassetta.  
sabato 26 aprile  
in edicola con  
**l'Unità**





Le Lettere

Prima il popolo poi i sacerdoti

TOMAS SPIDLIK

Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosco me e io conosco il Padre; e offro la vita per le mie pecore (Giovanni 10, 11-18)

La domenica in cui si legge il Vangelo del Buon Pastore è detta «domenica sacerdotale». Che significato ha nel vocabolario della gente comune la parola «sacerdote»? «Sacerdote» è uno che celebra la messa, confessa, battezza, seppellisce i morti. Siccome i sacerdoti compiono funzioni privilegiate, si dice, costituiscono uno stato privilegiato, anche se negli stati moderni i loro privilegi sono molto ridotti. I sacerdoti, comunque, continuano ad essere identificati con la chiesa: concezione che proviene dall'idea medioevale di sacerdozio. Lo stato sacerdotale esiste in tutte le religioni e nasce dalla consapevolezza del difficile contatto con la divinità: con gli dei possono parlare solo quelli che in qualche modo sono scelti, «vocati», chiamati. La «vocazione» nasce dalle caratteristiche stesse della persona, anche se spesso sono gli dei che scelgono i loro mediatori. Nella Bibbia, per la legge divina solo quelli che appartenevano alla stirpe di Levi avevano il diritto di avere funzioni sacerdotali e da questo ebbe origine la distinzione fra lo stato sacerdotale e il popolo. In greco «popolo» si dice «laos», e infatti chi non è sacerdote è «laico». Ma col tempo, per parlare in suo nome, Dio sceglie degli uomini che non sono sacerdoti, i profeti. Il profeta Gioele annunzia che nel periodo messianico tutti avranno il dono della profezia; dopo la discesa dello Spirito Santo san Pietro, nella sua prima predica, afferma che la profezia di Gioele s'è adempiuta: «effonderò il mio Spirito su ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno...». E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.

Quando parliamo del sacerdozio universale di tutti i cristiani parliamo da questo testo. Tutti ricevono lo Spirito Santo che mette tutti in contatto con Dio, per mezzo di tutti lo Spirito penetra nel mondo. In questo senso il massimo del sacerdozio universale è la persona della Madonna che, piena di grazia, nel pieno contatto con Dio santifica il mondo, e la sua preghiera è sempre esaudita. La Madonna è come un preannuncio degli ultimi giorni, l'esempio della perfezione escatologica che deve venire. Il sacerdozio degli altri uomini si avvicina soltanto a questo ideale. Intanto Cristo dà alla chiesa dei doni speciali, i sacramenti, preannunci del mondo futuro. Nell'acqua battesimale, nel pane eucaristico, nell'olio dei malati c'è già la presenza perfetta di Dio, come negli uomini che esercitano la funzione sacerdotale nei sacramenti.

Qual'è la differenza fra sacerdote e laico per la fede cattolica? Sacerdoti e laici hanno in comune molte cose. Sia i sacerdoti che i laici pregano, possono benedire gli oggetti e gli uomini come fanno i genitori con i figli, tutti devono testimoniare la fede cristiana e insegnarla. La differenza è che i sacerdoti fanno tutto ciò in modo sacramentale e le preghiere sacramentali ricevono una forza speciale infallibile dal Cristo stesso, forza che non dipende dalla santità personale dell'uomo, ma è un dono fatto alla chiesa, un dono che Dio dà anche se il sacramento è somministrato da un sacerdote peccatore. Ciò che conta non è la persona del sacerdote ma la chiesa, nella quale il sacerdote svolge le sue funzioni per il bene del popolo di Dio.

Il Vaticano II ha preso posizione contro l'identificazione del clero con la chiesa. È interessante in questo senso l'iter della «Lumen gentium», il documento sulla Costituzione dogmatica della Chiesa. Nella penultima stesura si nominava al primo posto nella chiesa il Papa, poi i vescovi, poi i sacerdoti, e infine si diceva che alla loro funzioni partecipa anche il popolo. Con l'intervento del cardinal suenens l'ordine s'è rovesciato: al primo posto c'è la chiesa come popolo di Dio, popolo santo, popolo profetico, popolo sacerdote e dopo si parla dei sacerdoti, dei vescovi e del papa come quelli che compiono questa funzione in modo sacramentale per il bene del popolo di Dio.

Non si deve fare una distinzione esagerata fra funzione laica e sacerdotale. I laici devono prendere sempre più parte alla vita della chiesa e il sacerdozio non è una casta, è un servizio: ma tutti manifestano l'unità del corpo di Cristo nel quale ci sono delle funzioni, come Dio le dà ad ognuno.

\*Gesuita, teologo

Da domani gli ebrei di tutto il mondo celebrano il Pèsach ovvero la liberazione dalla schiavitù

# Alla Fiera dell'Est, per due zuzim... Simboli e miti della Pasqua ebraica

La celebre filastrocca infantile è in realtà un canto rituale che viene intonato durante il «Seder» la cena pasquale per ricordare il percorso ciclico della storia dell'uomo nel rapporto con il suo Creatore.

È stata la favola che ha incantato milioni di bambini. È stata la canzone più ripetuta da schiere di appassionati del sessantottismo soft di Branduardi. Ma la leggenda di «Alla Fiera dell'est», del «capretto che per due soldi mio padre comprò» scaturisce dall'antichissima tradizione del Seder di Pesach (la cena per la Pasqua ebraica). Domani al tramonto gli ebrei celebrano quello che per loro è stato il miracolo della liberazione dalla schiavitù egiziana. Al termine della lettura del libro della Hagada, dopo aver mangiato l'ultimo pezzo di azzima, che rappresenta il pane dell'afflizione assaporato nel deserto, intoneranno le dieci strofe dell'Had Gadya (Un capretto). Ma cosa c'entra questa storia del capretto con il Pesach? Il canto cela una quantità di significati profondi. Proviamo a ripercorrerli, seguendo il commento ebraico «Ohr Yesharim» contenuto nella Hagada «Migdal AdirHachadash».

1. Un capretto, un capretto che mio padre comprò per due zuzim (due soldi). Un capretto, un capretto.

Secondo la tradizione ebraica il padre cui si fa riferimento nel canto è il Dio di Abramo, che regnava in solitudine prima della creazione di ogni cosa. Il capretto è invece lo stesso Abramo, che fu comprato per due soldi. Acquistare qualcosa implica la necessità di attribuire al denaro lo stesso valore di quello che vogliamo acquisire. I due zuzim, le due monete d'oro, rappresentano l'intera creazione (il cielo e la terra), che vale esattamente quanto Abramo, il primo uomo a riconoscere l'opera del Creatore. La prima strofa rappresenta quindi un Dio solo con sé stesso, come era prima della creazione.

2. E venne il gatto, che mangiò il capretto, che mio padre comprò...

Il gatto (in aramaico «Shunra») rappresenta il secondo regno, quello di Babilonia. La capitale del re Nimrod, si trovava nella valle di «Shinar», e la scomposizione di questa parola («sonèh ra»), una altezza malefica) richiama la celebre Torre di Babele, vanamente slanciata verso le altezze celesti. Nimrod, che odiava il Creatore e il suo messaggero Abramo, venne e mangiò il capretto. La tradizione ebraica infatti racconta che il profeta fu gettato nelle fiamme di una fornace ardente, da cui uscì però miracolosamente come una nuova creatura.

3. E venne il cane, che morse il gatto, che...

Il cane simboleggia il terzo regno, quello del Faraone, che morse il gatto di Babilonia. «Un cane - insegna la tradizione ebraica - ritorna sui propri escrementi, così come un pazzo alla sua follia». Esattamente come il re d'Egitto che, a dispetto delle piaghe illustrate nel libro dell'Esodo, continuava a rifiutare la libertà al popolo ebraico. L'Egitto superò Babilonia nella potenza senza



Nelle pagine di questa Hagada in edizione francese è riportata la filastrocca del capretto, il canto rituale che accompagna la cerimonia del Seder, la cena pasquale ebraica.

mai affrontare uno scontro militare diretto. Per questo motivo «morse», ma non mangiò l'avversario.

4. E venne il bastone, che picchiò il cane, che...

Il bastone è la verga che Dio consegnò a Mosè per colpire gli Egizi. Lo strumento prodigioso che si tramutava in serpente, toccava le acque del Nilo per mutarle in sangue e spezzò, infine, la dura schiavitù. Simboleggia il quarto regno, quello di Israele sulla propria terra, dove gli ebrei, sotto il segno dello scettro (di nuovo il bastone) del regno di Giuda costruirono il santuario di Gerusalemme. Fino a quando non venne il fuoco...

5. E venne il fuoco, che bruciò il bastone, che...

Quando il popolo ebraico si allontanò dall'insegnamento della Thorà, il Libro sacro, un leone di fuoco scese dal cielo, prendendo le forme del regno Babilonese di Nabuccodonosor e bruciando il bastone (il potere temporale) di Israele. Il tempio fu divorato dalle fiamme, gli ebrei deportati in schiavitù. E contro il fuoco non c'è altro rimedio che l'acqua...

6. E venne l'acqua, che spense il fuoco, che...

Il sesto regno è quello di Persia e di Media, le cui fortune si sollevarono come le onde del mare sommergendo la potenza di Babilonia. «Le loro voci ruggiscono come le onde marine», scrive il profeta Geremia riferendosi alla Media.

7. E venne il bue, che bevve l'acqua, che...

Il toro è il segno celeste che secondo la tradizione ebraica contraddistingue le fortune della Grecia. Una presenza associata dai saggi del Talmud all'oscurità spirituale. I greci cercarono di oscurare la vista degli ebrei, riproponendo loro l'immagine del bue e ricordando di aver perduto la connessione con il Creatore a causa dell'episodio legato a un quadrupede della stessa specie, il vitello d'oro. Il Toro della Grecia macedone si bevve in un sorso l'acqua della Media.

8. E venne il macellaio, che uccise il bue, che...

Il destino del bue di Macedonia finì nelle mani del macellaio di Roma. Nessun'altra cultura più di Roma, secondo la tradizione ebraica, è tinta con maggior decisione nel rosso del sangue. Affermatosi sotto il segno guerresco del pianeta Marte, il regno di Romolo è il discendente spirituale di Esaù, primo figlio di Isacco, che nacque, secondo la Genesi, coperto su tutto il corpo del rosso di una peluria. Roma rappresenta il dominio della cultura materialistica, lo stesso al quale, attraverso il potere dei suoi eredi spirituali, sottostiamo, secondo la tradizione rabbinica, ancora oggi.

9. E venne l'angelo della morte, e uccise il macellaio, che...

Gli ebrei credono che l'arrivo del Messia sarà preceduto da un periodo di grande confusione, durante il quale l'ordine naturale è destinato ad essere sovvertito. La vecchiaia sembrerà gioventù, la bruttura sarà decantata come bellezza e la vera bellezza sarà presentata in maniera repulsiva. La barbarie sarà spacciata per cultura. E la cultura apparirà vuota di significati. La brama di consumare e di possedere crescerà a dismisura, ma troverà sempre meno occasioni di placare la propria voracità. Il materialismo rappresentato da Roma e da Esaù sarà percorso da una rapacità che lo condurrà all'autodistruzione, fino a divenire l'angelo della morte nei suoi stessi confronti. Ma da questa caduta risorgerà la dinastia messianica del re Davide. Secondo i profeti vi saranno tre guerre e quindi l'avvento del penultimo regno, quello del Messia.

10. E venne l'Unico, benedetto egli sia, e uccise l'angelo della morte, che uccise...

Alla decima strofa il cerchio si chiude con il necessario ritorno al punto di partenza. L'Eterno rimuoverà definitivamente tutto il veleno spirituale cosparsa sulla terra. Anche l'istinto di fare il male (l'angelo della morte) sarà sradicato. Allora Dio, promette il Talmud, asciugherà le lacrime da ogni viso e riprenderà possesso del suo regno. Solo quando il circolo sarà completo la gioia potrà regnare in un riconciliato rapporto fra l'uomo e il suo Creatore.

Amos Vitale

Shalom Bahbout

## Il senso della parola Pèsach, quel «salto» nella storia dell'uomo

I comandamenti e le feste ebraiche sono un'occasione per riflettere sulle modalità per raggiungere la libertà, una delle idee che sta alla base della tradizione ebraica: infatti senza libertà verrebbe meno il concetto di responsabilità che fa dell'uomo una creatura speciale. La marcia verso la libertà inizia con lo scrollarsi di dosso il giogo del dittatore (il Faraone di tutti i tempi), continua accettando la legge e si consolida quando l'uomo ha raggiunto le condizioni economiche che lo liberano dai bisogni materiali. È questo il percorso che l'ebreo compie durante l'anno passando da Pèsach (liberazione dall'Egitto) a Shavuoth (dono della Legge) e a Succot (festa del raccolto): la libertà spirituale e culturale - raggiunta attraverso la legge - può essere lo strumento per la salvaguardia di quella libertà, ma solo la libertà dà bisogno di una garanzia che l'uomo è veramente libero. L'affermazione di questa idea ha però anche altre implicazioni: la storia dell'uomo sembra sottoposta a una regola quasi universale a cui non è possibile sfuggire: tutti i popoli hanno un loro percorso storico (Vico direbbe una loro giovinezza e una loro maturità) alla fine del quale sono destinati a scomparire.

Pèsach in ebraico significa «salto»: infatti, Pèsach è il simbolo della libertà dalle catene della storia che vorrebbero circoscrivere nel tempo e nello spazio la storia di un popolo che non può essere sempre spiegata in base a un processo lineare di tesi, antitesi e sintesi, ma come un progressivo avanzamento in cui sono possibili dei «salti», in cui è possibile che «l'angelo della morte» oltrepassi la «Casa d'Israele», liberandolo dai condizionamenti della storia.

Questa idea viene concretizzata attraverso gli atti che si compiono durante la festa di Pèsach in particolare durante la cena pasquale che ha al centro tre parole chiave: Pèsach - l'agnello pasquale - che simboleggia la possibilità del «salto», della miracolosa esistenza di un popolo e di una cultura antica: «matza», azzima, pane non lievitato, in contrapposizione a «chametz» pane lievitato, che è il simbolo di una cultura che ha saputo progredire, pur mantenendo la propria integrità, senza assimilare acriticamente comportamenti e pensieri esterni; maròr, erba amara, simbolo della schiavitù, della perdita della libertà come uno dei momenti da non dimenticare per non ricadere negli stessi errori. «In ogni generazione l'uomo deve vedere se stesso come se proprio lui fosse uscito dall'Egitto»: ogni generazione ha avuto il suo «Egitto», ogni generazione ha mangiato la sua erba amara, ma ha trovato infine la forza per operare il «salto» e per riconquistare la propria «azzima». Questo processo di liberazione, anche se nella sua forma, è precipuo al popolo, è alla portata di tutti, purché ognuno sappia sradicare il proprio «Egitto» da dentro di sé.

Alceste Santini

Oggi il Papa ordina nuovi sacerdoti, ma la Chiesa è preoccupata: sempre meno le richieste

## Vocazione prete, la crisi parte dall'Europa

In 15 anni diminuiti del 13% nel Vecchio continente. Dal 5 al 10 maggio un congresso a Roma per affrontare il problema.

CITTÀ DEL VATICANO. Nella Basilica di San Pietro si celebra oggi la «XXXIV Giornata mondiale per le vocazioni» mentre dal 5 al 10 maggio prossimi si terrà a Roma il Congresso sulle vocazioni in Europa, due appuntamenti con i quali il Papa intende richiamare l'attenzione di tutta la Chiesa cattolica su un problema che riguarda il suo futuro. Di fronte alla crescente crisi delle vocazioni registratesi negli ultimi vent'anni soprattutto in Europa e la chiusura di molti seminari, è maturato il problema di una ridefinizione della formazione dei sacerdoti e del suo ruolo in una società profondamente cambiata, sia nei costumi che negli orientamenti ideali e culturali.

Venti anni fa, i sacerdoti nel mondo (diocesani e religiosi) erano 418.000, oggi, invece, sono 405.000, segno evidente di un insufficiente ricambio generazionale. Anche le suore, che circa venti anni fa toccavano il milione diffuse in tutto il mondo, oggi sono scese a 848.000 e moltissimi istituti scolastici, da loro gestiti, sono stati chiusi o trasformati in centri di accoglienza ed assistenza per anziani ed handicappati. Aumentano, invece, i diaconi perma-

nenti (che sono dei laici il più delle volte sposati e con famiglia) e particolarmente in Africa, in America Centrale e in Asia.

«In Europa - osserva padre Magno, direttore della rivista «Rogate Ergo» che studia il fenomeno vocazionale - che pure vanta importanti memorie cristiane, la crisi non è stata ancora superata tanto che, negli ultimi 15 anni, i sacerdoti sono diminuiti del 13%». «Le ragioni di questa crisi e le soluzioni possibili - aggiunge - saranno analizzate nel Congresso europeo organizzato a Roma dalla Pontificia Opera per le Vocazioni d'intesa con il Consiglio delle Conferenze episcopali Europee e i dicasteri vaticani interessati. Sarà un'occasione per fare un'analisi comparativa sulla situazione dei sacerdoti a livello mondiale ed europeo». Quanto all'Italia - osserva cercando di non drammatizzare - il discorso sulla scarsità dei sacerdoti è relativo, anche se soltanto un sacerdote su sei ha meno di 40 anni, la metà ne ha più di 60 e il 30% supera i 70 anni.

Consultando i dati statistici che abbiamo trovato nella Congregazione per il clero, si può dire che una riduzione progressiva del numero dei sacerdoti si è avuta alla

fine del settecento, ossia con l'affermarsi della civiltà moderna. In Italia, alla metà del XIX secolo se ne erano circa 100 mila sacerdoti, rispetto a 23 milioni di abitanti, ossia uno per ogni 250 abitanti. Il rapporto del secolo precedente era di uno per 50/60 abitanti. Dalla metà dell'ottocento al 1951 il numero dei sacerdoti scende a 63.936, rispetto ad una popolazione di 47 milioni, e nel 1989 diventano 59.192 a fronte ad una popolazione di poco più di 57 milioni. Attualmente, i sacerdoti diocesani e religiosi sono 54.254 (796 in meno rispetto al 1995). Dopo l'anno nero del 1978 si registra, però, anche in Italia una lenta ripresa delle vocazioni.

È per questo che il cardinal vicario, Camillo Ruini, ha voluto presiedere ieri sera nella Basilica di San Giovanni in Laterano la «Veglia diocesana di preghiera per le vocazioni» per festeggiare i 30 nuovi futuri sacerdoti destinati a svolgere il loro ministero nelle parrocchie romane che, stamane, nella Basilica di San Pietro saranno ordinati dal Papa. Di questi solo 17 sono nati a Roma. Dei rimanenti, tre sono nati nelle Filippine, due in Colombia e gli altri otto sono rispettivamente nati in Venezuela,

Honduras, Uruguay, Francia, Spagna, Romania, Zaire, India anche se da tempo sono residenti a Roma, dove hanno frequentato il seminario e la università pontificie. La situazione è più grave in altre diocesi: nel 1996 a Belluno non c'è stata alcuna ordinazione sacerdotale, mentre si è contata una sola vocazione a Venezia, e si tratta di terre tradizionalmente ricche di vocazioni. Un altro dato da rilevare è che nel 1996 i seminaristi in Italia sono stati 3.287, nei Seminari Minori 3.214. Un dato che conferma come la scelta del sacerdozio cresca in età adulta. Si rileva pure come per il fenomeno delle ordinazioni esistano due Italie. Nelle diocesi del Piemonte, del Trentino, dell'Emilia-Romagna, in Toscana, in Umbria, infatti, i decessi dei sacerdoti superano il doppio delle nuove ordinazioni, mentre in Sicilia, in Puglia, nel Lazio, in Calabria e in Campania le nuove ordinazioni superano i decessi. Infine, un effetto della scarsità del numero dei sacerdoti disponibili a fronte delle 95 mila chiese-edifici, è la maggiore utilizzazione dei laici, così come indicava il Concilio più di 30 anni fa.

Ma cambiano anche, e profondamente, i compiti a cui è chiamato il sacerdote. Dopo che il Papa ha deciso, con il Convegno di Palermo del novembre 1995, che «la Chiesa non intende più farsi coinvolgere in schieramenti politici o di partito», al religioso viene sempre più richiesto di saper coniugare la dimensione spirituale con quella sociale. Quando la Chiesa abbandona il suo destino il Partito popolare ed il suo fondatore, don Luigi Sturzo, per realizzare il Concordato del 1929 con il regime fascista, Pio XI lanciò l'idea del «prete intellettuale» capace di formare, in prospettiva, una nuova classe dirigente di cattolici. Giovanni Paolo II, ispirandosi piuttosto a Leone XIII che, sul finire del secolo scorso, chiedeva ai sacerdoti di essere dei bravi animatori sociali, vuole da essi una forte identità cristiana, una adeguata formazione culturale per leggere i «segni dei tempi» e fare della parrocchia un centro di animazione spirituale e sociale. Solo con un dialogo a tutto campo è possibile, per Papa Wojtyła, riproporre il messaggio cristiano al mondo pluriculturale del duemila.